

I L
TEATRO
DELL'
AMICIZIA
DEL

Molto Rev. Padre Maestro

F. ANTONIO MASUCCI

Francescano Conventuale .

Quinta Impressione ,

Con l'aggiunta del Quarto Libro .



IN NAPOLI MDCCXXXIX.

Con Licenza de' Superiori .

742722-A.

tare in Statue , chi mirava i suoi stupori . Si destarono alla fine , e mirandosi l'un l'altro con le pupille stupidite , con gli occhi , che anche sono loquaci , si dimandavano la cagione di quella maraviglia . Alla fine il Conte così proruppe . Cavaliero , o son tradito dagli occhi , o se mi sono fedeli , questo ospizio è la stanza di Circe , se tai trasformazioni produce . Siate altrettanto cortese , quanto nobile vi dimostra il sembiante , scoprendomi chi voi siate , e chi sia questo fanciullo . Io direi mio figlio , ma meco ne ho menato un solo , e pure quì mi si è moltiplicato . Al che cortesemente rispose il Duca . Troncherò il nodo dal mio canto , se voi sarete pure Alessandro nel recidere il vostro . Sappiate dunque , che io sono Filippo Duca di Berì , stato situato nell'Aquitania . Da Matilde mia moglie su'l quindicesimo giorno di questo mese di Maggio ottenni questo figliuolo , che sin'ora mi è unigenito . Sette anni sono decorfi , da che fui arricchito di questo fanciullo . La Natura , che così vezzoso me lo donò , volle manifestarmi , che non era meco stata avara , quando negandomene molti , aveva le grazie di molti collocato in un corpo , ed in una anima sola . Amico , è il suo nome , credo impostogli dal Cielo , mentre non so come l'abbia sortito , essendo nuovo nella mia famiglia . Lo conduco a Roma per farlo battezzare dal Pontefice Diodato . Ho stimato , che anima così pellegrina non dovesse essere rigenerata , che da singolare Ministro del sempiterno Padre . Oggi appunto sono quì arrivato per ripigliare domani il viaggio verso Roma . Questo è quan-

è quanto devo in soddisfacimento della sua cortese richiesta. Voi anche io supplico a darmi ragguaglio del bel fanciullo, e dello stato vostro.

Era stato col ciglio troppo stupido il Conte al breve racconto del Duca, ma quando l'osservò terminato, frenetico gridò. Signor Duca, che ascolto? Filippo, che veggio? Comuni sono le nostre fortune, i fini indistinti: dunque i nostri cuori dovranno essere una medesima cosa. Sì, tanto insegnano i figli con gli abbracciamenti a' genitori loro. Così dicendo volò ad abbracciare il Duca, che anche egli l'annodò con le braccia. Tranquillati poscia i turbamenti di quei primi fervori, il Conte ripigliò così,

Errico è il mio nome, Chiaromonte è la mia Contea. Nell'Overnia ha, come sapete, pure in Francia il suo sito. Da Isabella la Contessa mi fu partorito questo garzonetto nello stesso giorno, mese, ed anno, che la Duchessa di Berì partorì il vostro. Allo stesso fine sono arrivato in Lucca per trapassare in Roma, e farlo ivi battezzare dal Papa. Amelio chiamasi il mio (errai) il nostro diletto. Tanto rimiro, e non volete, che io stupisca? Tanto ascolto da voi, e non volete, che io deliri? Andiamo pure giunti nel Campidoglio, che tai maraviglie non richiedano inferiore Teatro per spettatore. E non mi concederete, che tra i genitori abiti una anima sola, se tra i figliuoli con un solo spirito anche un sol corpo ritrovasi? Mirate, come non fanno tra loro sciogliersi da quelle amorose catene, che in vedersi si han formate. Sì, sì, o Duca

teco vuol comune la sorte ; ed io (l'altro ri-
 pigliò) con voi avrò la fortuna indistinta .

Stavano ancora annodati i fanciulli, men-
 tre favellavano i genitori ; e l' anime loro
 trasmesse nel corpo dell' altro , vicendevol-
 mente coi baci partorirono il terzo gemello,
 che fu la più stretta Amicizia , che mai ab-
 biam rammentato le Carte . Il nome mutuo
 di fratello ad uno stesso punto risonò nelle
 bocche di entrambi . Protestarono tra loro
 uno Amore immortale, appunto immune da
 Morte , se appunto possedeva due anime in
 una . Si staccarono finalmente, ma tosto pen-
 titi si ripresero per le mani , scherzando in-
 nocentemente trà loro , sempre però tra
 scherzi framischiando i baci . Amore non po-
 teva in conto alcuno staccarsi da essi , perchè
 troppo confacevol con essi aveva il cuore ,
 e l' età .

Si riposavano intanto dal viaggio i Cava-
 lieri , mentre i servidori , e ministri per la
 cena imbandivan le mense . Giunta l' ora an-
 darono a tavola , ma mentre lo Scalco avan-
 ti a i fanciulli poneva particolare il piatto ,
 essi nemmeno quella divisione tollerando ,
 ponendo le vivande dentro di un solo , nel
 medesimo si posero amendue a mangiare . Oh
 quanto per allegrezza a questa vista i Genito-
 ri ridevano , ammirando quella natura , che
 tai simpatie sapea tra mortali produrre . Uno
 in tanto all' altro il boccone porgeva , nè di-
 diceva loro l' esser Colombi , giacchè erano
 innocenti , ed amanti . Finita la cena , in un
 letto medesimo vollen dormire il Duca col
 Conte , come in un' altro con Amelio , Amico .

Ap-

Appena apparve su i balconi del Cielo l'Aurora, che ripigliarono il viaggio, ma non riuscì loro possibile di tener nella lettica ognuno il suo figlio, onde fu necessario i genitori in una, e i fanciulli uniti collocare nell'altra.

Per addolcire in tanto le noje del cammino l'un l'altro richiese, come avesse avuto felice il viaggio. Al che soddisfacendo prima il Duca parlò così: Tre giorni dopo, che partii dalla mia Città di Berì, alloggiài la sera nella Città di Lipona. Mi ero colà riposato appena in casa di un Cavaliere mio amico, quando vi giunse il susurro di non so che eccidio scoperto quel giorno dentro un Palazzo della Città. Tratto il mio ospite da curiosità volle andare ad informarsi distintamente di ciò, che si fosse. Io, ch'avevo non men forte lo stimolo al fianco, volli accompagnarlo. Posti in cocchino fossimo guidati dal Relatore al Palazzo di Darima Osaiva, Dama nobilissima del paese. Era così folto il concorso, che vi trovammo, che con grandissima difficoltà potemmo giugnere sopra nella gran sala. Qui entrati ci si presentò agli occhi spettacolo tragico sì, ma troppo pietoso. Mirammo in mezzo la sala sopra un panno di scoruccio distesi due cadaveri, di Dama uno, di Cavaliere l'altro. Due neri guardiali sostenevano le teste di entrambi. Quattro doppiieri con faci accese nell'estremità del panno, rendevan lucido degli estinti l'occase. La dama mostrava esser trafitta da più punte nel seno; ma assai più di lei impiagato il Cavaliere vedevasi. Troppo bella, troppo pari, ma troppo sventurata mostravasi la

Coppia infelice . Scopriua la Donna esser circonscritta da cinque lustri, ma in questi compendiava le bellezze di tutti i secoli . Aveva una chioma , che conoscendola non men di oro , che di corona degna , era volato il sangue dal petto , a tempestarla co' i rubini . Era tutta inanellata , onde rendeva scusabile l'ucciso , se per lei era rimasta prigioniera la sua vita per sempre di morte . Il candore, benchè gelido , non lasciava di appalesare quel viso per uno Aprile di Amore , perchè bene spesso tra le Primaverae suole anche fioccare la neve . Se vi mancavan le Rose , non però vi mancavano i Gigli , anzi erano Rose tanto più maravigliose , quanto , che nemmeno il sangue di una Venere avea potuto oltraggiare gli Alabastrì loro . Non perchè erano eclissate sue stel'le non sapevan serire , perchè se la uccisa era la madre di Amore, avea bene appreso dal figlio con occhi socchiusi a trafiggere i cuori . L'essere così pallide quelle labbra non toglie loro , che non fossero Coralli , tanto più preziosi , quanto ch'erano bianchi . Aveano questi tra di loro un vezzo di Perle , che per mostrar la bizzarria della estinta , in vece di vezzeggiare la gola , eran volate a far fregio alla bocca . Congiunto allo amato del Cavaliere stava il suo volto , per attestargli forse , che nemmeno morta sapea separarsi dalle sue bellezze , e che il suo amore era tanto più tenace , quanto che nemmeno avea potuto troncarlo la morte . Con un braccio , quasi tutto nudo facea capezzale al capo dell' Amante , non so se per incatenarlo, acciò non fuggisse , o per attestargli con quegli Avorj quan-

quanto forte fosse il suo amore . Una gonfia la copriva , che nemmeno al corpo adattata , dimostrava , che dal letto avea saltato su quelle gramaglie ; e che mano omicida avea- la così trascuratamente vestita , e non Camediera domestica . Tale era la bella Donna , o Conte .

Il Cavaliero poi mostrava la stessa età , o poco più al sembiante . Vedevasi un Adone , se si osservavano le sue fattezze ; miravi un Marte , se si vagheggiava la robustezza ; del corpo suo . Quindi troppo riusciva difficile il credere (se eglino erano una Venere , e il Dio delle armi) che potessero vagheggiarsi uccisi . Una semplice camicia di bisso copriva il di lui cadavero , mostrando quanto ragionevolmente i saggi avessero col nome di talamo il letto chiamato . Mille ferite mostrava quel petto , bocche non men veraci del suo amore , che della soverchieria usatagli . Gareggiavan col bisso nel candor le sue carni , onde non poteva persuadersi l'occhio , come un'aspetto di ferro avesse un corpo di latte . In questa guisa l'infelice trafitto giacea .

Or questo spettacolo così doloroso mosse non meno a pietà il nostro cuore , che a curiosità il desiderio di sapere la vera cagione di quella Tragedia . Quindi accostatici ad un Cavaliero , il quale leggeva non so che foglio , lo ricercammo , se la cagione sapesse di quell'eccidio . Al che ci rispose egli . Signori appunto ho finito di leggere in questo manifesto , quì dagli uccisori lasciato , il ragguaglio di questa catastrofe . Sappiate dunque , che la

A S

Da...

to *Del Teatro dell'Amicizia.*

Dama si appellò Darima Osalva Principessa di Sevona; il Cavaliere il Duca di Darina. La prima benchè moglie di gran Principe, pure ebbe affetti per uno Amante. La parità degli anni, l'uniformità de' genj, le occasioni de' balli ne' festini furono tutti rami, che bruciarono queste Fenici. I messi primieri delle fiamme lorò furono gli occhi, che con le lingue di fulmini manifestarono a i cuori i Mongibelli, che uno per l'altro nutriva. Si passò dagli sguardi a i motti, da questi a i fogli, i quali dati, e ricevuti, s'invitarono a pugnare nell'agone d'Amore. Questo Arciero fu tutto pupille (benchè cieco) in copulare gli amanti, mentre seppe loro il luogo trovare, ma fu troppo cieco nel non avvedersi di tanti Argbi, che la Principessa avea nella corte. Una delle miserie maggiori de' Principi si è l'aver mille occhi osservatori delle loro azioni. Fu a questi amatori favorevole la fortuna per qualche tempo nel tenere occulti gli errori loro; ma l'Amore essendo fiamma, finalmente svaporò alla vista di tutti. Pervenne l'odore di sì fatta pratica alle narici del Principe, e suoi parenti, ma per non esser leggieri nella credenza degli altrui rapporti, vollero ciò, che loro era pervenuto alle orecchie, cadesse sotto gli occhi. Furono avvisati gli amanti, che i loro delitti erano già palesi, onde il Duca fe pausa a i godimenti. Ma la Donna, ch'è più fervente, non potendosi moderare, e soffrir così fatta divisione, sollecitava il Duca a ripigliare gl'interrotti dilette. Le fe intendere questi, come avea penetrato, ch'erano già svelati i loro amori.

Le

Le fe rappresentare i pertcoli dell'onore, e della vita, che correano entrambi, se coll'astinenza non moderavano le crapule amorose. A queste salutevoli ragioni, Osalva, ch'era Principessa, cioè a dire, a cui sembrava onesto ciò, che voleva, rispose al Duca (notate bizzarria, che se il suo cuore era capace di timore, andasse a farsi ministro di corte. Amore, come fanciullo, e cieco, non conoscere unqua paura. Avere errato la Natura nel produrre Cavaliero, chi teneva cuore di Donna, ed aver fallito nel generare lei Donna, ch'aveva cuore di Cavaliero. Ad un Duca, come egli, non esser lecito mostrare viltà di plebeo, che se egli sapeva dare al timore ricetto, che cacciasse dal petto il di lei amore, e più non le comparisse avanti.

Alla risentita risposta, che tanto lo foccava su'l vivo, pensò di replicare il Duca trasferendosi in persona dalla sdegnata sua Dama. Avanti a lei pervenuto, infervorato proruppe Principessa, volete che si muoja, muojasi per vostro Amore. Sarà onorata quest'anima, se partirà dal corpo vittima di tal bellezza. Ho cuore per incontrar la mia morte, ma non costanza per soffrir la vostra. Se io morirò, V. E. non resterà in vita. Questo è il mio timore, che mi fa divenir codardo, Non ho petto per questo colpo, se voi non avete occhio per antiveder questa piazza. Datemi sicurezza, che solo il Duca di Darina abbia ad esser la vittima di vostro marito, e io vi farò vedere, se so temere la punta del ferro. Se ho avuto petto per incontrare gli sguardi vostri più acuti del brando, e seno da sopportare

A 6

per

per voi i Vesuvj , come potete immaginarvi, che sia così vile , che m'abbia da spaventare uno acciaio ? Ah bella , ma crudele , non già meco , che troppo vi ho trovato pietosa , ma con la vostra bellezza , se l'esponete ancora acerba a marcirsi entro una tomba . Nò , nò Osalva , trovate modo da preservar voi , e io morirò . In altra maniera non vuo' morire , perchè non posso tollerare, che muoja la mia vita per me .

A questo la Principessa ripigliò tutta fervore . Muoja al vostro fianco , e morirà Osalva contenta . Più mortifero mi riesce un momento di vostra lontananza , che mille morti , quali venir mi potessero dal mio delitto . Se morirò con voi , non sarò lontana mai dal Duca mio . Ma se il Duca si ritira da me , sarò morta , perchè lontana dal mio cuore , che siete voi . Risolvetevi , o di palesarvi disleale con l'appartarvi ; o di mostrarvi fedele col non abbandonarmi mai . A queste ragioni dovea pensarsi prima , non ora , ch'è lanciato il Dardo . Mi basta l'animo per soffrire il ferro , ma non il gelo della lontananza vostra . I Grandi devono pensare all'effeguire un errore , ma eseguito , hanno per vergognoso il rivocarsi . Non dovevate amarvi , nè io amar voi , se avevano da entrarci in testa così fatti timori . In somma io così voglio , così comando , nè al mio cenno si dia replica , se mio voi siete , e se non volete perdermi per sempre .

Alla infuriata sentenza il misero Duca piegando le spalle umilmente rispose . Signora , giacchè volete morire , si muoja insieme con

V.E.

V.E. Già che vuol perire la mia Tisbe , perisca ancora il Piramo suo. Così vuole Amore, così volete voi, così si faccia. In questa forma il Duca parlò, proseguendo tuttavia i consueti piaceri. Ma il Principe di Sevona, che stava su l'avviso, avendo fatto smuovere i cardini di tutte le porte del suo Palagio, e quei particolarmente della camera, ove la Principessa trastullavasi col suo drudo, sparse voce di volere un giorno andare alla caccia, e che la sera seguente sarebbe tornato. Quindi accompagnato da' suoi veltri, e molossi, con molti suoi parenti vestiti tutti da cacciatori, si pose a cavallo, facendo mostra di andare ad un bosco poche miglia da Lipona lontano. Lasciò intanto ordine ad alcuni suoi confidentissimi servi, che la notte lasciassero tutte le porte necessarie aperte, ma che facessero mostra di esser socchiuse. Partì poscia il Principe, ed andò ad occultarsi in casa di un suo parente dentro la stessa Città. Sulle quattro della notte subito agli ordinarij dilette il Duca si portò, quando ecco sulla mezza notte ritornare al palagio il Principe di Sevona, accompagnato da una truppa di Cavalieri parenti, e armati. Portossi rapido alla camera della Principessa: con un calcio atterrò la porta, e furibondo entrando dentro, trovò, che nuda nel letto in braccio ad un Paride giacea l'Elena sua. Alla odiata vista, arse, gelò, ma tosto scossi dallo stordimento, prima che i sonnacchiosi potessero rifiatate, si mirarono da più daghe trafitti. Uccisi entrambi, gli hanno lasciati in questa guisa, che voi vedete, insieme con molti manifesti

se-

feminati per questa sala, che la ragione pubblicasse di questo eccidio.

Così terminò la dolente narrativa il Cavaliere, che trasse per pietà le lagrime dagli occhi nostri. Considerammo, quanto per ordinario Amore sia di tragedie amico; però ci passò lo stupore, quando ci rammentammo, che tutti gli Amori cominciano dalle ferite, tanto più mortali, quanto che colpiscono nel cuore.

Miserabile (ripigliò il Conte allora) è stato il caso ch'avete, o Signor Duca, incontrato nel vostro viaggio, e sono degni di pietà così gli uccisori, come gli uccisi. Un somiglievolè eccidio, anch'io ho incontrato nel mio cammino. Sentite per cortesia. Nel passare, ch'io feci per la Città di Celce mi venne raccontato dal mio Ospite un caso il giorno precedente al mio arrivo succeduto in quella Città. Era Preside colà per lo Re di Gnaspa il Principe di Sechinidako, il quale avea sortito dal Cielo una moglie la più bella, la più modesta, ch'avesse prodotta la natura, e l'onestà. Aveva questa signora al suo servizio una Damigella, la quale stava in trattato di maritaggio con un gentiluomo di quella Città. Il tutto era noto al Principe, e Principessa, come coloro, che ne erano stati i promotori. Portò il caso, che il gentiluomo, avendo alla sua destinata sposa scritta una lettera per sollecitare le nozze, nè sapendo la donzella scrivere, supplicò la padrona, come confidentissima, che rispondesse ad Orinandro (che tal'era il nome dello sposo) in proposito di ciò, che le avea

scritto. La compiacque la Principessa, e mentre questa stava scrivendo, fu sopraggiunta dal Principe, che entrò nella di lei camera per un suo affare. La Principessa, forse perchè stimasse disdicevole farsi vedere al marito segretaria d'una sua serva, tutta confusa, occultò nel seno con mirabil prestezza il semiscritto foglio. Questo atto osservato dal Principe, insospettito tosto chiese la carta, ma la Principessa negando di dargliela, fu cagione, che ingelosito l'infelice marito di quel, che non era, tratto da furore, senza altro pensare, sguainando la daga le trapassasse il cuore. Poscia cavandole il foglio dal petto, vi lesse somiglievoli sensi descritti.

Mio Signore. Chi si trova agli altrui servigi, dipende ancora dagli altrui cenni. Sa V. S. che io sono Damigella della Principessa mia Signora, il che vuol dire, che il mio volere è risposto nelle sue, non nelle mie mani. Il Principe mio Padrone si trova occupato anch'egli al presente per alcune faccende del Re nostro Signore, onde così presta non può applicarsi alla perfezione del nostro matrimonio, come V. S. desidera.

Tanto, e non più diceva il tenore del foglio micidiale. Or qual restasse il misero Principe, la lettura finita, lo immagini, chi amò all'eccesso moglie, che meritava essere amata all'estremo. Lacerò, in mille pezzi quella carta, giellò, svenne, cadde. A forza di rimedj ritornò in se stesso; ma che non disse da disperato? Che fiumi per gli occhi non vomitò? Abbracciò, baciò la trafitta, for-

forse per comunicarle la sua anima per la bocca , affine di ravvivarla . Chiese alla Damigella , perchè avea ella con tanta confusione nascosto il foglio ? Forse (rispose questa tutta lagrime) perchè la sua modestia vergonavasi farsi vedere segretaria mia . Come (la interruppe allora l'addolorato) vergognarsi di un marito , che l'adorava ? E chi le insegnò esser vergognoso il mostrare una padrona atti di confidenza ad una sua Damigella ? Ah Principessa ! per esser tu troppo onesta , sei stata contro di te così crudele . Occhi miei ciechi , come così mi tradiste ? Ah gelosia ! com'è fosti così soverchio oculata ? Deh fossi io stato cieco per sempre , così vedrei ora vivo il mio Sole . Principe infelice ! pensasti uccidere una Venere , e trafiggesti una Diana . Così lagnavasi l'incauto omicida , ma perchè non erano di Anfione le voci sue , non poterono avvivare la bella estinta . Gli fu ben d'uopo , eseguito l'eccesso , lasciare il governo , e trovare asilo in Sacro Tempio , lontano , ed incognita alla Città , ove l'esequi . Qui riflettendo continuamente sopra il caso atroce , forsennato alla fine in pochi giorni ne diventò . Tanto disse il Conte , e tacque .

Con somiglievoli trattenimenti viaggiarono questi Principi molti giorni, finchè giunsero alle sponde del Tebro . Entrati nella Città , prima di portarsi a piedi del Pontefice , vollero minutamente osservare quella circonferenza , a cui un mondo avea servito di centro . Videro quel terreno , che pure tra le sue reliquie , e minuti frantumi, faceva
mi-

mi furare i Colossi della sua antica grandezza. Chiamarono senza senno, sebben canuto il tempo, mentre avea ardito di abbattere l'unica meraviglia dell'arte, e la cuna unigenita degli Eroi. Conobbero assai chiaramente, che Roma era stata Signora dell'Universo, se fino a' lontani lidi di Egitto, ne' suoi Obelischi, le avean mandato i tributi. Considerarono la vanità delle mondane grandezze, se anco i Marmi, che erano avvivati dall'arte, alla fine si riducevano in cenneri. Osservato dunque minutamente il tutto, con loro estremo piacere si portarono a piedi di Diodato, che allora sedeva sul trono di Piero. Li baciaron riverenti i piedi, facendo fare lo stesso da i loro pargoletti, e e poi il Duca così parlò:

Padre Santo, eccovi avanti quelle pecorelle, che guida al Celeste Ovile la vostra Apostolica mano. Sono venute a baciare le piante al lor Pastore, mentre fanno orme così salutari insegnarle. Ma queste due, che vedete così acerbe d'anni, rigenerate chiedono di essere a Dio col battesimo per le vostre mani. Sono nostri figli per natura, ma vostri per Religione. Già sono Catecumini, resta solo, che diate dell'acqua sacra, su i loro capi versata, il naufragio alla colpa del capo loro. Non si tardi l'opera, perchè anime così belle non devono essere più lungo tempo schiave di tiranno sì brutto, quale il peccato si è. Sono Galli questi fanciulli, e perciò non si deve indugiare di presentargli al Sole. Sono Franchi di Patria, ond'è disdicevole, che sieno cattivi più dell'Inferno.

Se-

Sono nati nel terreno de' Gigli , quindi disconviene a loro l'impurità della macchia di Adamo . Mirate , come con gli occhi vi porgono le suppliche ; e se nello stesso punto ambi nacquero al Mondo , nel medesimo momento vogliono rinascere al Cielo . E se Diodato voi sete , a Dio or' ora donate queste anime . Tanto disse il Duca , e tacque .

Alle devote preghiere il divino Vicario ripigliò : Già che questi Agnelli conduceste al lor Pastore , questo or' ora li ponerà nell' Ovile . Se sono Angiolini di aspetto , e d'innocenza attuale , non devono stare fuori del Paradiso . Andiamo al Sacro Tempio di Pietro a presentare sì fatti pesci alle sue reti , acciò per vivanda gli destini alla bocca del suo Maestro . Fia bene , che li riconosca per pecore della sua greggia , acciò su le porte del Paradiso dia subito a loro l'ingresso .

Così disse , e si alzò dal trono , avviandosi verso la gran Basilica , ove entrambi con solenne pompa tra quelle acque lustrali se approdare con la grazia giustificata alle rive del Cielo . E perchè così belli , e somiglievoli di aspetti mirogli , tornato al Palagio , donò una tazza di argento per ciascheduno , che tutta intarsiata di oro , e preziosissime gemme , ben mostravano la generosità del donatore . Erano però con uno artificio così indistinto lavorate le tazze , che sebbene separate tra loro , ad ogni modo non erano distinguibili dalla pupilla . Poi loro disse così : Togliete , o Angioletti , questi vasi , che se sono di gemme , stanno bene tra mani così preziose , come sono le vostre . Vi servano
per

per memoria del vostro battesimo, cioè a dire per raccordo, che siete Cattolici. Quando beverete in esso, rammentatevi di bere le acque Evangeliche, le quali v' insegnano la temperanza. Andate a' vostri Paesi, o se vi ha santificati l'acqua, anche Santi vi renderà il sangue vostro. Così dicendo tutti benedisse, e licenziolli.

Baciarono di nuovo al gran Pontefice i piedi ambe le coppie, e congedatisi, alla Francia fecero ritorno. Giunsero, dopo molte giornate di cammino, nella Città di Clermont, Metropoli della Contea di Chiaromonte, ma quando Isabella la Contessa mirò duplicato il figlio, uscita di senno per lo stupore non si rammentò, nè che era moglie, madre, ed ospite d'un Duca sì grande, mentre si scordò di fare le accoglienze, che nel suo grado ad ogni uno doveva. Il Marito, che ben si avvide della cagione di tale involontaria scortesia, per richiamarla a se stessa, così favellò.

Contessa, non si deve così freddamente ricevere un marito, che quando dalla vostra casa cavò un figlio, per pena della lontananza, che sofferta ne avete; due ve ne riconduce sotto un solo sembiante. Ambi sono figli vostri; abbracciategli entrambi, che non potete strignerne un solo, senza pericolo di errare nelle accoglienze. Uno di essi, ma non so qual sia, è vostro figliuolo, l'altro del Signor Duca di Borì, che quì meco vedete: e pure voi un solo a me ne generate. Se diverse madri essi conoscono, una però fu la natura, che in un punto medesim-

mo

mo li partori. Ricevete il vostro Ospite, ac-
ciò una Contessa non appaja Contadina per
inurbanità; e poi a vostro piacere farete le
diligenze per discernere (se potrete) quale sia
di questi due il vostro figlio. Ritornate a voi,
partendovi dalla maraviglia, e vi servano
di svegliatojo le mie parole.

Si scosse a gli amorosi rimproveri del Con-
sorte la bella Contessa, e componendosi in
atto cortese al Duca se le sue accoglienze,
e poi il marito abbracciò con questi sen-
si: Conte, saranno pure attestati della sin-
cerità del mio amore questi abbracciamenti;
se il delitto, che mi presentate sotto gli occhi, si
meriterebbe altri nodi, che le mie braccia,
non so, come possa mirare coppia sì bella,
e non credervi adultero della mia fede. Non
voglio condannarvi, nè assolvervi di un tra-
dimento, ma per mostrarmi giusta, ascol-
terò le vostre difese, e poi profferirò la sen-
tenza. Non vi sembri poco, che una moglie
amante, con prova sì chiara di mancamen-
to, sospenda gli effetti della sua gelosia. Non
è poco, che questa, la quale sebbene tutta
occhi condanna alla cieca, per voi occecata
sospenda il decreto di dichiararvi disleale.
Sì, tanto vi ama Isabella.

Così disse la Contessa, e strignendosi al se-
no ambi i fanciulli, non faceva parzialità di
quei nodi, per non errare; nè potea farli,
perchè non conosceva a qual dellidue si doves-
sero più tenaci. Ambi baciava, ambi offer-
vavasi, e dovevasi de' suoi occhi, che fos-
ser ciechi; e del suo affetto così talpato, che
ravvisar non sapesse tra due il suo figliuolo.

Fi-

Figlio (diceva) errai; figli, chi mi raddoppiò? Errico fedele, nè Isabella delira, nè dal suo sposo viene tradita? E come trovò pari la bellezza di Amelio, s'è pellegrina? Se nacque sola, chi le diè la sorella? Allora il figlio con entusiasmo interruppe. Natura, Cielo, ed Amore. A questo dire ripigliò la Madre. Dunque voi siete Amelio mio figliuolo? ed in ciò stendeva le braccia per istrigner lui solo. Il che visto dal pargoletto, fermandole il braccio, con cui teneva annodato Amico, replicò. Fermatevi, Signora! Io sono Amico, questo è Amelio, e però più strettamente di me lui abbracciate. Nò, Signora (soggiunse l'altro) ei vi tradisce, egli è vostro figlio, io sono Amico, figlio del Signor Duca. Amore lo fa traditore di voi, e però castigatelo con la prigione delle vostre braccia. Voi (quegl' interruppe) me, e la Contessa mia Signora tradite, se negando di esser suo figlio, negate ancora di esser con Amelio una medesima cosa. A questa puntura troppo Amico commosso soggiunse: Sì Signora, io sono Amelio, egli è Amico, però ambi siamo il medesimo vostro figlio. Abbracciate, strignete amendue, che abbracerete un solo, strignerete solamente il vostro figliuolo. V'ingannano, vi tradiscono gli occhi, una persona siamo, perchè abbiamo un'anima sola.

Piagnevano a queste amorose gare i loro parenti, e la Contessa struggendosi per tenerezza. Ah figli (esclamò) non più gare, non più gelosie, che troppo per tempo vede ha insegnate Amore. Ambi miei siete, non conosco in-

voi

voi distinzione, non vuo' conoscerla, non vuo' confondermi ad ogni momento. Ecco, che ambi vi abbraccio , ambi bacio di nuovo , ambi stringerò sempre, tutti due vi stimo per Amelio solo . Anime di queste viscere ritornate in esse, che troppo più sicure in quelle vi riguarderò, che fuori del petto mio. Ditemi il vostro comune nome , acciò almeno sappia chiamarvi con uno. Amico ci chiamerete, rispose Amelio : questo è'l mio , anzi il comune nome , replicò Amico .

Delirava per gioja a queste risposte la troppo amorosa Contessa , e già Amore ebbra la dichiarava, che sono anche bastevoli gli amori di una madre a togliere una madre di seno . Pigliandoli poscia ambi per le mani, rivolta a' Genitori seguì: Scusate, o Signori, l'amor di una madre, ma novella, che uno nuovo figlio ritrova, se la rende poco considerata a vostri bisogni . Andiamo dentro le stanze a dar riposo al vostro viaggio, che ben lo meritate , se gioje così belle mi avete portato da Roma. Compatitemi , o Conte, se dagli affetti di madre vengon'occupati quei doveri al marito. Questi essendo bambini, più teneri mi riescono. Se amore è fanciullo, per questi pargolletti chiede tutti gli affetti miei . Andiamo (ripigliò il Conte , prendendo per mano il Duca) ed entrati in ricchissimo appartamento, si dispogliarono degli abiti di campagna, e sopra ricchissimi letti si adagiarono. Ma i fanciulli, non volle Isabella, ch'avessero altro letto dal seno suo. Ella gli spogliò, rivestì, lavò i volti, pettinò le chiome di oro, che troppo ingrate allacciavano una tal Dama, nello stesso pun-

punto, che questa le discioglieva, e coltivava. L'avorio, che distinguevale, benchè per lo candore tutto pudico, pure delle bellezze di quei crini invaghito, ne divorava qualcheduno coi denti suoi. Nè fu gran fatto, se anche la virginità di una Danae rese impudica una tempesta di oro. Oh quanto più vezzosi rassemblevano i Garzonetti allora, quando l'arte di una madre, cacciando via, da quegli aspetti le onte della negligenza, virginei se comparire i fregi della Natura. Ed era maraviglia come sapesse corregger gli errori della trascuranza una mano, che vaneggiava per troppo amare. Non devo più temere l'Inferno (Isabella diceva) se due Angioli sono miei figli. Troppo fortunata madre io mi dichiaro, se mie sono quelle bellezze, quelle Grazie, che solamēte si producono, e si trovano in Cielo. Temo, che il sole me li rapisca, perchè gli stimerà per li suoi gemelli. Ben mi sarà d'uopo farmi un'Argo, acciò qualche Mercurio non me li rubi. Così diceva la Contessa, ed avendogli a suo modo vestiti, li menò da' genitori loro, a' quali disse: Eccovi, o Signori, le gemme, che mi portaste. Miratele, e pentitevi del regalo, giacchè le mirate così preziose. Oh come bene sono adattate per questo cuore, che ammette solamente doni, ma pellegrini. A questo rispose il Duca: Signora, la vostra bellezza, e la vostra fede gemelli aver dovea i figliuoli. Questo regalo era proporzionato solamente per una Principessa, quale voi fiete. Cleopatrà cederà il vanto delle sue al frontispizio di queste margarite vostre. Da ciò (ripigliò il Conte) si conosce la generosità, e ricchezza del Signor Duca, mentre sa fare regali

gali di questa sorte . Se non li custodirete bene, gran gastigo, o Contessa, si dovrà alla negligenza vostra . Di troppo vigilante (ella soggiunse) mi tacerete più , che di negligente , nel guardare questi tesori. Ma ditemi, Signor Duca, ove faceste acquisto di tanta gioja ?

A questa domanda il Duca tosto la informò, in quella guisa, che in Lucca ragguagliò il marito. Al finir del racconto la bella Dama tornando a i suoi primi stupori , ripigliò: E non volete , che ambi gli abbia per miei figliuoli, se ambi nacquero sul punto del mio partorire? E come non volevano essere indistinti, se gli stelli indistinti fregi del Cielo concorsero ad abbellirli? Sì , veggio i miei parti , i Cieli, non noi, furono i parenti vostri. Benedetto giorno, che madre sì fortunata mi rese. Così vaneggiava la Contessa continuamente co i suoi vaghi fanciulli .

In Clermont si trattenne da un mese il Duca di Berì , ma dopo questo tempo al Conte, e Contessa chiese licenza di ripartire . Non sepero dar negativa alla giusta domanda gli Ospiti, ma quando si trattò di menarne Amico, or qui sì che furono troppo duri gli scogli, che incontrò il povero Duca . Isabella si protestò, che lui diverrebbe omicida di una Contessa, se le toglieva la parte più nobile del suo cuore. Non avere ella occhio per distinguere, chi fosse il suo figlio, quale fosse quello del Duca. Poi soggiunse al marito , che le preparasse i funerali, se le si toglieva l'acquistato figliuolo. Amelio dall'altra parte ingenuocchiatosi avanti i genitori piangendo direttamente proruppe. Signori, e pensate voi restare Padri di figli,

figli, se a me si toglie il fratello? v'ingannate. Il mio spirito sta sui confini delle labbra, chiedendo licenza al corpo, per accompagnare Amico alla sua Patria. Se gode e essere i Bruti della mia vita, la partenza del mio germano farà il paragone di questa ferezza. Come mi potete sperar vivo, se egli sene porta l'anima? Ah Signori non siate sì crudi contro uno Innocente. Deh fratello (a questi poi voltandosi) non così inumano contro, chi non ti offese giammai. Non ti si conviene l'esser fratricida con chi ti ha donato il suo cuore. Vuo morire; morirò, se Amico mi lascia. Sarò compagno di mia madre, non resterò figlio del Conte di Chiaromonte.

Così restarono soffocate dal pianto le parole di Amelio; ma Amico, che più di loro sentiva le piaghe di questa divisione, prostratosi avanti il Padre, tutto molle di pianto, tutto singhiozzi. Signore (disse) ed in che vi offese vostro figlio, che lo volete menare al patibolo? E perchè darmi un fratello, se ora me lo togliete? E che delitto esegui quest'anima, che volete strapparla dal mio cuore? Tanto vuol dire Amico senza di Amelio, quanto lontano da se medesimo, E soffrirete il titolo di omicida? Ma se lo bramete, forinatemi qui la tomba, acciò almeno resti sepolto sotto il tetto di Amelio. Morirò contento, perchè so, che Amelio mi darà nel suo petto la sepoltura. Se bramate restar povero di un figlio unigenito, a che generarmi per la luce del mondo? Nò nò, mio Signore, e Padre, andate voi solo al Berì, ed io con Amelio qui resterò.

Quale restasse il Duca a sì fatte espressioni, a

B

que-

queste batterie , lo consideri , ma chi fu padre di tal figliuolo. Si turbò, accorossi, e ripigliando il lor parlare così favellò. Signora, figli, quanto più cari, più patricidi. Ma, se voi non volete morire per mia cagione , ne meno voglio io perir per vostra causa. Tanto succederà, se noni condotto con esso meco , o amendue , o uno di voi per mio conforto. E che mi giovò l'havervi generato o figlio, se poi mi si vieta di godere il sangue mio? Come potrò esser Padre, se non mi veggio al fianco il figliuolo? Chi frenerà gl'impeti di vostra Madre , se vedrà , che le ho tolto il suo unigenito? E come vi darà il cuore, che io vi resti vedovo di moglie, e di figlio , ed anche della vita, se privo mi vedrò di tai tesori. Deh compassionate un padre, quale io vi sono , come io compatisco gli affetti vostri .

Qui si conduca la Signora Duchessa (ripigliarono gli altri) e tutti sei viveremo contenti . Poi il Conte seguì : Già le nostre case non hanno tra loro cosa distinta ; dunque di due si faccia una sola famiglia . Non è diverso il Duca di Berà dal Conte di Chiaramonte : dunque un certo stesso entrambi accoglia . Sì Signore (interruppero i due Garzoni) qui venga la Signora Duchessa , e viveremo tutti . Ah Signor Duca (ripigliò Isabella) ed avrete cuore di rifiutare questo espediente , così utile per tutti noi? E mi toglierete l'onore di farmi conoscere una mia Sorella , di farmi servire una Madre , che sa partorire tai figliuoli? Ah generoso, non soffra questa macchia il vostro magnanimo cuore . Sì Signore (ripigliò Amico) dice il vero la Signora Contessa. Non ha

ha replica il suo argomento. Più presto col vostro ferro dal corpo la mia vita scioglierete, che recidere così amorosi, e giusti legami . Strascinarvi morto potrete alla Patria , che i miei piedi non mai vivi vi giugneranno senza di Amelio. Eccovi il petto, trafiggetelo pure, benchè innocente, e sodisfacete alla vostra fieraZZa, se pur barbaro siete. Qui soggiunse il Conte: Signore, e sopporterete di vedere più lagrimoso a vostri piedi un tal figlio senza sollevarlo compiaciuto di sì cagionevol richiesta? E non operano in voi cosa alcuna i dettami della natura, l'amore di un Padre verso un figlio unigenito? Anzi questi dettami (replicò quello, m'insegnano a non privarmi di un tal figliuolo . Se l'Amore paterno persuade a voi il non privarvi del vostro, come volete, che insegni me a privarmi del mio? Ah Conte troppo ingiusto voi siete , che i comuni argomenti volete , che sciolga io solo . Operate , che non sia così tenace l'Amore di un Padre, e lascerò mio figlio in casa vostra . Quanto voi dite rispose l'altro) è più che vero , ma che si può fare in questo caso? Supplica l'Arte a quello in che manca la Natura . Andremo a pigliar la Duchessa dal Berì , quì la menremo, e così rimedieremo a tal disordine. Senza questo sepediente temo al sicuro di qualche tragedia . Tanto avverrà (la Contessa soggiunse , e voi l'omicida sarete . A questi assalti vinto il Duca così si arrese . Uno Ercole non potè trionfare di due nimici , ed io trionferò di tre amici , e di un figlio? Questa vittoria è impossibile . Or si compiacia alle necessità, mentre non ha luogo l'eccezione . Menerò

qui la Duchessa , ma non per questo fuggirò gli incontri fieri di una Mad e , che mi vede tornare da lei senza l' unigenito suo . Questi saranno i primi frutti dell' amicizia nostra .

Quai fossero i ringraziamenti di tutti , e quattro, a questa sospirata elezione, se lo immagini chiamò a quel segno , che amavan costoro . Volle il Conte accompagnare il Duca, per levare la moglie dal Eri , e menarla in Clermont , ma non permise in conto alcuno il Duca , non parendogli ragione vole , che dopo tanta lontananza si scostasse di bel nuovo dalla Contessa. Si partì intanto accompagnato dalla suoi cavalcando verso Eri , per dove lo lasceremo viaggiare, per favellarne a tempo suo.

Restati insieme in Clermont i due Garzoni, tosto il Conte, che ugualmente gli amava , li pose sotto la disciplina di Precettori eruditi, sì nella profession delle lettere, come in quella dell' armi , e del cavalcare . La generosità del sangue , di cui eran figli, il genio troppo uniforme a queste discipline, la vivacità dell' ingegno , di cui li dotò la Natura , facevano loro apprendere con tanta facilità tutti questi insegnamenti , che si rivivano di stupore a' loro Maestri . Uguale in ciascheduno era il profitto , uguali le forze , che troppo robuste al paragone dell' età , sembravano licenziati . Se maneggiavano le spade , benchè senza punta , trafiggevano i cuori della Corte spettatrice , perchè aguzze le rendeva la grazia , con cui le brandivano . Non poteva quella capire , come si trovasser due Marti, con questo di più , che fosser Garzoni . Non poteva persuaderli , come due anime ancora odoro-

le

se di latte , così facilmente capissero insegnamenti di ferro . Sapean , che si trovavan eli Adoni , ma non che fosser marziali negli steccati . Stupivano , come sapeessero domare i Bucefali mani così tenere , e pure non erano di Alessandro . Come l'arte contrapesasse la mole , onde a i cavalli sembrasse di sostenere Giganti, non già Garzoni , tanto li facevan sudare nel cavalcargli . Oh quanto giova alla valorosa riuscita de' giovanetti il Conte, e ben presagiva, che ambi avevano ad esser' i poli del valore Francese . In questa guisa siccome si perfezionavano nelle discipline, che apprendevano , crescevano negli anni : ma con questi talmente la bellezza avanzossi , che non meno con le spade, che con gli aspetti si mostravano feritori . Oh quante donzelle, che pure erano sgravate di peso, sospiravano aggravato il collo loro col giogo matrimoniale di questi Marti ! Oh quante Vergini bramavano piantare i loro gigli negli orti di questi Adoni . Tutte si rendevan prigioniere dell'aurate lor chiome ; e scusavano le brame della sensualità col titolo dell'avarizia , che è connaturale alle donne . Si dichiaravano avanti di quei crini , perchè erano di oro , non perchè sapevano incatenare . Pubblicavano , che la natura, non l'elezione le rendeva vassalle di quegli acerbi sembianti , se come principi sovrani avea coronato di aurati gigli teste sì nobili . Incenerirsi per forza a i loro sguardi . se erano figli di pupille , non già , ma di dueneri , ed anche accesi carboni . Restare trafitte , perchè non erano fridi le ciglia

glia loro , sebbene in giù con le basi rivolte; ma archi, tanto più crudi, quanto che erano ingannatori. Mostravan di ferire quel cielo d'oro, che tante aurate tempeste sopra di esse diluviava, ma poi con non vista frode all'ingiù scoccavano i dardi degli occhi, impiangandone i cuori. Non avere mai creduto, che quei leggiadri lor volti avessero potuto produrre le fiamme di amore, giacchè erano tutti di neve. Non esser illecito ne' giardini mirare le rose di quei vaghi sembianti; ma non sapere, come senza spine avessero la libertà trafitta; tanto più, che le avevano guardate sì, ma non toccate.stupire, come tra quelle bocche la pudicizia loro facesse naufragio, giacchè non avevano acque, ma solamente perle, e coralli. Non capire, come nello Eritreo di quelle labbra si trovassero i cinabri, e che non lambiti sapessero i cuori così subito avvelenare. Esser Paradosso, che le grazie di un bel viso delle furie il mestiere facesse, acerando le anime di chi voleva imparadisiarsi tra esse. Così scusavano le loro fiamme tutti quegli occhi femminili, che scopo facendosi delle guance de' giovanetti. Ed oh quante richieste di Principesse ebbero per questi figli i genitori! L'acerbezza degli anni escludere queste pretensioni, fu la risposta, che a tai proposizioni si diede. Ma lasciamo in questo stato i giovanetti, per accompagnare il viaggio del Duca di Berì.

Camminava a gran giornate verso la patria Filippo male accompagnato dal dolore di non avere al fianco il suo figliuolo. E ben la doglia, al paragone del Sole, in quel mese faceva gli provare gli effetti del Cancro. Giun-

fe

se finalmente nel Berì incontrato da moltitudine de' suoi Vassalli . Smontato in palagio, si trovò incatenato dalla Duchessa Matilde, acciò non più le fuggisse d'avanti . Dopo stata un poco di tempo così annodata col marito, voltò gli occhi per mirare il figlio, e nol vedendo turbata proruppe: Duca, ed Amico non è con voi? Venite da me, senza ricondurmi il figlio, che mi toglieste? Ah, che sarà passo di vermi dentro un Sepolcro quel viso, che passeggiava col proprio sangue dentro quel mio seno. Ditemelo, o Duca, è egli morto? O pure l'avete lasciato in qualche luogo inferno? Parlate, che non ho sofferenza per questo avviso, come non avrò vita per la sua morte . Ed in ciò se la presagì, facendosi vedere già sommersa nel pianto . A tal proposta subito rispose il Duca: Vive il vostro figlio, o Duchessa, più bello, e più contento di quello, che da qui ve lo tolsi. E perchè (replicò tranquillata un poco Matilde) non rimenermelo con esso voi, acciò non riutisse dimezzata in me l'allegrezza del ritorno vostro? Strano avvenimento ve l'ha tolto (ripigliò questi) come sentirete . Egli non ha voluto venir da voi, perchè vuole voi, ed io insieme ad abitare con seco . Lasciatemi riposare, e poi in tutto interamente saprete . Consolossi l'afflitta madre a queste espressioni, ma troppo facevala impaziente Amore, per aspettare così poco intervallo . Riposato, che fu, il Duca le raccontò ciò, che gli era avvenuto per lo viaggio . Il tutto sentito dalla Duchessa, istupita ripigliò . Sono prodigj i raccontati, o Duca, non avvenimenti dozzinali . Nacquero con troppo eu-

ra speciale del Cielo, dunque a grandi opere son destinati. Numero i momenti, che si frappongono di abbracciargli entrambi. Vi prego, con quanta ho efficacia in questo petto, a sollecitar la partenza, che non posso vivere lontana dalle mie viscere. Amore tanto più mi sollecita, quanto che mi ha geminato l'affetto con duplicarmi il figliuolo. Presto andremo a ritrovarli (rispose il Duca) ordinerò prima il mio stato, lasciandovi il Luogotenente, che in vece mia il governi: e voi tra tanto vi metterete all'ordine per la partenza.

Così disse Filippo, ed applicossi per molti giorni a disporre i governi del suo Ducato. Dopo avere molto applicato il pensiero a chi dovea lasciare suo sostituto nella generale soprintendenza di esso, non seppe pensare a soggetto più adattato di Rosmando suo Cugino. Quindi fattoselo chiamare, così favellò. Rosmando, già sapete gli avvenimenti del viaggio mio di Roma. Sapete ancora, ove si trovi Amico mio unigenito. Egli non vuole qui soggiornare, senza il suo acquistato fratello; nè io, nè la madre possiamo soffrire la lontananza di sì amato figliuolo. Amore ci chiama colà, ove presto ci trasferiremo. Acciò senza guida i miei vassalli non restino, ho risoluto dare a voi la soma del governo loro nell'assenza mia. La vostra prudenza più, che matura mi fa sperare, che sia proporzionata per questo peso. Resterete intanto in mio luogo, raccordandovi a riguardarli col mio occhio, cioè con pupilla di Padre. Esercitate con essi innocentissima la giustizia. La vostra bilancia non abbia altro contrapeso, che me-
rito,

rito, o demerito delle cause. Io arbitrio si conceda più alla piacevolezza, che al riore. Così i miei Vassalli conosceranno, che non vive da loro lontano Filippo, benchè li governi Rosmando. Non fate, che mi giungano avvisti di oppressioni, perche saprei poi io opprimere l'oppressore. Così disse, e si tacque.

A sì fatto discorso con vostro ossequioso ripigliò Rosmando; Signore l'onore, che sì generoso mi compartite, come figlio della fede, che in me tenete, non è stupore, che si vi occiechi nello stimarmi di esso meritevole. Vi scusa il sangue della parentela, che come figlio della natura vi ha insegnato a provvedere nella mia elezione, senza consiglio, di governare i vassalli vostri. Ricevo così fatto peso, per non lasciare a vostra Altezza lo scupolo di avere errato. Governerò i vostri popoli con la memoria sempre, che sono anche io suddito vostro, ma non mi scorderò, che tengo il luogo vostro, cioè quello di Padre loro. Farò loro conoscere, che han cangiato corpo, ma non persona, che li governi. Ite felice al viaggio vostro, ove il figlio vi chiama, che non lascerete il vostro stato, quando vi resta un Cuzino vostro. Così disse il perfido figliuolo, benchè fosse fedele col padre.

In questa guisa disposte tutte le cose necessarie per uno equipaggio proporzionato a tai persone, seuitato dalla sua ordinaria corte, insieme con la Duchessa verso la Città di Clermont si partì Filippo. Il Sole benchè allora si trovasse nello Scorpione entrato, con tutto ciò avvelenare non sapeva la campagna con l'ardente coda de' suoi splendori. Tutti

ucidi vibrava i suoi raggi, ma però temperati tutti, temendo le ferite del vicino arciere, se ardiva, di dar negli ac effi. Ancora le campagne erano verdi, stimandosi obbligate a sottoporre alle piante di tanti Principi i tapeti cogli smeraldi loro. Per non adombrarli con la loro vergognosa nudità, quegli alberi si contentavano fargli ombra con le foglie d'oro, delle quali si fecero trovar vestiti. Pendevano ancora i grappoli dalle viti, che per ubbriacare questi passeggeri li lusingavano con le cortecce dorate a farne preda. Da quando in quando qualche zefiretto soffiava, invitati anch'essi a passeggiare per l'aria da quel cammino loro. Ge odeva Matilde di quel viaggio così dilettevole, come colei, che non mai più avea gustate le delizie di tante diverse campagne, ma moderato veniva il suo diletto, perchè sotto occhio non aveva la metà del suo viaggio. Questa finalmente pure fu sopraggiunta, arvegnacchè il loro arrivo precorso al Conte, ad una giornata gli uscì insieme con la moglie, e giovanetti all'incontro.

I primi ad incontrarli furono Amelio, ed Amico, che come più svelti e leggieri di corpo, resero anche più agili, per volare i loro destrieri. Ravvisati dal Duca alla moglie rivolto poruppe: Duchessa, ecco i vostri figli. Rimettetemi l'ingiurie, che stimato aver ricevute da me, quando uno ve ne tolli, se ora due ve ne restituisco. Se donna siete, credo, che assai cara vi riuscirà questa usura. Incantata stavasi la Duchessa a questa vista, e chiamava in edele le sue pupille, che la tradivano in faccia del

del Sole; e senza esser cieche dovevasi, come avendo occhi di Aquila, cioè a dire di Madre, non sapesse discernere il suo figliuolo. Alla fine ebbra per la gioja rispose: Ma qual di questi è Amico, o Duca? Chi di loro, come mio figlio, io debbo abbracciare? Scopritemelo pure, perchè io son cieca, benchè senza tenebre sieno le pupille mie. E qual Apelle formò così indistinte queste pitture? Ajutatemi, o marito, che io manco; disintricatevi da questo laberinto, che io son confusa. Anche il filo del sangue non mi sa dimostrar la sua uscita. A questo replicò il Duca: Abbracciategli entrambi, se voi errar non volete. Non men di voi intricato son' io. Se eglino sono distinti, comuni per entrambi devono essere i vostri affetti. Fate conto, che ambi sieno vostri figliuoli, mentre hanno tra di loro un sembiante, ed un'anima sola.

Era sì fermato il cocchio all'arrivo de' garzonetti, dal quale usciti i genitori gli attendevano, giacchè essi scavalcati volavano a farsi prigionieri delle braccia loro. Amico chiese all'altro, che un passo addietro restasse, acciò si potesse far conoscere dalla Madre per lo di lei figliuolo. Ubbidì l'altro, ed egli fattosi avanti si prostrò a piedi della Duchessa, accompagnando l'atto onsequioso con queste voci: Ecco, o Signora Madre, Amico vostro unigenito. Non lo simate disubbidiente, non rifiutate di abbracciarlo, mentre un altro figlio vi ha acquistato: Il presentarvi un'altro me stesso, conforme deve assolvermi dalla pena del vostro sdegno, così deve scusare la disub-

bidienza mia , essendo io obbligato a star vicino più a me stesso , che ad altri . Pure mi contento soggiacere al gastigo del dispiacere datovi , e sia questo la catena delle braccia vostre . Così disse , e fe cenno ad Amelio, che si accostasse . Allora la madre teneramente abbracciandolo da terra tutta lagrime disse . Ah figlio, sia tu sempre benedetto , non che perdonato , se tesoro così ricco hai acquistato a tua madre . Ed in questo con tanta tenerezza cominciò a baciarlo , che la vita avrebbe spirato per le labbra , se non la distaccava il marito con queste parole : Duchessa , non è solo Amico , chi tenete stretto tra le , vostre braccia ; anche questo , che tra le mie , è vostro figliuolo . Abbracciare un solo non si può fare senza pregiudizio del vostro figliuolo . Ambi dovete riconoscere per vostri parti, mentre non sapete distinguere qual sia il vostro . E' di dovere (ripigliò il figliuolo) egli è Amico , io Amelio sono , e però quello stringete, quello teneramente baciare. Erasi già prostrato Amelio avanti a Matilde, mentre il Duca era intricato nelle accoglienze di Amico, che avea tra le mani . Signora Duchessa (disse Amelio) non tutte le carezze ad Amico , sono anch'io figlio vostro , mentre egli è fratello mio . Non destate di grazia motivi d'invidia tra di noi, che nol comporta il nostro amore, non men di lui son vostro servo, perchè non men di lui io sono Amico . Non vi è nuovo il mio semblante , perchè vi è antico quello di mio fratello . Concedetemi per volontà ciò , che potevo usurparmi con la frode . Sì bellissimo Principe (interruppe la Duchessa .

cheffa, stringendoselo al petto avete pur troppa ragione di lamentarvi, se vostra cortesia sola fu farmi conoscere il mio diletto, che senza vostra permissione ravvisar non potevo. Ecco che vi bacio, pigliatevi quest'anima, giacchè avete tanta identità con le mie viscere. Figlio amato, generoso Principino, benedetto quel Cielo, quel seno, che vi produsse alla luce, sì sarò vostra Madre, perchè non posso far di meno di esser tale, se con esso voi avete tutto il mio figliuolo. Ciò dicendo non si saziava sugar quei rubini delle labbra di Amelio, che tanto più si rendevano da una donna stimabili, quanto che partecipavano del suo sangue.

Sopraggiunsero in questo mentre Errico con la Contessa, per lo che fu loro necessario tralasciare le accoglienze de' figliuoli, per accorrere a quelle de' genitori. Signora Duchessa (disse Isabella) giugnete pure opportuna a far le vendette del furto, che vi ho fatto, giacchè in casa mia ve lo ripigliarete quadruplicato, nel guadagnare per vostri servi il mio figlio, me, ed il mio marito, insieme con Amico. Non so giudicare però, se io sia stata men di voi ladra, giacchè rubasse al mio figliuolo le sembianze per darle al vostro. Sia come esser si voglia; tutto vi si restituisce unito con l'interesse suo. Così parlò, e volò incontrata ad abbracciarla. Con isvisceratezze più fine si baciaron le belle Dame, e poi ripigliò la Duchessa. Chi ruba per restituire moltiplicato il furto, si può chiamar più generoso, che ladro. Chi mi ridona duplicato il figlio, con l'aggiunta di una sorella, o pur padrona, merita premio, e non castigo. Chi uno me
ne

ne tolse, per darmene due, trafficò il mio sangue col duplicarne il capitale. Vi perdono di tutto cuore, ed acciò vediate, che non vi tradisco, vi priego a fare spesso somiglevoli ladronecci. Dunque ancor' io (ripigliò il Conte prostrato avanti alla Dechessa) senza timore di pena potrò comparire avanti giudice così pietoso. Datemi la destra sotto queste mie labbra, acciò vi ~~la~~ registri, e suggelli il decreto dell'assoluzione. Sollevolle Matilde arrossita, nel vederli un tal Principe a suoi piedi, accompagnando l'atto con queste voci; Signor Conte, chi vi porge la destra, ma non per disfida, è segno, che vi accetta per fratello, non per inimico. Se la fede si contraffegna con la mano, eccovela in pegno dell'assoluzione vostra. Ve la concedo per sicurezza di mia parola, non per insuperbirla coi vostri baci. Partorite pure su di essa l'amore con le labbra; mentre io vi ho data la sentenza favorevole con la mia bocca.

Così fatti anche i complimenti col Duca, tutte e tre le nobili coppie entrarono in un medesimo cocchio, ed a Clermont fecero ritorno. Quì si trattennero alquanti anni il Duca con la Duchessa, sino che i figli superavano il terzo lustro di un mezzo. In questo tempo riuscirono così addottrinati nel mestiere dell'armi, così disposti, e robusti delle persone i giovanetti, che erano oggetti di meraviglia alle pupille, che li guardavano. Il Duca intanto ogni anno andava a visitar' il suo Stato, che molto ben per allora governavalo l'infedele Rosmando. Ma nel tempo, che alla sopraddetta età erano arrivati i Principini, la

Par-

Farca crudele non volle esser' avara al Duca di tue offese . Lo confinò con una febbre in letto , e fra pochi giorni lo strascinò a i confini della sua vita . Vedendosi moribondo Filippo, chiamatisi tutti i suoi cari , così parlò : Moglie , Figlio, io già parto da voi per sempre , ma consolato . A voi , o Duchessa , lascio un Fratello , ed una Sorella , se perdetes il marito . A voi , o Amico, lascio il Padre, due Madri , ed un germano, onde nulla vi si toglie , togliendovisi il genitore . Se questi Signori vi amino, qual figlio, lo sapete voi , che tanti anni siete stato al possesso di tal figliolanza . Così voi , come vostra Madre , ad amendue loro conservate quella riverenza , che per tante obbligazioni gli dovete . Più del Sangue è tenace l'affetto , se questo ha reso così uniformi di genio per più lustri sei anime disperate . A voi Amico impongo il non partirvi mai dal fianco di vostra Madre , acciò con la presenza del figlio non senta il dolore della lontananza del genitore . Governate i Vassalli , che vi lascio , qual Padre , non qual Padrone . La prima relazione è amorosa , la seconda porta avversione . Non siate avido de' loro beni , se non volete sperimentar loro ingordi del sangue vostro . Vi ricordo , che siete figlio del Cattolichismo , onde dovete morire suddito dell'Evangelo, ma rubello del peccato : E voi , o mio Fratello, o mia Sorella, a voi dico, o Conte , o Contessa , raccomando questi miei pupilli , moglie e figlio , che sono le pupille delle mie viscere . Sotto il vostro patrocinio lascio la mia casa . Se voi le farete ombra, non temeranno le offese delle Calico-
le.

le. Voi a suo tempo darete moglie ad Amico; voi i tutori sarete di tutti i beni miei. Non temo, che resterà defraudato il mio desiderio, essendo un pezzo, che voi avete lo stesso mio cuore. Del resto vi lascio in pace, o miei dilette. Preghiate per l'anima di chi tanto vi amò, mentre io mi ritiro tutto nell'anima, per depositarla in man del suo Fattore.

Così disse il moribondo, ed attaccatosi con le braccia ad un Crocifisso, dopo più espressioni di pentimento, l'ultimo fiato sopra i piedi di quello spirò, acciò dietro a quell'orme presto si conducesse a meta di Paradiso. Quai fossero i dolori de i cinque, che restarono, non ardisce la mia penna spiegarli, perchè temo al paragone loro di restare anch'ella di pietra. Insaliti all'amara partenza si trovarono tutti, e le lagrime, che furono sempre pietose, per più martirizzarli, fuggirono dagli occhi loro. Svennero tutti, accorse corrimedj la Corte, e co i loro solleciti officj resero più dolorosa la piaga; col fargli al dolore sensibili, richiamandogli dal deliquio. Ciò, che dissero: ciò che oprarono, lo passo via, non essendo io troppo Amico delle Tragedie. Si fecero sontuosissimi funerali, qual sapea architargli Amore; qual potevano i tesori di Principi così ricchi. La Duchessa talmente accorossi per tanta perdita, che fra un mese andò anche lei a far compagnia al marito. Il Conte non essendo di pietra, a queste morti delle più delicate parti del suo cuore, dopo aver celebrate agli Amici l'esequie, volle egli ancora accompagnarli col suo cadavero. Ed ecco morto anco Errich' Conte di Chiaromonte,

tè, e rimasti orfani i due Principini, e vedova la Contessa. Cessati i lutti, e dopo un'anno sospeso, ma non cancellato il dolore di tante perdite, stimò bene il Duca Amico di gire a pigliare il possesso de' feudi suoi.

Chiese intanto al Conte Amelio licenza, che come regolata da motivo ragionevole non seppe negargliela; e con sili due gentiluomini s'incamminò a gran giornate alla volta del Beri. Giunse finalmente colà, ma Rosmando con atto poco riverente se gli fece incontro, chiedendoli chi fosse, e che dimandasse. Al che il giovane non senza commozione rispose: Il Duca Amico figlio di Filippo tuo Signore io sono, se non mi conosci. Non basta (quello replicò) la tua sola testimonianza a dichiararti, quale ti spacci; altre prove bisognano per questa fede. Crederò bensì, che il Conte Amelio, o altro da lui mandato, tu sia per usurparli il Ducato del morto con la tua fiode. Menti, traditore (ponendo la mano al ferro l'offeso Duca interruppe) nè Amico sa ingannare, nè Amelio sa ordir frodi. Sia questo colpo pena di tua mentita. Ed in ciò dire gli tirò una punta, che sebbene guidata al petto, perchè fu mezzo schifata, colpì solamente nella polpa del fianco, senza toccare l'interiora, onde non riuscì mortale, ma sanguinosa. Voleva replicar la ferita l'infuriato; ma vedendo, che accorreva il Cameriero, e dubitando di soverchieria, giacchè egli non era conosciuto, stimò ben ritirarsi. Così calando a lento passo per non insospettir la Corte, uscì fuori di Castello, e rimontò a cavallo per ritornare da Amelio, e col mezzo
delle

delle sue forze , a forza dell' infedele Zio ricuperare il suo Ducato . Ma torniamo a Rosmendo .

Questi tostosehè sentì la morte del Duca , e della Duchessa , vedendo , che non restava di loro altro , che unico figlio , pensò preoccupare per se stesso il Ducato . Erasi egli co i suoi buoni , ma simulati portamenti reso grato a tutti i vassalli , onde stimò assai facile , che Potesse riuscirgli il suo pensiero . Aveva però astutamente fatto seminare da' suoi dipendenti tra quei popoli , che se veniva il Duca Amico a governarli , che più tosto farebbono stati schiavi del Conte di Chiaromonte , che del loro naturale Signore . Da ciò farebbono nate l' espressioni , e tiranni di consuete a' giovani , ed a' stranieri . Essersi in tutto , e per tutto il Duca Amico posto in braccio di quei Signori forestieri . All' incontro avere essi sperimentato la dolcezza del governo di Rosmendo , quindi esser dappocaggine cangiar Signore , così ottimo praticato , con un giovanetto non conosciuto . Esser Rosmendo dello stesso sangue di Filippo , come figli di due fratelli . Con questi semi avevasi il perfido guadagnato la benevolenza della Plebe , che come cieca , non sapendo discernere il suo errore , al rubelle ubidiva come a Signore Sovrano . Sopra tai basi appoggiò i primi principj di sua tirannide . Vedendosi dunque acclamato , ed amato dal popolo , conchiuse non volere in conto alcuno riconoscere il nipote per suo maggiore . Quindi essendo quello venuto (come si è detto) per prender il possesso del suo Ducato , lo trattò nella guisa accennata . Rosmendo intanto nella
piaga

Libro Primo .

piaga guarito, cominciò ad affollar genti, e fortificar le Piazze con suoi dipendenti, per trovarsi pronto alla difesa ogni volta, che venisse assaltato, conforme prevedeva avere da succedere. Ma torniamo al nostro Duca.

Cava'cava questi a gran giornate tutto stizza verso Clermont, ove finalmente arrivò. Quì portatosi alla Contessa le raccontò ciò, che gli era avvenuto col Zio, provò fin dentro le viscere l'infortunio dell'adottato figlio Isabella: tanto più, che Amelio allora non trovavasi in Clermont per dargli opportuno soccorso, cessando anch'egli partito per visitare il suo stato. Non sapeva la madre però, quale strada tenuto si avesse, per poter richiamarlo. Spiacque oltremodo ad Amico, che il Fratello coll'assenza non si trovasse pronto, come richiedeva il bisogno. Quindi per non perder tempo, e dar tempo di fortificarsi al fellone Rosmundo, determinò egli in persona andare in traccia del Conte, così anche consigliato dalla Contessa. Si riposò solamente un giorno, e ricevuto da questa diverse lettere di raccomandazione di ospitalità a diversi Signori, per dove verisimilmente poteva esser di transito, si pose a cavallo con due gentiluomini, e due servitori.

Tutto inviperito camminava Amico, e pure il destino lo conduceva a meta di Amore. Questi guidando il freno del suo destriero, benchè cieco, lo ridusse alla fine nella Città di Leone. Avea par quì lettere di raccomandazione della Contessa dirette al nobilissimo Cavaliere, Luigi per nome chiamato, al di cui palagio si fe guidare. Costui ricco egualmente di titoli, come

come Marchese di Sans, di nobiltà, e di tesori, da Orminda sua moglie una figlia ottenuta si avea, Floridaura appellata. Le diedero tal nome i Parenti, perchè videro, che tutt' i fiori della beltà avea prodiga la Natura dispensati al suo volto.

Ove ne corri Amico? Misero, e non vedi, che alloracchè vai tracciando soccorsi, corri incontro alle ferite? Ti porti ad Amelio per comandare nel tuo Ducato, e voli alla schiavitudine in Paese straniero? Ed oh come bene l'ambizione, che non ha occhi, ti guida a soffrire la tirannide di un'occiecato. Or vanne, o miserabile, a farti schiavo, alloracchè aspiri a meta di Signoria.

Giunse anticipato al palagio del Marchese Luigi uno de' Gentiluomini del Duca col foglio della Contessa. Lesse quegli il tenore, e sèntendo, chi era il personaggio raccomandato a lui per ospizio, tosto coll'occhio uscì ad incontrarlo. Si abbracciarono cortesemente nell'affrontarsi, dichiarandosi il Marchese troppo tenuto alla Contessa per l'onore di quella ospitalità. Ringraziollo con vive espressioni il Duca, e tra tanto il cocchio con essi loro giunse al Palagio. Quì ascesi le scale, sul margine della sala trovarono la Marchesa con la figliuola, che gli attendevano. Che miri, o Amico? Ecco umiliata a' piedi di una fanciulla l'ambizione tua. E qual Circe è questa, che sa fare statue senza incanti? Infelice giovane, se così la Contessa, che è tua Madre, ti ha tradito; anche ti tradisce il tuo Ospite, se in vece di menarti ad un Palagio, ti ha condotto in una prigione. Che pensi? Non vedi, come
per

per riceverti, si accostano le tue albergatrici? E non ricevi gl'incontri loro con incontrargli? Ma Orminda, fatta uno Anfione per avvivar questo marmo, parlò: Signor Duca, così brutta è questa stanza, che nell'entrar vi fa restio? Non farà tale, se vi entra un Angelo, qual V.A. Si scosse a questi rimproveri l'addormentato, e dovendo chinarsi, fu vietato: Prendendo poi la mano della bella Dama, così rispose: Dite Signora, e direte meglio, ch'è troppo luminosa la vostra Reggia, e però così facilmente occieca, chi vi entra. Se i vostri occhi fanno gli Angioli, dite bene, che Angioli rimirate. Avvicinossi in questo, non men di lui, Floridaura stordita, per fare i suoi complimenti col Duca. Signore (cominciava) ma tutto morendole tra le fauci la voce, mostrò, ch'era stata ferita su le labbra da uno sguardo del Cavaliere. Questi accogliendo tutto il suo vigore, interrompendola, ripigliò la di lei prima parola così: Errate, o bella: non ha Signore un viso, che ogni Principe sa farsi schiavo. Fate, che su la vostra destra io gli giuri quella fedeltà, che gli è dovuta, ed in ciò dire, prese la sua per prendere la mano della sua Vaga; ma questa a se ritirandola, tutta tremante gli replicò: I Principi vostri pari con la cortesia fanno facilmente farsi i Signori; ma se V. A. bandirà quella, non vi farà persona, che non abbia sommo onore di servire al Principe così degno. Questa mano, che voi chiedete, è destinata a servirvi, non a ricevere attestati di servitù. Datemela (ei soggiunse) che se no, pregiudicherete alla generosità del Signor Marchese, se dall'avarizia cominciano le

le mie carezze . se le mani si nascondono, mi faranno troppo lontani i favori , quali mi ho pèfatto di ricevere in questa casa. Non si niega mano di Dama a bocca di Cavaliero . Poscia riolto al di lei Padre seguitò ? Signore , non finiran le contese, se non sarete mio intercesfore, e comandante di vostra figlia . Quale augurio posso fare alla nascita della nostra Amicizia, se ella comincerà dalle negative ? Tosto il Marchese penetrò l'improvviso male del Duca , e godendone nel suo interno , chimerizzando da ciò qualche sua Fortuna , alla figlia così parlò . Floridaura , eseguite ciò , che il Signor Duca vi chiede ; che non mostrerete maggioranza col dargli la mano , ma vassallaggio, se ciò fate solamente per ubbidirlo. All'ordine paterno tutta foco nel volto la giovanetta st se la destra di neve , non senza grande invidia delle sue labbra . La prese l'innamorato , e non con uno , ma con più baci , quale Aspide , ce l'avvelenò , poi soggiunse : Or sì, che so felice prognostico a mie fortune, se elleno da' baci cominciano . Potete sperarlo (lei ripigliò) se quì d'ognialtra cosa sapere povero , che di affetto . Allora Luigi presolo per mano lo menò dentro a ricchissimo appartamento destinato alla persona sua. Quì lo fecero riposare alquanto , e poi la cagione li chiesero del suo viaggio , Rispose Amico , che andava in traccia del Conte Amelio , per alcuni loro comuni interessi . Dunque (proruppe Floridaura tutta sbigottita) Signor Duca , sarà molto breve il tempo , in cui goderemo l'onore di potervi servire ! Non Signora (ripigliò questi) perchè pure ha le sue

sue catene il Paradiso, dove mi trovo. Sarà arbitro della partenza, e dell'a dimora il cenno di vostro Padre. Se basta il mio cenno (disse questi V.A. non partirà dal mio fianco giammai. In casa d'altri (giunse Orminda) vi è l'obbligo dell'obbedire. Anche in lontananza (replicò il Duca) porterò questa obbligazione di non partirmi da cenni vostri. Ed io (disse l'interessata donzella ne piglio il pegno su la parola di Cavaliero. Questo è soverchio rispose l'altro) che pegno maggiore di mia parola avete in vostro potere. Così disse, ma si pentì, per essersi tanto pubblicamente dichiarato. Tutti ben capirono il senso di sue parole, e ne godettero allo estremo. Quindi per dargli agio di restare più nel suo nascente Amore invescato, il Marchese chiese licenza per un poco al Duca, con esso seco solamente la moglie, e la figliuola lasciando.

Prese alquanto più di ardire per la di lui partenza il Duca, il quale vedendosi da' di lei occhi divorato, ben pensò di non essere disamato da chi così volentieri lo mirava. La misera Floridaura ora impallidendo, ora arrossendo, dolevasi di quel volto, ch'era venuto con titolo di amicizia a portar guerra al suo cuore. Modestia, Amore, erano i duellantj, ed il suo petto troppo angusto era per tale stecato. Gli dimandò poscia la Marchesa, se troppo noja avea sofferta nel suo viaggio? Non Signora (ei rispose) mentre ha avuto meta così felice. Felice ve la fa stimare il vostro cuor generoso, interruppe la figlia. Dite bene (gli aggiunse) o signora, perchè tutta questa felicità il mio cuore possiede, senza però, che sia
ge-

generoso . Il privilegio di vostra casa è di felicitar tosto , chi per altro sarà sfortunato . Però questo privilegio , ripigliò la bella Amante) lo ricevemo da V. A. Ma soggiugnetemi (disse Orminda è vero tutto ciò , che per la Francia si discorre , ch'abbiate indistinguibile il sembiante col giovane Conte di Chiaromonte, la identità del tempo de' vostri natali , ed altre somiglievoli circostanze ? Sì Signora (egli rispose , abbiamo ogni cosa indistinta , ed anche i cuori comuni . Dunque , ripigliò Floridaura ingelosita ; noi siamo restati ingannati nel pretendere parte nel vostro cuore . Allora egli : L'inganno , o Signora , è stato solamente nel pretenderlo , perchè già lo possedere . Il Conte Amelio mi concede , che ne possa far parte ad altri , senza pregiudicarsi , perchè l'Amicizia non mai fu Sorella di Gelosia . Può ogn' uno pretendere qualche cosa nel mio cuore , perchè fin' ora è occupato dall' amicizia sola . In conseguenza , per un bambino , così picciolo come Amore , sempre in esso vi sarà luogo per ricettarlo . L'amicizia ancora Amore si chiama . Bene intesero ambe il tiro del Duca ; ma troppo si risero della sua Glosa . Sicchè (ripigliò la Marchesa) non siano escluse nelle nostre pretendenze . Certo , che no (rispose egli) siete al tutto , non che alla parte degli affetti miei . Ma io temo , che come indegna del vostro petto (e qui mirò la Donzella , siate per escludere questa pretesenza da' vostri cuori . Allora Floridaura : Le gemme , che hanno del pellegrino , non si rifiutano , se non da chi è cieco . Se cieco è l' Amore (disse il Duca) dunque già voi rifiutate il vassallaggio mio . Sì

Si

Signore (replicò ella) il vassallaggio, come improporzionato rifiutasi; ma il dominio vostro, come proporzionatissimo troppo da noi si accetta. Nè Amore è tanto cieco, che non conosca il pregio di un cuore, se altro da questo non hanno per iscopo i dardi suoi. Facci Amor, che sia così; sotto voce soggiunse Amico.

Con somiglievoli discorsi si trattennero finchè ritornò il Marchese, che lo invitò alla cena. Andarono a cenare, e trovò fronte di Floridaura collocata la sua posata. Appena cominciarono le vivande a venire, ch'egli balbettando tra'denti diceva; Qual cena è questa che mi fa bersaglio de'fulmini? Ma poco gli amanti quei cibi gradivano, perchè la fame era negli occhi loro. Pigliavano i bocconi le destre, ma restando istupidite su l'aria, si mostravano fulminate, e però inabili al moto di cibare le bocche: Amico troppo affamato con le sue stelle rifletteva sul volto della sua nimica, come sopra un Cielo di latte si trovassero due Comete omicide? Come così avara una miniera di oro, che non contenta del suo valore, anche quello di una libertà voleva per forza? Come guerriere fossero due ciglia, se pure avevano la somiglianza dell'Iride? Come avessero imparato ad essere di fuoco gli sguardi delle pupille? Come sopra un viso di neve sapessero nascer le rose, se queste sono niniche del Verno? Come velenose le labbra, se i coralli servono per medicina? Come mordaci le perle de' suoi denti, se altro non erano, che ruggiadie? Come sapesse incantare una voce, se chi la formava non era una Circe?

Come in un viso si trovassero tutte le grazie, se queste non soggiornano, che nel Cielo? Come apesse farsi amare, chi altro non sapeva, che impiagare? Come in tre lustri e mezzo avesse perfezionato Natura ciò, che non potè abbozzare in tanti secoli? Come anche fuori del mare sapessero nascer le Veneri? Come in Leone si trovassero Pantere, così belle, e crudeli tutte ad un tempo? In questa forma delirava tra se il misero Duca, perchè tutto ciò mirava in persona della sua cara.

Questa all'incontro guardando un Marte, non già nemico, ma soppositato in Adone, se era Ciprigna, non fu stupore, che restasse invaghita. Quale occhio più bello, perchè più nero? Qual fronte più reale, se Natura l'avea coronata con l'oro? Quai guance più tenere, se eran di fiori? Qual sembiante più colorito, se era di porpora? Qual bocca più preziosa, se tutti rubini? Qual Rosajo più desiderabile, se non avea spine. E questo, o mio cuore, tu amar non vorrai? (dicea seco stesso) Vuò, che lodifami, se potrai però. Caccialo dalle tue viscere se hai forze bastevoli.

Così cenavano, o pure simulavano di cenare, perchè tutto il convito era per gli occhi. Si accorgevano i Genitori del tutto, e fingendo di non vedere, porgevano comodità a' trafitti d'infiammarli con le mirate. Sebbene con replicati inviti di saluti bevevasi, con tutto ciò il buon prò era solamente delle pupille. Si finì la cena, e si passò (ma oh quante spine ognuno de i due vi trovò nel letto).

Floridaura, come nuova alle piaghe, così
trop-

troppo sensitiva alle sue ferite , tutta foco vaneggiava in questa guisa tra se . Misera Donzella , e quai saranno i tuoi nemici , se così crudeli gli amici son teco ? Ed ove troverai più sicurezza , se anche in tua casa l'ospitalità viene tradita ? Dunque questo pagamento danno i passaggieri agli Ospitalieri loro, di rubar gli la libertà ? Ah, che mi pare i Viandanti esser gli Osti , cioè nimici , non chi gli alberga , se vengono per uccider gli Ospiti, per dare il sacco all' Ospizio . Ed ove , o Contessa di Chiaromonte, giammai Floridaura ti offese , che le raccomandi il suo Assassino , col nome, e sambiante di Amico ? Perche con fattezze così umane vestire , ò Natura , il volto di un Barbaro ? Ora conosco , che anche nell Umanità producesti i Pardi per innamorare , ed uccidere gli spettatori . Amico ? Come tale, se mi feristi ? Inimico sì ; ma vaneggio , come se m'innamori ? Ospite ? Come, se mi tradisti ? Traditore ? Come , se sei Amico ? Passeggiero errante ? Come , se non fallisti il tuo colpo ? Se fallisti , come impiagare una innocente ? Ed io ti amarò , quando così mi tratti ? Ah legge troppo barbara d' Amore ! Ben fu fanciullo , chi la inventò , perchè regolata non viene dalla ragione . Misera l'ami, e non sai, se ti riamò colui , per chi si strugge il tuo cuore ? E che ti promette la speranza ? il possederlo ? No, che ciò ti vieta la pudicizia . Pretenderlo Sposo ? Troppo è grande la sua nascita , troppo singolari le sue bellezze . Non può essere , che non abbia tali adoratori questo Idolo . Non può stare senza mille amanti un viso , che è tutto amabile ; e se egli ha la sua libertà d'

tra bellezza vassalla, eccoti, o infelice, schiava per sempre, senza sperme di avere giammai a comandare al suo arbitrio. Che egli così sfissamente ci abbia mirato, o fu effetto di cortesia, o di compiacenza, ed io bramo, che sia d'Amore. Ah no! ti ha guardato, per far paragone dalla tua con la sua bellezza; ma il superbo ha visto al fine, che vittorioso è rimasto il suo volto.

Così vaneggiava la innamorata Vergine; ma se lei queste agitazioni provava, Amico sentiva nel petto tutte le furie, che lo sbranavano. E quale albergo è questo, egli diceva) che sa tradire gli Ospiti in questa forma? Ed a chi, o Contessa, mi raccomandasti per Ospizio? A chi rubarmi dovea la libertà? Dunque contanto inganno mandi uno innocente al macello? Un Duca alla schiavitù? Un figlio ad esser ferito da un barbaro, come Amore? M'invii ad una Floridaura? E qual fior è questo, che tante spine rinchiude? Quale Aura, se tanto il cuore mi accende? Qual Primavera fa nasconder tante Canicole? Misero Amico! Venisti qui per rimetterti alla tua Signoria, ed ora cattivo ti miri con un ferro nell'anima. Ah cruda Floridaura, come facesti in tetra conservar teco le proprietà delle Sirene, che pure vivono nel mare? perche invergarmi col volto, se mi avevi a dilacerar con l'Amore, E chi poteva credere, che su gli occhi di una fanciulla si trovassero i Basilischi? E che ti giova l'essere Amico, se senza offesa, inimici così mortali ritrovi? Se dove vieni raccomandato ti si preparano le prigioni, che sarà, quando raccomandazioni non porti? Ah

Amo-

Amore, e perchè prenderti di me tanto trastullo? Non ti bastava, che il cuore mi avesse Amelio tolto, se ora vuoi, che Floridaura lo toglia ad Amelio? Me infelice, ed io sono il bersaglio di entrambi. Deh fratello, perchè tu qui non accorri a difender le tue ragioni nel cuore di Amico? Già ti vien tolto, ma per forza, non per elezione. Ah fiore troppo amaro, se non farai per le narici mie. Che io sospiri per te è sicuro, ma che tu gradisca questo incenso, è troppo incerto. Ma siasi, chi mi assicura, che i tuoi parenti mi permettano giacere Spolo in braccio a questa Diana? Ma, che vaneggio? Come possibil sia, che fin' ora questa Fenice non abbia trovato il suo Sole? Troppo sono tiranne quelle sue bellezze, onde non ha del verisimile, che sieno prive di cento, e mille schiavi. Partirò, fuggirò i fulmini di questi occhi. Come farlo potrò, se a' piedi mi ho destinato i ceppi, perchè non fugga? Or resta, a misera farfalla, ad adorare il tuo bel lume, che pure è conforto morir tra fiamme, che si amano. Servirò, adorerò, facendo, che se il merito non può, la perseveranza nel servire mi guadagni la mercede di essere schiavo gradito. Miserabile stato di Amanti! chiedere catene per premio, e pure talvolta non si può ottenere così crudele corona. A stato tale ti ha ridotto Floridaura, o infelice.

In somiglievol guisa ferneticava il Duca, ma nella stessa notte Luigi, ed Ormin-da comunicandosi i loro pensieri circa l'Amore dell'Ospite verso la loro figliuola, conchiusero di accordo, non solo di dar luogo alla Donzella d'innamorarlo, ed innamorar-

fi, ma di ordinarle espressamente, che lo tirasse al suo maritaggio. Discorrevano, non poter più altamente collocare colei, ch' era a loro unigenita. Non doverfi il ricco patrimonio di casa loro, che a Principe, il quale toccasse le Altezze. Nè la loro eredità poter trovare base più soda di un tale Prede. Avergli mandato il Cielo più, che il caso, Ospite così grande, forse per sostener la età loro, che si accostava al cadere. Così determinarono co' loro, quindi la mattina seguente ordinarono alla invaghita figlia, che se per avventura vedesse disposto il Duca alla partenza, usasse ogni arte per fargliela differire: pronta offerì a' loro cenni la giovane, come colei, ch' era più di tutti vi andava interessata. Le aggiunse scro di più, a mostrare ogni segno di modesto affetto all' Ospite, acciò tanto meno noioso gli riuscisse il trattenersi in casa loro.

Non fu necessario stimolo appresso di Floridaura, per eseguire il ricevuto ordine, perchè troppo efficacemente la persuadeva Amore. Penetrò la scaltra fanciulla i fini loro, tutti ordinati agl'innalzamenti suoi; quindi non si curò di sapere quella cagione, che sapeva d'avvantaggio. Solo balbettando tra'denti rispose: Credo, che avrò più bisogno di freno, che di prone nell'ubbidirvi. Andò intanto la stessa mattina co' genitori la Bella a visitare il Duca, e dopo brevi complimenti lo menaron oal Giardino, ove i parenti della Donzella da lì a poco tempo fingendo di negoziare con diverse persone, che venivano, lasciarono la figliuola trattenere il Duca in quel sentiero, ove si trovavano, andando essi negoziando per un altro

altro, Veniva Floridaura seguita dalla sua nutrice, però con qualche distanza per riverenza. Ma quando invaghita coppia senza testimonj si vide, per non perder tempo, così la giovane tutta ridente divisò: Signor Duca, come aha apportato riposo a V.A. il nostro letto? Al che egli: Signora, s'inganna, chi in questo palagio pensò poter dormire. Sono troppo inquieti, per chi vuol riposare, i letti vostri. Allora l'altra: Come sarebbe a dire? Dunque tanto dure sono le piume di nostra casa, che non fanno dare ad un'Ospite stracco un poco di riposo? Sì Signora disse egli, le vostre piume pungono per forza, e perchè mi stavano sopra, e sotto il cuore, non mi hanno fatto mai chiudere le pupille con le punture loro. Capi ben ella, ma fingendosene ripigliò: Cercheremo de' stranieri strapunti, acciò V.A. possa riposare. Ma il Cavaliere troncandole la favella soggiunse: Mi riuscirebbono più atte al riposo le straniere piume, ma non più gradite. Nè farebbono ora più a tempo, per farmi riposare, in avvenire. Godo nelle mie vigilie, e i miei fantasmi sono più proporzionati a felicitarmi che spaventarmi. Ma Signore (disse ella) io non m'intendo di Cifre. Se come Principe professate essere Oracolo, io non sono Sacerdote, o Aruspice, da poterne penetrare i significati. So ben sì, ch'ha torbido il cuore, chi si mostra oscuro nelle parole. E pure quì è considerata la vostr'Anima sempre serena. Ah Signora (replicò l'innamorato) questa è la mia pena, di non esser capito, quando pur con gli Edipi ragiono. Troppo chiaro vorrebbe la mia lingua parlare, ma teme le tempore della

la bocca vostra. Allora la Donzella: Ogni oroscio sarà sereno al vostro dire, se non lo intorbidate V.A. con parole, che avvelenino. Verrei, che in casa nostra provaste ogni riposo, onde tutto vorrei fare per farvi riposare, ma non so, che farmi, e però mi affliggo. Più mi affliggereste soggiunse il Duca) se la cagione di mia inquietitudine vi fosse nota, o bella Vergine. Ditemela (aggiunse lei) o Signore, se compiacere volete ad una, che brama vivamente di servirvi. A questo l'altro: Parlan soverchio le mie pupille, se voi non intendete, nemmeno intenderete l'espressioni della mia lingua. Allora Floridaura: Già che vi ritrovo indisposto a compiacermi, lascerò di più molestarvi, sperando, che uno altro giorno siate per compartirmi più grazie di quelle, che oggi fatte mi avete. Farò trattanto cangiare gli stramazzi vostri, acciò riposiate per l'avvenire. Ma il Duca interruppe: E' soverchia questa mutazione negli strapunti. Altr'oggetto dovrà cangiarsi per farmi riposare. Tutto si farà a vostro gusto, se vi dichiarerete. Conchiuse arrossita l'avveduta amante.

Con questo vedendo avere scoperto assai paese per quel giorno Floridaura, col Cavaliere verso il Calle, ove negoziavano i genitori avviolli con somiglievoli discorsi cifrati, ed enimmatici, passò qualche mese con la sua vaga il Duca, onde si avvide in ultimo d'essere riamato. Faceva trattanto i suoi progressi la malinconia nel dilui animo, come forella di amore, quando una notte, per isfogar col canto le sue pene, soletto si portò al giardino. Quì toccando un' Arpa, che sapea martirizzar
per

per eccellenza sotto di un pergolato , credendosi non sentito cantò così :

*Che mi giova aver presenti
In bel visì amati fiori,
Se nascondono serpenti
Quei vezzosì suoi colori ?
Non foleva aver vicine
Di Ciprigna ogn' or le Rose,
Se per me pungenti spine
Hanno poi nel seno ascosse .
Sue bell' Aare , o nulla , o poco
Sp-gner posson del mio core
Quel diace , e crudo foco ,
Che mi accese il cieco Amore .*

Così cantava lo appassionato giovane , che ad un' arte finissima , e voce soavissima accompagnando gli affetti , ch' erano naturali , fino a zeffiri , che volavano , avea obbligat a compatirlo , col fuggire . Credeva questo musico non esser visto , nè sentito , ma la poca pratica , ch' egli avea del Palagio , e la Luna tutta piena di sue ricchezze , lo tradì nel suo disegno . Sopra quel pergolato appunto stava situato l' appartamento della sua Cara ; e la sfera , ove dormiva il suo Sole , direttamente sopra stava , ov' egli sedeva . Ella , che non trovava più riposo , stava in quell' ora aggirandosi nel letto , quasi dentro uno spineto , sì fattamente trafiggevala la idea dell' idol suo . Quando sentendo la nota voce , con tanta soavità portata , qual Vipera chiamata dall' incanto del suo Mago , balzò dal letto , volò ad affacciarsi , non vista , nè sentita ,

a sentire i concetti del suo bel Sole . Ascoltò, che se stessa era lo scopo , e per farsi conoscere al suo Apollo , anch'ella per musa (giacch' era versatissima nella scuola di Pindo) in quella notte ripigliando i carmi del suo diletto, un'altra Canzonetta , rivocatoria della sentita , compose, per farl'ascoltare al suo Amato, se questo altra volta in quell'ora fosse venuto nel Giardino . Su questa composizione le sopravvenne il giorno , che fu dispensato ne' consueti loro ragionamenti amorosi , senza però far motto l'astuta Vergine della sentita arietata . Venne finalmente la notte , ch'ella bramava, e stando su l'avviso alla finestra , vide, che già veniva a passeggiare il suo Febo in mezzo all'ombre . Stimò dunque opportuno quel tempo a scoprirsegli per Musa , facendosi sentire da Cantatrice. Quindi su la finestra stessa toccando il suo Arciliuto , in questa guisa , ripigliando la dilui Canzonetta, si fece sentire;

*Quei , che miri a te presenti
In bel nome amati fiori,
Sono Amanti , e non Serpenti,
Sono fiamme , e non colori .*

*Son con l'Alma a te vicine
Del mio viso ogn' or le Rose.
Han per altri sol le spine,
Ma per te le frondi ascosse.*

*Smorzeranno a poco a poco
L'Aure amate nel tuo core
Quel vivace , e caro foco,
Che vi accese onesto Amore.*

La tua fiamma pur sicura

Asprezza

*Ascendendo sempre vada,
 Che se l'Aura diè l'arsura,
 Saprà darti ancor rugiada .
 D' pietade il tuo bel guardo
 Non sarà giammai mendico,
 Che crudel non è quel dardo
 Che al cor vibra un'occhio Amico.*

Delirava al sentir la bella Canzonetta il misero Duca. Sentiva ripigliata con sensi sì cara la sua arietta . Stimava non essere stato udito allor, che la cantò . Parevagli conoscer la voce di quella Clio, ma immaginar non si potea, che fosse così armonica quella bocca, il di cui cuore aveva per aspro . Quindi non potendo frenare l'impaziente curiosità, in tuono bastevole a farsi distinguere , così parlò: Signora, chiunque voi siate, o Sirena, o Filomela , scopritevi , acciò vi adori colui , che sapeste imparadisiare col canto vostro . Al che rispose l'altra : E' una Vergine , che passa col canto le vigilie della notte, tormentando le corde, mentre non ha riposo al cuore. Siete voi Floridantaria, mia Signora? (soggiunse l'Amante) voi la dolcissima cantatrice . A ciò ripigliò la Donzella ; Quella appunto , che vi litta tanto , che non pensa , se non a V. A. e pure non sapete discernere , quando l'avete presente! nè consolarla , quando ascoltate, ch' ella si duole. Allora l'altro ; E di che vi dolete, o bella? Forse vi ho io offeso , onde dia materia a vostre doglie ? Al che questa: Sì che mi offendeste, se chiamaste velenosi i fiori miei , che pure sono tutti medicine per lo vostro veleno . A questo rimprovero soggiunse il Cavaliero ; Signo-

ra, un cuore attossicato non mentisce, nè offende, se chiama velenato quel fiore, che attossicollo. Allora l'altra; E qual veleno vi diede mai a gustar *Florida*, che tanto vi ama? Ah lingua pur mi hai tradito. A questo il Duca: E qual veleno più mortifero del vostro viso? Qual tofco più crudo, che chiamar traditrice vostra lingua, perchè mi avea apprestato un'atomo di *Triaca*? Almen guaritemi, se mi avvelenaste. A tali espressioni replicò la Donna: Voi abborrite il rimedio, perchè veleno intitolate *Amore*. Il mio viso vi sarà riuscito però letale, perchè lo stimaste da *Basilisco*. Sì, o bella (soggiunse questo) ch'è di *Basilisco*, perchè è troppo attivo, sollecito, e letale il suo veleno. Allora l'altra: E perchè non chiamate di *Medusa* il sembiante vostro, che il primo sguardo mi tolse l'umanità? Perchè venire con sembiante *Amico* ad impiagarmi? Perchè col titolo di *Ospite* giugnere in mia casa per dare il sacco alla mia libertà? E poi me chiamate omicida? E sostenete poi, che mai non mi offendeste, dopo tanti oltraggi? E si danno appresso di voi offese di queste più gravi? Se ciò sarà vero, partite pure da me, che non vuo' praticar con barbari, non vuo' provare tormenti maggiori di quei, che soffro al presente, e pur voi asserite, che nulla sono? a tai sentimenti risoluto l'altro in dolcezza ripigliò: E voi, che violando le leggi dell'*Ospizio*, appena entrato nel vostro tetto, mi faceste prigioniero, non volete, che vi chiami tiranna? O mi si torni la libertà, o nel vostro cuore mi si assegni la stanza della prigione. Allora la donzella: Ah bello, ma incredulo; e pur dubitate, se il mio pet-

to fra il vostro carcere. Apritelo, o infedele, che così vedrete, se in questo sta inciso, come Amico, il sembiante del mio Carnefice, che siete voi. E voi (soggiunse il Duca) svenate questo seno, e mirate, se le Floridaure hanno altrove così ferme abbarbicate le lor radici? Ma diasi fede a ciò, che non vedesi, e qual costume è il vostro, che a' prigionieri non sa donar ristoro? Chiedetelo (disse ella) e vi sarà concesso. Chi tale non può esser' esaudito, perchè non è penetrato il desiderio suo. Ve ne supplico, rispose il Duca altro non sospiro, che il possesso vostro. Al che la Donzella. Non deve V. A. a me porgere queste istanze; perchè già sta in dominio del cuore mio. Dunque (replicò l'altro) a chi dovrò fare queste suppliche? A questo soggiunse Floridaura: A mio Padre dovreste chiedermi in matrimonio, e così cesseranno i nostri comuni lamenti. Al che ripigliò Amico: E se il Signor Marchese vi avesse destinata ad altro soggetto, qual sarebbe lo stato mio (A tal dubbio replicò la donna. Ne avrei avuto notizia, perchè mi ama tanto mio padre, che non avrebbe risoluto di maritarmi con Cavaliero a me ignoto, e che non fusse di gusto mio. Conforme so, che ha avute per lo mio maritaggio molte richieste, e che tutte le ha rifiutate; così saprei, se ad altri mi avesse destinata per isposa. Ma come potrò esser d'altri, se Floridaura è stata destinata dal Cielo a V. A. se non la schiserete? Ma anche in questo caso (che stimo impossibile) di essere io stata promessa a chi si sia per moglie da' miei parenti, mi sposarei secretamente con voi, e al vostro Ducato venirei in compagnia vostra. Così farò (disse il Duca tutto lieto) ma ditemi,

ove sentiste la mia Canzonetta , che così bene la ripigliaste ? Chi v'insegnò a trattare il Plettro , s'è vostro proprio maneggiare i Dardi ? Al che la Donzella: il luogo, ove cantaste, è sottoposto (come vedete) a questa mia camera , e perchè qui per voi non mai riposo , la vigilia mi diede occasione di sentire il mio bel Cigno . I maestri m'insegnarono a trattar la Cetera , e la vostra cortesia a maneggiar gli strali. Allora interrompendola il Duca seguì: Ma ove apparaste anche col canto a difender così bene le vostre ragioni pregiudicate da' carmi miei ? A questo disse l'altra : La ragione, e l'Amore mel'insegnò . Essere io chiamata Vipera , quando sono l'attossicata . Appellata strale , quando io provo le punture . Essere nominata mantice, quando son tutta fiamme. Erano tutte queste cose facili da difendersi, ma malagevoli a tollerarsi. E se tutto il mio cuore in voi ritrovasi , deh tutto a voi si scopra . Ditemi, chi mi assicurerà , che il vostro seno non chiuda altra immagine dalla mia ? Al che ei rispose : Vi assicurerà la vostra bellezza. Ma ella interruppe : Dunque ha compagni , perchè troppo dozzinale io la conosco . Allora il Duca : E' dozzinale per le Nottole , che non la veggono , ma non per chi ha occhi d' Aquila per riguardarla. Al che Floridaura: Dunque, se V. A. con occhi amorosi, cioè a dire ciechi , la rimira, ben potrà stimarla per dozzinale . A questo disse Amico : Se cieco mi fe la vostra beltà , dunque ben sarà ella singolare, come di un Sole, il quale può solamente accecare. A ciò replicò l'altra: Oh quãto, mio Diletto, v'inganna l'affetto , ch'è Talpa ; ma non so se m'ingann-

ingannerà la gelosia, ch'è tutta occhi . Questa mi fa discernere, che il vostro volto, come d'un Amico , dev' essere amato da tutti . Come troppo bello amabile da ogni Donna . Ma il Cavaliero interruppe così : Non so , se ciò , che dite, sia vero, ma se la vostra bellezza meriti la corona, in mezzo a tutte le Veneri, consultatevi con lo specchio , che non sa mentire . Mi renderò a quello, che decreterà giudice così limpido . Se poi volete consultarvi col mio cuore, o con gli occhi miei , io già dichiaro , che la Fenice della bellezza voi siete . Altra rivale non avrete nel petto mio , che la copia del vostr'originale , quale in esso trovasi incisa .

Già l'Alba scopriva i furti di questi amanti, comparendo su i balconi del Cielo , quindi Flortdaura avvisò il Cavaliero, che si partisse, perchè pure avea gelosia , che questa foriera del Sole vagheggiasse il suo viso . Così congelatisi, tornò il Duca al suo appartamento assai più lieto, che non sen' era partito . L'allegrezza gli portò il sonno, ed il sonno i fantasmi , tanto più amabili, quanto che venivan di giorno , ed eran reali , cioè l'idea della sua bell'Amante.

Intanto il Marchese la mattina , chiamata a se la figlia la interrogò con Amore, e confidenza paterna , se erasi peranche accorta , che il Duca l'amasse, e se avea seco trattato con quei modi amorosi , ch'avevale ordinato ? Alche Floridaura modestamente rispose : Avere ella procurato servire il Duca con tutti quei modi affettuosi , che si permettevano alla modestia di una Vergine . Avere quello mostrato di gra-
dirgli

direli al maggior segno con l'apparenza esteriore. Se il dilui cuore non sentiva altrimenti dall'esterno, persuaderfi non essere disamata dall'Ospite loro. Se poi tale Amore fosse figlio di cortesia, o pur della passione, non poter'ella accettarlo, perchè la modestia virginale non le permetteva caminare tant'oltre. Tanto disse, e non più.

A tal risposta ripigliò con volto sereno il Padre: Figliuola, come che a me siete unica, vi amo con singolarità di affetto. Tutta la mia posterità in voi si compendia. Ciò supposto, ad altro non penso, che a stabilire sul fondamento più alto, ma più sodo, che posso, le ultime reliquie del mio sangue. La vostra bellezza non ordinaria, le mie ricchezze non picciole, la nostra nobiltà non dozzinata, l'amore di Padre tutti mi stimolano a collocarvi sul più degno posto, che si possa per me. Assai vantaggioso per le vostre fortune sarebbe, se arrivar si potesse ad accoppiarvi con isposo sì riguardevole, qual si è l'Ospite nostro. Chi sia, lo sapete; quanto bello lo vedete; quanto amabile, lo praticate. Sarebbe dunque il mio disegno, che proeuraste guadagnarlo ad esservi marito. Forse il Cielo per felieitar la vostra casa, qui ce l'ha mandato. Vi comando dunque, che seco conversate con tutta quella libertà, che non pregiudica al vostr'onore, acciò rendendo voi felice, muoja anco vostro Padre contento. Credo, che non riuscirà dispiacevole al vostro gusto il soggetto, che vi propongo: tanto disse, e fermossi, la risposta aspettando.

Signore (rispose la figlia) tutta porpore per modestia) il vostro affetto trabocca negli eccessi,

ceffi , perche è di padre . La mia osservanza verso di voi sarà sempre estrema , perche è di figlia , ma unigenita . Come tale non ho altra legge , che i vostri cenni . Le fortune , che mi proponetemi spaventano , perchè come troppo eminenti possono minacciarmi precipizj . Il soggetto di queste fortune è troppo amabile per non potersi rifiutare; ma quando tale non fosse, adorabile me lo renderebbono i comandamenti vostri . Non so, se volerà tanto la fortuna . Non è cos' sublime la mia bellezza, ch'abbia penne per questo volo . Pure, se ciò mai m concedesse il Cielo, sarà premio di servitù, che riceverà da me , non Corona dovuta alle mie grazie . Tratterò seco, come ci comandate, rammentandomi sempre , che sono vostra figlia per conseryarmi illibata . Mi adossò persona- le la cura di sua persona , acciò si muova per obbligo dar mercede a colei, ch ha ben servito, col dimandarla . Così finì il suo discorso Floridaura, la quale teneramente abbracciando il Padre , la mandò ad esercitare la carica , che nuovamente eletta si avea di governare il suo Duca .

Questa intanto non capendo in se per la gioia di vedere così bene incamminate le sue fortune , volò allo appartamento del Duca, per comunicarcele . Giunse , e lo trovò , che sopra d un tavolino stava scrivendo . Entrò pian piano nella Camera, standole lo Scrittore da tergo, il quale credendo, che fosse il suo Cameriero, non si mosse di positura , ma seguiva tuttavia il suo scrivere . Ma la Donzella postasi a lui dietro in distanza proporzionata, tutta curiosità diede una occhiata nel foglio, e vide,

de , che il titolo dicea così : *Signora* . Ed' ecco tutt'annuvolata , chi era venuta tutta serena. Ecco tutta gelosie, chi era giunta tutta sicurezza di essere sola adorata . Divenne tutta furie questa graziosa , e tutta rabbia la vezzosa Amante . Agghiacciò alla vista dell' odiato foglio, svenne , e dietro alla sedia cadde del suo creduto infedele. Voltò gli occhi alla caduta lo spensierato, e vedendo nel pallore del viso semimorto il suo Sole , si eclissò di repente anche il suo cuore . La prese in braccio, la collocò sul letto , e con acque odorifere richiamò al loro usato officio i sensi . Ritornata in vita la Bella, egli tutto dolore cominciò a dire: Signora? Quando troncandogli la favella la infuriata, ripigliò Si : così dice il titolo della lettera , che scrivi alla tua Dama, o traditore ? Così infedele inganni , chi è tutta fede per te? Così sugli occhi miei si tradisce l' innocente mio affetto ? Fermate le querele ingiuste, o bella sdegnata (genoflesso interruppe il Cavaliere) leggete tutto il tenore del foglio, e poi condannatemi . Ah perfido lei replicò) e volete , che distintamente sappia i miei torti , quando solamente il sapergl' in confuso mi cagionano tanto male? Vostri (soggiunse l'altro , dite bene , che sono i torti , perchè leggendo la carta tutta vedrete , ch' è sola mia la ragione , trovandomi innocente . Innocente (ella ripigliò) quando tengo il vostro fallo sott' occhi ? Ed a chi vi permette la fede , che voi scriviate , se non a Floridaura sola , che pure sempre vi è presente col suo cuore tradito ? Non ha licenza Cavaliere, che ama, di scrivere ad altra Donna dalla sua in poi . Se contraviene a questa legge,

è sempre disleale , perfido sempre . A questo soggiunse il misero: Ma se voi volete esser Giudice , mi contento ; però leggete prima il mio processo in questo foglio , e poi fulminatemi la sentenza temuta del vostro sdegno. Lo leggerò (adirata ella rispose) acciò più rigoroso vi riesca il decreto . Quanto più mi tormenterà la sua lettura , tanto più crudelmente sarà da me condannato il suo Scrittore . Io prese il Duca dal tavolino, ed ossequioso presentandocelo tra le mani, ella vi lesse questo tenore

Signora. Io che non ho arbitrio non sottoposto a' vostri cenni, vengo a rassegnarvelo di nuovo in questo foglio. Già mi trovo Amante ; e spererò di passare al grado di marito, se V. A. darà il consenso suo . Se mi amate al maggior segno, non credo , che ripugnerete a felicitarmi per sempre .

E queste sono le vostre discolpe (interrompendo la lettura, più che mai infuriata svaporò la gelosia) queste le vostre difese ? Ah traditore , e questa si chiama innocenza ? E come è possibile, che in te non si trovi fede , se Amico ti chiami ? Solo in questo tu hai ragione, che avendo un volto di Paradiso, non puoi aver fede nell'anima , perchè in quello solamente evidenza ritrovasi . Ho fede (rispose il Duca) perchè avanti un Nome mi trovo, che siete voi. Leggete il resto , e poi vedrete , se uno Amico, quale io mi sono, può essere traditore. Leggete vi dico , e così conoscerete , che nel Paradiso, se non vi alberga, si premia la fede, nè può tenere quelle sembianze uno infedele . Leggerò (interruppe l'altra) per gastigare i tradimenti, di chi è solamente Amico di nome ; ed in ciò
ri-

riprese la lettura, che seguiva così.

Floridaura Fenice di bellezza nella Città di Leone è quella, che adoro. Non sono disamato; concorro ad ammettermi alla sua servitù col titolo di marito. Ella è figlia del Marchese Luigi, a cui mi raccomandaste per Ospizio, ed ora al presente mi trovo. Questo Signore, se non m'inganna la passione, condiscenderebbe volentieri a darmi la figliuola, quando ne lo richiedessi. Io, che non guido le mie azioni senza la direzione di madre così effettuosa, com'è V. A. vengo con questo foglio a cercare il suo assenso prima di far la dimanda. La supplico a non indugiare a mandarmelo, raccordandosi, che quì vivo amante. I vantaggi di questo matrimonio, benchè tutti grandi, e adattati per me, ad ogni modo gli stimo atorni al paragone delle doti della mia Bella. La bellezza di questa è il suo minor pregio, e pure è la maggiore di ogni altra beltà. Compite le nozze ripiglierò la traccia del Signor Conte vostro figlio, e mio fratello, se però non verrò avvisato, che per quel tempo egli sarà ripatriato. Mandatemi dunque o Signora Contessa in un foglio rinchiuso il cenno del consenso vostro; mentre riverente inchino a V. A. qual figlio ubbidientissimo.

Il Duca del Berì.

Era tutta serenata al proseguimento della lettura la bella vergine, e ripatriando nel suo viso le Primavera, fecero tosto apparire serena l'Aria del suo volto. Brillava per l'allegrezza, e se la gelosia l'avea fatta tanto loquace, l'Amore, che si era convertito in tenerezza muta

ave-

aveva la fesa. Allora vedendola tranquillata il Cavaliere, così parlò. Or che ne dite, o bella ingelosita? E più traditore, più infedele, più perfido il vostro Duca. No, no (disse l'altra) o caro o amato; sempre fido, sempre sincero, sempre fu costante il mio vago, il mio diletto, che disleale esser non puote uno Amico: vi assolvo, vi dichiaro innocente, e per rea condanno me stessa. Sì amato mio cuore! Deh passate dallo stato di colpevole a quello di Giudice, decretatemi la pena acerba, che volentieri la riceverò da bocca così fedele. Sentenziate Floridaura a morte, che lieta perirà, già che morirà sì, ma non tradita. Oh quanto mi lei più caro, se ti ravviso mio: quando ti stimavo amatore d'un'altra Dama! Scusa i furori di gelosia, mentre, chi nasce in Leone non può essere non gelosa. Se troppo è fervente il foco mio, non deve riuscirci nuovo, se mi fa delirare il cervello. Prendi, o fido inimico, ma adorato, questo Diamante, come gemma dovuta a cuore maritato con la costanza. A te tocca sì, perchè è di Amante. Così levandosi dal dito la gioja, nello annullare del suo diletto la collocò. La ricevè egli, ma nel riceverla, così le disse: Se Giudice mi dichiarate, non perverterà la mia Giustizia questo regalo vostro. Se rea vi confessate, non isperate, che decreto d'assoluzione vi compri il vostro Diamante. Lo ricevo, come mercede del giudizio, non come pervertitore del Giusto. Giacchè colpevole siete, vi si fulmini la sentenza contro. Allora ella: Non sia questa la vostra disgrazia, ed ogni altra mi riuscirà dolcissima. La sentenza sarà (disse egli) che voi in avvenire mi amiate più che prima. Non sarà

rà poca pena per voi il vedermi costretta ad amare , chi poco fa dichiaraste vostro inimico, traditore vostro . Non vi sembra giusto questo decreto? Sì rispose ella) e giustissimo lo scorgo, con tutto che è appassionato l' occhio mio . Ricevo il gattigo , solo per questo insoffribile , che mi raccorderà sempre di avermi ingiustamente offeso. Accetto il decreto, e perchè giusto, ogni appellazione rinuncio. Vi amerò tanto più ferventemente , quanto sa l' Antiparitali più accrescere il foco .

Fatta la riconciliazione, Floridaura gli partecipò tutto il discorso , che avea avuto col Padre , sollecitandolo alla richiesta . Al che egli rispose , non essergli lecito di cercarla , se prima dalla Contessa Isabella non ricevea l' assenso, giacchè l'avea in luogo di Madre . Che per corriere a posta le avrebbe inviato lo scritto foglio: acciò presto ne riportasse la risposta. Così fece, mentre per uomo espresso in Clermont a tutta sollecitudine inviò la carta. Poscia ricordandosi Floridaura , che quella conteneva non so che di partenza , dopo contratto il matrimonio , in sembiante afflitto gli disse : Ma vorrei sapere Signor Duca, V. A. pensa farmi Sposa, per rendermi forse vedova? Come sarebbe a dire? ripigliò l'altro. Con la vostra partenza (soggiunse questa) che accennate nel foglio. E vi credete, che senza la vostra persona io possa vivere un momento ? Deh fatemi tagliar pria le gramaglie, e poi di Sposa la veste , se ciò ha da fortire . Mi eleggerò più tosto di essere vergine amante , che moglie lontana dal suo marito. Non temete, o cara (interuppe il Cavaliere) passeranno gli anni prima, che ciò succeda,

ceda. Verrete meco , se dovrò partire . Senza di voi non si faran viaggi. Ma qual motivo vi spinge a gire in' traccia del Conte Amelio ? (soggiunse l'amante) Al che soddisfecce il Duca, ragguagliandola di ciò, che nel suo Stato gli era occorso con Rosmando il Zio . Con che la serenò affatto . Attendeva fra tanto con ogni libertà , però sempre ne' confini de la modestia, l'innamorata giovane a servire il suo diletto, non volendo , che altre mani dalle sue provvedessero i dimettici bisogni della di lui persona. Ne godevano i venitori, perchè già si prefiggevano altamente collocato il sangue loro . Passarono in tanto due settimane , prima che il corriero tornasse finalmente con la risposta della Contessa , questa presentata al Duca la trovò di tal tenore .

*Figliuolo , le vostre soddisfazioni sono mie proprie; i vostri acquisti sono indistinti con la mia casa . Il maritaggio , che mi proponete per essere da me applaudito , basta , che sia di gusto vostro . Aggiungete le altre circostanze , che mi significate, sollecita il mio consenso al precipizio . Vi sospiro marito , per veder mi ricca di posterinella fecondità di coppia sì bella. La Floridaura, che vi eleggeste , fa sperare questi fiori alla mia casa . Profeguite pure il trattato, perchè mi rende impaziente l'avidità di vederlo perfetto . Godo , che le mie raccomandazioni abbiano sortito effetti di tanto vostro compiacimento. Io, che mi trovo nel verno della vecchiaja, non potrò vedere , che con occhio troppo parziale le vostre Floridaure, che son Primavera . Il Conte Amelio vostro fratello non è ancora ripatriato , e mi trovo un poco conturbata ,
per*

*per non saper nemmeno ove egli si trovi. Se ver-
rà, ne sarete avvisato opportunamente. Intanto
passate con l'Imeneo ad esser padre, mentre da
figlio, come madre, vi abbraccio.*

La Contessa Isabella.

Nel Giardino, ove trovavasi con Floridaura, fu al Duca presentato il foglio della Contessa, e letto da lui tosto lo diede in mano a quella, che lo leggeffe. Con qual fame divorò quei caratteri l'innamorata Donzella lo confideri, chi fu mai affamato in Amore. Letto lo restituì al suo vago con queste voci: A che vi risolverete dunque, o Duca, giacchè avete ottenuto il bramato consenso? A chiedervi per moglie a vostro Padre, rispose l'altro. E quando farà questa richiesta, ripigliò ella. Nel primo incontro, che farò con esso, replicò il Cavaliero. Non andrò questa sera a letto, senza menarvici almeno con la parola. Arroslì all'Amorosa puntura la giovane, nè per modestia replicò altro.

Sopraggiunta la sera prima di andare a cena ritiratosi in disparte Amico con Luigi, così ossequioso gli favellò. Signore, quando al vostro Ospizio dovrei dar mercede degna di tanto Ospite, io contro la costumanza comune vengo a chiedervi mercede d'avervi tanto incomodato. Errai, bramo riconoscere i vostri favori, vo farlo, se voi vi compiacerete, che il faccia. Non ho cosa più preziosa della libertà, e del cuore. Ambi a voi bramo consacrare; e perchè non escano mai di schiavitù, ne supplico la vostra generosità a poner loro
una

una catena a' piedi. Sarà questa *Floridaura* vostra figlia, che ricevendo me per isposo, ascriverà il Duca del Berì ad eterna servitù verso la vostra casa. Conosco, che chiedo molto, quando devo assai, e cerco soverchio, quando è poco il mio merito. La dimanda è importuna, nè l' avrei fatta, quando seco non portasse il privilegio di essere compatita, mentre è d' Amante. Voi, che stimiate vostro premio il benificare, avrete per facile premiar voi stesso col benificare a me. Le doti di vostra figlia non possono mirarsi senza desiderio di essere possedute, perchè sono tesori. Io, c' ho d' Aquila gli occhi, non ho saputo vagheggiare questo Sole, e non esserne amante. Desidero, che un' altro scalino mi facciate salire in vostra casa, cioè da quello di Ospite a quello di Sposo. Temerei il precipizio per questa salita, quando di sostegno non mi servisse la vostra generosità. Se mai amaste, vi supplico a considerare voi stesso, e me, come amanti. Se avrete siffatta memoria, non temo, che sieno per partorirvi orrore le parole mie. Resto dunque attendendo le ultime dimostrazioni dell' Ospizio vostro, nel dar ricetto a questo cuore dentro il sen di vostra figlia. Così disse, e tacque.

Troppo fu sopraffatto dall' allegrezza il cuor di Luigi, e perchè voleva uscir lui a portar la risposta al supplicante, impedì per qualche poco il suo impiego alla lingua; ma poi conoscendo, che usurparsi un posto non suo poteva troncar le sue gioje, rimettendosi al suo luogo, comandò alla lingua, che cos' rispondesse.

Signor Duca, il vostro cuor generoso non era ancor contento di avermi tanto onorato

D

con

con l' Ospizio suo, se non mi aggiugneva il titolo nobilissimo di chiedermi Padre. I Principi pari vostri dan sempre in estremi . O son troppo avari , o troppo prodighi: in quest ultimo V.A. trabocca con l'onore, che mi fa de' suoi comandamenti, n entre mi supplica. Non potete dubitare , se abbia da essere Floridaura vostra , quando tutta vi ho consacrata la casa mia, solo il sangue mi restava donarvi. Questo pure a voi si offerisca , col farvi un dono di mia figliuola . Con la vostra richiesta ben mi dichiaro io troppo ingrandito , e lei assai più fortunata . Sposi di questa taglia non troverà al sicuro nel Regno dell'Imeneo. Per ringraziarv i di questo onore non ho lingua: è vero; ma ho cuore da restar tutto catene . Floridaura è vostra ; quanto possiede Luigi , tutto presenta con essa a voi il Genitore suo . Non temo più, che precipiti la mia casa con questo appoggio . Eccovi in pegno della promessa la destra ; eccovi le catene , che come Padre al collo vi pongo ; eccovi il bacio , che come figlio vi dono. Così disse, e con gli atti dovuti accompagnò le parole .

Troppo affettuosi furono i ringraziamenti del Duca, perchè tutti nascevano da un cuore, che amava all'eccesso . Si appuntò frattanto il giorno delle nozze , per fare prima di esse gli apparecchi dovuti , quali finalmente terminati fu con regia pompa al Duca Amico Floridaura impalmata . Questa ebra per allegrezza divenne inferma per isvenimento; ma a forza di rimedj ristorate le illanguidite sue forze , passò al Toro nozziale a godere col suo Vago i frutti sospirati di Amore .

Un'an-

Un' anno , e mezzo in continui godimenti si trastullò colla sua bella moglie il Duca , quando saziato le prime brame del suo fervido affetto , si rammentò del disonor , che soffriva nel sopportare la occupazione del suo Ducato. Quindi impiegando con Floridaura tutte le sue persuasive la indusse finalmente a concedergli licenza di gire in traccia del Conte Amelio, per passar con le di lui forze a recuperarlo. Così essendo il tutto all' ordine per la partenza, un giorno dalla moglie , e da' soceri , che erano tutti lagrime , si licenziò, ponendosi in viaggio .

Fine del Primo Libro.



DEL TEATRO

DELL'AMICIZIA

LIBRO SECONDO.



Artito il Conte Amelio da Clermont, s'incamminò a visitare il suo Contado, e farsi conoscere a' suoi Vassalli per loro nuovo Signore. Era la Stagione, in cui il Verno fatto Fenice, tra gli splendori di un sole geminato ringioveniva. Le piante pentite della sfacciataggine mostrata con la passata nudità, per ripigliar la perduta modestia, con verdeggianti gonfie si erano rivestite. Ad ogni modo più invaghiavano gli occhi, così coperte, di quando appalessi si erano ignude. Infiorate tutte avevan le chiome, per accennare, che non più Vedove, ma Spose, e gravide erano del Sole, e di Pomona. Divorzio accennavano aver fatto col Verno, perchè infecunde le rendeva con le sue nevi; e perchè, sebben vecchio, troppo dissoluto mostravasi in volerse sempre sotto occhi senza camice. Così avendo visitato le sue Terre questo Principe, tratto da curiosità, volle anche vedere i convicini paesi. Molti ne trascorse, senza incontrare cose di memorabile, e solamente giunto nella Città di Pozante vide in un'uomo atto veramente degno di Eroe. Era Conte di tal Città, e Marchese di Vetrico,
ed

ed altri Feudi, Carlo Frodolfo, Cavaliere, ove tutti si trovavano i pregi di un Carlo, ma grande. Avea questo Principe un Fratello, Francesco per nome, ma minore di nascita. Amavalo al par di se stesso, anzi più, come provò lo avvenimento, che segue. Appena era entrato in questa Città Amelio, alloggiato da un Gentiluomo suo amico, Odoardo appellato, che dall'ospite fu invitato a vedere un fatto eroico, che nel Palazzo del Marchese suo Signore in quel giorno rappresentavasi. Andarono in tanto giunti, e su la gran sala ascesero, che tutta colma osservarono li Vassalli. In capo alla gran sala alzavasi sotto ricco trono duplicata sedia, ove sedere si videro il Marchese Carlo con Francesco il Fratello. Fatto poi il cenno del silenzio udirono il Marchese favellare così:

Signori, Fratelli, non già Vassalli miei, vi recherà stupore, quando sentirete la cagione, per la quale vi ho fatto qui congregare. Sapete dunque, che quel Dio, il quale mi fe nascere vostro Signore, anche si è compiaciuto farmi nascere Signor di me stesso. Non solo di questa grazia mi ha favorito, ma ancora di darmi un'occhio di Lince nell'intelletto, con cui ravvisare mi fa distintamente anche le cose all'uomo più occulte. Pochi occhi si trovano, che il peso, delle pensioni, le quali seco portano le Signorie, sappian discernere. Io sono tra quei fortunati, c' hanno pupilla sì acuta: conosco dunque, che l'esser Principe, vuol dire, essere Vassallo de' suoi Vassalli; soggetto a continue inquietudini, esposto a mille pericoli; obbligato ad altrettanti puntigli mondani; prossimo a

mortali inimicizie , vicino a perdere funestamente la vita . Conosco , che il Principe , se esercita la giustizia a chi ne prova gli effetti , si rende odioso . Se non la esercita , si fa dispreggiabile da sudditi ; sono quotidiani gli eccessi , e soprattutto a Dio si rende inimico . Conosco , che quando i Vassalli dormono , il Principe ha per obbligo di veggiare , quando sono bisognosi , di provvedergli ; e quel , che più importa , delle colpe tutte de' suoi Vassalli ha da render conto al Giudice Supremo , e non solo delle proprie . Conosco finalmente , che le Signorie mondane son fumi , che amareggiano solo , e non lusingano l' occhio . Tutti questi motivi ben considerati da me , mi hanno persuaso ad esimermi da tali pesi , a scostarmi da tanti pericoli . Non ho trovato altro mezzo per condurmi a questo fine , che di portarmi allo stato privato , avvegnachè ha troppo del difficile tra pericoli , non pericolare ; non naufragar tra naufragi . Sono risoluto dunque di rinunciare a Francesco Frodolfo mio fratello i miei Stati , e lui lasciarvi per Principe . Io vivrò da Cavalier positivo , lui da Signore ne' feudi miei . Lui vi darà quei posterì , che vi nega la risoluzione mia . Lui prenderà moglie , io celibe vivrò . Non mutate sangue col mutare persona , che vi governi , essendo egli lo stesso sangue mio . Come tale crederò , c' haverà quei medesimi sensi con voi , c' ho avuto io , cioè a dire di Padre , e di Fratello . Con gli Stati tutti i miei titoli gli rinuncio , e solo quello di Vetrico lascio per me , per non rendermi incognito a Cavalieri , restando affatto nudo . Così comando , voglio così . Voi , e segretario , in

au-

autentica forma stenderete questa cessione ; e voi o Vassalli qui, raunati accostatevi a dare al Conte Francesco il giuramento di fedeltà .

In questa guisa disse , ed alzandosi da sedere prese il Fratello per mano , che ripugnava , e per forza nella destra sedia collocollo , e collocato con violenza indicibile , col bacio su la di lui mano suggellò primiero il giuramento . Oh quante erano le lagrime del nuovo Conte di Pozante ! oh quai pianti non si sentirono per quella sala allo spettacolo della generosa azione ! Andarono però tutti a giurarli fedeltà , per non mostrarsi ribelli a due Signori, col disubbidire ad un solo. Stupì Amelio di tanta forza , maravigliandosi , che si trovasse figlio di Adamo senza ambizione . Ma Odoardo l' Ospite gli disse , che a più bell' agio in casa gli avrebbe raccontato altri particolari di quella eroica azione .

Così essendo finita la funzione se ne ritornarono al Palagio, ove giunti, l'Ospite così cominciò . Il nuovo Conte di Pozante offerendo, che il Marchese suo Fratello non inchinava a prender moglie , acciò la linea non mancasse di casa loro, pensò egli supplire a tal bisogno . Si pose in tanto a servire una Dama bizzarra, ma vedova di nobilissimo Cavaliere, ammazzato in occasione di popolare tumulto . Gradi costei la servitù , ma con apparenza di padrona più , che di amante . L' amatore intanto , avendo qualche tempo le sue bizzarrie sofferte, finalmente non potendo più tollerare la fiamma , che troppo vivamente ardevagli in seno , se da mezzani proporgli il suo matrimonio . Non rifiutò , ne accettò l'offerta

la bella superba, ma con parole equivoche mostrava gradir lo Sposo ; però non solo ricco di nobiltà bramarlo , ma ancora di Feudi . Sebbene parlò con oscurità , e destrezza ; con tutto ciò si trovarono di quei Salomoni, i quali seppero interpretar gli enigmi di questa Saba . Riportarono in tanto all' innamorato Giovane i sensi occulti dell' ambiziosa vedova . Ma oh quante queste relazioni furon per lui mortali . Cavava egli da ciò, che non poteva essere amante , chi bramava farsi vedere di Vassallaggio vestita, avvegnachè la nudità solamente è propria ad Amore . Conoscere ben' egli , che questo arciero non corre dietro a comandi ; anzi maestà, e trono suoi giurati nimici furono sempre . Non volere altro trono , che un cuore ; altra Vassalla , che un' anima il cieco fanciullo . Dunque, mentre ella dietro all' ambizione correva, troppo nimica di questo bambino mostrarsi . A ciò aggiugnevasi, che il primo marito , come minore di nascita , non aveva fortito Feudi dalla sua famiglia , e pure avevalo ammesso a' suoi Imenei . Dunque , mentre la Dama nella di lui persona andava in traccia di stati, era segno , che non gradiva gli affetti suoi .

Così disperato menava i suoi giorni il nuovo Conte , non sapendo , come presentare Vassalli alla Superba , chi era nato vassallo , e Cavaliero privato . Con tutto ciò non poteva restarsi dall' amare chi si mostrava tanto inimica dell' amore suo . Questi travagli del Fratello giunsero non sò come alle orecchie del Marchese, il quale amandolo più di se stesso, e che di già aveva risoluto cederli i suoi Feudi,

og-

oggi come avete visto , ha eseguito il suo pensiero , acciò al possesso dell' ambiziosa Dama il Fratello arrivasse . Stimò dunque , che non molto tarderanno le nozze, giacchè è soddisfatta la boria della vedova boriosa . Lo ragguagliò poscia Odoardo della occupazione fatta da Rosmando del Ducato di Amico, e come questi andando in traccia di esso Conte , in Leone si era ammogliato con Floridaura figliuola del Marchese Luigi . Gli diede questa notizia , ben sapendo , come confidente , che egli era della sua casa , quanto importassero a questi gl' interessi del Duca Amico . Quando ciò intese Amelio, ed in qual rabbia non montò contro Rosmando . Giurò , con le proprie mani trargli le viscere dal petto , e presentarle per vittima all' offeso Fratello . Si rallegrò all' incontro del di lui matrimonio , stimando sue personali le soddisfazioni di Amico . Così ringraziando Odoardo dell' ultime notizie, gli disse , volere risolutamente il giorno seguente partire per trasferirsi in Leone , e di lì insieme col Duca andare in Clermont per formarvi un' esercito , e volare a ricuperargli lo Stato dalle mani del traditore .

In questa guisa il giorno seguente pigliando congedo dal suo Ospite si partì per Leone, ove in capo a pochi giorni arrivò , pensando di trovarvi il Duca . Entrato nella Città, tosto precorse a Floridaura l' avviso, che veniva il suo bellissimo Sposo. La indistinta somiglianza ingannava gli occhi di tutti, onde per Amico stimavano il Conte . Giunse finalmente nel Palazzo del Marchese Luigi Amelio, in congiuntura, che quegli era fuori di casa . Alteso in sala

la tosto gli fu all'incontro con le braccia aperte l'ingannata moglie, accompagnando l'atto con queste voci : Sia il molto ben venuto il Duca mio . Ravvisa, o caro , quanto sieno stati gagliardi i sospiri della tua Duchessa , c' han saputo somministrar le penne al ritorno vostro . Così dicendo stendea le braccia per annodare il collo al creduto suo Vago ; quando questo facendosi un passo a dietro e sospingendola soavemente rispose : Non si usurpi , o Signora Duchessa , il sembiante di Amico , ciò è dovuto puramente alla persona di Amico . Son amico, ma non Amico vostro marito . Ogni cosa ha comune l'amicizia , fuorchè la moglie . O il cuore , e il sembiante , ma non la persona del vostro diletto . Allora attonita ripigliò la Giovane . Che dite ? Vi sono così subito nauseata ? Forse altra beltà mi ha tolto ciò, che è mio ? Ah misera Floridaura ! pochi giorni di assenza ti rendono ignota al tuo marito ? Così mi beffate , o disleale , ma amato sempre , sempre adorato ? Al che replicò l' altro : Non si burlano le pari di V. A. Il Conte Amelio son' io, non il vostro Sposo . Qui sono venuto , scontratomi con esso , che è andato in traccia di mia persona . Per rimetterlo nel suo Ducato , appena giuntomi all' orecchio l'avviso di sua sventura , mi sono portato in Leone , credevo trovarlo quì, nõ potendo immaginarmi veder' un Idolo senza la sua tabella , senza il suo voto . Sono giunto tanto più volentieri, e quanto, che sapevo, che mi si era aggiunta una Sorella, sposando V. A. il mio Fratello . In somma io sono Amico in tutto con Floridaura , e fuorchè ne i debiti di marito . Datemi la vostra

fra bella mano, acciò la morda co i baci, giacchè poco fa voleva ponermi una catena al collo co i nodi suoi .

Stupida trovavasi la Duchessa allora , e tutta fuor di se soggiunse : Come Signor Conte non siete il mio Duca , se pur tutto Amico voi siete ? E crederò , che i miei occhi mi riescan traditori ? E chi mi rubò così originalmente il volto del mio diletto ? A questo rispose l'altro : Quello Amelio , a cui il vostro Conforte rubò il sembiante col cuore . Ah Conte (ripliò Floridaura) quanto mi è caro il furto , se mi restituite ciò , che mi rubaste col bel volto vostro . Non potrò non trattarvi , come il mio Duca , se in nulla posso distinguervi da lui . Se seco siete una cosa medesima , anche è vostro ciò , che qui soggiorna del suo . Se così stà il fatto (rispose l'altro) datemi la vostra destra , la quale , per pigliar' il possesso di ciò , che in questa casa si trova , chiede la bocca . E stendeva la sua già per prenderla , quando ella tirandola a se soggiunse : I Signori in casa loro ricevono su la destra i baci , ma non bacciano le mani de' servi loro ?

Ma non tutto per voi, o figliuola (troncò la Marchesa venuta anch' ella all'incontro) il Signor Conte , perchè nacque prima padrone de' Genitori , e poi della figlia , ed in ciò accostossi ossequiosa a riverirlo . Allora egli prostratosi avanti d' Orminda seguìto : Ma se V. E. è madre di Amico , negar non potete esser madre di Amelio . E se tale mi siete , concedete le mani a questo figlio , giacchè è venuto a rendervi ubbidienza . Non dovete aver replica alla mia giusta dimanda , perchè è bebito di

Genitrice farfi riverire dal figlio . Non mi alzerò da' vostri piedi , se il mio ossequioso affetto non vien compiaciuto . Allora la Marchesa porgendogli la destra,cos' disse: Ciò, che non posso negare al Duca mio figliuolo , nè men potrò negare al Fratello suo . Poi baciandolo in fronte, proseguì: Io, che non so conoscervi, se non per mio Genero , ecco, che come tale vi bacio. Se poi non siete d'esso, non vuò ravvisarlo , nè mi curo discernerlo . Distinguetevi tra voi , che non sono così acuti gli occhi nostri , che possono trovare distinzione nella identità. Qui sopraggiunse il Marchese, e stimandolo per Amico lo abbracciò con queste voci: Ben tornato, o figlio. Troppo amate questa vostra casa, se ritornate così subito a vederla. Oh quanto mi rallegra la presenza vostra . Corrispose a' li abbracciamenti il Conte con queste note: Stringetemi, o Signor Marchese, per vostro figlio , perchè da questi io non ho di diverso altro, che il nome. Che dite? soggiunse questo . Allora per disingannarlo Amelio replicò , Signore, il Conte di Chiaromonte, il quale è un' anima, ed un corpo col vostro genero, è quello , che ora v'incatena per troppo amarvi . A questa proposta credendo sognar' il Marchese , ripigliò : E possibile, che non m'ingannate? A ciò disse l'altro : Quanto è ingannatore il mio sembiante , tanto è la mia lingua verace . Ma sia , come esser si voglia (interruppe il Marchese) o siate il Conte , o pure il Duca, appresso di me tutto è una cosa. Se voi da lui non siete diverso , nè meno io so conoscervi per distinto , così presolo per mano lo introdusse in nobile appartamento. Qui datogli agio a disim-

pac-

pacciarsi , volle dopo sentire , qual fortuna in sua casa guidato l' avesse; al qual desiderio soddisfecce il Cavaliero . Tra tanto non potevano cedere ciò , che pure avevan sotto occhio ; che una stessa statura,sembiante, pelo, età, voce,così indistinguibili si trovassero in due persone. Tutti ridevano per maraviglia; ma Floridaura non potevasi contenere di vederfi il suo bello Sposo avanti , e non esserle lecito di mille volte hacciarlo .

Ma se costoro stupivano , non meno trafecolava Amelio in vedere nel solo volto della Giovanetta Duchessa lambiccate tutte le Grazie , che distribuite a mille belle dispensò la Natura . Compassionò il fratello , che così facilmente avesse dimenticate le ragioni del suo Ducato,per stare al possesso di tesoro sì ricco. Pen confessò per aquila il Duca, se per vagheggiarlo si aveva eletto un Sole . Onta fare una Floridaura sola alle bellezze di tutte le Primaverae . Quindi dallo stupore passando alla loquacità , fissè le pupille sempre sù le di lei guance,così parlò . E come non voleva restare incantato il povero Duca, se Maga sì bella quì ritrovò ? Nessuno uomo avrebbe curato di essere Ulisse , purchè da statua avesse potuto mirare,non che possedere Circe sì vaga. Troppo a Cavalieri fortunato riesce , che sia d'altri già prigioniera questa Elena,perche altrimenti tutto il mondo anderebbe soffopra per conquistarla.Rallegratevi,o cuori , giacchè la impossibilità del possederla , la vostra libertà conserva senza catene . Frenate gli eccessi (ella troncò tutta vermiglia) nè vi renda favoloso l'esser troppo parteggiano delle cose del Duca mio.

mio. Voi solo, c'havete i suoi occhi, mi potete ravvisare per quella, che mi descrivete, perchè siete amendue ciechi. Ma un' altra pupilla, assai differente, mi scernerà da quel, che voi dite. Nè so, come vi portiate a questi estremi, quando di ciò, che in me lodate, vi rendete più invidiato, che invidioso. Andarono finalmente a cena; ma la mattina seguente non potendo Amelio tollerare la lontananza, ed affranto fatto al Duca, per forza prese congedo, ed in traccia di lui di nuovo si pose. Prese per meta del suo cammino Clermont, sperando, che colà l'attendesse il fratello. Se quì poi non trovavalo, passare in Parigi determinò, credendo trovarlo in quella Corte. Ma lasciamolo al suo viaggio, che a suo tempo si parlerà di lui.

Cavalcava verso Clermont il Duca, stimando, che allora fosse colà di già ripatriato Amelio. Che se ciò non avveniva, servirgli di motivo per riverir la Contessa, e farsi dare da lei qualche reggimento di armati, e con questi andare a scacciare dalla Tirannide del suo Stato il traditore Rosmandò. Pensò, se con queste forze non riuscivagli recuperare il suo Ducato, far ricorso a Carlo in Parigi, acciò come Sovrano Signore della Francia, o con l'autorità, o con la violenza scacciasse il Tiranno. Così camminava a sue giornate il Duca, quando una sera giunse in un Castello, di Venere chiamato, posto sù la spiaggia del Mare, che per non farsi scuoprire infedele alla figlia, in un tranquillissimo porto sempre si faceva vedere costante. La stagione era di Maggio, onde e da' suoi amori, e dal calore allontanato da' suoi occhi il sonno, si pose a pas-

passeggiare , sequit o da' suoi , per quello lito .
 La Luna , per mostrarsi rivale del Sole , avea
 anche in seno alla notte con una pinezza d'
 argenti il giorno prodotto , così erano lucidi
 quegli orrori . Soprastavano a questa riva le
 case del Castello , come tutto situato su quella
 spiaggia . Per essa dunque lui passeggiando , poco
 avanti andò , che ascoltò un Angelo cantare su
 quella strada , così soave , così maestra era sua
 voce . Si accostò rapito da quell' armonia per
 discernere il cantore , e distinguere le sue no-
 te tutte ad un punto ; ed accostato osservò , che
 tutta languidezza , tutta affetti la sua armonia
 su d'una Tiorba si faceva sentire così :

<i>Trafitto mio cor ,</i>	<i>Cara mia Amante ,</i>
<i>Se Lilla t' amò ,</i>	<i>Vado distante ;</i>
<i>A te , che giovè ?</i>	<i>Se spero morir ,</i>
<i>Ad altro Amator</i>	<i>Viver più qui</i>
<i>Oggi è concess</i>	<i>Non posso già nè .</i>
<i>Di lei il possesso .</i>	<i>Se altrove men vè ,</i>
<i>Gli affetti perchè</i>	<i>Resta con Dio</i>
<i>Donare tu a me ,</i>	<i>Idolo mio .</i>
<i>Se altri sereno</i>	<i>Mi parto da te ,</i>
<i>Gode il tuo seno?</i>	<i>E questo mio piè</i>
<i>Questo mio scerno</i>	<i>Vuò , che mi guidi .</i>
<i>Pena è d' inferno ,</i>	<i>Solo in quei lidi ,</i>
<i>Che senza morir</i>	<i>Che il nome nè men</i>
<i>Non posso soffrir ;</i>	<i>Da un Euro seren</i>
<i>Tanto più fiero</i>	<i>Di me disperato</i>
<i>Il mio pensiero</i>	<i>Venga portato</i>
<i>Prova il tormento ,</i>	<i>Alle tue orecchie ,</i>
<i>Quanto , che vede</i>	<i>Dal cieco di Amor</i>
<i>Ferma tua fede ,</i>	<i>Trafitto mio cor ,</i>
<i>E mira la mente ,</i>	<i>Se Lilla t' amò ,</i>
<i>Che sei innocente .</i>	<i>A te che giovè ?</i>

Men-

Mentre estatico il Duca sentiva questo Anfone, al terminar dell' Arietta, vide cadere un corpo, sol della camicia vestito, da un balcone a piedi del Musico. Restò sopraffatto all' inaspettato precipizio, ed accostatosi vicino al Cantore lo trovò rambasciato sul cadavero caduto, ch'era di Donna. Confuso trovossi insieme co i suoi a quella tragica vista. Amico, non sapendo indovinarsi la cagione della morte di quei Cigni, i quali se l'avevan precorsa con le armonie. Quindi mentre ei stava sopra il caso de' cadaveri con suoi Gentiluomini discorrendo, sopprarrivò nel luogo degli esangui un Giovane, solo di camicia, e mutande coperto, che nel vedere il cadavero dell' estinta, ah Sposa (gridò) prima perduta, che posseduta. Ed in questo svenne sopra il corpo della stimata defonta. Ma gli astanti, vedendo moltiplicarsi i funerali, mossi da compassionevole istinto, si anche per penetrar la origine di quegli spettacoli, tutti e trè gli svenuti al loro alloggiamento portarono, in separate stanze collocando ciascheduno. Si applicarono i rimedj successivamente a tutti e tre, avendo al palpito del cuore conosciuto, che non erano trapassati. Il primo a ricuperare i sensi fu il Musico, che se bene tinto dal pallor della morte, pure facevan mostra di posseder tutte le Grazie le guance sue. Questi in tanto vedendosi alla presenza degli astanti, che compassionavano il suo stato, con un sospiro così proruppe, e la bella mia Lilla, ove lasciate, o Signori, è cadavero, o pur viva, benchè in atomi risoluta? Ah Filauro vola a custodir quelle membra della tua Diana, e togli

gli questo privilegio a' Cani amatori . Al che rispose il Duca : Vivete, o Amico, perchè ancora vive , sebben poco viva, la vostra precipitata . In un' altra stanza quì contigua l' ho fatta portare , per soddisfare agli ufficj di umanità , che si devono a' moribondi da cuori umani. Al moto del cuore ci ha mostrato, che il corpo non ha ancora fatto il divorzio con l' anima , ma non tarderà secondo il mio parere . Io parzialmente inchinato alla vostra virtù , poco fa da me udita; a voi primiero , per richiamarvi ne' sensi abbandonati, ho applicato le medicine . Deh Signor Cavaliere (tutto lagrime ripigliò Filauro) se pietà vi tiene d'uno infelice , guidatemi dove giace la mia vita agonizzante . Fate , che in bocca mia spiri l' anima colei , ch'è lo spirito mio. Del tutto sarete compiaciuto (rispose il Duca) seguitemi, ed anche a lei applicheremo gli opportuni rimedj per rivocarla , se sarà possibile, a' sentimenti perduti .

Cos' si avviarono all' altra stanza , ove sopra di un letto stavasi tutta infranta la vaggia Donzella . Di nuovo trabasciò sul di lei viso Filauro , ma richiamato dall' acqua in questa guisa lo rimproverò il Duca . Filauro! è questo è il modo di soccorrere alla vostra Amante , impedire co' vostri deliquj , che se le applichino i necessarj ajuti ? di cuore , ed di forza, non di pianti, e mollizie , or fa bisogno , che voi vi armiate . Se in altra maniera opererete , non udirete al sicuro dalla sua bocca l' ultimo Addio. A tai rimproveri ne la miglior maniera , che per lui si pote , si compose in atto il miserabile , e poi soggiunse : Ah non

non si tardi, o Signore, a dar soccorso alla mia cara, se non volete vedermi spirato, prima che lei spirante sia.

Subito Amico dal suo Medico fe sopra la languente porre in opra tutti i rimedj dell' arte, con la forza de' quali aprio pian piano gli occhi la moribonda. Mirò gli spettatori, ma come stupida, che ancor' era, distinguer per allora non sapea veruno. Osservò il Medico, che avea intatta la testa col corpo, ma le gambe, e le cosce in cento pezzierano infrante. La camicia sostenuta dal vento nel cadere, la parte superiore aveva preservata, dalla frattura. Con tutto ciò non le prescrisse trè ore di vita, condannata almen dallo spasimo a morir così presto. Quando Filauro la vide aprir gli occhi, accostando soa clemente il suo al di lei viso tutto lagrime così parlò? E tale mi ti fai vedere, o mia fedele? Ed ebbe cuore sì crudo il barbaro del tuo Sposo, di precipitare la Diana della pudicizia, la Venere della bellezza? A queste voci avendo ricuperato il conoscimento, rispose, ma interrottamente la moribonda. Nò, non fu barbaro il mio marito, o caro Filauro. Io fui la carnefice di mia vita per ispirarti in seno col precipizio mio. O voluto con ultima attestazione mostrarti, quanto violento è lo ardore, che soffro per te, mentre si è dimostrato precipitoso. Alle tue conosciute armonie, col mio infelice Consorte affacciata alla finestra, sentendo io l'ultima, ma troppo affettuosa licenza, che mi chiedevi con le tue note, non potendo quest'anima viver senza Filauro, si precipitò di repente per seguire sempre in vi-

fi-
fi-

abile le sue orme. Ma sebbene fosse stato di pietra il cuor mio, come non voleva volarti in seno, se tu sei uno Anfone? Ha stimato il mio spirito d'imparadisiarsi, se lasciava il corpo per gire in braccio alla tua voce, ch'è di Paradiso. La mia Verginità, che intatta ancora conservo, ho giudicato non doverli ad altro, quando i miei interessati Parenti l'avevano negata ad un' Angelo di beltà. Questa era la notte fatale, in cui dovevo cedere i miei Gigli al matrimonio; ma il mio corpo sposato a Filauro, avendolo vitto a se vicino, e volato a concedergli ciò, che era suo. Più oltre non potè proseguir la languente sopraggiunta dagli spasmi della frattura dell'ossa.

Quando ciò senti l'infelice Giovane, tutto singhiozzi, e tutto amorosa furia, ripigliò: Dunque, o cara, avrò da perderti, perchè troppo mi amasti? Dunque la fede sà esser madre della disperazione. Me lio assai, o anima della mia vita, sarebbe stato per me, che tu fossi viva per altri, che estinta per tutti. Men doloroso riusciva ad amendue noi il vivere separati, che io aver la sola ombra tua sempre vicina. Ah Lilla, e perchè esser carnefice di due vite con un colpo solo? e quì svenne di nuovo.

Fece in tanto il Medico cenno al Duca, che mandasse il trambasciato in altra stanza, acciò all'anima della moribonda si dessero le medicine Spirituali, giacchè il tempo veniva mancando. Così fece il Duca eseguire, e mandò a chiamare Sacro Ministro, che ravvivasse co i Sacramenti quell'anima tutta disperazione. Venuto il Curato, questo con sue esorta-

zio-

zioni la rivochè da' primi disperati pensieri, onde ravvedutasi la bella moribonda, confessò tutte le sue colpe contrita, e coll'assistenza del buon Sacerdote tranquillamente rese lo spirito a Dio fra due ore. Spirata, che fu, il Duca dallo stesso Sacerdote la fe condurre a seppellire subito; acciò non cagionasse qualche altra Tragedia la vista del cadavero nel trambasciato Filauo. Aveva similmente Amico fatto richiamare agli uffizj vitali il marito della estinta, a cui avendo partecipata la morte, e sepoltura della Sposa, egli tutto lagrime a casa sene tornò.

Assisteva frattanto tutto pietoso allo Amatore infelice il Duca (che di nuovo richiamò dal deliquio) e troppo del suo sembiante, tratto, e voce invaghito, lo stava confortando nel modo miglior, che sapea. Gli rappresentò non esser poca consolazione per lui, nell'aver mirato co i propj occhi attestati sì vivi del di lei eccessivo Amore. Non esser leggiero conforto il vedere, che se la bella vergine non fu sua, nemmeno volle esser di altri per esser sua. Volere appresso di se la sua persona, per collocarlo in posto degno del suo merito. Se gli scoprì per lo Duca del Berì, e tanto dovergli bastare. Poi lo richiese a dargli notizia de' suoi Amori, l'esito de' quali mostrava, ch'erano stati maravigliosi oltre ogni credenza.

Ringraziollo, ma pure inconsolabile Filauo, e con le pause de' sospiri, e continua compagnia delle sue lagrime spiegò i suoi sensi così: Signor Duca, il mio tormento non può dare alla lingua facondia per render le dovute grazie alla vostra bontà. Il cuore nemmeno, per-

perch' è d' altri , e sta agonizzante con la sua vita. Che mi chiedete de' miei Amori, con due parole potrei finire di raccontarli dicendovi , che furono felici nel principio , amari nel mezzo, funesti nel fine, come V.A. ha veduto. Ma per compiacere , chi meco così generoso si mostra , e per dar nuova materia al mio dolore, vuo ridirli colla mia lingua .

Io nacqui con la mia bella in questo Castello, che sebbene chiamasi di Venere , sa pure dar la morte alle Ciprigne . Uguali furono i nostri natali , come luogo , che non ha altra nobiltà , che la Cittadinanza . Solamente tra noi due questo divario vi fu (cagione di tutte le mie rovine) che Lilla nacque da' parenti ricchi di beni di fortuna , ed io povero di facoltà . Opposte , ma vicine , sono le nostre case , come che da un solo vicolo separate . Ci allevammo insieme con uno Amore indicibile , ma innocente , e fino a quell' età , che la malizia del senso lo fa mutare di specie . Mutò faccia il nostro affetto , ma non sostanze , anzi con gli anni da bambino , che era , cominciò a farsi gigante. Io , che in lei mirava la natura peccante , per esserle stata troppo prodiga di Bellezza , non volli mancare di riverirla per Idolo , se quella dichiarata l'avea per Citerca . L'amai , mi riamò , compiaciuta di non so che di amabile trovò nel mio tratto . Erano i'un l' altro palesi gli affetti , onde può V.A. immaginarsi, quai fossero i nostri continui discorsi . La povertà della mia casa mi necessitò a procacciare con qualche virtù il sostentamento suo . Avendo intanto un genio inclinatissimo alla musica , la voce adattata , mi

ap-

applicai a questa professione, ove in poco tempo feci progressi non ordinarij. Tosto, che io mi vidi nella musica versato, potete immaginarvi, quali erano i soggetti delle canzoni mie. Credo, che intendete, che Lilla era la materia di tutte le mie Ariette. Talmente mi giovò la musica, che se prima la bella mi amava, da lì in poi cominciò ad adorarmi. Ebbra mostravasi al canto mio; e con ordine espresso mi comandò, che altro non facessi, che cantare, quando stavo alla mia stanza, acciò lei ascoltar mi potesse dalla finestra sua. Già io stavo su l'auge de i miei contenti amato Amante, ma ambi pudici. La richiesi finalmente a volersi sposare meco. Pronta disse di sì per quello, che toccava al suo volere; ma che non intendeva di venire a questo atto, senza la volontà de' Genitori. A questo replicai, che i parenti non mai darebbon l'assenso, mentre io altre ricchezze non avevo, che la mia Musica. Mi rispose Lilla: Che ella sapeva amarmi al maggior segno, ma non disubbidire a chi aveva la generata. Dovere io contentarmi del suo Amore, e credere, che per lei non si sarebbe mancato di operare tutti gl'artificj, acciò dal padre venisse a me concessa. Io, che sapevo quanto fosse onesta, non volli replicare altro, ma mi gittai in braccio alla fortuna. Quando ecco tutte le mie speranze da un sol colpo recise. La sua bellezza, che in questo Castello avea mille idolatri, altrettante istanze portarono al Genitore, acciò l'accoppiasse con ognun di loro. Fra tanti partiti, che se le offerse, rifardo di lei Padre, si appigliò a quello di Lisindro giovane, il più ricco di questo Castello.

Co-

Costui, ch'avea a' fianchi le ale di Amore, tanto sollecitò il trattato, che ad onta di Lilla fu conchiuso, ed a mio dispetto jeri sposati. Questa notte era la bella Vergine andata in casa del marito, per dargli il tributo del matrimonio, quando ciò visto da me, non potendo soffrire di vivere sotto questo Cielo, e vedere il mio Idolo in braccio ad altri, noleggiata una Filuca, ove ho riposto tutta la mia povertà, sono venuto questa notte con la canzonetta, che udiste, a pigliar l'ultimo Addio dalla mia cara, e poi imbarcarmi, e correre dove mi guidava la Fortuna, ch'è cieca. Lei avendo conosciuta la mia voce, credo alzatasi dal letto, ove per avventura allora si era coricata per dare allo Sposo i suoi Gigli, e penetrato il suo cuore da i miei fervorosi concetti, sospinta da eccesso di Amore, si è precipitata, come V.A. ha visto. Più di questo non ho, che raccontare di mie sventure. E quì ripigliò più, che prima, vigoroso il suo pianto.

All' ultimo grado s' interen il cuore del Duca, e terminato il di lui racconto ripigliò: Ed oh quanto fortunato in Amore, benché vedovo dell' Amata, riputar vi dovete, o Filauro! E quale Amatore ebbe mai dalla sua donna attestati così infallibili del suo affetto? Dovevano avere il precipizio le vostre fiamme, perchè non potevano più oltre salire, e pure il fuoco ha per natura di starsene sempre in moto. Se gli avari parenti a voi la tolsero, il vostro Amore a' Genitori l' ha involata per sempre. E come non volea perire la sventurata, se voi avete gl' incanti al volto, e le malie alla voce? Vi credevo per Anfone, quando
que-

questa notte ascoltai le vostre armonie , ma ricordandomi , che quello chi non viveva animava , e voi viventi date la morte con vostre note, ho conosciuto che voi non fiete d'esso. Anche a me, che non sono del tutto inesperto della musica , sono giunti nuovi i concetti vostri . Io vi consulterei a lasciare questa professione , giacchè vi rende involontario omicida , però senza morire non si può udire musica di Paradiso . Ma conchiudiamo . Il caso è irremediabile . La hella estinta non può risuscitare , anzi se tale fosse , di bel nuovo la uccidereste col canto vostro . Non bisogna dunque disperarsi . Troveremo altra donna per voi , giacchè questo Apollo non sa star senza Muse . Verrete meco , e potrete contentarvi seguir la mia fortuna . Andate a fare sbarcare le vostre robe , e qui fatele portare , acciò sul mio bagaglio le possiate riporre . Sollecitate il tutto , perchè fra un'ora io voglio partire . Affettuoso in atto così ringraziollo lo afflitto . Vi seguirò Signore ; e volentieri , per lasciare quel Cielo per sempre , che a me è stato così infausto . Sarà V.A. la mia sola Diana , la mia Stella benefica . Adoratore , non che seguace farò dell' orme di Principe così generoso . Vado or' ora ad ubbidire i vostri cenni , e rapido tornerò . Così disse , e partì . Ripigliò alcuni scrignetti dalla Filuca , e ritornò dal Duca , col quale montarono a cavallo verso la Città di Nevago .

Qui giunsero la sera , dove furono da un nobile Cavaliero per nome Cassandro, corrispondente dal morto Duca Filippo, cortesemente raccolti. Ossequiosissime furono le dimo-
zio-

zioni , con le quali Amico fu ricevuto dall' Ospite, che così gli disse. Dispiacemi Sig. Duca, che V.A. capiti in casa mia , quando mi trova afflitto nell' animo per la perdita di una Dama mia Nipote , che la Morte , ed il Cielo han voluto per se . Come , che è stata la Fenice tra le donne , merita esser singolarmente lagrimata. Non vi è pupilla in questa Città, che miri asciutta perdita così fatta . Allora il Duca . curioso di essere raguagliato del caso di questa Dama , così celebrata , pregò Cassandro a dargliene minuta notizia . Lo compiacque il Cavaliere , e così cominciò .

Ilemia della famiglia Dorani , principatissima in questo paese è il soggetto della mia narrativa ; a me nipote , come figlia della Sorella di mia moglie . Costei nacque , ma come prodigio della Natura , tanto vezzosa apparve alla luce del mondo. La bellezza in quell' acerbo viso pur sembrava perfetta , se è vero , che uno de' suoi pregi è l' esser di latte . Quel volto era la circonferenza di ogni pupilla, non ostante , che così picciolo fosse . Si allevò , e giunta a quella età , che si rende idonea di discipline, mostrò uno ingegno così capace di ogni cosa , che fece credere la sua anima essere la Galleria di ogni virtù . Se trattava l' ago su di una tela, dava vita alle sue fila , perchè dava il moto alle figure sue . Un raccamo delle mani non fu mai giudicato figlio dell' Arte , perchè naturale era tutto quello, che discopriva. Imparò la Musica, ma in modo, che l' artificio, e la voce ragionevolmente rapiva i cuori , perchè mostrava averla appresa dalle celesti sfere . Ne poteva essere altrimenti , se il suo Corpo era

E tutto

tutto concerto , tanto proporzionate erano tutte le membra sue. Una sola parte non avea di Musica , per chè dove questa suole avvivare i cuori oppressi dalla malinconia , Ilemia uccideva col sembiante , allorchè innamorava con la sua voce. Qui di Sirena proverbialmente la chiamavano i Cavalieri , mentre non sapeva cantare , senza esser di mille anime omicida . Non vi era stromento da corda , che non sapesse martirizzar la sua mano , nè quelle fila, che sotto le sue dita provavano i tormenti dell' eculeo , avevano altro di conforto, che nell' avere mille cuori compagni ne' supplicj loro . La Poesia così eccellentemente lei possedeva, che ben mostrava questa essere della musica la gemella . Nelle umane lettere fu sì versata , che i primi ingegni di questa Città non isdegnavano portar le Accademie nel suo Palazzo , per poter dar loro la Principessa del sapere per direttrice. La Filosofia l'acquistò in grado così perfetto , che non vi era ricondito più sottile , ove non s'inoltrasse l'acutezza dell' ingegno suo. Anche la Teologia volle apprendere la Donzella , non estimandosi immagine della divina bellezza , se non arrivava a conoscere il suo originale .

Or' una Vergine di queste doti ornata, può immaginarsi, V.A. se avesse de' pretensori. Tutta la Città era pretendenza , tutta era richieste , per arricchirsi ognuno con tal tesoro . Tutti erano uniti per far le vendette di questa omicida di tutte le anime , ma la vendetta ciascuno solo far la voleva , cattivando la per se col giogo del matrimonio . Oh quanto sangue per vittima di questo Idolo si è versato in questa

sta

sta Città . La rivalità, ch'è tutta gelosie, cioè a dire, tutta occhi, con tutto ciò cieca era divenuta per lo furore. Tutti sollecitavano i genitori per ottenerla, ma questi rispondevano sempre, che la elezione dello Sposo, lasciata l'avevano nelle mani della figliuola, per isfuggire le inimicizie degli esclusi. Quanto ho detto, servirà per notizia d'Ilemia in ordine alle sue perfezioni. Ma per ragguagliarvi de' suoi amori, è forza, che molti passi addietro ritorni il mio dire.

Il Palagio di mia Nepote ha di prospettiva quello di Rabatiggio Stanangio, Cavaliere nobilissimo di questa Città. Quì nacque costui, due, o tre anni prima d'Ilemia, ma così bello, così perfetto lo produsse Natura, che sapea rendersi idolatra ogni pupilla. Fra le altre virtù, ch'ei possedeva, si fu la musica, onde in poco tempo vi ha fatti progressi mirabili. Or la vicinanza delle case, la parità quasi degli anni, la proporzione delle bellezze, l'uguaglianza della nascita, la frequenza della conversazione, la uniformità de' genj, l'esserli insieme allevati parterono uno Amore così tenace, tra queste due anime nobili, che già una, come nella sua simbola, viveva nell'altra. Non erano però i loro Amori ad alcuno palesi, ben conoscendo con la loro prudenza, che se si fossero penetrati, poteano co' pretensori cagionare qualche Tragedia. Così vissero lungo tempo uno nell'altra, aspettando la congiuntura favorevole di accoppiarsi col nodo Sacramentale queste anime, che erano disunte co' corpi. Il Padre della Donzella, finalmente non potendo più resistere alle continue molestie de' Idolatri.

chiamatafi un giorno la figlia, le disse, che già volea maritarla, e che ella si elegesse lo sposo avendo la elezione di questo totalmente al suo gusto rimessa, oltre il volersi preservare dall' odio di tanti, che la chiedevano, e pure non poteva essere, che di un solo. Non fu pigra a rispondere. Ilmìa che era tutto spirito, e tutta foco, che lei si eliggeva. Rabattiggio Stavangio per consorte. Stimato non avere colpito al poggio, contro l' ordinario delle Donne, con sì fatta elezione. Restò contentissimo il Padre della sua risoluzione, e per uscire presto da quello imbarazzo, in pochi giorni fu ultimato, e consumato con le dovute solennità il Matrimonio.

Andò in casa del marito Ilmìa, e quì ambi effigendo vincedevolmente i frutti più soavi del loro fervido Amore, vennero a segno che la insatiabilità di gustargli, nella misura di un mese gli trasformò in maniera, che fantasmi rassembravano, più che simulacri della bellezza. Il negozio caminava in maniera, che per troppo amarsi carnesce diveniva uno dell' altra, quando ciò visto da' comuni parenti, conchiusero, che al male loro, non trovavasi altro rimedio dalla lontananza in poi. Costrinsero in tanto Rabattiggio per forza a partirsi da Nevagò, ed a trattenerfi nella Città di Norlìma, in fin che perfettamente ambi si riavessero, dalle tante violenze, ed ubbidienza de' genitori fu necessitato a partire il giovane innamorato. Con quante lagrime togliesse dal suo cuore congedo, lo pensi chi mai amò all' ultimo segno la sua diletta. Oh quanto furono ragionevoli quelle lagrime, se erano le foriete delle

delle esequie di Ilemia . Con mille baci le succhiò le labbra, per attrarle l' anima, e menarla con esso seco. Non era dimorato un mese in Nolina Rabattiggio , che fu chiamato da' parenti con ogni fretta , se voleva giungere opportuno prima , che tramontasse il suo Sole per sapere la cagione di questa chiamata è necessario , che io ritroceda il piede del mio racconto .

Partito, che fu il marito , sul volto d' Ilemia comparvero i segni de Varoli . Fra quattro giorni crebbero in maniera, e difformarono in guisa il bel volto alla novella sposa , che se prima avea d' un Agela in sembiante , allora appunto d' una furia il suo viso sembrava . Orrida , putrida , puzzulente , era l' orrore di quanti la rimiravano . Così appare la vanità della corporale bellezza , che chi fu idolo de' cuori , divenne l' abominazione delle pupille . Non furono soli a comparire i Varoli , ma come sorella indivisa , portarono con essi la febbre . Questa correndo le poste su le strade delle vene , in pochi giorni la ridusse a meta di malignità, ed all' uscio di morte .

Tale dunque fu la cagione della chiamata di Rabattiggio ; il quale, come Amante ponendo le ale a' suoi piedi , in sedici ore su le poste arrivò quì , ove per tramontare stava il suo bel Sole . La vidde così spaventevole , ma non ispaventossi, solo fu lo spavento suo, perchè vedeva agonizante la sua bella faccia . Precipitò sul marcito sembiante, e senza nau-searsi , quella materia putrida le fuggeva per suggerirsi , forse la malignità della sua cara. Che non disse, che offerte non fece a' Medici, se ar-

vivavano a dar bando al morbo della sua Sposa? Udì la mortal sentenza nella disperazione della languente, e allora egli tutto accorato, ma tutto fervido voltatosi ad un Crocifisso, che a capo del letto della moribonda trovavasi, così proruppe, diffuso in lagrime: Signore, tu che sei datore della salute, deh pietà ti muova d'uno infelice. Se io, o Clemia ti offese, deh vibra contro di me solo tutti i dardi della Giustizia tua. Ma condanna alla Tomba, e lascia in vita questa sventurata. Se forse troppo gonfio mi aveva reso il possesso di tesoro sì bello, si punisca la mia tumidezza, lasciandomi viva, ma così mostruosa, e puzzolente, come ora si trova, la mia diletta. Così schifosa l'amerò, come prima, giacchè più delle doti della sua anima, che del corpo è invaghita l'anima mia. Così ti priego, o mio Dio, che a me la doni, e a me la conservi. Mi stimerò non men felice, che pria, ed oltre il mio cuore, tutte le mie, anzi le tue ricchezze appenderò per voto a' piedi tuoi.

Così orò l'infelice mio Nipote, ma Iddio, che voleva per se spirito così bello, il giorno seguente al Paradiso chiamò la moribonda, che fu appunto jer l'altro. Tutta questa Città è in gramaglie per così gran perdita, ed io come di lei Zio sono a parte, quanto ogni altro del dolore; ed eccovi narrata la cagione degli affanni miei.

Compassionò il caso pietoso il Duca, e per consolare il suo Ospite così ripigliò: Sign. Cassandro, se il vincolo della parentela vi fa dolore della narrata perdita, la prudenza deve sollevarvi dalla pena. Sapete, nè vi riesce nuo-

nuovo , che i pregi maggiori del Mondo , sono figli del tempo , parti di morte . Troppo erra , chi su basi mortali vuole appoggiare speranze d'eternità . Quando più il mondo uno felicità con nobiltà , ricchezze , e bellezze , che sono i suoi doni maggiori , tanto più presto si pente , come contrario alla sua condizione il dispensare felicità , e conservare gli Uomini felici . Ove le fortune sono maggiori , ivi trovasi più fugacità . Perchè stando nell' alto piglian le sue penne più vento , ed in conseguenza volan più presto . Tutto questo supposto , caggione non abbiamo di dolerci , perchè piaghe antivedute assai meno dolgono .

Così finì di discorrere Amico ; ed il giorno seguente ripigliò verso Clermont il suo viaggio . Qui sperò di trovare il Conte , col quale pensò (da' suoi Vassalli seguito) passare a recuperare il suo Stato . Cavalò in tanto a lunghe giornate, facendo camminare il dietro al paragone de' pensieri suoi . Ma e tempo ormai di ritornare ad Amelio .

Partito che fu il Conte da Lione con ogni sollecitudine camminò verso Clermont. Vi giunse finalmente accolto con tutte quelle dimostrazioni più affettuose , che si potevano , da un cuore materno . Qui sentendo , che non vi era giunto il Duca , determinò qualche giorno aspettarlo, e poi verso Parigi camminare, sperando ritrovarlo in quella Corte . Pose in ordine una sontuosissima seguella di Cavalieri suoi vassalli per comparire quanto più potea maggiore alla presenza d' un Grande , quale il Re Carlo si era . Un mese aspettò in

Elermont , ma non sopraggiungendoli nuova del Duca si pose in viaggio : Cavalcò a tutto potere , quando una sera non avendo trovato villaggio da potere alloggiare , fu costretto di ricoverarsi in un povero tugurio di un Prete Romito , che benignamente l'accolse . Sopra modo restò maravigliato della povertà di quel buono Anacoreta , che sotto un tetto rusteco , ed angusto , compendia tutte le ricchezze sue . Lo interrogò quanto tempo era passato , da che quella austera vita menava , e perche sotto un chioffro non si era applicato al Divino servizio ? Sodisfee ad ambe le richieste, il Romito, e così cominciò .

Ragionevole o Cavaliere è stata la mia ritirata dal Mondo in questo ignoto Eremo (già sono cinque lustri decorfi quando ne sentirete il motivo . Prima di qui venire nella Città di Amiens esercitavo la cura dell'anime con l'impiego di Prevosto d'una Chiesa . Qui mentre una sera d'estate verso le ventiquattro ore stavo in una pianura avanti il Tempio , passeggiando per godere de' Zefirini, che trespavano , viddi venire a tutta carriera un cocchio portato a volo da sei corsieri. Arrivato alla mia presenza fermossi , da cui uscirono tre persone accaperucciate , o mascherate , che senza dirmi tota, mi presero , mi bendarono gl'occhi , e nel cocchio mi posero . Entrato appena . Cavalli bene sferzati ripigliarono il corso tralasciato , senza che io potessi distinguere verso qual luogo . Camminarono a mio parere da tre ore in circa , e fermossi il cocchio dalla sua carriera. Fermato, che fu, mi sentii prendere per la destra, con una voce, che
mi

mi ordinava , che caminassi , taceffi, e non t'aveffi. Caminai guidato da colui , che mi teneva per mano, ne avevo dato molti passi , che cominciai a calare per una scala , che a me parve altissima . Finito di scendere mi fu tolta la benda, e mi trovai sotto una grotta sotterranea proporzionata per esser tomba di Basilischi , non che abitazione d' uomini . Era però la spelonca da gran quantità di fiaccole illustrata, onde benissimo distinguevasi il tutto . Quì viddi da venticinque vestiti da' Disciplinanti co i volpi coperti , che in vece di discipline , tutti erano cinti di armi omicide . Guardavan costoro due legati insieme ; uno giovinetto di quattro lustri , o poco più ; ed una Donna , che mostrava non arrivare a questa misura . Erano ambi nudi , tanto solamente vestiti , quanto due camiscie di sottilissimo bisso gli ricoprivano . All' ultimo segno leggiadri si scorgevano , e se bene su i sembianti loro vi si vedeva un mortale pallore , pure ad onta di questo, pompa facevano delle loro vivaci bellezze . In mezzo alla caverna stava acceso un grandissimo fuoco , onde ben tosto m'imaginai, che doveva essere il rogo, di quelle meschine Fenici . Mentre stavo osservando il fatto , ascolta il misero giovane tutto lagrime alla Donna dire così . Io muojo , o Bellaura, troppo contento, perchè a te vicino; ma oh quanto addolorato, perchè tu spiri con me . La tua morte uccide il mio cuore , che se tu in vita restassi , questa fiamma crudele mi servirebbe di cuna , se morirei vicino al mio Sole . Se fu fuoco il nostro amore , potevamo pensare, che dovea risolverci in cenere. Ah Fi-

E 5

lindro.

lindro (allora interruppe la Donna) non mai pensai, che così funesto riuscisse l'amare, perchè non ho saputo immaginarmi, che un fanciullo sapesse esser carnefice . Non mai Amore fu di Vulcano figliuolo , onde credere non ho potuto , che sapesse accendere fornaci di fiamme , per incenerire ambi tutto ad un tempo . Muojo almeno contenta , perchè muojo con te. Spira volentieri tra le fiamme l'ultimo fiato questa vittima , mentre ha vicino il suo idolo .

Voleva proseguire più oltre la Bella, quando uno de' mascherati con voce minaccevole à me rivolto interruppe. Padre, somministrate le vostre orecchie alle colpe di costoro , acciò non s'imputi d'inumano, chi solamente è crudele per giustizia . Voglio pure esercitare pietà con queste anime, che meco non ebbero fede. Confessatele, e presto, che a tal fine siete qui stato condotto . Poesia agli allacciati soggiunse . E voi non abusate la mercede , che fo a' vostri peccati. Vomitategli pure con le bocche dell'anime , acciò queste le pene a loro dovute dal Giudice eterno per tutta l' eternità non abbiano d' assaggiare . Se ricuserete l'atto di mia Cristiana clemenza , vostra sia la barbarie, non dello sdegno mio . Avvicinatevi , o Padre, ed eseguite l'imposto ufficio, procurando di guadagnare questi peccatori a Dio . Così mi accostai, e fatta tirar in disparte la Donna, e discioltala, la confessai , e poi il Giovane appresso . Procurai con tutti quei più efficaci conforti , che seppe suggerirmi la mia carità, disponergli a quel funesto passaggio. Ed in fatti con una penitente contrizione , e forte co-

flan-

Senza si apparecchiaron no a morir nella fiamma queste innamorate Farfalle . Confessate che furono, colui, che comandava, ordinò, che ambi i condannati fossero di nuovo allacciati, e gli occhi velati, assistendo però sempre io a confortarli . Ciò fatto se cenno ad un sicario , il quale con uno spiedo gli trapassò i cuori in un colpo solo . Poscia gli se gittare in quel fuoco , che in brevissimo tempo tutti e due i cadaveri ridusse in cenere . Terminata la Tragedia , a me volgendosi disse il mascherato : Padre , non mi stimate crudele con lo scandalizzarvi di questo eccidio , fatto per ordine mio , perchè gl'inceneriti , ad altri sono stati della mia fede . Acciò non si sappiano i loro , ed i miei mancamenti , ho voluto fare questa vendetta così cautelata . In questa guisa , nè essi , nè io saremo sottoposti all' infamia , essendo ignoti a tutto il Mondo i rei , il delitto, e la pena. Voi frattanto da questo luogo imparate a tacere ciò , che visto avete , se non volete imparare a morire . Or' ora già , che è eseguito il tutto , vi rimenerò alla vostra Chiesa . Ciò detto mi fece di nuovo bendare gli occhi , e per la stessa strada mi guidò al medesimo cocchio , che ripigliando il corso , in men di tre ore mi trovai lasciato, ove mi tolse. Qui raccordandomi di nuovo il silenzio, mi tolsero la benda, e partirono via. Fu tale l'orrore , che mi apportò il veduto spettacolo , che senz' altro pensare il giorno seguente dicendo addio al Mondo , andai vagando per molti luoghi solitarj , e finalmente arrivato quì , piacendomi questo Eremo , mi ci sono fermato per sempre , impiegando il resto di

E 6

mia

mia vita in servizio del Crocifisso mio Cristo ; ed ecco quanto devo , o Cavaliero , dirvi dello stato mio . Così il solitario parlò , e tacque .

Commisero il Conte funesto caso di quegli infelici, come anco colui , che se bene offeso sul vivo nell' onore , aveva nulla di meno procurato di salvare le anime de gli offensori. Qui si riposò la notte , e la mattina ringraziando il vecchio Romito si ripose in viaggio. Caminò molti giorni Amelio , quando finalmente giunse in un Villaggio situato su le sponde della Senna , poche miglia di Parigi lontano . Qui fermossi qualche giorno per poterli porre in ordine a comparire da suo pari nella Corte di Rè sì grande , come era Carlo . Intanto una mattina , mentre sù la compagna stava desinando con tutta la sua Corte per aguzzare forse l' appetito con la vista delle vizzure , vidde poco da lungi una numerosissima schiera di armati , che alla di lui volta veniva. Alzossi tosto in piedi il Conte sospettando , che del Rubello Rosmando fosser le truppe , che forse dalle spie avendo saputo , che si trovava colà credendolo, per la somiglianza , il Duca del Berì fosse venuto per ammazzarlo . Quindi facendosi portar le sue armi , ed armare altresì tutti i seguaci , si pose , aspettando , su le difese , per morire sì , ma glorioso, e vendicato .

Si accostavano in tanto le schiere opposte , avanti alle quali vedevasi nobilissimo Cavaliero riccamente armato , che uno Alessandro sembrava sul Bucefalo suo . Mostrava nella robustezza del corpo altrettanto valore ,
quan-

quanto bizzarria nel cavalcare . Tutto sfulsava per la stizza il generoso cavallo; e mordendo il freno dolevasi , come egli si trovasse col ferro in bocca , quando il suo nobile incarco non si vedeva tra nemici col brando alle mani . Ma poi mirando di prospettiva una truppa di guerrieri , stimando esser vicino a mostrare il suo valore , faceva corbettando quelle parole per allegrezza .

Si accostava in tanto la ignota schiera verso del Conte , quando il capo di quella vedendo il picciol Drappello aspettarlo in forma di battaglia, credendo , che i suoi nimici fossero , rivolto a' suoi, così gridò. Seguitemi, o valorosi, che l' infedele Rosmando sarà colui , il quale, in positura ostile temerario mi aspetta su la pianura. Fu tosto conosciuto alla ben nota voce questo Duce dal Conte , quindi correndogli all' incontro col suo destriero , ed a lui avvicinatosi con le braccia aperte si se sentire dall' altro così. Anzi i più fedele, che voi vi abbiate è colui , che vi aspetta . Eccovi Amelio , eccovi il vostro Fratello , che tanto tempo vi va cercando . Quì toltosi l' alma si se vedere . Quanto tenaci fossero i loro abbracciamenti , quando il Duca del Berì (che era l' ignoto) si vidde così vicino il Conte , lo pensò, chi mai esprimevò i veri lacci dell' amicizia . Ah Signor Fratello (ripigliò Amico) e quale Antiparistasi grava il mio cuore , che quando pensavo d' avere l' infedele Rosmando prigioniero del mio furore , allacciato mi trovò tra le braccia del Conte mio ? Queste schiere , che mi seguitano . Vassalli vostri sono, datemi della Signora Contessa vostra madre

dre (già che non si è potuto avere avviso di vostra persona in tanto tempo) per andare con esse a recuperare il mio Ducato. In somma la base della mia fortuna sempre ha da essere il Conte di Chiaromonte .

Quando l' altro ciò udì, ripigliò . Seguaſi, o Duca, il vostro viaggio or' ora , acciò colto improvviso il traditore scampo non trovi al tradimento suo . Io vi accompagnerò con questo mio picciol Drappello, a cui nobiltà supplirà a mille schieri di Popolani ribelli . Andiamo , che il cuore mi presagisce fortunato l' evento. Non troveranno scudo così fino i vostri nemici , che trapassati non sieno da brandi nostri, or che sono congiunti . Andiamo (replicò l' altro) ch' è degno del vostro ingegno il militare pensiero . Così si posero a cavalcare seguiti da tutte le schiere verso la Città del Berì, ma arrivati la sera in una campagna, dopo essersi ristorati col cibo, e poco sonno, ripigliarono il restante della notte il cammino. Determinarono camminare non più di gior. o , ma tra le tenebre , acciò non iscoperti capitassero più improvvisi. Così facendo il giorno le funzioni notturne , in poche notti arrivarono a quindici miglia vicino al Berì , da qui mandarono alla sfilata vestiti da Contadini circa cento Cavalieri con le armi sotto i gabani , con ordine, che la mattina, non seguente, ma l' altra , sul far dell' Alba si insignorissero di quella porta , che riguardava il lor cammino, perchè in tale ora appunto quella si apriva , ed essi farebbono sopraggiunti. Diedero loro per gui e alcuni Vassalli fedeli, che si trovavano col Duca , e via gli licenziarono . Partirono

co-

costoro camminando tutta la notte, e la mattina a giorno con diverse merci, e fasci da Villani si introdussero nella Città del Berì non conosciuti. Quì nelle case delle loro guide si riposarono tutto il giorno, e la notte seguente. Quando la mattina aprendosi le porte della Città, che trascuratamente erano custodite, essi si presentarono in quella, per dove sopprarrivar dovea la concertata schiera. Tosto sene impadronirono, e come che furono pochi i difensori, rimasero tutti estinti; ed ecco gli aggressor; giungere opportuni allo acquisto. Ordinò il Duca, che mille suoi Cavalieri circondassero la Città, acciò non fuggisse il traditore, e mille restanti entrassero in essa, con espresso comando d'insignorirsi di tutti i posti principali, ma di non danneggiare alcuno. Furono eseguiti tosto i prudentissimi cenni del Duca, fu presa la Città, e circondata tutta, come situata in pianura, ed egli col Conte dacento scelti Cavalieri seguiti si avviò al Palazzo. Stavano allora tutti i Cittadini dormendo, di modo che passò qualche ora prima, che si accorgessero di aver cangiato Signore. I due Fratelli in tanto giunsero così veloci alla Reggia, che prima si trovò acquistata, che conoscesse di esser presa. Le guardie tutte sepolte nel sonno, le sentinelle subito legate con ordine di tacere, se volevano vivere, cagionò, che i due Capitani arrivassero più, che improvvisi alla camera, ove tutto spensierato il traditore dormiva. Con un calcio il forte piede del Duca atterrò l'uscio, e tosto volò al letto accompagnato dal Conte, che corse ad aprir le finestre. Entrato il lume nella camera, Amico
con

con la Daga nella destra, e con la sinistra , pigliando il sonnacchioso per la Zazzera lo scosse con queste voci. Sveglàti , o Fratello, che ora vuol, che tu dorma in eterno. Si scosse il misero, e vedendosi in quello stato mille preci offerì per la sua vità ; ma reso più del Duca il Conte inesorabile, in esecuzione del fatto giuramento, con più punte il trafisse ; il cadavero se gittar per le finestre, ed il teschio, che gli recise se da un Cavaliero su la punta di una lancia portare per la Città. Tutta insieme, benché breve, fu la confusione de Cittadini: ma informati del loro stato subito si rimisero, ed al loro vero Signore , vennero a prestare il giuramento di fedeltà . Non solo quei della Città , ma di tutto il Ducato mandarono i loro Ambasciatori , e con le chiavi , le suppliche del perdono. Gli ricevette secretamente il Duca , e perdonò a tutti . Riordinò poscia il governo , mutando gli antichi Governatori, e cacciandogli lontani con l' assiglio. Distribui le sue schiere per Presidj in tutte le Città forti di suo dominio , restando egli per alcuni mesi nel Berì col Conte , per tranquillare perfettamente il tutto . Diede parte del successo con espressi corrieri alla moglie, ed alla Contessa , aggiungendo , che visitata la Corte del Re farebbono amendue ritornati .

Passati tre mesi , il Duca lasciando un Cavaliero parente del Conte al governo della Città, e come suo Luogotenente nello Stato, soggetto di sperimentato valore, e provata fede, per nome Carlo , insieme con Amelio , seguiti da numerosissima Corte si partirono per Parigi . Dopo molte giornate di cammino , finalmente

vi

vi giunsero , ammirati non men da tutti que-
Parì, che dal Re medesimo, così per la loro in-
distinta somiglianza , come per la maestà , e
bellezza , che mostravano i sembianti . Quindi
essendo introdotti a baciare le mani al Re ,
questo cortesemente accogliendogli . volle es-
sere informato della loro qualità . Quando poi
dalle loro bocche ascoltò , che essi erano i due
famosi simili, Signori di così grandi Stati, non
capiua per allegrezza in se stesso, di avere ap-
presso di se personaggi, così raguardevoli, onde
temendo , che l' abbandonassero , volle obli-
gargli alla sua assistenza con questi sentimenti
di onore .

Duca Amico , Conte Amelio , mi riesce più
caro il vostro acquisto , che quello di un Re-
gno. Non ho saputo mirarvi senza amore , ed
ammirare i vostri meriti . Le vostre grazie ,
come che sono magie , incantano tutti gli af-
fetti . Chi ama fu sempre timido per natura.
Perchè vi amo, e temo di perdevi, voglio al-
lacciarvi nella mia Corte con legami di ono-
ri, ma maggiori, ch'io mi abbia. Voi, o Duca,
farete il Tesoriero , ed il Conte nostro Scalco
sarà. Ambi vuò , che questa mattina riceviate
il possesso delle vostre cariche . Questi sono i
supremi attestati dell'affetto mio. Tanto mag-
giori, quanto che sono, come più familiari, più
confidenti . Ad uno confido tutto il mio teso-
ro, all'altro la vita mia. Non vi riesca grave di
accettare queste cariche, che non vi riusciran-
no di peso, se voi saprete amarmi . Così disse, e
tacque .

Si umiliarono i nobili Principi alle gene-
rose offerte del Re , e rispondendo il Duca a
nome

nome comune , così parlò : Sire, queste dimostrazioni cortesi non ci giungono nuove , perchè, essendo d'un Grande il vostro cuore, deve esser magnanimo . Solo nuove ci sembrano , perchè nuovo a noi meritare cotanto. I vostri eccessi non si possono rifiutare senza nota di villania. I cenni di V.M. se son di padrone, non possono disobbedirsi, da chi le nacque vassallo. Restiamo bensì maravigliati , come lei sappia fare schiavi , allorchè concede onori. Qui pronti siamo alle catene , non che a' favori , così Reali, in servizio di sua Corona. Abbiamo egualmente e fede , e sangue per conservare i tesori d'un Carlo, e la vita d'un Grande, e qui tacque .

Ordinò tosto il Rè, che entrasse nel possesso del suo tesoro il Duca , ed il Conte la mattina nella mensa a quello di Scalco . La Corte, benchè sia una Vipera , cioè tutta invidia , non seppe con tutto questo non applaudire l' elezione , tanto le grazie di questi due Principi innamoravano i cuori di tutti . Gareggiava ciascheduno nel guadagnarsi l' affetto de' due Fratelli , per imparare da loro, come si dovesse conservare un' amicizia così sincera .

Povero Conte ! dicesti bene per la bocca di Amico , che a schiavitù ti condannava il Re con gli onori suoi . Venisti Vassallo a Parigi , ma non ischiavo , e pure schiavo vi resterai . Or piglia pure il possesso della tua carica , che ben presto ti troverai co' ceppi al cuore . Così sono i favori de' Grandi , che quando uccidono , vogliono ancora esser benefattori chiamati .

Venne l'ora del desinare, ed ecco chiama-
to

to il Conte alla mensa Reale ad esercitare il suo ufficio. Misero, che riguardi in cotesta tavola? Non è di Circe, non è di Maghi, cotesto convito, e pure formare sà Statue, ove incauto drizzi le tue pupille? A mirare un Sole? Ma non vedi, che questo ha proprietà di occaecare? Abbassa la curiosità de' tuoi occhi, adempisci il tuo mestiere, e non passare da quello di Scalco all'altro di Amante. Osserva, che il Re aspetta la porzione della vivanda, e tu ad altro non pensi, che a saziare le tue fameliche stelle. E sarà pur vero, che una Belisena figlia d'un Re ti attosfichi, mentre che ella mangia?

Estatico col cortello alle mani era il Conte rimasto a quella vista, e già esalava l'anima per le pupille, se il Duca del Berì, che assisteva alla mensa, avvedendosi di sua stupidità, con segno matematico l'anima non richiamava alle mani. Ben si avvide Amico della cagione della di lui immobilità, come quello che era Maestro nella scuola di Amore. Così richiamato il Conte al suo ufficio, lo esercitò con tanta gentilezza, che comandava a' cuori delle persone, alle quali allora serviva.

Si avvide al nuovo Scalco la Principessa Belisena, e la curiosità movendola ad osservarlo, restò l'incauta col boccon tra le mani, perchè subito saziata la bocca, divennero solamente gli occhi affamati. Si rivolse al Padre, come per dimandargli, chi fosse il novello trinciante? Il Re quasi intendendola col cenno, alla Regina parlando, rispose alla figlia: Da questa mattina avanti avremo il
più

più nobile Scalco, c'abbia avuto unque la nostra tavola. Il Conte di Chiaromonte è quello, ch'or vedete porgerci le vivande. Non più temeremo, chesia per mancarci Scalco giammai, perchè senza mutare sembiante, averemo ch'li sostituirgli, quando lui fosse impedito. Mirate colà il suo Fratello di somiglianza, se non di natura, dico il Duca del Berì (ed accennollo) che se bene fatto da me Tesoriero nostro, come c'hanno col volto un cuore medesimo, uno supplirà all'altro, se l'altro venisse meno. Questi sono quei due Principi simili, de' quali per la Francia discorsi tanto. Solo temo, che la identità de gl'aspetti, sovente c'ingannerà a chiamare, e credere l'uno per l'altro. Non faremo errore ad ogni modo, mentre essi tra loro sono una medesima cosa. Alle parole del Rè tutti girarono le pupille a rimirare il Duca, trafecolando, come la Natura ch'è cieca, copiate così al naturale sapesse. Or l'uno, or l'altro miravano istupiditi, ma alla fine sopra di un sole, per non istraccarsi, fermaron gli sguardi, mentre era lo stesso, che guardare amendue. Rinvenute dallo stupore la Figlia, e la Regina, questa disse al marito. Signore non posso approvare la elezione de' Principi astanti alle destinate cariche, se non perchè è fatta dalla Maestà vostra. Per altro io la riprovo, perchè così subito ammessi, ci hanno saputo ingannare con le persone loro. E in loro arbitrio fingerli uno l'altro, giacchè per così fatto conoscimento non abbiamo pupille distintive. Ad ogni modo mi contento, perchè alla fine tutto rilieva in uno: Averemo duplicato Tesoriere, e duplicato Scalco, e tanto

to menò patirà il Reale servizio ; quanto che duplicati sono i Ministri . Coppia così uguale , così bella (con buona pace de' Signori Francesi) io non ho per anche mirato a' giorni miei . In somma l'elezzioni del Rè mio Signore non patiscono eccezzione ,

Tutti soggetti de' loro discorsi quella mattina fu de' due Fratelli . Ma qual si restasse Belisena ; quando ascoltò di che grandezze era il suo Vago , lo pensò chi amò , e vidde tolti al suo amore gl' intoppi . Oh quanto poco la sua bocca mangiò in quell'ora , e chiamava omicida il suo caro , mentre col condannarla al digiuno , la condannava alla morte . Ma poi scusavalo , già che così abbondantemente aveva le sue pupi' le pasciute , benchè non facesse in tutto . Molti de' suoi sguardi si cimentarono con quei del Conte affrontandosi , ma come femminili , cioè a dire modesti , si resero vinti a' contrarij , cadendo a terra . Stimò per coronato il suo diletto , se ogni volta , che la guardava le donava sul viso una Porpora . Mangiò poco , ma si nutrì assai , e finito il desinare sospirava la cena della sera per ristorar quella fame , che pure dal Regio pranzo ereditava .

Andossene la Bella trafitta alle sue stanze , e dicendo voler riposare , licenziando le sue Damigelle tutte , sul letto si coricò . Rimasta sola , in questa guisa seco stessa si pose a freneticare . Ah Belisena , e di quale Scalco si è provisto tuo Padre , se al primo ministero ti ave attossicata ? E che fede si può pretendere da lui , se così infedele è a me riuscito nel suo primo servizio ? E che gratitudine , o Carlo ,
po-

potrai da costui sperare, se, quando tu l'onorasti, ti ha fatta cattiva una Figlia? E che mi giovò nascere Principessa, se un mio Vassallo mi comanda da schiava? Schiavitù tanto più miserabile, quanto che sono costretta ad adorare il mio Tiranno. Ah pranzo al mio cuore troppo mortale, al mio onore troppo funesto. E qual pennello dipinse così amabile questo Basilisco? è pure mi avvelenò con una occhiata. Povera Belisena, tu che Principi, e Re sdegnasti, ora per forza idolatra sei divenuta del suddito tuo. Che farai, o misera Principessa? amerai? non tel consente il tuo Stato. Non amerai? nol puoi. Dunque quai faranno le risoluzioni tue? Ama, ama il tuo Crudele, che la impossibilità di non amarlo scusa ogni mancamento nel tuo cuore; ma che dissi? Due bisognerà, che io adori, perchè non so distinguere, chi fu quello, che mi trafisse. Solo il nome lo fa distinto dall' altro; ma non è il nome, che mi ferì, fu il sembiante suo. Or se questo è replicato, dunque ambi i miei Vassalli è forza, che adori.

Così vaneggiava la Bella; ma il Conte ritiratosi nel suo appartamento, allignatogli comune col Duca dal Re, perchè così ambi il pregarono, in questa guisa con Amico sfogò: Ah Duca, ah Fratello, ed in qual miseria mi ha guidato la mia curiosità? Come farebbe a dire? ripigliò l' altro; ma immaginosi ciò, che avesse a dire. Mi ha ucciso il Re (seguì). Amelio) col destinarmi Ministro della sua vita. E qual Principe sia Carlo, che sa uccidere quando onora? Ah Belisena, e quale offesa ti fece Amelio giammai, che così crudelmente

mente lo tratti ? E perchè ferire , chi così fedelmente le vivande ti porge per alimentare tua vita ? Ah bellezza , e chi t' insegnò ad esser Sicaria ? E se così si trattano gl' innocenti in questa Corte , che si farà de' Re ? Ah Duca , ah Fratello , son piagato e non vi è speranza di rimedio alla salute mia . Son Vassallo , e mia Signora la Principessa , che m' impiagò . Dunque lo sperar medicina pure mi vien vietato . Al che interrompe l' altro : Conte , Amore non conosce Vassalli , e Padroni . Non distingue maestà , e servitù , ma tutti confonde in un fascio , e tutti alla cieca ferisce . E' fanciullo perchè non corre dietro a tanti puntigli . Uguaglierà egli il vostro stato con quello della Principessa . Non disperate , che troppo da sperare vi promettono i frequenti sguardi di lei . Gli ho osservati io , se non gli osservaste voi . Mi presagisce il cuore , che potrà esser vostra , perchè la vostra bellezza , non si può mirare senza desiderio di possederla . Ecco l' opera mia in tutto ciò , che fa di mestiere . Ah Fratello (ripigliò l' altro) i vostri conforti sono quegli appunto , che si danno a' condannati . E che potrò sperare , se la nimica è figlia di un Grande , che seppe vincere sempre ? Sono Farsalla , ma non posso incenerirmi intorno al mio bel lume . Solo il vagheggiarla mi vien permesso , ma lo sperar di abbracciarla mi vien negato . Vittima farò , ma non gradita , perchè questo Idolo non le vuole così dozzinali . Coronate le bramerà , ed io non ho corona . I suoi sguardi furono figli dell' accidente , perchè Amore , essendo cieco , non può mirare . Or digiuna Amelio
per

per sempre , quando ad altri porgi da vivere fatto Tantalo in mezzo a tante vivande .

In somigiievoli discorsi consumarono il restante del giorno , fino allora della cena . Tra tanto avvisarono per espressi fogli alla Contessa, ed a Floridaura il loro arrivo in Parigi , con le fortune trovate . Amelio in tanto seponere avanti il luogo della Tavola , ove sedeva la Principessa un tovagliolo piegato a foggia di strale , per darle ad intendere ch' egli era fulminato . Venuta l' ora di cenare fu chiamata Balisena , che sedendosi al suo posto , non senza maraviglia osservò la piegatura nuova del tovagliolo . Solo dubitava tra se, chi ne fosse stato l' artefice, se il caso , o pure Amore . Quindi presalo con le mani senza sollevarlo dal piatto , riguardò in faccia il Conte per osservare , se il suo viso dava segno di esserne stato l' autore. Io mirò, e viddè , che tutto porpore nelle guancie , le cercava perdono dell' ardimento. Arrossì anco la bella , accompagnata da un brio gioviale , e con quell' ostro gli attestò , che non poteva condannarlo , chi mostrava arde e tra tanto fuoco . Con un sorriso gli accennò , che gradiva gli strali solamente , perchè scoccati erano dalle sue mani . Pigliò in tanto il lino , lo avvicinò alla bocca , e mostrando di tergere i di lei rubini , prezioso lo fece con un bacio loro . Tutto osservò il Conte insieme col Duca , ed il primo ebbro divenne per allegrezza . Ma Balisena , per dargli qualche più certa notizia del suo cuore , al Padre rivolta con viso ridente proruppe . Signore mi sembra più galante la nostra mensa di prima , sceno ,
che

che è più bizzarro de' suoi antecessori, chi ne ha la cura; Furono veramente strali, e non finti questi accenti, così vivamente penetrarono il cuore di Amelio. Ma il Re ripigliando il di lei parlare soggiunse: Già vi dissi questa mattina, figliuola, che occhio di Aquila io aveva avuto nel fare elezione di due Ministri di questa sorte. Tanto più ciò mi rende contento, quanto che anche dagli altri questa scelta i suoi applausi riceve.

Sire, Principessa (replicò il Conte) se V. M. o V. A. dal mio ministero toglieranno l'acettazione, vi accerto, che val nulla. Se lo gradiranno al sicuro, che meriterà l'invidia di tutti i cuori. Qui stanno i miei pericoli, qui consistono le mie fortune: il che dicendo la sua Bella mirò, che incontrandolo con gli sguardi, e poi calando le palpebre, tutta vermiglia gli disse di sì. E gradito, e remunerato sarà o Conte (interuppe Carlo) il ministero vostro. Non costumano i ragionevoli confidare le vite loro nelle mani di persone che a loro non sien care. Questo attestato non credo, che abbia bisogno d'altre prove.

Così cianciando si proseguì la regia cena; ma la povera Principessa non provò mai più miserabile la mensa di suo Padre, che quando vi comparì questo nuovo Trinciante. Tutti gl' intigoli le riuscivano insipidi, tutte le vivande sciapite. Voleva incolpare i Cuochi, e pure il difetto era del suo palato. Il Padre, che la mattina l'avea osservata, che poco mangiò, e che allora meno cenava, le disse: Figliuola mi duole, che voi così nauseata vi dimostrate. Nè questa mattina, nè questa

F

sera

fera mangiate punto a sufficienza. Vi sentite forse indisposta? non Signore (disse ella) ma provo in me stessa una pienezza, che sempre sazia mi rende. Non niego però sentirmi una insolita oppressione al petto da questa mattina in qua. Così dicendo tutta foca rimise il suo vago, e gli occhi poi abbassò, parendole essersi dichiarata soverchio: non è cosa però, o Sire, che mi riesca di molestia, fuorché nel cuore; soggiunse tra' denti. Se godeva il Conte, l'attestò il suo viso, che rideva per ogni membro di sue fortune. Struggevasi tutto in dolcezza, e pur dalle fiamme nascevano i suoi contenti.

Finì la cena, e a cenare appresso andarono i due fratelli. Cenato ch'ebbero, e rimasti soli, il Duca al Conte disse così: Siete ora voi più sfortunato? Potete chiamarvi più disperato? Trovate vero ciò, che io vi dissi? E' più falso, che Amore ogni cosa uguaglia? Potete bramare segni più chiari di esser riamato? Or non più di grazia vi dolete della fortuna. A questo ripigliò l'altro: Ah fratello, temo, che sol di compiacenza, e non di Amore sieno questi attestati. Non può prefiggerfi tanta fortuna, chi si trova schiavo con un ferro nel cuore. Benchè compiacenza fosse (disse l'altro) è facile, anzi ordinario nella Donna di passare in Amore. Ma io asserisco, che ella vi ama più, che voi amate lei. La femmina è negli sdegni, e negli affetti sempre è più servente dell' Uomo. Credete pure a chi troppo si è approfittato nella scuola di Amore, sotto la disciplina della mia Duchessa. Solo vi ricordo a non lasciarvi trasportar dalla fiamma; acciò

acciò non urtiate in qualche scoglio. Rammemoratevi, che Belisena è figlia del vostro Re, di cui siete Vassallo. Il possederla speratelo dal padre suo, e dal ben servire vostro. Più di questo non cercate, perchè sebbene vi avesse a riuscire secondo i vostri appetiti tale Amore, nulla di meno porterebbe molte tragedie per caudatarie, se Carlo ne fosse fatto consapevole. Soprattutto vi incarico la segretezza, la quale è l'anima di queste pratiche. Mentre saremo congiunti di persona, saprò regolarvi. Questi avvertimenti dovranno servirvi per quando io mi trovo da voi lontano. Così finì il Duca. Profittevoli afforismi, se fossero restati nella memoria dell'Amatore impressi, avvegnachè l'essersene dimenticato lo portò a quei pericoli, che nel processo di questa istoria si diranno.

Trovavasi in Corte di Carlo il Principe di Orano, Arderico per nome appellato. Questi vedendo così subito favoriti dal Re i due fratelli, attaccò con essi loro un'amicizia così stretta, che mostrava viver col fiato loro. Ma troppo doppio era il cuore di questo Felone, che tormentato dalla invidia avea pigliato questo mezzo, acciò introdotto alla loro confidenza avesse un giorno di precipitali motivo. Tanto appunto per la sua inavvertenza al Conte avvenne, che de i salutevoli avvisi del Duca volle dimenticarsi.

Ma quai sofismi non formò la Principessa, andata che fu a letto, nella interpretazione del tovagliuolo? Diceva tra se: Strali, o crudele, ponermi sotto gli occhi? Non ti bastarono quei di tue pupille, co' quali gli occhi, e il

cuore mi fulminasti? Come, come, o barbaro; senza archi fai essere Arciero? Povera Belisena, quanto corta sarà la tua vita, se anche quando vai a cibarti tu sei ferita. Se nella mensa trovi i patiboli, quai stromenti micidiali non troveresti tra le sue braccia? E questo tu adori, per questo sospiri? fuggilo, fuggi pur quella mensa, che così velenosa te riesce. No, no, o mio diletto, volerò a quella tavola, dove così lautamente si sazia questo cuore. Ivi l'anima affamata trova quel cibo, che unico la può sostentare. Colà i miei occhi, se ricevono le ferite, provano ancora le medicine. Sì, sì, o mio vago, goderò di esser piagata, purchè feritori sian tutti gli occhi tuoi. Non è letale quel veleno, che così soave riesce al cuore. In questa guisa serneticava la bella Principessa.

Il Conte in tanto vedendo, che alla sua amata non era riuscita di spiacevole la invenzione del tovagliuolo; ordinò la mattina, che seguì, al Ripostiere, che un altro ne piopasse a somiglianza di cuore, il che fu fatto. Belisena in tanto venne al pranzo, e bene immaginosi di trovare qualche altro geroglifico del suo caro sul piatto. Si assise, e scoprendo il tovagliuolo, vide, che un cuore era destinato a purgare i rubini delle sue labbra. Lo prese la baciò, mormorando tra' denti: Mi è caro, se simboleggia quello del Conte mio; e lo guardò tutta fuoco in viso, attestando, che lo gradiva, se era suo. Allora Amelio con riverente inchino le presentò una vivanda con queste voci: Signora, questa è la vostra porzione, mangiatela, ch'è confacevole per V. A. che tiene
così

così poco appetito . Subito l'astuta , che intese la cifra rispose . Conte , in vero mi farà gratissima , perchè l'odore , che manda è troppo adattato al gusto del mio palato . Mangerò sempre volentieri di questi saporetti , quando voi me ne porgerete . E per mostrare la sagace , che le sue parole non avean mistero a commensali , tutta quella vivanda sidi vorò . Ma il Conte replicò alle sue ultime note : Farò , che V. A. abbia continuamente di queste vivande , mentre mostrate gradirle . Se io sempre sarò degno di servire questa vostra Real tavola , non ve ne farò mancare mai . Ed io (disse ella) non lascerò mai di mangiarne .

Sentì piacere il padre , troppo ignaro de' segreti loro , che la figlia avesse trovato cibo di sua soddisfazione . Con somiglievoli amoroze invenzioni passarono molti giorni , avanzandosi giornalmente le fiamme loro , quando un dì ordinò il Re , che si ponessero in ordine i Cacciatori , perchè voleva con la Regina , e figliuoli uscire a caccia il dì seguente . Poche miglia distante da Parigi era un Boschetto murato , colmo di mansuete fiere , riserbato alle Reali delizie . Qui fece pensiero di trattenerli Carlo qualche giorno . Faceva dimestica la piacevol foresta , superbo , e vasto Palagio , il qual ben mostrava essere edificio di un Carlo , così era grande . Verso questo luogo , preceduti da' necessarij apparecchi , si incamminarono il giorno seguente , andando nel cocchio Reale solamente la Regina con la figliuola . Questa sedeva alla portiera , ed il Conte corteggiavala sopra

Ibero Ginetto , il quale col fumo delle narici incessava anch' egli l' Idolo del suo Signore . Spesso corbettando trastullavala con suoi balli , e quando chinava la superba cervice , mostrava salutarla come padrona . Godeva Belisena nel vedere così corrispondere la bizzarria del Cavallo a quella del suo Cavaliere , a cui disse : Conte , il vostro Destriero non è punto dissomiglievole da chi lo cavalca . Troppo generoso , ed assai più bizzarro . Al che rispose egli : Signora , ha ragione V.A. di censurarlo , mentre si mostra superbo alla presenza vostra . Ma mi protesto , che questa dottrina non l' ha appresa da chi lo cavalca . Amelio da se solo sempre riverente a vostri piedi sa comparire . Scusatelo , perchè non può conoscere ciò , che io so discernere . A questo replicò ella : Anzi non mi sarebbe grato il vostro Ginetto , se egli fosse meno bizzarro . Le figliuole de' Regi non fanno amare oggetti , che non sieno generosi . E' vero (soggiunse la Regina) i Grandi non si compiacciono , che di oggetti magnanimi . Sotto i vostri occhi , o Signore (disse il Conte) ogni atomo divien grande , perchè la grandezza la riceve dalle A.A.VV. E voi (ripigliò la Principessa) che anche grande nascete , avrete il vanto di sapere ingrandire . A questo lui soggiunse : Servendo V. A. troppo sì , che sarò grande , che non minorò Alessandro di pregio nel servire le Sigambi , e le Statire , e pure queste sarebbon dozzinali al frontespicio vostro .

Con somiglievoli ciance in due ore giunfero al Boschetto , ove smontarono le Dame ,
 in-

invidiando il Conte l'uffizio di bracciere , a chi lo esercitava con la sua bella . Quì collocatesi le donne in diversi luoghi co modi per riguardare , i Cavalieri diedero alla caccia principio . A i latrati de' Molossi , e de' Veltri sinacchiarono Lepri, Cavriuoli , e Cervi , e variamente si posero i Cacciatori a seguirli . Portò il caso , che il Conte, avendo un grosso Cervo ferito , il quale portava due alberis sul capo , il povero animale procurò con la fuga trovare scampo alla vita . Fuggiva , e lo guidò l' accidente al luogo , dove a sedere trovavasi la Principessa . Questa vedendola a se direttamente venire , tratta da femminile spavento , si pose benche con lentezza anch' ella in fuga . Il Cervo quasi , che da lei avesse da sperare la vita , seguivala tuttavia , e la raggiunse molti passi lontana da dove prima sedeva , e a piedi le cadde moribonda . Voltandosi intanto la intimidita Donzella per vedere se più dalla Belva era seguita , se la vide giacente a' suoi calcagni , che per la bocca mandava gli aliti estremi . Quì sopraggiunse Amelio , della fiera seguace , per finir di ammazzarla ; ma vedendola a piedi del suo Idolo giacere , arrestò il corso al destriero , da cui con un salto si precipitò . Corse , volò l' innamorato per inchinarla ; ma la Principessa per non perdere quella occasione , che le porgeva la solitudine , al cacciatore disse : E tanto Barbaro, o Conte, voi siete, che pure a' piedi miei volete uccidere una belva già spirante , ma innocente ? Tanto poco rispettate la vostra Principessa ? Allora egli : Signora non è Barbaro , chi ferisce sol

per darvi piacere . Non sapevo , che riceve-
ro così sicuro avesse da trovare il ferito mio
cuore , perdonatemi , volli dir Cervo , che
non avrei perdute pedate in seguirlo . Dun-
que (ripigliò questa) si perdono le pedate ,
quando hanno i piedi Belisena per meta ?
Non Signora (disse l' altro) quando però si
prevede questo incontro , e questa meta . Non
immaginata , e non trovata , farebbono sì sta-
te le mie carriere perdute . Al che la Donzel-
la : ora uccidetelo in tutto a vostro gusto ,
che vi do licenza . Acciò disse quello: Non pos-
so , o Signora . Ma lei : perchè non potete ? A
questo soggiunse egli : Non mi è lecito espli-
car la cagione , che mi si chiede . Allora Beli-
sena : Chi ve la proibisce ? Rispose l' altro: La
riverenza , che porto a V. A. Vi dispenso
(soggiunse ella) per questa volta . Ma ripi-
gliò il Conte : Chi dispenserà poi allo sdegno
vostro ? A questo Belisena disse : Io , che di-
spenso al primo , dispenserò anche al secon-
do . In mio arbitrio sta lo sdegnarmi , o no . Al-
lora il Cavaliere : Molte volte i Grandi soglio-
no rivocare le dispense loro . Ma la Donzella ,
la quale volea , che si scoprisse primiero , pro-
ruppe: Non le rivocherò: v'impegno mia fede,
ecco (egli diede la destra) credo , che que-
sta vi basterà . Ditemi dunque , perchè non l'
uccidete ? Non fu pigro il Conte a pigliar
quella mano di neve , e bruciarla con multi-
plicati baci , e poi tremante rispose : Signora ,
non può uccidere , chi è ucciso . Ma la Don-
zella interruppe : Vivo voi siete , ed io troppo
ne godo , Si che esplicate coteste vostre cifre .
Ah Signora (replicò egli) un' occhio mi uc-
cise,

cise, ed il mio tormento si è, che questo occhio non vede la morte mia. Dichiaratevi (lei interruppe) ve'l comando, perchè fin' ora io non v'intendo. A questo Amelio: Mi son dichiarato abbastanza, e godo, anzi no, che V. A. non m'intenda; che è meglio non essere inteso, che capito, e sdegnato. Ma Belisena per assicurarlo più, aggiunse: Da Principessa vi do parola, che non mai mi stimerò offesa dal Conte di Chiaromonte. Sicché parlate, e non temete. Allora l'altro: Signora così volete, si muoja col vostro sdegno, ma ubbidiente a cenni vostri. Un'occhio mi uccise, e fu il vostro. Come (disse ella arrostita, ma lieta) sono forse io Basilisco? Sì Signora (disse l'altro) ma di bellezza. A questo lei rispose: Le adulazioni vi si potranno permettere, perchè cortiggiano voi fete. Come Cortiggiano? (replicò il Cavaliere) parli lo specchio, che adulare non sa. Ragionino queste porpore del mio viso, che come di fuoco non fanno ingannare. Parli questo tremore che nelle mie membra vedete. E possono mostrarmi adulatore prove sì fatte? Al che l'innamorata replicò: V'intendo, o Conte; voi volete provare il mio cuore, se sia modesto, o leggiero. Leggiero non lo troverete giammai, ma modesto per sempre lo scorgete. Non mi leveranno in Borea le vostre ciance. Quì ravvisate, se io vi sdegno, mentre nemmeno so alterarmi, quando voi mi burlate. Non più, o Principessa (disse tutto piangente Amelio) sona più crudeli queste punture, di quelle degli occhi vostri. Aprite questo cuore, e quì vedrete, se uno,

ch'è tutto fuoco,abbia tempo di potere scherzare . A queste espressioni intenerita la Bella ripigliò . Orsù Conte , voglio credere alle vostre lagrime . Vuò stimarle figlie del vostro cuore , non coccodrillo, e questo sarà il primo favore, che voi ricevete da me . E se primo (aggiunse il piangente) perchè non mi si concederà il secondo ? Allora l' altra : Specificatelo , e vi si concederà . A questo l' Amante: Il secondo sarebbe , che V. A. dichiarasse , se condanna la mia temerità , o le concede , che proseguisca il suo volo . Da questa risposta , o dichiarazione la mia vita dipende. Al che Belisena : Io non la condanno , ne già mi dispiacciono i voli d' un cuor generoso . Posso dir più a vostro favore ! Molto diceste (rispose egli) sul generale , ma poco sul particolare dell' interesse mio : consideri V. A. quanto sia barbaro il fulminare per inavvertenza , e non compassionare , o sollevare con le medicine il fulminato . A questo disse ella : Ora conosco veramente , che mi schernite . Voi un fulmine mi menaste sul tovagliuolo , e voi fiete il fulminato ? Sì Signora è vero (ripigliò il Conte) ma appresso vi mandai il mio cuore , acciò vedeste , che il mio cuore provava gli strali, e non la Principessa . E questa è la vostra barbarie (disse ella) che volendo mostrar le vostre piaghe, altri feriste. Anche io tengo le mie quadrelle al cuore . Se voi non la vedete, le provo ben' io . Allora Amelio : Se V. A. prova questi dardi , altri sarà stato il fortunato Arciero , e non il povero Conte, che non presume tanto di se ; non sono per lui queste fortune . Pur troppo (disse ella) da voi

voi nascono i miei tormenti . E se voi a me non credete , come debbo io a voi fede prestare ? Parlisi , che il cuore scoppia , se più tace . Vi amo , o Conte , e pur non dovrei amarvi , se in sembiante di Scalco mi avvegnaste . Sotto aspetto amico mi uccideste , e pure per l'uccisore mi struggo di amore . Siete contento di questo eccido ? Volete altro da Belisena ? E qual maggior segno di affetto , che vedendo ella in voi una ribellione di tiraneggiare la vostra Principessa , questa pure vi perdona il delitto , ed ama quanto se stessa il suo rubelle . Quì tutto gioja il Cavaliero ripigliò ? Or sì , o mia bella Principessa , che traboccate in eccessi . Or sì , che non sono più infelice , se in vece di far caccia di una fiera , ho fatto acquisto della Regina delle bellezze , ed in ciò dire mille baci le stampò su la destra . Allora la Principessa conchiuse : Mio bel Conte , contentatevi della nobile caccia , che questa mattina fatta avete , contro ogni vostro pensiero . Amate la vostra preda , Siatele fedele , ma cauto . Mi contento , che solo al Duca vostro fratello partecipiate i contenti vostri . Fuor di questo siate muto , se non volete irritarmi , e perdere tutti i vostri acquisti . Andate a ritrovare gli altri Cavalieri , acciò non si entri in qualche sospetto con più lungo discorso . Io poi troverò modo di favellarvi qualche volta , per informarmi come sta il mio cuore nel petto vostro . Così licenziollo .

Tutto allegrezza rimontò a Cavallo Amelio , e ritornò alla caccia , ma per abboccarli col Duca . Lo trovò alla fine , e tutto il suc-

ceduto gli raccontò . Quì a diporto si trattennero molti giorni , la mattina cacciando quelle fiere , e la sera passeggiando per quelle ombre del Boschetto . Portò il caso , che mentre una volta la Principessa passeggiava senza soggezione di seguito in un viale , fu menato dentro del Boschetto un Corriero , che cercava il Duca , il quale allora trovavasi col Re nel Palagio . Il Corriero , e la guida , vedendo in un sentiero di quella Selvetta il Conte , stimandolo per Amico , si avvicinarono a lui , ed il Messò con profonda riverenza gli presentò un foglio , con queste parole accompagnato : Signore , a V. A. viene questa carta drizzata , della quale sentito il senore , si degnarà spacciarmi colla risposta . La prese il Conte , e si ritirò il Corriero . Amelio senza avvertire a leggere la soprascritta , aprì la lettera , stimandola a se drizzata , Appena avea cominciata la lettura , ed avvistosi dell' errore del Messaggiere , che la Fortuna cieca guidò da lui , nello stesso tempo la Principessa , per trastullarsi un poco di questi Amanti . Al calpestio alzò gli occhi il Conte , e vedendo il suo Idolo , chiuse la carta , e se la pose in stacca , correndole all' incontro . Belisena in tanto troppo sospetta ; come Amante , e troppo curiosa , come Donna , subito gli chiese quel foglio . Rifiutò darcelo egli , rispondendole , che non era a se drizzato , ma al Duca , e che per inavvertenza di non leggere la soprascritta l' avea aperto . S' insospettì a questa ripulsa più la giovanetta , e mezzo sdegnata proruppe : Questa , o Conte , è l' ubbidienza , che mi por-

cecc.

tate? Non sono io così indiscreta, che come vedrò il titolo, e la sottoscrizione, voglia andare in traccia de' fatti altrui con la lettura. Ciò dal Cavaliero sentito, pigliando il foglio, ce lo presentò riverente con queste voci: Signora, giacchè così discreta siete, pigliate, questa è la lettera. Il foglio uscì dalla stacca fuori della sopraccarta, quindi lei prendendolo, lo spiegò, e lesse, che tale era il titolo, *Mio Diletto*. Allora ella senza più discorrere, o leggere avanti, come che biliosissima di temperamento accecata da improvvisa, e furiosa gelosia proruppe: Godo, o Conte, di conoscere così per tempo, che i primi attestati della tua fede sono i tradimenti. Però ripugnavi a darmelo, perchè sapevi, che il candore di questo foglio era troppo loquace nel pubblicarli. Al che egli: Già che V. A. così subito ingelosisce, legga la sottoscrizione. La leggerò (replicò l'altra) acciò tu mi sperimenti Principessa, cioè tua Signora, non più Amante. Di Amante ti farò provare solamente le furie, quando si vede tradita. Poi fissò lo sguardo sopra la sottoscrizione, ed immediatamente sollevandolo, più adirata di prima seguì: Floridaura, o disleale, è la sottoscritta, ma questa è la tua Dama. Eccoti condannato col tuo decreto medesimo. Sorrideva il Conte a quello sdegno irragionevole, perchè godeva vedere in quella gelosia la prova del di lei Amore. Questo sorriso più stizzò la Bella ingannata, onde tutta rabbia soggiunse: E così sfrontato sei, o perfido, che de' tuoi mancamenti ti ridi. Così temerario, che tanto poco prezzi lo
sde-

sdegno mio ? Stimo più u' atomo della vostra grazia , (egli rispose) che tutto il Mondo insieme . Or giacchè così sta la cosa , leggete tutto il foglio , e serenatevi . Sì che lo leggerò (ripigliò quella) acciò non abbiano difesa le colpe tue . Ed in questo proseguì la lettura , che di questi sensi trovò .

Mio diletto : Mi giunge egualmente cara la nuova della vostra persona , e de' gli onori , che il Re Carlo vi comparte nella sua Corte . Una moglie che ama all' eccesso marito sì degno , non può sentir questi avvisti , che nel più recondito del cuore . Non vorrei però , che l' avidità de' favori , vi facesse dimenticare , che siete Marito . Dovete più alla Moglie , che ad altri , perchè della Sposa assolutamente , e tutte voi siete , e non di altrui . Raccordatevi d'avete il mio cuore , onde siete tenuto a restituirme lo con la vostra persona , Con che teneramente vi abbraccia .

Floridiana .

Ed ecco serenata la Principessa . Eccola tutta vergognosa sul viso , tutta confusa , tutto silenzio . Allora il Conte : Ed acciocchè restiate più tranquilla , eccovi anche la sopraccarta , leggete la di lei soprascritta . Non volle pigliarla la Bella mortificata , ma tutta tenerezza rispose : Basta , o mio bel Conte , questo solo Avvocato , anzi questo Giudice per dichiararvi innocente . Non vedete su , questo viso la pena del fallo mio ? Non mirate come da se stesso si è condannato alle fiamme per la mia colpa . ? Non più tormenti , o crudele , non più . Dispiacemi pur troppo , che

co.

coteſta voſtra ſomiglianza col Duca cagionerà nella noſtra Corte molti errori , e a me notabili diſpiaceri . Vi aſſolvo dalla creduta infedeltà , ma non ſo , ſe così prontamente voi aſſolverete chi tanto vi offeſe , chi tanto vi ingiuriò . Vi priego dunque a raccordarvi ſolo, che ſiete Amante, ma non ingiuriato. Ah Signora, non più (ei interruppe) o reo, o innocente V. A. la Signora , il Giudice ſempre è di mia perſona . E come non devo io aſſolvere quella bocca , che mi dichiarava reo , perchè mi volea ſenza colpa ? E' vero però , che non voglio aſſolvervi dalla pena , ſe vi rimetto il peccato . Pronta farò ad ogni gaſtigo (riſpoſe quella) purchè non ſia lo ſdegno voſtro. Non, o Bella (ſoggiunſe l' altro) non può eſſere ſdegnata , chi è amabile tutta . Il gaſtigo ſarà , che V. A. la ſua deſtra di latte conceda a queſte mie labbra , che ſono tutte di Porpora. Al che ella: Non devo, o mio Vago, concedervi in queſta occaſione ciò , che cercate , perchè vi pregiudicherei , avvegnachè fareſte moſtra di eſſere voi il reo , ed io l' offeſa . Sembrereſte di eſſere voi l' aggraziato , ed io il Giudice . E poi ſe le voſtre labbra ſono di porpora , queſta diſconviene a quelle mani , che ſono di una colpevole . Ma egli riſoluto le riplicò) in ogni conto io voglio la ſoddiſfazione del voſtro errore , e la vuol a mia elezione . La mano dunque mi ſi dia , altrimenti a ſentenze più rigide paſſarà la lingua mia . Ed avreſte cuore (diſſe l' altra) così fiero per paſſare a queſte ſentenze ? Sì Signora (ei riſpoſe) anzi ha per propio di eſſer vendicativo un cuore , che fu ferito . Allora

Ec-

Belisena dandogli la destra soggiunse : Or mentre così vendicativo voi siete , non vuol provarvi d' vantaggio . Eccovi la mano , soffrisca ella sola tutte le pene dovute alle colpe mie . Tutto affamato l' altro la prese , così dicendo : Spesso vi vorrei veder colpevole , per darvi cottidiani questi gastighi .

Con sì fatti sdegni , e riconciliazioni si terminò la pratica , e riportato il tutto al Duca dal Conte gli cagionò uno estremo riso . Un somiglievol caso (lui disse) successe e me ancora con la mia Duchessa , quando amoreggiavo seco . Credo , che succederanno delle altre stravaganze maggiori per questa somiglianza nostra . Ed appunto la portò il caso . Il Duca in tanto ridevasi per questi amori del Conte alle sue sopite fiamme , una notte travagliato dall' Idea della sua Bella Sposa lontana , non potendo chiudere le pupille , uscì dalla sua camera mezzo vestito ; e come , che era di estate con una Cinthia tutta raggi si pose a passeggiare sotto il Palaggio tra certi alberi , che gli facevan corona , e viale . Quì fissosi ne' suoi amorosi pensieri con voce , che poteva esser sentita , così estatico tra se discorreva .

Misero me , e come posso io vivere tante leghe lontano dalla mia Bella ? E' vero , che qui trovo oggetti , che trastullano le mie pupille , ma non possono però invaghire quel cuore , ch' è tutto lacci per altra bellezza . Altrove sta la fiaccola di questa innamorata Farfalla . L' essere io stato così poco tempo al servizio Reale non mi permette , che chieda licenza di venirti a giacere in braccio . E'
Bella

Bella Belisena , ma ombra mi sembra al paragone delle tue colorite bellezze . Me infelice , vivere lungi dal mio centro , e pure non so morire . Ti farei in questa Corte venire , ma temo , che la Principessa mi t' involi , mi ti rubino tutte le pupille di questa Corte , perchè troppo prezioso è il tesoro di tua bellezza .

Così diceva il Duca , e come che le fiamme amorose , non solo tenevano desta Belisena in quel punto , ma l' avevano obbligata a godere nel suo balcone del fresco , portò l' accidente , che il Duca allora trovavasi a dirittura di quello , mentre ciò profferiva . Quale restasse la povera Principessa , ma ingannata , al sentir queste espressioni dalla propria bocca del creduto suo Conte , così connesse con suoi interessi , che non poteva credere , che quello fosse il Duca , se l' immagini chi provò , che cosa sia gelosia . Era così indistinta la voce d' Amico con quella di Amelio , che la tradita Donzella non sapea distinguere , che quella non era del suo traditore innocente . Quindi accorata , furiosa se n' entrò dentro , si gettò sul letto , e così delirò : Principessa ? tu tradita ? da chi ? da un tuo Vassallo ? da chi sublimasti al trono del tuo cuore ? E non ridurrai in atomi il traditore ? In tua presenza osare di menare la sua amata ? Aver per trastullo le tue bellezze , le tue grazie ? Io oggetto di trastullo ? Sì , e lui bersaglio delle mie furie . Proverà il Fellone ciò , che possa in Regio cuore , ma tradito , una vendetta , ma di Re . Che scusa potrà il disleale addurre ? Egli parlò , io lo vidi , io lo ascoltai , non ha bisogno di

di altri testimonj , di altre persone questo delitto . Potrebbe mascherarlo col negarmi di essere stato d' esso ; ma il Duca in sua vece . Bene . Ma , c' ha da fare il Duca con Belisena , onde volesse andarsela brontolando tra le labbra ? Ha egli la sua Duchessa , nemmeno per fantasma gli passa Belisena per la mente . Sì , sì , egli è Amelio , cioè a dire il traditore , con queste mani gli strapperò il cuore dal petto , svenato da me , per farne un convito alla mia rabbia . Risorgi presto , o Sole , acciò tramontare mandi uno Infedele . Vuò , che sia tu spettatore domani delle tragedie di quel Fellone .

Così farneticava la Bella , e ritrovando una Daga , ma picciola , sotto le vesti se la nascose . Comparsa la mattina disse alle sue donne , che voleva soletta a quell' ora passeggiare per lo Boschetto per esercizio . Da un Paggio fe avvisare il Conte , che la venisse a servire in quel passeggio . A questa chiamata improvvisa turbossi Amelio , si vestì , ma andò prima alla camera contigua ad avvisarlo al Duca , pregandolo , che si vestisse , e lo seguisse , per tutto quello , che poteva avvenire , e poi volò ad ubbidire la sua Principessa . Trovò , ch' era già discesa , e camminava nel più denso degli alberi . Con passo più che spedito la raggiunse , e vedendola col pallor della morte sul volto , anche egli morì , così pallido restò . Pensò nulladimeno , che vi era qualche cosa di nuovo , quindi stando su l' avviso . Prostatosegli avanti . Ecco o Signora (disse) il vostro fedele a' piedi vostri . Perfido infedele vuoi tu dire (ella interruppe) e ti tradì la lin-

lingua . Qui trattasi la Daga dal seno , ed alzando il braccio soggiunse . Togli , o disleale , da Belisena la mercede di tua infedeltà , A questo moto della mano si avvide subito il Conte de' suoi pericoli , quindi con destrezza mirabile fermolle il braccio omicida con queste voci . Signora ! Col ferro tratta V. A. chi l'adora ? Dunque le Porpore , che la mia fede aspettava da voi , saranno il mio sangue ? Io infedele ? Mentiſce per la gola , chi ha suggerito alle vostre orecchie . Questo braccio sarà mentire chi tanto ardi . Ah malvaggio (ella interruppe) dunque Belisena farai mentire , che fu spettatrice con l' orecchie questa notte nelle tue parole de' tuoi tradimenti ? Dunque io ne mento ? Lascia , lascia , o Codardo , questo braccio , acciò ti mostri , se io sò mentire . Allora il misero confuso , vedendo , che qualche errore col Duca l'avesse così infeltonita , ripigliò : Signora , che dite di notte , di parole , di discorsi , se io non ho mai più soavemente dormito di questa passata notte ? Vedete , che non isbaglia , e dalla mia persona a quella del Duca , il quale l'ho sentito uscire questa notte dalla sua camera alla mia contigua , quando appunto io mi stavo spogliando ? Frenate le vostre furie , finchè lui giunga qui . Nol vedete , che viene ? Allora ella : Non chiamate aiuto , o disleale , che contro ambedue saprò insanguinare questo ferro . Non credere con le di lui difese discolorare te stesso , perchè sarò così diligente esaminatrice quanto possa esser mai una gelosa , una tradita . Ed ecco sopprarrivato Amico , che da lontano avendo osservato il crudele spettacolo ,

colo , impennò i piedi per arrivare opportuno. Giunto che fu, parlò: Signora ! così tratta N. A. il suo Conte? Ed in che vi offese un cuore così fedele? Taci , o Duca , se non vuoi esser complice de' tradimenti (ella ripigliò) solo rispondi a' miei quesiti . Dimmi, a qual' ora hieri sera andasti a letto , e come hai quietamente dormito ? Tosto s'immaginò quello , che era il Duca , a questa interrogazione , e per disingannarla presto, subito rispose. Signora, su le quattro andai a letto, ma appena caricato venendomi alla memoria l' idea della mia Duchessa , cacciò dalle mie pupille il sonno . Quindi io tormentato da queste rimembranze , che sono di fuoco , mi rivestii mezzo , ed uscii a passeggiare attorno al Pallaggio , per rinfrescarmi con le aure fresche della notte . Qui vaneggiando soletto , e tra me stesso parlando , sono andato esprimendo le mie passioni . E con quai sensi (interrogò ella mezzo serenata) . Allora il Duca si pose a ripetere le stesse parole , che avea profferite la notte . Quando Belisena ciò udì, tutta tenerezza , e tutta vergogna, precipitandosi sul collo di Amelio , mille baci gli stampò sul viso. Poi proruppe : Condonate , o mio Fedele , a chi è pazza per troppo amore . Perdonate a chi divenne Furia per oggetto così bello , stimato perduto , quale voi siete . Siate mille volte benedetto , o Duca , che siete giunto opportuno ad arrestare i precipizj miei ; ma maledico cotesta vostra somiglianza , che a tali errori mi riduce sì spesso . Misera Principessa , e fosti in punto di esser sicaria di chi tu adori ? Di svenare quel cuore , ch'è tutto fede per te?

te? Di vedere vittima del tuo ferro l'Idola del tuo seno? Sfortunata Belisena, e a questi eccessi ti ha ridotto Amore? Fido mio Conte, già avete il ferro tra le mani, vendicatevi pure di questa inumana, che sa essere carnefice, quando adora. Trafiggete questo petto, che non sa conservare la vostra immagine, se non macchiata. Eccolo, trapassatelo, che ragione ne avete, e pur badate? Feritelo pure, che il morire l'avrò per mercede. Qui svenne la Bella in braccio al Conte, che insieme col Duca per tenerezza amaramente piangevano, ed accorrendo Amico a pigliar dell'acqua, tosto la fecero ritornare in se stessa. All'ora il Conte: Signora mi è riuscito dolcissimo il pericolo, se ha avuto fine così soave. Rimettetevi nel vostro vigore, che troppo vi stimo amorosa, quando voi per amore così contro di me incrudelite. Più mi uccide al presente il vostro dolore di quello, che mi avrebbe fatto il vostro ferro. Se mi amate, vivete, ma lieta, che io non so amare un'oggetto, che vuol morire. Se peccaste nel credermi traditore, il mostrarvi serenata, ridente, e forte, sia penitenza del vostro fallo. Mia bella Principessa, frenate le lagrime, che fin qui i ve le ho permesse, perchè era tempo di Aurora; ma ora, che comparisce il Sole, non ve le posso concedere, non avendo questo per costume di lagrimare, ma bensì di serenare. Allora ella componendosi nel miglior modo, che per lei si puote, rispose: Mio bel Conte ti ubbidirò per non contristarti. Dispiacemmi, che le tue penitenze sono tutte a beneficio mio. Quanto sei tu sagace, mentre ti fai rendere

dere più amabile , quando imprigioni . Quanto sei generoso , tanto sei crudele , se con tanti benefizj aggravì del mio affetto la soma . E voi , o Duca , compatite gli eccessi di una in elosita , giacchè sapete per pratica , che cosa sia amore . Compassionatemi (dico) tanto più , quanto che voi foste la sola cagione degli errori miei . Signora (replicò Amico) non solo vi compatisco , ma per lo dolore cagionatovi da me , piglierò in pena il darvi sicurezza per la fede di mio fratello . Se egli mai vi tradirà , V. A. immerga in questo petto mio la sua Daga , che volentieri morirò per questo impegno . Ed ecco ogni cosa tranquilla , ed il Conte più che mai felice nell' aver pigliato possesso delle labbra della sua Principessa . Quindi B lisenà finita di componersi tutta , haciandolo di nuovo , alle sue stanze sene tornò , come anche fecero i due Fratelli , dopo averla accompagnata . Più giorni si trattennero nelle delizie di quel luogo , ma finalmente tutta la Corte si se Cittadina , con lasciare quella Selvetta .

Qui proseguivano con frequenti discorsi , ma brevii i loro Amori gli Amanti , non avendo ancora la Principessa pensato al modo di poterli abboccare , senzachè portasse pericolo di essere scoperta . Così cauta andava Belisena , che non volle giammai ammettere alcuna confidente a questo affetto . In ciò solo mostrò , che non è cieco Amore , quale si finge , mentre el' Amante sapeva tra le sue fiamme discernere le sue rovine . Ma la favorì la Fortuna , avvegnachè morto il suo bracciero (che era il Duca d' Anghien) ordinò il Rè , che

che quello del Berì sottentrasse a questo ufficio , finche la provvedeva d' un' altro . Quindi Amelio , che poteva cangiare a suo piacere la persona con l' altro , si usurpò lui il divenire Atlante di questo Cielo . Erano passati molti , e molti mesi , che il Conte soffriva i tormenti delle sue fiamme . Quindi sì dalla vemenza del suo affetto , come dall' apprendere impossibile il nodo con la sua Bella , mentre il Rè avrebbe avuto a scorno maritarla con un suo Vassallo , si scolorirono i fiori per tal pensiero di sue bellezze su le primavere delle guance . Sottentrò il pallore in vece dell' antiche Rose , per pubblicarlo già condannato al fuoco con quelle ceneri . La Principessa, che nel di lui viso trovava le sue delizie , vedendo esiliati quei vezzi dal volto amato , un giorno , che la serviva di braccio , la cagione gli dimandò di sua malinconia .

Alla bramata interrogazione tutto afflitto l' addolorato rispose : Non sono disdicevoli , Signora , le viole a chi si vede condannato a morire . Che v' è di nuovo (timida ella interruppe onde reo di morte vi dichiarate ? Muoja chi vuole uccidere la mia vita , e questa destra saprà essere la punitrice di chi tanto ardì . Palesate pure , o mio diletto , il motivo a chi spira col stato vostro . Tutto intrapenderà Belisena , purchè lieta viva l' anima sua . Allora egli proseguì : Mia bella Principessa , io amo , ma senza speranza . Il vostro possesso non si può ottener , senza l' Imenco . In altra forma , nè io lo bramo , nè V. A. me lo darebbe . Il vostro Amante è Vassallo , l' amata è Prin-

Principessa , ma sua Signora . Il Padre di questa è Monarca ; com'è tale non saprà veder le sue viscere senza corona . Come Grande non potrà mirare la figlia congiunta ad un fervore . V. A. non saprà disubbidire, nè io l'acconsentirei . Se si disubbidisse ecco i precipizj di entrambi . Or' io , che sebbene nacqui Principe , sono però nato Vassallo, e senza corona , come potrò con voi pari aver la Fortuna? Mi doglio, che se fui Icaro col cuore, accordandomi a sì bel Sole , provi di foco , e non già di acqua , il gastigo , onde tanto più mi si rende insopportabile il tormento . E non volete , che pensiero così doloroso celebri l'esequie alle mie guance ? E mi negherete , che riflessioni così funeste abbiano ragionevol motivo di seminare le ceneri nel mio viso ?

Ma la Principessa tutta serenata allora così rispose : Diletteffimo Conte , chi ama si prefigge il fine dell'amare a costo di ogni mezzo . Non è Aritmetico Amore, che sappia fare questi conti . Dal primo punto , che vi amai , mi prefissi avervi per mio con ogni mezzo, ma onorevole . Ove entra Amore, non hanno luogo le pretendenze delle corone . Se io sono Principessa , Principe siete voi . Se Vassallo voi per natura , io sono a voi soggetta per elezione . Il Rè mio Padre non mi darà marito contro mio gusto . Se lo presume , quando a lui piace può usurparli il mestiere del carnefice . Prima mi vedrà cadavero , che sposa d'altri , che del Conte di Chiaromonte . Il Vassallaggio non potrà fare ostacolo a gl'Imenej nostri . Non farà quello il primo esempio di Re , che abbia a Principe soggetto maritata sua

sua figlia. La corona, che manca al vostro sangue, si trova Imperiale sul vostro merito. Il dire sì ad altro Sposo, toccherà a questa bocca, la quale non saprà mai profferirlo, fuorchè per voi. Io mi ricorderò d'esser figlia; finchè Carlo si ricorderà d'esser Padre. Se lui tralascia questa memoria, a me si dispèsa l'obbligo di figliuola. Anche prima, che voi conoscesti, con diverse occasioni mi sono lasciata intendere, che lo Sposo lo vuol a mia soddisfazione, altrimenti mi sposerò con un chiostro. Mio Padre m'ha risposto, ch'è ragionevole la mia pretenzione, nè farà d'altra maniera. Quindi non credo, che uscirà da questo appuntamento. Sì che non trovo base, ove si possa fondare la disperazione vostra. Ripigliate dunque i vostri fiori col pensare, che o un Monastero, o Amel. o farà il mio marito. Sappiate però uoi obbligarvi il Re, che dal canto mio non mancherò di fomentare l'inclinazione, che vi tiene. Non mi fate più vedere pallori sul vostro sembiante, sotto pena di contristarmi. Se bruciate, mostrate sul volto le porpore, che sono proprie del fuoco. Queste attestano, che mi amate, e non li vostri pallori, che sono di neve. Belisena è vostra, e v'impegno la mia parola.

Ed ecco a queste note, benchè fosse Verno, d'improvviso su le guance del Conte nascere le Primavere. Oh quanto bene asserì colui per nome Amore, mentre sa operare sì fatti portenti. Ed era ragionevole, che fuggissero le ceneri da quel volto, mentre vi comparivano le fiamme. Ma allora Belisena ripigliò: Or sì, che il cuore vi augura il mio sponsalizio,

G

pet-

perchè tutta vermiglia rende la faccia vostra . Già non siete più Vassallo , se avete l'oro sul capo , ed il manto di ostro sul viso . Così mi comparite sempre avanti , o mio bel Conte , se non volete far vedovo , prima di sposarti, questo cuore. Signora (rispose egli, se altro non volete , sarà molto facile il mezzo, per acquistarvi . Avere sempre io porpore , se V. A. avrà sempre fuoco per me . Mostrerò del continuo rubini su le guance , se voi avete ognora diamanti nel cuore .

E perchè vediate , che io ne ho soverchi (interruppe ella) ritornata che farò alle mie stanze , vi donerò questo , che porto in dito . Differisco il dono , per ingannare gli Arghi , che ci osservano . Ma ve l'offerisco con questa pensione , che lo conserviate più nel petto , che nel dito . Così giunsero al Giardino , verso dove si erano incamminati. Quì lasciandola con le sue Dame passeggiare , in disparte si ritirò . Un pezzo si trattenne a trastullarsi tra quei calli , quando accostandosi il Sole all' occaso , anch'ella per ritornarsene al suo appartamento , s' avviò verso la porta del Giardino , ove l'attendeva il supposto bracciere . Aveasi già tolto dall' annulare il ricco diamante , che insieme con un mazzetto di fiori nel dargli il braccio , non vista , gli presentò dicendo : Eccovi la gemma promessa . Questa sia la maestra della vostra costanza . Questi fiori v' insegnino a conservar le Primavere sul vostro viso . Prese egli il regalo , e così rispose: Signora , sempre che avrò giardini avanti , quali sono le vostre guance , a me non mancheranno de' fiori . Non si può negare Aprile
senza

senza Rose . E qui giunsero alle stanze sue ,
ove la lasciò .

Il perfido Arderico frattanto col suo simulato affetto erasi talmente introdotto ne' cuori sincerissimi de' Fratelli , che ognun di loro credeva aver fatto acquisto di un altro se . Non per questo però l'ammisero al segreto dell' Amore della Principessa , stimando troppo pericoloso , se trapelasse fuori di quelle bocche , le quali , perchè erano una sola , non potevan tradire . Ma il Feltone vedendoli tanto favoriti dal Re , con occhio linceo stava osservando i loro andamenti , per aver base da innalzarvi i precipizj loro . Rodevasi questa Vipera , che tanto gli venissero preferiti coloro , che poco più di un' anno erano stati Alunni della Corte . Dolevasi , che egli , il quale più lustri vi era stato mascherato , non avesse saputo far Carnevale nella grazia del Re . Così l'infelice organizzava quella invidia , che partorita dovea recargli la morte . Più si addolorò , quando per ordine Regio si fecero alcune giostre , e i due Fratelli , che furono i mantenitori , guadagnarono il premio di due ricchissime collane , donate loro dalla Principessa , che dal Padre fu destinata premiatrix della barriera .

Con sì fatta vita tranquilla si trattennero tre anni nella corte di Carlo i due Principi , quando la Duchessa Floridaura non potendo più soffrire tanta lontananza del marito , gli se capitar nelle mani un foglio di tal tenore .

*Signore, io non mai ho preteso maritarmi per
restar vedova, vivente il mio sposo. Non credero*

*che i fumi della corte vi avessero fatto dimenticare le mie fiamme. Dovevate prima pensarci (giacchè tanto vi piace) a farvi cortigiano, e non Marito. E' stato troppo leggiero il vostro amore, se al soffio di un' Aura di benivolenza al nostro Re è così subito svanito dal vostro cuore. Stupisco vie più, che tra l'Aure reali Floridaura venga scordata. Non dovette pregiudicare alla mia fede con le maschere della Corte. Il trattenervi al mio fianco è obbligo; il dimorare così è vanità. Considerarvi così lungo tempo in Parigi, non sa crederlo il mio pensiero, senza sospetto d' infedeltà. Chi ama, non sa dimorare, che dove sta il suo cuore. Voi avete di più il vincolo matrimoniale, e pure sapete stare dislacciato. Mentre fuggite le mie, e segno, che altre braccia più tenaci vi formano i nodi. Questa contumacia non potrete pargarla, se non col vostro ritorno, e continua assistenza alla mia persona. Se per cavalcar verso Lione il mio amore non vi serve di sprone, vi serva di stimolo l' avviso, che il Marchese mio, e vostro Padre, combatte nello steccato del letto con la Morte, che lo tiene assediato con continua febbre. Se non volete ve-
acere senza guida la vostra casa, venite tosto a regolarla con la vostra presenza. Se tarderete a comparire, aspettate ben presto in Parigi.*

La Duchessa Floridaura.

Letto il foglio, il Duca lo mostrò al Conte, il quale benchè sentisse al vivo questa separazione ne' suoi maggiori bisogni, nulla di meno essendo ragionevole, e necessaria, non seppe contraddirli. Si portò poscia al Re, partecipandogli la chiamata, ed i motivi, per li quali

quali ottenne licenza di partire . Quindi ordinate le sue cose in Parigi , prese anche congedo dalla Regina , e per ultimo si conferì dalla Principessa per licenziarsi . Le fu portata la ambasciata , che il Conte volea parlare (tale la cameriera credendolo) e lei ordinò, che lo lasciassero entrare , non senza palpito nel cuore . Entrò, e così disse : Signora , devo lasciarvi per qualche tempo , perchè le mie fiamme , e i miei nodi mi chiamano altrove . I vostri comandamenti supplico per compagni del mio viaggio . La Principessa in tanto fissa su 'l pensiero , che fosse il Conte , e come precipitosa nell' amare , subito stizzata proruppe . Traditore ? Ed in faccia mia confessate la vostra infedeltà ? E volete , che con la mia licenza , o miei cenni , sia complice de' tradimenti vostri ? Fermate Signora (la interruppe l'altro) il vostro sdegno, perchè col Duca, non col fido vostro Conte V. A. ragiona . Eccovi l' attestato di sua innocenza , giacchè io per lui sono entrato nella ficurtà appresso la vostra persona . Così dicendo le presentò il foglio della moglie , che lo chiamava . Lo prese ella, lo lesse , e tutta confusione restituendolo soggiunse: Duca, voi sarete la cagione de' precipizj miei . Cotesto vostro sembiante troppo mi riesce pernicioso . Misera Belisena, e come così precipitosa ti rende amore ? Ogni giorno incorro a questi errori , e pure questo Arciere quanto più cieco , tanto più ostinato non sa emendarmi . Per questo capo mi riesce cara la vostra partenza , mentre con essa sarò lontana dalle mie consuete gelosie . Per altro poi , o Duca , sento così vivamente

questa separazione, che mi si scoppiano le viscere per lo dolore. Avete troppo gran parte in questo cuore, giacchè tanta ne tenete in quello del mio diletto. Resto in quella afflizione, in cui rimanerà il mio Conte per la partenza vostra. So, che egli perde il braccio destro con questa divisione, ed io l' unica base delle mie fiamme. Non vi concederei al sicuro questa licenza, se non ve la concedesse la necessità. Andate, e ricordatevi, che qui lasciate Belisena, la qual v'ama come fratello, se qual germano voi tenete l' Idolo suo. Questa memoria servirà, per non farvi scordare in tutta la strada di Parigi. Non minori pegni avete qui, che in Lione. Signora (ripigliò il Duca) vuol sperare nella divina bontà, che sotto un tetto medesimo Io, V.A. il Conte, e la mia Duchessa uniti abbiamo da terminare i nostri giorni rinove lati ne' posteri. A voi ricordo il procurar questo nodo, acciò io muoja contento. Vi raccomando Amelio, supplicandovi a frenare quelle furie, nelle quali sovente vi riducono le vostre gelosie. Io tornerò, non potendo dimenticarmi di questa corte, se vi lascio per pegno il cuore. Restate, o bella Principessa con Dio, mentre mi accingo al viaggio.

Così baciandole la mano, ambi molli di lagrime si divisero. Poscia si pose a cavallo accompagnato molte miglia dalla maggior parte de' Signori della Corte, dal fellone Arderico, e dal suo amatissimo Conte. Con questo finalmente si abbracciò, a cui sotto voce ricordò la segretezza negli amori suoi, e poi proseguì il suo cammino verso Lione, ritornando gli altri a Parigi.

In

In pochi giorni arrivò il Duca, ove l'attende-
deva il suo cuore, cioè a dire in Lione. Qui
volle giugnere improvviso, per esser ricevuto
più caro. Prima se lo vide avanti Floridau-
ra, che pensasse vederlo; e prima si mirò pri-
gioniera delle sue braccia, che insidiata. Ecco,
o Bella (baciandola le disse) il vostro Sposo,
più che mai fido, più che mai amante. Mi
serva di prova l'aver volato al vostro cenno
per venirvi in seno. Cessino i vostri sospetti,
che rubelle esser non può, chi è tutto ubbidien-
za verso di voi. Mio bel Duca (ripigliò ella
soprassatta dall'improvvisa gioja) il mio cuore,
il mio Sposo, è vero, che l'ho tra le mie brac-
cia, e siete voi? Sogno, o m'ingannate? Eccovi
l'anima su queste labbra, che viene a perdo-
narvi l'offesa di assenza sì lunga. E qui con
mille baci ricevuti, gli registrò il decreto
della sua assoluzione, e poi soggiunse: Non più,
o anima di questo petto, ti lascerò partire
dal grembo mio. Ti porrò le catene a' piedi,
rendendoti schiavo per troppo amarti. Ti
bramo amante, ma senza pene; ti vuol
Sposo, non Cortigiano. Allora l'altro: Sposo,
amante, schiavo, qual mi desiderate, tutto fa-
rò. Potrete fare ogni cosa d'un cuore, che è
tutto vostro.

In questo sopprarrivò la Marchesa Ormin-
da, che tutto lagrime abbracciandolo l'intro-
dusse a veder' il Suocero, che con la continua-
zione della febbre s'avvicinava alla morte. Lo
strinse con affetto il languente, e sollevato un
poco dall'allegrezza di vedere il Genero, così
parlò: A tempo, o Duca, o figliuolo giungesti,
per farmi partir da questo mondo, ma con-

solato. Mi riusciva troppo grave il morire, vedendo così lontano l'Atlante della mia casa. Non potevo senza afflizione abbandonare una moglie, abbandonata dal suo figliuolo. Lasciare una figlia giovanetta scordata dal suo marito. Ora, che ad Oriminda lascio il figlio, e alla figliuola lo sposo, venga pure, quando a lei piace, a sposarmi la morte. Sia dunque benedetto tu, o Duca, che giungesti opportuno, per non farmi provare amaro questo passaggio. Nè c'ho dato la base alla mia casa, resterà libera l'anima mia a poterli applicare solamente a' suoi Spirituali interessi. Piangevano tutti e tre gli ascoltatori a queste espressioni, ed il Duca per allora non gli potette dare altra risposta, che di sue lagrime. L'infermità in tanto essendo maligna, dopo cinque giorni dall'arrivo di Amico, portò Luigi alla tomba. Furono sontuosi i funerali, che si fecero al defonto, ma quanto più ricchi più dolorosi; nè appena questi erano terminati, che Orminda amando il marito all'ultimo segno, dopo un mese volò a fargli compagnia nel monumento, e nel Cielo. Ed ecco duplicarsi ne i due sposi i dolori, rinovellarsi in questa casa l'esequie. Non morì Floridaura alle ferite di questi fulmini, perchè il suo cuore, e la sua vita tutti si contenevano nel petto del suo bel Duca. In braccio a questo trovavan meta tutti i tormenti suoi. Ed egli mirando più bello il suo Sole, perchè folgoreggiava in mezzo alla notte dello scorruccio, tanto più accarezzandolo, gli andava faldando le piaghe di queste perdite.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

DEL TEATRO

DELL' AMICIZIA LIBRO TERZO.



A partenza del Duca avrebbe accorata l'anima del Conte, se le continue grazie amorose, che riceveva dalla sua Principessa, sollevato non l'avessero in qualche parte. Assisteva poi a' suoi fianchi Arderico il fellone, che consolandolo con gli attestati di uno amore sopraffino raddolciva il suo tormento, avvegnachè, se aveva perduto il Fratello, stimava aver fatto acquisto d'un altro se stesso, come gli era il Duca. In questo mentre eran le fiamme in amendue i petti degli Amatori, talmente cresciute, che più ormai tollerare non potevano i loro ardori. Uno incendio alimentato per ispazio di più anni quasi era forza, che svaporasse alla fine. Quindi un giorno avendo la fortuna dato comodità al Conte di poter parlare al giardino colla sua Bella tutto porpore, cioè a dire tutto fuoco, così si se sentire, non senza qualche lagrima, per ammollire il cuore dell'amata, se l'avesse trovato di pietra.

Signora, io son cenere, e non farò Fenice, se V.A. non farà un Sole col ravvivarmi. Mi accendete, refrigeratemi, se non volete, che vi chiami tiranna. Nel mio petto non vi sono

G S

più

più rami da consumare , perchè tutti inceneriti gli hanno le vostre bellezze . O preparatevi a vedermi in un letto esalare l' ultimo fiato , o datemi il Rogo nel vostro seno . Non può vivere una farfalla vicina al suo amato lume , e non restar tutta ceneri . La sola speranza della vostra pietà è l' ultimo Giacinto , con cui ho prefidiato questo cuore , perchè non nuoja . Se la vostra crudeltà mi proibisce questo antidoto , il vostro Conte farà cadavero . Tre anni di fuoco avrebbero risoluto un cuor di diamante , non che di Amante . Non sono io Salamandra , che viver possa dentro delle fornaci . Eccovi avanti la vostra vittima , o svenatela , o consacratela per voto al vostro grembo . Muore Amelio , o Bella , e voi l' omicida siete , solamente col non essere di lui pietosa . Parlate , ed uccidetemi , o ravvivatemi con la sentenza vostra . Qui dirottamente a pianger si pose , quasi volendo con quelle perle del cuore . sovvertir questo Giudice a profferirgli favorevole il decreto .

Intenerita la Principessa ad espressioni sì fervide , non senza pianto anch' ella , così rispose : Mio bel Conte , e come potete persuadermi crudele , se più che voi ardo nel vostro fuoco ? Non posso , nè esser con voi pietosa , e non barbara con me stessa . Sono pur troppo , e con voi , e meco tutta pietà , ma l' onore è quello , il quale è il mio , e il Tiranno vostro . Questo mi astringe a languir nel vostro fuoco , senza procurare altri rinfreschi da quei , che soli ci può dar l' Imeneo . Come potreste amarmi , se mi ravvisaste per impudica ? Come io vostra Sposa , se fin' ora non mi vi ha concesso mio
Pa-

Padre? Dunque , o caro , non vi dolete di chi per voi è tutta pietà. Che posso più dirvi ? accomodate l' onore , ed io sempre vostra farò .

A queste espressioni il Conte più che mai fervoroso ripigliò : Mia Principessa , si accomoderà l' onore, se voi volete. Sarà consolato Amelio , se a voi piace . Dunque tutta l' opposizionc io la trovo nel vostro volere. A ciò ella soggiunse: Ma ditemi un poco il modo ! Allora l' altro : Sposandovi segretamente con esso meco , sarà accomodato il vostro onore . Ma lei a questo replicò : Il partito , che mi proponete , non in tutto mostrerebbe illesa la riputazione mia . Ma siasi , che io volessi dispensare a qualche poco di macchia, come poi fuggirei i fulmini dello sdegno Reale ? Scoperto il trattato , quai non sarebbero i precipizj nostri ? Intumidito il ventre, in quai gattighi non iscoppiarebbe la Giustizia di mio Padre ? Questi scogli come si fuggiranno ? Rimettetevi , o mio cuore , nel ricinto della ragione , considerando , se sia vero ciò , che vede la vostra Amante , benchè sia cieca .

Non niego quanto V. A. dice (rispose l' altro) ma amore non fu mai capace di dubbj . Però volle esser bambino , per non fargli conoscere nemmeno . Non bisogna consumare il peccato, chi vuol esser lontano dagli scrupoli . Il nostro amore è giunto all' ultimo segno , dunque non ammette il riflettere su queste difficoltà . Doveva io prima pensare ad innamorarmi . Prima ancora dovea V. A. questi ostacoli ponderare . E perchè resti lei convin-

fa, mi dica, se portasse il caso, che il Re a d'altro personaggio vi destinasse per isposa. V. A. che farebbe in tale accidente ? A questo rispose l' altra Mi eleggerei il chiostro. Allora il Conte dirottamente : piangendo soggiunse . Dunque non amate Amelio , mentre avreste cuore di abbandonarlo . Sì, sì , che questi sono state sempre i miei timori , ed ora con la vostra bocca gli ho pure accertati . Datemi dunque licenza , o mia Principessa , di fuggir questa Corte , ove così corte riescono le mie speranze . Mi partirò per lasciar tra le Foreste quella vita , che uccisa viene nella Città. Sì sì, o crudele partirò , benchè la licenza voi mi neghiate, perchè non devo ubbidire i precetti di una tiranna, e non Signora. Addio, o Belisena. Parto per dove mi guiderà la disperazione. E ciò dicendo , voltò a questa il tergo per partire .

Ma la Principessa , che non era di marmo , non potendo resistere a questo assalto , abbattuta tutta la costanza del suo cuore , già vittorioso amore , gridò . Fermati , o Carnefice, non più mi uccidere , che già son cadavero. Hai vinto, Belisena ti cede l'onor della vittoria, col rendersi a discrezione. Muoja io precipitata, ma non lontana dal mio bel Conte. Ecco mi tua Sposa per farmi vittima dello sdegno paterno . Vuò mostrarti , c' ho cuore più generoso del tuo , benchè più fragile il sesso. Incontrerò la morte, purchè teco perisca. Ravvisa o mio disperato , quanto sia eminente il mio fuoco, che per te cade ne' precipizj la sua Fornace . Tu disponi , ed io eseguirò . Tutto lieto allora il Conte , già rivoltato il passo ,
fre-

frenando il pianto ripigliò : Ora siete mia Signora , o Principessa , e non quando eravate tiranna. Ora, che avete lasciate le vostre furie, sì che tutta grazie vi dimostrate. Supplicherò, e se mi esaudisce il mio bel Nume . Dite, o mio diletto (rispose ella) e non temete , poichè gli Idoli, qual voi siete, di questo cuore, comandano sempre , e non pregan mai . A questo disse il Conte . Le mie suppliche son quelle . Che V. A. meco segretamente si sposi , e i frutti mi conceda dello sponfalizio. Del modo, e del luogo , io ne lascio a voi la carica , che siete tutta provvidenza, tutta accortezza . Qui cominciano , e finiscono tutte le mie suppliche.

Giacchè così volete (lei replicò) vi bisognerà star carcerato nel mio Gabinetto questa sera, entrando dopo la regia cena in quella porticella , che lì vede (ed accennolla) la quale vi guiderà, dove ho detto. Ivi vi tratterete, finchè mi pongano in letto le mie Dame . Elleno licenziate, ad un segno di fischiello , verrete a sposarmi . Per questa stessa porticella uscirete domani prima , che il sole scopra i nostri delitti con la sua luce . Chiedete altro? posso concedervi più di questo ? Sono ora più vostra tiranna ? Non Signora (rispose il Cavaliere) voi solamente siete la Principessa mia. Verrò a felicitarmi , goderò la prigione del Gabinetto vostro, che non potrà riuscirmi noiosa , mentre io vi fo istanza di lacci nelle braccia vostre . Allora ella terminando il discorso conchiuse : Vi lascio , o caro , verrete , e siate cauto . Così dicendo verso le Damigelle sue pian piano sene tornò .

Il Conte intanto , che non mai avea saputo

to capire l' eternità, in quella sera tutta la misurò. Senza fine gli sembrarono quell'e poche ore, che s'interponevano a suoi contenti. Venne finalmente il sospirato punto, ed accompagnato dalla sola sua spada allo steccato prefisso dalla sua nimica si trasportò. Giunse, e trovolla, che lo aspettava alla porticella tutta tremante. Voi tremate Signora (egli disse) quando vedete persone, che vengono a rendersi prigioniere delle vostre braccia: Sì (rispose ella) perchè non mai a miei giorni feci l' ufficio di Sargente, o di Sbirro. Così chiusa bene la porta, il Cavaliero appoggiandola al Gabinetto ascesero. Quì il Conte per non perder tempo, un Rubino, che valeva un tesoro, pose nel di lei anulare in segno, che la sposava. Poi la Principessa gli disse, che ivi finche sentito avesse il concertato segno. Ella tra tanto volle uscire a farsi porre in letto dalle sue Dame, a' quali avea fatto credere di aver fatte le sue consuete divozioni. La licenziò il Conte, ma con un bacio, come foriero de' suoi amorosi possessi. Uscì Belisena in tanto, non senza qualche pallore nel volto per la immaginazione del futuro. Posta che fu a letto, tutte licenziò le sue donne, dichiarandosi aggravata da troppo sonno. Quando a lei parve diede il segno appuntato, ed il prigioniero non corse, ma volò? Se le coricò al fianco, nè per macchiarsi la mia religiosa penna esprime il rimanente. L' esito di questa pugna fu la morte del verghinal Giglio di Belisena. La vita di due Gemelli, che nel di lei seno in quella notte cominciarono ad organizzarsi. Prima, che comparisse il Sole sù l' Oriente fu
ne-

necessitato per la stessa strada il Conte a partirsi , maledicendo quel Pianeta , che tanto poco avesse dormito in braccio alla sua Teti . La Principessa in tanto nel pallore del viso mostrò ben chiaro la mattina , come ella avea perdute tutte le primavere . Seguitò il Conte i suoi furti per alcune notti , quando la nuova Sposa da vomiti ; inappetenza , e simili segni fatta avveduta, gli scoprì, ch' era gravida. Ed ecco le amarezze, appena gustati i primi contenti di amore . Ecco mille battaglie di pericolosi pensieri nella mente di entrambi . Conchiusero in ultimo per mezzo de' Principiamici della Corte , far tentare l' animo del Re per lo matrimonio loro . Se ne riportavano l'esclusiva , schernire i pericoli con la fuga . Nel Ducato di Amico poter vivere sicuri, e contenti, ma nascosti. Così determinarono . Tra tanto l'agitazione delle soprastanti sciagure posero in una profonda malinconia il misero Conte . Era tutto solitario , laddove prima eia l' anima di tutte le radunanze . Troppo spiccavano sul di lui volto le ferite de' suoi pentieri .

Il Principe Arderico in tanto pien di mal talento, ma simulato , più che mai mostrandosi tutto interessato ne' suoi dispiaceri, con mille assalti ogni giorno stimolava Amelio a scoprirgli la cagione di quella sua nuova tristezza . Questo ingannato dalle sue speranze , stimandolo sincero , pensò servirsene per mezzano appresso il Re in ordine a' fini suoi . Gli scoprì dunque i suoi amori con la Principessa . Gli soggiunse come l' avea sposata , tacque però , che l' avea goduta . Lo pregò poi

poi a motivare con destrezza al Re il matrimonio con la figlia, per antecorrere i pericoli, che soprastassero. Mille macchine di mortali precipizj il perfido in un momento fabbricò su questa relazione, ma pronto con la lingua si offerì appresso Carlo per le sue soddisfazioni. Io esortò a non disperarsi, perchè il tutto avrebbe condotto a meta felice.

Non passarono molti giorni, dappoichè il fellone ebbe questa notizia, che avendo osservato un dì, che il Re solo passeggiava per lo Real Giardino, riverente se gli accostò, accennandogli di averli da conferire affari di molta importanza. Gli fu risposto, che parlasse, ed ei cominciò così: Signore, perchè un Vassallo, che tace le offese fatte al suo Principe non è men reo di chi le commette, io devo scoprire le ingiurie, che alla M.V. vengono fatte. Sarebbe perfida la mia fede, se a quella del mio Re anteponessi la fedeltà ad uno amico dovuta. Il Conte di Chiaromonte ha violata la Regia autorità, sposando segretamente Belisena la Principessa. Egli è reo di tradimento questa di disubbidienza, e di viltà. Hanno amoreggiato insieme dal primo giorno, ch' ei in, questa Corte arrivò. La lingua stessa del Conte mi ha scoperto questo delitto. Come così incauto il Conte (ripigliò il Re turbato) che affare di tanta importanza a te confidò. Al che egli: Per l'amicizia, che seco professo anzi per interesse proprio mi scopri l' errore, acciò io motivassi, e disponessi la M.V. a concedergli la Principessa per moglie, e così prevenire quei pericoli, che avrebbe potuto incontrare, scoperti questi Intrinseci. Allora Carlo.

Ed

Ed il matrimonio è consumato ? Non lo accennò nella sua relazione (disse questo) però possiamo creder di sì . Ma non basta la vostra semplice relazione, soggiunse il Re, per approvare questo fallo; bisogna, che voi in sua presenza lo manteniate, e nel campo con la battaglia, come tra noi costumasi, di mantenere le accuse . Se riuscite vincitore, voi sarete premiato con Real mercede, e i colpevoli rigidamente puniti . Quando avvenga il contrario, voi oltre l' infamia, soffrirete dalla giustizia la pena capitale, ed ei Belisena avrà per mercede. L' uno, e l' altro son per eseguire (replicò il temerario) e al castigo, e al premio espongo l'accusatore. Così si farà (conchiuse il Re) e sotto pena di mia disgrazia non osate partirvi da questa Corte per un momento, sino che non sarà terminato il Duello, nè di questo fatto parlar con alcuno; e licenziollo . Tutto confuso restò il Re a questo avviso, e ritornando in Palazzo, ordinò alla Regina, che dal suo fianco non facesse partir la figliuola, anche n' l' letto, vietandole il parlare con qualsivis uomo di Corte . Lo richiese della cagione questa . Lo saprete a suo tempo, egli rispose . La Regina frattanto ciegui l' ordine del marito, ma tosto comprese la Principessa la cagione di tal novità, ch' era lo scoprimento del suo delitto, e se n' infinse. Stava tutto il giorno solitaria piangendo la sua sovraffante morte, e quella del suo Diletto . Delirava, come si fosse potuto scoprire il suo fallo. Mentre era stato tanto segreto. Ma lasciamola in queste confusioni per ritornare a Carlo .

Il Re in tanto fattosi chiamare Amelio nel suo Gabinetto con rigido ciglio così parlò : Conte , benchè io sia Monarca , non so esser precipitoso nel condannare , chi mi s'opponesse offensore . Al vostro Re venite rappresentato reo da lingua accusatrice, ma di Principe. Arderico vi querelò , che la mia persona abbiate offesa sensibilmente , sposando segretamente, mia figliuola, non l'ho creduto, ma nemmeno dissentito. Non vi ho condannato, ma ne meno assoluto ; dice , che voi gli abbiate di propria bocca scoperto questo delitto. Soggiugne voler-velo mantenere a fronte con la lingua, e con la spada sul campo. Così io gli ho comandato, ed egli volentieri ha accettata l'impresa. Lo stesso ordino a voi . Purgate con la vittoria la vostra accusa, essendo vero, che l'accajo è protettore dell' innocenza . Voi vincitore, Belisena sarà vostra, per confusione di chi v'accusa, e l'Accusatore sarà del Carnefice ; ma se vinto voi siete, con la vostra Sposa sposterete la morte, ed Arderico premiato. Giudice disinteressato , e giusto non potrebbe procedere con più retto decreto del mio in questa causa . Apparecchiatevi al duello, in cui vi desidero vittorioso , e tra tanto il vostro appartamento vi servirà di prigione . Vostri custodi faranno la disgrazia di Carlo, lo silegno mio , la confisazione de' Feudi vostri . Sotto le stesse pene vi comando il silenzio , acciò non attollichiate la riputazione Regia il veleno del Volto . Così disse, e tacque .

Restò fulminato il misero Conte nell' ascoltar questi tuoni , ma raccogliendo con la forza della necessità tutti gli spiriti su la lingua, e sul viso,

viso, intrepido in apparenza, così rispose: Sire, altrettanto confesso la M.V. giustissima, quanto mentitore, e fellone Arderico. Il vostro decreto è di padre, non di Giudice, non di Monarca offeso. Belisena è pudica, ubbidiente, io innocente. E' mia Signora, non isposa mia. Tale farà, quando mercè di vostra bontà, la guadagnerà la Giustizia nella spada mia. E se hanno luogo le suppliche di chi non è ancora da Regia lingua dichiarato Reo, priego, che trenta giorni, e non più, s'interpongano al Duello nostro, col beneficio di quella dilazione voglio accomodare gl'interessi della mia casa, e dell'anima mia, in accidente, che il mio poco valore, non già il non essere innocente, mi facesse restare estinto sul campo. Di me stesso farò custode, che non è negligente guardano l'onore in chi nacque nobile Cavaliere. La mia stessa riputazione m'insegnerà a morire onorato, non a vivere vituperoso. Di tanto supplico la M.V. e non altro. Allora il Re: La supplica è Cristiana, e ben deve essaudirla un Re, ch'è Cristianissimo. Andate, che il tutto vi si concede. Baciò a Carlo le mani Amelio, ed al suo appartamento si ritirò. In quai agitazioni si trovasse il misero, vedendosi così perfidamente tradito, non si confida descriverlo la mia penna. In quai dolori non si vide, precorrendo l'infame morte, a cui colla sua Bella di già lo condannava il lor delitto? Oh! il suo cuore, che non mai viltà conobbe, subito dalla Sinderesi si vide avvilito. Come potere sperare di restar vittorioso, se vinto rendevalo la sua colpa? E se la spada vuol ragione, come poter lui trionfare, che avea tutti i torti? Ma
la

la necessità , che sempre aguzza l'ingegno , gli suggerì il rimedio di tutti i suoi mali . Chiamò Alberto suo Segretario, Vassallo, confidente, e gli parlò così: Su questo punto montate le poste, portati al Duca del Beri in Lione, digli da mia parte , che teco su le poste incognito, e non visto, venga da me secretamente, e di notte in queste mie stanze, per conferirgli alcuni miei pericoli capitali, che nè a voi posso scoprire, nè per mandargli a lui, confidargli alla carta. Siate voi lettera, e corriere, e fra quattro giorni siate qui amendue. Silenzio v' impongo, accortezza, e fedeltà. Partite, e volate. Prendetevi quell'oro, che volete, ed andate. Pronto il fedele ubbidì, montò le poste, ed in un giorno, ed una notte si presentò al Duca. Signore (gli disse) il Conte mio Padrone vi scrive per la mia lingua, che V. A. cr' ora meco sopra un cavallo, che abbia le penne, ne veniate incognito, e segreto a Parigi, ove vi attende. Corre pericoli mortali, che nemmeno a me ha voluto confidare, non che alla carta. Il vostro soccorso può salvarlo, andiamo, e ne meno alla Signora Duchessa si scopra la meta del nostro viaggio. Altra occasione fingete, se salvare volete chi vi è così caro. Turbassi Amico all'inaspettato avviso, e scorgendolo tanto più pericoloso, quanto occulta la cagione, s'immaginò tosto parte di quel, che era. Quindi senza rispondere ad Alberto, entrò dalla Duchessa chiedendole licenza, come chiamato non molto lungi per affare urgentissimo della Contessa di Chiaromonte, e che fra pochi giorni in fede di Cavaliere farebbe ritornar-

na-

nato da lei , o mandato a levarla , se il trattato portava dilazione . Glie la diede , ma con molta ripugnanza Floridaura , ed egli senza dire cosa alcuna a suoi cortigiani calò con Alberto, a cui disse: Andiamo , o Segretario, a soccorrere il tuo Signore , e mio Fratello . Uscirono fuori della porta di Lione , ove facendosi venire due cavalli velocissimi , li cavalcarono , correndo in tutta diligenza verso Parigi .

Giunsero nella stessa precedente misura su l'Alba alla detta Città , fuori di cui in uno albergo si nascose il Duca per entrare la sera dal Conte , non conosciuto . Alberto dunque semimorto per tanto corso si portò dal suo padrone , tanto più gradito , quanto più sollecito nell'essere ritornato. Signore disse) V.A. è già servita. Il vostro Duca fuori le porte certo, aspetta il manto della notte per coprirsi , acciò alla vostra presenza si trasferisca . Vivete lieto , che Dio vi soccorrerà . Abbracciollo teneramente Amelio , dicendogli : Sia tu benedetto , o mio fedele . Avrà dal tuo Signore la tua fede il meritato guiderdone . Riposati , e poi questa sera anderai a levare il mio Campione .

Sollevossi l' Afflitto Conte per questo arrivo , e venuta la notte su le due ore mandò Alberto dal Duca , perchè lo conducesse da lui . Gli ordinò, che portasse seco una veste di livrea, di cui facesse vestire Amico , acciò nell'entrare mostra facesse di Staffiere . Puntuale al fido Segretario eseguì , e felicemente condusse il Duca al suo Signore . Gli ordinò , che dicesse , lui esser andato a letto ; acciò non

lo disturbassero le genti di suo servizio ; ma che esso non si partisse dalla sala ad osservare se veniva alcuno a ricercarlo per ordine del Re . Se ciò succedesse , prima di portargli l'imbasciata , dargliela il segno con un fischio .

Ciò disposto , ritirossi in rimoto Gabinetto abbracciando strettamente il Duca Fratello (disse) nel vostro consiglio sta compendiata la vita , e la riputazione mia , e della Principessa . Da questa finalmente ho ottenuta la mercede del mio amore , lasciandosi sposare da me . Già è gravida , cioè a dire vicina a scoprire il comune delitto . Io non sapendo come riparare a questo pericolo , stimai bene confidare ad Arderico il perfido , che mostrava aver' il mio cuore , parte delle mie sciagure . Gli accennai solo , ch'era mia Sposa , ma non gravida di me . Fu il mio fine , acciò disponesse il Re a darmela per moglie . Si offerì pronto il Fellone , mi tradì . Tutto ha scoperto al Re . Quello più pietoso , che giusto , ha ambi astretti al duello ; un come mentitore , l'altro come difensore . Io vinto , farò con Belisena vittima del Carnefice , e dell' infamia , il Traditore premiato . Iaddove restando io vittorioso , Belisena sarà mia , Arderico del Manigoldo . Tanto Carlo ha decretato . La misura del tempo prescritto è da qui avanti sei giorni , chiesti da me , sotto colore di accomodare i miei interessi , e quei dell'anima , in caso di morte nella tenzone , ma il motivo fu di potermi abboccare con voi . Ho ottenuto il tutto , e però voi siete qui . Io sono prigioniero in questo appartamento , senz' altro guar-

guardiano , che di mia parola , e della disgrazia del Re . Il delitto eseguito , confesso , che rende questa volta vile il mio coraggio . Temo , che la colpa , non il valore di Arderico trionfi di me nella battaglia . Questo è tutto il ristretto de' miei infortunj . Voi dunque supplico , o amatissimo Fratello , ed ajutare questo sventurato con l'opera vostra.

Non aspettò altro di sentire il generoso Cavaliere, ma tutto amoroso proruppe . E poco l' offerire la vita per uno amico così caro, qual voi mi siete . I vostri casi richiedono esecuzioni , e non consulte . Io refterò quì prigioniero in vostro luogo . Voi anderete in mia vece su le poste in Leone ad esser marito di Floridaura , fingendo la mia persona seco anche nel letto, acciò non si scopra il cambio . Le donne hanno più lingua , che corpo , Lasciatemi la procura di poter' in nome vostro sposare la Principessa , acciò non s' invalidi il vostro matrimonio . Io farò il Duellante, nè temo di perdere, quando sono innocente , e alla mia spada non manca il solito taglio. Arderico morirà , non potendo vivere chi è traditore . Sposata Belisena, per le poste farete avvifato , ed incognito verrete ad impossessarvene . Io non conosciuto ritornerò a Floridaura. Fate stendere la procura, cangiate meco le vesti , e partite . Così disse , ed uscì il Conte a chiamare Alberto, a cui disse , che menasse un Notajo alla sua presenza , il che fu eseguito . Venne questi , ei gli diede la parola , acciò sopra vi stendesse amplissima procura in persona del Duca , così in materia de' negozj , ed interessi , come di potere
spo-

spofare qualsivoglia donna in nome suo . Partì il Notajo a diffondere la fua fcrizione . Tornò Amelio dal Duca , e quefto l' informò di ciò, che, dovea fingere con la moglie fimulando la fua perfona . Cangiarono poſcia le veſti , e ſu l' apparire dell' Aurora tutti piangenti . Si partì il Conte non conoſciuto , reſtando il Duca nella fua vece . Quello montando ſu le poſte ſi riduſſe a Lione da Floridaura , che internamente lo accolſe , ſtimandolo il ſuo Duca . Oh finezza di fede ! oh puntualità d' amicizia ! Dormì con sì bella Dama il Conte più d' un meſe, e mezzo, e nemmen lo tradì il penſiero nell' offènder l' amico . Stupiva di quella nuova continenza la Duchefſa , ma come modello non curò di rintracciarne la cagione . Impari chi fa profeſſione di amicizia ad eſſer tutto ragione anche nella ſfera del ſenſo . Ma laſciamo quì coſtoro per ritornare al noſtro Duca .

La mattina ſteſſa della partenza del Conte Alberto il Secretario portò ad Amico la procura diſteſa, la quale fu conſervata . A queſti ſembrarono Secoli quei giorni , che ſ' interpoſero al duello . Si provvide intanto di fortiſſime armi , acciò protepeſſero quel petto, che era tutto valore . Venne finalmente il dì , che dovea precedere il cimento , in cui Carlo facendo in ſua preſenza venire Arderico , ed il creduto Conte, diſſe coſì : Principe di Orano, è vero, che il Conte di Chiaromonte ſpoſò mia Figliuola ? Riſpoſe . Ei me lo diſſe . Ciò ſentito dal Duca , ripigliò : Se alla preſenza di un Re ſi può mentire , tu menti , o traditore , che ciò non mai ti manifeſtò mia
lin-

lingua . Giurate su questi Evangelj (ripigliò Carlo) ambi giurarono . Del che stupito il Re soggiunse : Amendue giuraste , e pure uno di voi è spergiuro per forza . Allora il Duca : Chi morirà nel Campo sarà il falsario , perchè contro la Fede spergiurare ha saputo . Orsù (disse il Re) dimattina incogniti a tutti , fuorchè a voi soli , sotto pena capitale a chi si scoprirà , entrerete nel Duello su lo steccato , che avanti questo Palagio si trova , perchè dopo l' esito del cimento vuo , che si manifesti il delitto . Io farò Giudice, e spettatore della vostra pugna . Chi resterà vinto sarà lo Spergiuro, il Mentitore, il punito. Andate, e domani su le quindici ore entrerete nel Campo . Così ambi gli baciaron le mani , e si partirono .

Era Arderico altrettanto valoroso , quanto fellone; quindi conoscendo, che lui non mentiva , fuorchè nell' essersi dichiarato Amico del Conte , si prefisse infallibile la vittoria . Ma il Cielo , che sempre fu nimico di fellone, aveva altramente disposto .

Il Sole più che mai lucido comparve la mattina su l' Oriente , e lanciando fulmini dal suo viso , anch' ei voleva mostrarsi guerriero. Giunta l' ora prefissa, ecco comparir' in campo inaspettati i due Campioni tutto ad un tempo . Il Re affacciatosi ad' una finestra stava aspettando l' esito del cimento . Era Giudice della tenzone , e pure per la vittoria del creduto Conte i voti mandava al Cielo . Cavalcava un Corsiero il Duca , che col candore del pelo ben mostrava , che era innocente il suo Signore . Tutta la sua anima

H

era

era ne' piedi per affiettar la palma a chi lo cavalcava . Ma oh quanto però nella spuma della bocca mostrava la rabbia del suo cavalcante, benchè fosse di neve . Mordeva il freno per vendetta, mentre gl' impediva l' adoprar i denti contro il nemico del suo Padrone . Co i nitriti dava all' Avversario il segno del conflitto , impaziente di aspettare il suono degli Oricolchi . Or questo generoso Bucefalo cavalcava il Duca , che armato di piastre ricche più di bontà , che di gemme , lo precorrevano egualmente vincitore , ed inoffeso . Portava nello scudo dipinte due Palme intrecciate di chiome , e di radice avvivate dal motto :

Nate per trionfare , ed agli Amori.

Un Morello cavalcava Arderico , troppo adattato a simboleggiar le sue gramaglie . Zappava il campo sì , ma gli augurava la fossa . Scotevasi tutto, quasi mostrando, che rifiutava sul generoso dorso il peso indegno . Con ammirabile disposizione entrarono i Luellanti , ma l' aspetto di Amico era solo di un Marte . Entrati i Cavalieri fu chiuso subito lo steccato , e per ordine del Re circondato tutto di guardie , acciò fuggir non potesse il perditore . Ordinò che si desse fiato alle Trombe , ed ecco volare a questo suono i Cavalieri, e i cavalli, che a' fianchi l'ale portavano negli sproni , A mezza carriera s' incontrarono con le Antenne ; ma perchè il Duca era scoglio, non punto si scosse all' incontro dell' inimico ; ma questi incontrato dal fortissimo braccio dell' Avversario , passò la punta dell' asta per mezzo il motto dello

scu-

scudo, il quale avea per impresa uno specchio animato da queste note : *Non so mentire* . Or l'acciajo feroce gli trapose tra la prima , e seconda dizione , ne trovando riparo alle sue furie , per la schiena del fellone si fe l'uscita . Cadde al formidabile colpo il Traditore , e ben tale lo dichiarò , se portandone via il *Non* , lasciò su l'acciajo solamente scritto , *So mentire* . Al fiero stramazzo scavalcò il vincitore per finirlo di esaminare , se rifiatava . Gli tolse l'elmo , ma trovò , che era spirato . Tosto gli recise il capo indegno , e prendendolo per la chioma , chiese al Capitan delle guardie di essere ricondotto al Re . Fu obbedito , avendo quello sì fatto ordine appunto da Carlo . A'cese il Real Palaggio il Duca , e presentato avanti il Re , Ecco (disse) o Sire senza parola quella bocca , che seppe così mentire su le orecchie di un Carlo . Può ben ravvisare V. M. nell'altrui pena l'innocenzia . Questo è quel capo , che infamar voleva una Corona . Credo aver purgato me , ed altri . Non mi dichiaro , finchè dalla vostra licenza non mi si scioglia il nodo di non parlare . Alla M. V. tocca compire al rimanente .

Era si tutta la Nobiltà di Parigi posta in cammino alla pubblicazione dell'improvviso Duello , ed ignoti Duellanti , verso dello stecato . Non giunsero opportuni a veder l'effetto , m'a tempo per sentirne la cagione . Quindi tutti inoltrandosi nell'anticamera Reale , ove il Re sotto il Trono sedeva , sentirono , che così al Vincitore parlò : Toglietevi l'elmo , o Conte , svelate non meno le vostre glorie , che il vostro viso ; vinceste , ed io ne godo . Amerò ,

qual figlio quel braccio , che così bene sa purgare le macchie , che al mio sangue pensava applicare l'altrui fellonia . Belisena è vostra . Mio figlio , non più Scalco farete da oggi avanti . Olà si chiami quì la Regina con la Principessa . Andarono ad ubbidire , ed ei seguìtò rivolto a suoi grandi : Amici l' estinto è Arderico il fellone . Questi mi querelò il Conte di Chiaromonte di avere segretamente sposata mia figlia . Disse averlo dalla stessa bocca del Conte udito . Io astrinsi a provare l' accusa col Duello . E' seguita . L'esser caduto al primo colpo , ha mostrato , che egli era un perfido . Io , che ho per costume di confondere i maligni , vùò che ora sia premio de l' Innocente ciò , che prima mi fu portato come delitto del Reo . La Principessa sarà moglie del Querelato ; ciò , che si dovea punire , ora si applaude . Da questo accidente apprendete a non portare malvagità all' orecchie di Carlo , che non fu mai malvaggio , ne precipitoso . Il cadavero di Arderico abbia sepoltura nella campagna . I suoi beni s' infeudino al Conte di Chiaromonte . Così punisce i felloni il Re di Francia , così diceva , ed ecco la Regina , che si conduceva Belisena per mano , entrambe liete , avvivate del succeduto . L' allegrezza , che sul volto della Bella avea portato tutte le grazie , oprò , che quella stanza si cangiasse in Paradiso . Seduta la Regina , il Re alla figlia rivolto , seguìtò : Figliuola , già siete pudica , già ubbidiente , ed io son vostro Padre , non più Giudice , non più Re offeso da voi . Come tale eccomi tutto precipitato in braccio alle vostre soddisfazioni . Il Conte di Chiaromonte

monte, e vi ha guadagnata per se; guadagnando vi l' onore con la sua spada . Quel tescchio c' ha tra le mani, è la vittima di vostre offese. Quegli osò di macchiare i vostri Gigli . Sieno dunque questi di chi candidi gli ha conservati col di lui sangue . A lui vi ho destinata per moglie , se così vi piace . La gratitudine non concede a voi il suo rifiuto . La vostra ubbidienza non saprà insegnare negative al vostro cuore . Con le mie inclinazioni non possono ripugnare quelle del mio sangue , che voi generò . Cavaliere di miglior garbo non so trovarvi per darvelo in sposo . Rispondete , e sia la risposta il consenso vostro . Qui tacque .

Sire (tutta porpore , ed occhi bassi parlò la Bella , non può avere diverso volere da quello della M. V. chi tiene vostro sangue. Il volere è figlio dell' essere . Il esser mio è vostro , dunque come cosa sua strascina seco il mio arbitrio . Chi tanto operò per Belisena , non può da quella ricevere maggior mercede , che di se stessa . (Qui mirò il creduto suo Conte , poi seguitò) Sono mie leggi i cenni vostri ; ciò disse , e tacque . Allora il Padre ripigliò : Conte : date la destra a Belisena, ed il bacio, come a Sposa vostra. Nel fin di questa settimana, per dar tempo al preparamento delle nozze la sposerete poi col Sacramento . Si accostò il Duca , le prese la destra , la baciò , ed un altro bacio appresso le stampò su la fronte . Nè in ciò punto offese il Fratello ; giacchè egli era Amelio per procura , ed Amico per fede .

Con un susurro, ch' era tutto applausi, fu-

commendata la Reale azione . Ed ecco d' afflitta Donna , ch'era prima , su l' auge de' contenti la Bella Sposa , vedendosi congiunta all' amato suo Conte , così fu sciolta la raunanza , e il Duca disarmato che fu , allo appartamento si condusse della Principessa , per disingannarla di sua persona , acciò non incorresse in qualche errore . Entrò come marito , cioè senza ambasciata . La trovò con la Regina , la qual supplicò a dargli licenza di godere soletto la sua Consorte . Lo compiacque ella , e si ritirò . Vistasi sola col suo Diletto la innamorata giovane , se gli accostò con le braccia aperte tutta lagrime per annodarlo , accompagnando l'atto con queste voci :

Mio bel Conte , ad onta de' perfidi voi siete mio. In ciò l'abbracciava per baciarlo , ma il Duca ritirandosi rispose tosto : Fermatevi , o Signora , che io sono il Duca . Come Sorella il Fratello potete abbracciare , e baciare , non qual Marito. Come ! che dite ? (soggiunse ella stupita) che favellate del Duca ? Non siete voi il mio Conte ? Allora Amico le discifrò tutto il successo . Inarcò le ciglia al racconto Belisena. Ammirò tanta fede ; ma s'ingelosì (benchè di passaggio) nel sentire , che il suo Sposo dormiva con Floridaura ; non potea persuadersi , che Amelio fosse , o un Senocrate , o un Marino in un letto con Dama sì bella , quale era la Duchessa del Berì. Ma debelata la gelosia , dall' ammirazione della virtù del Duca , frenetica ripigliò : Signor Duca, Fratello , e sete voi Uomo ? Tanto uno amico operar per uno altro ? Ed in qual

qual Paradiso apparaste queste dottrine? Chi fu il Maestro vostro? Voi nasceste nel Cielo, non nella terra. Voler morire per uno amico? Confidarli la moglie nel letto, e non temer di sua fede? E quale artefice oprò in voi questi prodigi? Non ingelosisco, perchè non posso immaginarmi infedele quel cuore, che vive con l'anima vostra. Voi, che sapete oprar maraviglie, avrete pure saputo render di marmo al fianco della vostra Duchessa lo Sposo mio. Vuò abbracciarvi, vuò bacciarvi, o mio amato Fratello. Non viene tradito Amelio, ove tanta fedeltà si ritrova, può più giustamente sperare da voi ciò, che voi con più periglio sperate dalla sua fede. Ed in questo teneramente strinse, ed in fronte baciollo. Poi soggiunse: Valoroso mio Duca, voi il Padre siete della mia vita, e dell'onore mio. Da voi il Conte il vivere, e la riputazione conosce. Per voi questo Innocente, che nel mio seno organizzasi, riconoscerà la luce. Fedelissimo Amico, amoroso Fratello, disponete pure di una Principessa, ch'è vostra schiava. E quì per tenerezza tutta profusa in lagrime, abbracciollo di nuovo, ma le mancò la parola.

Allora il Duca tutto lieto per consolarla così parlò: Ma Signora frenate le lagrime, perchè meritano il riso le vostre fortune. Amelio ha pugnato, perchè è una stessa cosa con Amico. A lui si dian le grazie, a me solo le congratulazioni. Chi soddisfa a' suoi debiti, non merita ringraziamenti. Se gli si donano, sono cortesie. Ad esser buono amico, l'hò appreso nella di lui scuola. Prodi j

maggiori egli opererebbe per me, se me gli recasse il bisogno. Il merito poi di V. A. ha per tributarie tutte le vite, mentre le può uccidere con un sol guardo. In somma le congiunture presenti vogliono allegrezze, e non pianti, opere, e non parole. Manderò a chiamare il Conte, che voli per isposarvi, ed io frattanto vi assisterò, qual suo sostituto. Giunto, che ei sarà, ritornerò al fianco di Floridaura, da cui egli si parte. Datemi intanto licenza, acciò vada a dispacciare Alberto suo Segretario col buono avviso, e poi ritornerò da V. A. Andate, Generoso, e Fedele (ella disse) e ritornate tosto, che non sa vivere la mia vita lontana da chi col latte del suo valore la sa nutrire.

Così si ritirò al suo appartamento il Duca, ordinando ad Alberto, che nel medesimo modo, col quale venne a chiamarlo da Lione, andasse a Lione a richiamare il Conte, dandogli contezza del succeduto. Lo avvertisce di più a fingere con Floridaura un' altro affare pur breve, come il primo, e che presto sarebbe di ritorno in Città. Così instrutto via subito lo mandò. Spedito il Segretario ritornò dalla Principessa, a cui giunto disse: Signora ho già mandato a chiamare il vostro Conte. Fra tre giorni, al più, farà a bacciarvi le mani. Al suo Maggiordomo darò ordine per l' apparecchio delle nozze. Il tempo, benchè breve, sarà compensato dal moltiplicare gli artefici per le livree, ed altri necessarj. Dispiacemi non poter poi godere di presenza i vostri contenti, che pur son miei. Vi lascio il cuore, acciò questo da
Pa-

Parigi possa venire in Lione a farmene la relazione . Supplico V. A. dopò i convenevoli giorni , chieder con Amelio licenza al Re , ed in Clermont fare il vostro soggiorno , ove anche io mi ritirerò con la Duchessa . Lo stesso significherò al Conte , come farà quì arrivato . Se il Cielo ci fe nascere insieme , uniti dovremo ancor morire . Sarà troppo felice la nostra casa , se ha quattro voleri così concordi . Sì (rispose ella) tutto farassi , o mio invincibil Fratello . Sarò continuo sprone al fianco di mio marito , acciò ci allontaniamo da questa Corte , ove con tanta soggezione si vive . Non sarà in tutto contenta , se al mio Duca non sarò sempre vicina la vita mia . Non potrò viver distante da chi tiene nel mio cuore così gran parte . Non posson da voi fuggire coloro , che tenete allacciati con tante catene .

In questo mentre il Re fece apparecchiare le cose necessarie per le nozze di sua figlia , come anche fece il Duca per Amelio . Destinò la Domenica prossima per questa festa . Il Principato di Orano , e tutti gli altri beni del perfido Arderico infeudare fece Carlo al Contado di Chiaromonte , volendo , che fosser di questo , e suoi successori . Il Cadavero poi del Fellone se gittar nella Campagna per pasto delle Fiere , ed Avoltori .

Amelio intanto (che chiameremo anche Principe di Orano) era stato un mese , e mezzo , fingendo la persona del Duca con Floridaura , che trovandolo questa troppo sciapito contro il consueto , troppo viveva di mala voglia . Mille furie gelose le agitavan la

H 3

mente.

mente, ma non sapendo rintracciarne gl'indizi giacchè egli non mai partivasi dal suo fianco, non sapea che pensare. Per altro il Principe, mostrandosi sempre lieto in apparenza, vezzeggiavala di parole. Oh prodigio di amica fede! essere Salamandra il fuoco dentro del fuoco. Non incenerirsi una Fenice al fianco del Sole. Non bruciarsi una Farfalla dentro la fiamma. Non punersi una carne tra tante spine. Dormire con una Venere un Marte, e non farsi adultero. Esser di neve un cuore tutto fiamme in mezzo alle fornaci.

In questo stato trovavasi Amelio, innocente, non solo nella ragione, che non prevaricava, ma anche nel senso, che pareva aver perduto il fomite, quando una sera si vide capitare avanti il suo Alberto. Che nuove mi rechi (ei disse) o fido con la venuta tua? Tutte propizie (l'altro rispose) V. A. dichiarata innocente. Non più Conte, ma Principe, non solo come marito della Principessa Belisena, ma come Signore del Principato di Arderico. Questo ucciso al primo incontro di lancia dal fortissimo braccio del vostro Duca. Dichiarato perfido dal Re, sepolto nelle bocche delle Fiere il suo cadavero. Belisena è stata sposata a nome vostro (benchè non ancora col sacramento) dall' invincibil vostro fratello V. A. in somma è figlio del Re, con essergli divenuto Genero. Il Duca vi chiama, acciò giungete prima di Domenica a sposare sacramentalmente, e con solennità la Principessa vostra. Eccovi ristrette in sostanza tutte le vostre fortune. Partite per Parigi, figendo domestico, ma breve affa-

affare, con la Duchessa; perchè V.A. arrivata che sarà alla Corte, dopo due giorni, qui sarà il Duca al fianco suo. Fu per isvenire il Conte in ascoltare tante felicità tutte ad un colpo. Abbracciò il Segretario dicendo, sarete alla parte, o Alberto, delle mie grandezze. Se avete saputo essere un Mercurio, per generoso Giove mi proverete. Il Castello di Onria sia Feudo vostro, e de' vostri figli. Ma oh caro Fratello poscia esclamò) e quai sono le mie obbligazioni verso di te? Per te possiedo Belisena, per te viviamo, per te siamo ambionorati: sia sempre ben detto quel giorno, che insieme affrontare ci fece. E qual Rubino delle mie vene potrà dar mercede a tuoi servigi? il cuore! è tuo un pezzo fa: dunque non ho più, che donarti. Son povero fin di desiderio, tanto ha saputo rubarmi l'affetto tuo. Duca, Amico, Germano, Ameloro, mestesso non so come chiamarti. Sia sol tua grandezza avere Principi per schiavi, e Principesse. E perchè non mi è lecito ne' bronzi tramandare all' eternità scolpita tanta finezza? Ammirate, o secoli, ciò, che possa un' amor sincero. Disponi, ma dispotico, o Caro, di me, di mia moglie, che tutto è tuo, e pure è poco.

Compostosi poscia in atto il Principe di Orano, si portò da Floridaura, a cui chiese licenza per quattro giorni, quali scorsi, sarebbe di ritorno nella Città. Domestico affare chiamarlo lungi una giornata da Lione. Ottenne la licenza, quindi fatto riposare Alberto quella notte, la mattina seguente seco montò le poste, e l'altra arrivò a Parigi,

che fu il Venerdì precedente alla Domenica destinata per le nozze . Si fermò nel consueto albergo , ed il Segretario mandò a chiamare il Duca , che licenziatosi con mille lagrime dalla Principessa , soletto in cocchio all' Ostello si portò. Qui, quai fossero le espressioni, e i baci , si possono più presto considerare , ch' esprimere . Informollo il Duca , in che termine stavan le cose , come dovea portarsi ; ciò , che dovea fingere ; quel , che dovea operare . L' altro all' incontro ragguagliò lui , come si era portato con la Duchessa , ciò , che le avea dato ad intendere , e tutto a fine , che non si scoprisse il cambio . Così dopo reiterati gli abbracciamenti , cangiatisi vicendevolmente gl' abiti , il Duca restò nell' albergo per inviarsi a Lione, come fece , ed ove giunse ; ed il Principe di Orano si pose in cocchio per andare a vedere la sua bella Sposa . La fece per Alberto avvisare del suo arrivo , e dopo pranzo andò a visitarla , che si fece sola trovare . Arrivato alla di lei presenza volò a stringersela , e suggersele tutta . Mia Principessa (dicea) ecco pure il vostro Conte felice , giacchè con libertà può esser prigioniero delle vostre braccia . Eccomi da precipizj sollevato all' Altezza del vostro cuore . Avventurato Fratello , per te in grembo alla mia Befisena trovo le mie fortune . Benedicetelo pure (interruppe ella) se lui solo è stato fabbro di tutte le nostre felicità . Lo chiamerei il nostro Angelo , se con gli Angioli potesse trovarsi la Fede . Ma se tale non è , imparò almeno nel Paradiso queste finenze . Mio bel Conte, mio adorato Fratello , ambi vi stringo,

go, quando un solo ne abbraccio . E quì tutti due, profusi in lagrime per tenerezza, un pezzo restarono così stretti .

Finalmente quietati quei primi tumulti , la Principessa cominciò : E voi , o mio caro Sposo , come sapeste essere di marmo in seno ad una Floridaura , ch'è tutta fuoco ? Ove imparaste ad esser Diamante tra le Fornaci ? Come non muovervi guerra quel seno , ch'è sì guerriero ? L' Elena di Leone al vostro fianco , e voi un Paride non foste ? Ditemi in quai Licei voi ciò studiate ? Conducete ancora me a questa Scuola . In quella della fede, o mia recuperata Sposa (l' altro ripigliò) abbiamo imparate queste dottrine . Non potea farmi guerra Floridaura , quando lo scudo di Pallade avevo nel petto ; quando mi ricordavo , che ero Amico , e non Oste , allorchè mi sovveniva , che io ero di Belisena , non di Floridaura . Non potevano bruciarmi quelle fiamme , quando la mia fedeltà era tutta neve per lo candore . Ripugnano tributi di tradimento a principe così sincero , come il Duca . Sì mia Principessa , son tutto vostro, tutto di Amico , tutto di Floridaura sono stato , nè ho pregiudicato ad alcuno di voi .

Con somiglievoli discorsi passarono i restanti due giorni , e la Domenica con pompa reale la sposò col Sacramento . Suntuose furono le feste , le quali non descrivo , perchè alla fine tutte sono vanità . Basta dire, che furono architettate da un Grande , quale Carlo si era . La sera passarono al Talamo nuzziale . ed ecco posti in sal. o la riputazione , ed il pericolo di Belisena , che avea due gemelli in grem-

grembo, figli di un mese e mezzo del tempo.

Un' altro mese il Principe di Orano si trattene in Parigi dopo lo sponsalizio, quando chiese licenza al Re di menar la Principessa a prendere il possesso degli Stati suoi. Ottenne tutto, e facendo alla sua partenza precorre un Corriero, così scrisse alla Contessa sua Madre.

Signora, dopo tanta lontananza sen viene il vostro Figlio a ripatriare, per morire al fianco di V. A. Viene accompagnato, ma da una Principessa Figlia di un Rè, il quale è Grande, ci è a dire di Carlo, Belisena si chiama, ed è mia moglie. Ricevetela come Principessa, ma incontratela, come Figlia. Vi riuscirà tanto più cara, quanto ch'è il porto di tutti i naufragj, e' ha passati il vostro Figlio. A bocca tutto sentivate per trasfocolare. Anche il Du a mio Fratello con la Moglie sotto questo vostro tetto avrà la stanza, mentre vive. Noi non sappiamo vivere disuniti. V. A. lontana da un di noi non può viver felice. L'esibitor di questa sarà seguito dalla partenza; ma con piacevole giornate. Attendete in tanto il nostro arrivo, mentre con la Principessa sua affettuosamente riverisco V. A.

Il Conte Amelio.

Giunse il Corriero, presentò il foglio, e letto dalla Contessa fu per impazzire alle fortune del suo figliuolo, tanto l'allegrezza la occupò. Non avvenne perchè gli accennati perigli di Amelio, benchè passati, formarono il temperamento alle sue gioje. Ordinò apparecchi degni per una Regina, e con numero-

merosa , e nobile comitiva a i confini del suo Stato per ricevergli si trasportò .

Essendo tutto all' ordine , presa licenza da Regi , il Conte , e Belisena in viaggio si posero per Clermont . Uno esercito , benchè piccolo , gli accompagnava , così grande era il numero della loro Corte , e degli amici , che lo vollero seguitare . A lento passo camminava la Lettica della Principessa , perchè fuor dell' ordinario travagliata sentivasi dalla gravidanza , e pur ne godeva . La Stagione era Autunnale , onde dilettevole assai riusciva il lor viaggio . Arrivarono finalmente ad un Castello , ch' era il confine della Contea di Chiaromonte , e quì ricevertero gl' incontri della Contessa Isabella (ormai attempata) affettuosi all' ultimo segno . Li tace la penna timida d' incenerirsi a tante fiamme ; ascoltò i successi , le stravaganze , stupì , e tutto terminò nelle benedizioni del Duca .

Pervennero finalmente in Clermont , ove trovarono un Palaggio, così nobilmente adobbato , che Reggia sembrava . Quì appena si riposarono , che la Contessa Vecchia , e Giovane , ed il Conte con tre fogli distinti scrissero al Duca . Quello d' Isabella dicea così .

*Figliuolo . A perfezionar le mie felicità non manca altro, che la vostra persona, e quella della vostra Duchessa . La vostra casa è in Clermont , non in Lione, perchè quì sta vostra Madre , vostro Fratello , e vostra Sorella . Il Conte con Belisena son già meco , e tutti non vogliamo vivere senza voi. Se mi conoscete qual Madre , ubiditemi qual figliuolo. Se così bene sapete di-
sen-*

*fendere il mio Conte, appressò di me vi vogli, come Tutelare del sangue mio. Senza voi non vi-
ve sicura la mia casa. Se mi salvaste il figliuolo,
dovete venire a riceverne i ringraziamenti dal-
la Madre. Non mi date motivo d' Invidia nel
vedervi più pronto a cenni del Fratello, che del-
la Madre. E' vero, che quì troverete prigionieri, ma
faranno di braccia, che vi annoderanno. Se in
questo poco, che mi avanza di vita, mi negate la
vostra presenza, mostrerete, che vi dispiace il
volermi veder giugnere alla vecchiaja. Se sem-
pre foste osservante d' cenni miei, più dovete in-
contrargli ora, che sono più maturi, più giusti, e
più obbligati. Credo, che non mi obbligherete a le-
varvi da costì in persona con la tardanza vostra.
Sia risposta di questo foglio la vostra lingua, non
la vostra penna; con che teneramente vi abbrac-
cia qual Madre*

La Contessa Isabella.

Il foglio poi del Conte era caratterizzato da tal tenore.

*Signor Fratello. Sapete molto bene, come tut-
te le mie felicità sono inferni senza la vostra
persona, ch'è il mio Paradiso. Potete pensare, che
non può vivere senza di voi quella vita, che vive
per voi. Dovete immaginarvi, che non può stare
lieto il mio cuore lontano delle mie allegrezze.
Siamo quì tre stelle troppo scure, se vi manca
il Sole, che siete voi. Venite con la vostra Duchessa,
che non è ragionevole dimoriate fuori di vo-
stra casa. La mia Principessa m' ingelosirebbe
troppo desiderio di avervi, e cercarvi vicino, se
voi non foste Amico. Ella è più vostra, che mia,
men-*

mentre voi la guadagnaste a se stessa , e a me. Dice, che non trova viso più adottato per le sue labbra, che il vostro, perchè è lo stesso, che il mio. Soggiugne , che allora più pudica si mostra, quando vi tiene imprigionato in seno. Afferisce, non vivere lontana dal suo petto la vita sua. Muore per abbracciarci, ed io bisogna, che commendando i suoi desiderj , come onorati , giacchè sospirano , chi a lei donò l' onore . A questi stimoli troppo acuti di moglie , ma non importuna , si aggiungono quei del mio affetto, dell' obbligazione mie. Se io viver possa quieto con questi sproni, pensatelo voi, che siete tutto discorso . Vivereio contenti , perchè la vostra Duchessa troverà la sua Sorella , io ricupererò il mio Fratello , mia Madre il suo figliuolo . Non si risponda con negative , a chi supplica con amore . Non si diano ripulse a chi scrive , ma tutta fede . Le Daine non sono avvezze a riportar' esclusive da' Cavalieri . A me giugnerebbono nuove le nostre scuse, perchè le mie orecchie non sono use a trovarle nella vostra lingua . Mi contento solo, che in voi sia memoria per avervi al fianco mio . Nella nostra divisione da Parigi mi sollecitaste a ripatriare , perchè volevate far vostra patria la casa mia. Volate dunque , mentre il mio affetto vi darà le penne . Qui vi abbraccia, e riverisce il vostro obbligatissimo Fratello

Amelio.

La carta poi di Belisenà era vergata da questi sensi.

Mio Signore, e Fratello. Se non richiesto, voi tanto mi favoriste nella vita, e nell'onore, confido

do assai più, che supplicato da me il vostro cuore non saprà ricettare le ripulse. Io son vostra, perchè sono Belisena per voi. Non dovete stare senza quello, ch'è proprio vostro? Què mi ritrovo, ma infelice senza la vostra persona, che la felicità. Di quello, che vorrmi richiedeste, ora vi supplico, cioè di morire al fianco vostro. Le prime preci non ammettono negative, come nemmeno le ultime. Questa è la prima preghiera, che produce la mia lingua a Cavaliero. Come degna, mi fa incapace di esclusiva. Come obbligata, non devo star lontana dal mio laccio. Non potete rifiutare le mie istanze, senza incorrere il titolo di ladro, non restituendomi il cuore, che vi pretendeste, e soggiorna nella vostra persona. Se non mi esaudite, qual supplicante, ulbiditemi qualsivoglia del vostro Re. Con la vostra Duchessa, e prelo, qui vi attend. Se non voi te veder mi contro di voi, qual Lion s'fa tutto sdegno nel la Città di Lion. So vincere anche i miei vincitori, sebbene son donna, quando io voglio. So ribellarmi al mio Campione, quando ei mi vuole togliere la sua tutela. Sempre sogno pericoli, quando non ho il mio Duca al fianco. Poco mi donaste, benchè sia Onore, e Vita, se mi togliete il donatore, che siete voi. Il mio cuore è mezzo di Amelio, così diviso non sarà di alcuno, perchè sarà moribondo. Si uniscano queste parti, e sarà tutto di entrambi. Venite, o amato Fratello a chi tutta amore vi sospira.

Belisena.

Chiusi i fogli, per espresso Corriero a tutta d'ligenza furono al Duca inviati, che con la sua Floridaura, prima di ricevergli, stava già

già ponendosi all'ordine per viaggiare verso Glermont . Giunsero dunque opportuni per sollecitarlo alla partenza , che fra pochi giorni fu eseguita ; alla cura della casa lasciando Riccardo , Cugino della Duchessa . Preavvertito della loro venuta il Conte Principe con la Moglie , e Madre a confini del suo Stato gli uscirono all'incontro . Tralascio i complimenti di questo affronto , perchè sono immaginabili da chi considera la stretta amicizia , i vincoli tenaci di questi cinque . Solo vuo' accennare, quale restasse la Principessa nel vedere Floridaura , ch'era un prodigio della bellezza , e le sovvenne , che un mese e mezzo con costei avea dormito il suo Sposo . Sudò , gelò , ma poi posò a segno dalla ragione abbracciandola teneramente , con allegoria a suoi primi pensieri in entusiasmo proruppe : Vicino a i Paradisi non si commettono le colpe , ma si oprano le maraviglie . Solo stupisco , come nel Paradiso non sia mancata la fede . Intesero tutti , fuorchè la principale , il motto , onde il Conte disse : Infino al Paradiso nemmeno può stare, chi è infedele . Ma ella accortasi di sua inavvedutezza seguitò : Non errò il Duca nella vostra elezione , perchè col viso gli avete portato la felicità , che sola ritrovasi in Cielo . E voi (ripigliò questa) al Signor Principe avete col vostro volto portato il colmo di ogni contento , che pure non può trovarsi nel Mondo . Siete più soggetto d'invidia , che da invidiare . Ora conosco di essere un Paradiso , perchè miro voi , che mi compartite tante grazie con la vostra bocca . Sì , sì (baciandola allora

lora soggiunse Belisena (parlate pure , o mia bellissima Sorella , che nasceran le Grazie dalle labbra vostre . Compatisco il vostro Duca, che prova i fulmini da' vostri occhi, mentre vi gode. Ma è ancora vero, che nel Cielo nascono le fatte . Al che Floridaura : Ma voi non dite ; che nel vostro Cielo il Principe trova le inquietudini sue , e pure il Cielo meta solo è di riposo .

Ma la Contessa Madre, interrompendo la contesa , abbracciò anch' ella la Duchessa con queste voci : Fate anche a me parte , o Principessa, di questa Dama , perchè se ella è un Paradiso , vi voglio pure io il luogo mio . Non sarete così cruda , che essendo mia figlia , vogliate tenermi lontana da questa stanza . Allora tutta porpore replicò la forestiera : Dite bene , o Signora , perchè il vostro Amore sa pure i Paradisi formare . Non si può dare Paradiso senz' amore . Mentre le Donne facevano questi convenevoli tra loro , i Fratelli gli avevano già terminati . Quando Belisena ricordevole de' suoi obblighi , abbracciò il Duca , e baciollo tutta effetto . Ed ecco a tal vista Floridaura gelare , quindi troppo gelosa proruppe. Signora, chi voi bacciate è il mio Duca, non il vostro Principe . Ma l' altra vedendola ingelosita per disingannarla rispose : Ma il vostro Duca è ancor Fratello mio . Come potrebbe il mio Amelio voi baciare , così posso io stringere al seno il vostro Sposo . In questa nostra casa non vi è altro di proprio , se non quello , che non lice . Ogni altra cosa lecita è comune a tutti . Io non

co-

conosco distinzione fra il vostro , e mio marito , che nel letto : Fuor di questo appresso di me ambi sono una cosa medesima . Ridevano oltre modo i tre di questa disputa , quando la Duchessa dal riso loro scorgendo la vanità de' suoi sospetti , ridendo anch' ella soggiunse : Giacchè quì si vive in comunità , mi farò anch' io Religiosa . Tanto più cacchinnarono gli altri del motto della Duchessa , e finiti i complimenti tra il Duca , e la Contessa Vecchia , entrarono nel Castello , ove si riposarono , ed il giorno seguente s' incamminarono verso Clermont .

Quì giunsero in più lieto viaggio , che potesse desiderare comitiva più nobile di Passeggieri . Arrivarono finalmente in Clermont , ove trovarono i più dilettevoli trattamenti , che sapesse desiderare la curiosità . Tra questi vi fu una Mascherata degna di essere scritta , per quello , che vi successe . Non ha ciò del credibile , e pure il successo è così vero , come è vera la verità . Puoi , o Lettore , credere ad una penna Religiosa , che sempre fu nimica di favole , nè seppe mai mentire . Tra questi Mascherati ve n' era uno in abito di Contadina . Costava a tutti i Gentiluomini della Corte , che le Maschere erano tutti Maschi , senza Donne ; e pure vi fu tra quei Cortigiani uno Bonaventura Neriso , per nome , che non ostante il conoscimento accennato , in un subito s' invaghì del Mascherato da Contadina . Questa Maschera nel modo , che mentiva il sesso , avea anche mentita la voce parlando in falsetto . Con
tratti

tratti femminili accompagnava il suo abito ; ed ecco , che da essi accecato , non che lusingato Neriso , tutto a vezzeggiare il Mascherato si pose . Ed oh quanto in questo fatto mirossi dell' Originale peccato l' effetto , se un' Uomo ragionevole avea un Bruto cangiato , facendolo innamorare di un carton colorito , che pure virile sesso copriva . Tosto i Principi , ed astanti della nuova follia del Gentiluomo si avvidero , e quai fossero i cacchinni di tutti può immaginarseglì ogni uno . La Maschera in tanto accortasi del corteggio , che le faceva il Neriso , per deriderlo bene si pose tosto in gravità donnesca , fingendo il personaggio naturale di Donna , ma onesta . Sospirava quello , ma ella tutta contegno volgeva altrove la faccia . Bella Maschera (diceva il Folle) qual' è il Tempio , ove si adora l'Idolo così bello , come voi siete ? Ditemelo , o crudele , e non imparate da quella carta , che m' invola le vostre bellezze , a mascherare fino alla vostra umanità con esso meco . Ove è quella sfera , in cui alberga questo Sole ? Ditelo , o Barbara , ne siate avara di parole , quando siete così prodiga di faette . Allora rispose la Maschera . Troppo dissoluto voi siete , che volete contaminare la pudicizia di mia beltà , anche quando per conservarla intatta la mascherai . Non perchè son Contadina , non so esser pudica , e voi dovete ricordarvi , che nelle Campagne soggiornano le Diane . Sono Donna Villana , cioè a dire rozza , contro o nuno , che vuole macchiar la mia onestà . Dal mio Villaggio ho appreso continen-

za

za , se voi dalla Città apprendeste dissoluzioni . Toglietemi di avanti , se non volete dalle mie mani provare qualche atto di Contadina . Lasciatemi proseguire il mio balletto, perchè qui son venuta per dar sollazzo a miei Padroni , e non somiti sensuali a Vassalli loro .

Allora Neriso più che mai appassionato , ripigliò sotto voce : Signora ! e come contro di me non sapete mentire , se voi siete Mascherata ? E come così chiari , e sinceri scuoprirmi i sensi della vostra barbarie ? Mentitegli pure mostrandovi con me pietosa , benchè nol siate . E nel vedete quanto sia grande l' atrocità del vostro delitto , che essendo Contadina uccidete un Nobile Gentiluomo , quale io mi sono ? Ammollite , o Bella , il Diamante del vostro cuore , se volete lasciar la zappa per sempre coll' oro mio . Saprò togliervi dalla vostra povertà , se vi compiacerete per una sol volta spogliarvi della rigidità vostra . Se voi Diana siete , permettetemi , che io quale Atteone nuda vi vegga nel letto mio . Ho bagni di argento , se voi volete lavare il vostro corpo , che è di Alabastro . Impietositevi , o Bella , se non volete rappresentare una Tragedia , allorchè pretendete fare solamente una Mascherata .

Ma la Maschera per fare veramente ridicolo l' incominciato giuoco con l' esito del fine , così rispose : Signore , vi veggio tanto appassionato , che per non vedervi tale ho lasciato di esser Contadina . Non voglio però negare , che più l' oro offerto , che le vostre espressioni abbiano nobilitato il mio
cuo-

cuore, col farlo docile . Se potrò , al più di un bacio vi soddisfarò , che non farà poco , se importa il valente di due Rubini . In questa compagnia trovasi mio marito , onde mi riesce troppo difficile il compiacervi nel resto . Allora l' Afflitto interrompendola ripigliò : Signora, son preziosi, nol niego , i vostri Rubini , ma non sufficienti a sollevare le mie necessità . Di più mercede ha bisogno il Supplicante vostro . Ingannar vostro marito sarà facile , sostituendo un'altra Maschera con simile abito in vostro luogo . Voi potete venire nelle mie stanze , mentre la sostituta nella danza farà la vostra vece . Orsù facciasi tutto per compiacervi (rispose l'altra) che troppo intenerita sono a vostre fiamme . Andate , e venite presto, ma cautelato, acciò non si scopra il cambio , che mi costerebbe una vita . Or volo (disse Neriso) e partissi .

Allora la Maschera accostatafi a i Principi , gli disse tutto il concertato con Neriso , e che quando lei farebbe alle sue stanze andata , venissero a vedere l' esito ridicolo di quel giuoco , e ciò detto ritornò alla danza . Un' ora tardò l' Innamorato a venire con la Maschera sostituta , (ch'era un suo Servidore vestito in quella guisa , e facendola trattenere su l'uscio d' una porticella, ch'era in sala, ove si ascendeva per una scala a lumaca , volò a far cenno all' amata , che si ritirasse verso l' angolo della sala , ove vedeva la porticella (e l' accennò) perchè ivi avrebbe trovato il cambio , e lui l' aurebbe seguita . Mostròli pronta la Maschera . andò al luogo destinato , venne fuori il cambio , e lei aspettò

tò Neriso ; che subito sopraggiunse . Quindi presala per la mano , la menò alle sue camere , le quali non erano più , che due , ma ben piccole , e chiuso l'uscio . Lo seguirono tutti i Principi per udire da fuori l'esito di quella commedia. Entrato dentro con la sua innamorata Neriso , tutto ebbro di dolcezza , la prima cosa le caricò la destra di argento , e poi cominciò : Bellissima mia Contadina , ec- coti pure tra le mie braccia , per farmi nobile con gli abbracciamenti tuoi . Togliti , o Vaga , cotesta Maschera , che disconviene al Sole il dimostrarsi eclissato . Non devono le tue Stelle avere altra cortina d' un firmamento . Voi toglietela (rispose ella) perchè a voi tocca scoprire quel viso , che nuovamente si è fatto vostro . Slacciatela , acciò il mio volto rallegri gli occhi vostri con li suoi colori .

Non fu pigro Neriso a dislacciar la Maschera , quando sotto quel cartone mira il più disforme ceffo di Clermont , cioè a dire Giuseppe , lo Staffiere del Conte . Questo , vedendosi tolta la Maschera , fu per iscoppiare del riso , come senza moto restò Neriso a quella vista . Allora lo Smascherato correndo ad aprir la porta , fece entrare dentro i suoi Signori , ch' ebbero a lasciare il fiato per ridere , quando videro Neriso restato diasso per quella burla . Quai , e quante fossero le fischiate per la sua follia , si possono più immaginare , che scrivere . Fu tale la sua confusione , che partiti gli Spettatori , subito sene fuggì da Clermont , nè fu mai più visto in questa Città .

Felicissima era la vita , che colà menavano tutti questi Principi : solo Belisena la provava amareggiata dagli straordinarj fastidj della sua gravidanza . Venne finalmente il tempo del partorire , ed oh quai pene non provò nell' infantare ! Maledisse Amore , perchè così mortali , e dolorosi riuscissero i suoi diletti . Lo dichiarò Tiranno , se l' Anima , ed il Corpo sapeva ad un tempo martirizzare con gli strali suoi . Anatematizzò quel peccato , che portava così vicina alle Frontiere di morte , chi esponeva gli altri alla vita . Partorì pure , ma semimorta , perchè due Gemelli espose al Mondo , e ben nacquero tali , se erano stati organizzati in Cielo . Furono due Angiolini , non due Bambini , che tali si potevano giudicare , se i primi ammettessero Corpi . Le Grazie tutte accorsero su quei teneri volti , e contelerò assai tra loro , per potere capire in sembianti così angusti . Indistinti di effigie , ma matricanti mostrarono , che il Cielo voleva eternare la identità degli aspetti in quella Casa . Tutti i dolori scordossi la Madre , quando vide ne' Figli , che ella sapeva Angioli partorire . Li baciò , gli benedisse , pianse , e si rallegrò tutta ad un tempo . Furono tosto chiamati i due Fratelli a vedere la bella coppia ; stupirono , smaniarono per la gioja , volevano divorargli con le labbra , ma il Duca , e Floridaura restarono un poco invidiosi , giacchè essi poveri si trovavano di figliuoli . Avevano occhi , ma carboni , e pure in loro vivevano le fiamme . Avevano Gigli su l' aspetto , ma coronati d' oro nelle nascenti chio-

chiome . Avevano cinabri , ma non velenosi nelle bocche , perchè nettari eruttavano in coloro , che li baciavano . L'Artefice eterno gli organizzò , e questo basti . Furono con le dovute solennità battezzati , ed uno Amelio , e l' altro fu Amico chiamato .

Mia Principessa (diceva il Principe alla Moglie) e come non voleva io adorarvi , se cose così soprannaturali sapete produrre ? E qual grembo è il vostro , che al paragone del Cielo sa partorire i Gemelli ? Non vi chiamo Sole , perchè questo ha la casa in loro , ma eglino in voi l' han trovata . E qual sangue è il vostro , che ammassare sa le Grazie ? Inchinerò il vostro seno , mentre ha del Celeste . Di chi , da quale Apelle apprendete a formare sì belle Pitture ? Dal sangue vostro (le rispose) dal vostro viso , dal vostro amore , e dall' affetto mio . Voi , voi , o mio Principe , siete quello , che operate sempre stupori . Io sono la tela , che li ricevo , ma voi le date il colore ; voi l' Apelle siete di queste immagini .

Così deliravano trà loro questi pur troppo innamorati Sposi , mentre i Gemelli si allevavano frattanto . Il no anno era trascorso , da che il Duca venne in Clermont , quando da Riccardo il Cugino fu Floridaura chiamata in Lione a pigliare il possesso di ricca facoltà lasciatale da una sua Zia , che morta L'avea sua erede instituita . Non estimò bene perder tempo il Duca di transferirsi in Lione con la Duchessa ad impossessarsi di quei beni ; quindi pigliando licenza con promessa di presto ritorno , con la moglie per

Lione partì. Giunsero, e s'impossessarono subito della eredità della morta, applicando diversi Ministri alla elazione di quelle rendite. Accomodato, dopo qualche mese il tutto, Amico chiese licenza alla Consorte di voler andare a visitare la Duchessa di Nives Sorella di suo Padre, Vedova, e solo arricchita di due figliuoli. La ottenne, e partì. Un solo servo menò seco per camminare incognito senza imbarazzo, e giugnere più veloce. Alloggiò in diversi Ostelli, ed o fosse per aver dormito in lini toccati da qualche lebbroso, o troppo fervor di sangue, che bolliva, prima di giugnere a Nives, gli uscì una lebbra per tutto il corpo, così verminosa, così putrida, così puzzolente, che non gli lasciò segno nella persona da poterlo far conoscere per Amico. Si fermò pochi giorni in una Villa, per applicare qualche rimedio, ma riuscendo ogni opera vana, fino dal Servo fu abbandonato, che portandone seco molto oro, soletto in quel Villaggio lo confinò. Il misero Duca vedendosi senza ajuto, schifato da tutti, determinò ritornare in Lione, e vedere se colà poteva con medicamenti ritornarsi al suo primiero stato. Vi giunse, dopo molti giorni di lento cammino, ed entrato nel cortile del suo Palagio, ordinò ad alcuni Staffieri, che ivi trovò, che a braccio lo menassero su dalla Duchessa.

A quell'ordine tutti nauseati per la sua vista, rispose un di loro: E chi sei tu, o sozzo, che vuoi comparire alla presenza della nostra Signora, ch'è tutta purità? Vanne in tua mal' ora a qualche Ospedale a farti rac-

cor+

corre cotesti vermi , che ti scherzano sul
mossaccio . A tal risposta atterrito il misero
Duca, vedendosi non conosciuto , nemmen da
suoi, ripigliò : Dunque , o Celindro , non co-
nosci il Duca tuo Signore ? Così tratti il
tuo Padrone ? Ascendi in Sala , e par-
tecipa a Floridaura , che il suo Sposo è qui ,
che lei ben mi ravviserà , se tu non mi di-
scerni . Allora l' altro : Io credeva , che il tuo
male fosse solo di corpo , e non di cervello ,
ma ora distinguo , che mal ti tratta l' uno , e
peggio l' altro : tu sei il Duca del Berì ! Oh
quanto è grazioso il nostro Duca ! ed in que-
sto si pose co i compagni a cachinnare , e
poi fogginnse : Corri, corri , o Miserello , all'
Ospedale , che ivi troverai Medici per en-
trambe le tue infermità . Più confuso il pove-
ro Duca trovossi a tai proposte , e da Padrone
fatto supplichevole al suo servo disse : Celin-
dro , e potrei sapere io il tuo nome , e di tutti
voi altri, se non fossi il Duca ? E potrei sapere
ch'io partii per visitare la Duchessa di Nivers,
se non fossi il Duca ? Che la disgrazia in qual-
che alloggiamento mi abbia fatto così tra-
visare , non dovete per questo voi riconoscer-
mi? Ma frasi , che il Servo non sa mai raffigu-
rare con occhio amoroso il suo Signore , deh
andate almenq dalla Duchessa a dirle , che io
son quì , e che il male non mi permette l'
ascendere sopra co i piedi miei . Al che ripi-
gliò Celindro : Che tu sappia i particolari del
viaggio del Duca , ed i nostri nomi , se sei di
Lione, troppo bene tutto ciò potrai sapere .
Ma per goder di tua pazzia vuò far fare l'
imbasciata alla Duchessa da parte tua , per
far-

farla ridere un poco , giacchè malinconica si trova per la lontananza di suo marito . Ciò detto ascese sopra , facendo riferire dalla Cameriera alla Padrona , che un fozzissimo Lebbroso , e Pazzo nel cortile faceva istanza di volerle parlare , asserendo di essere suo Marito . A questa proposta Floridaura , che stava afflitta per la lontananza del suo Consorte , con qualche disdegno rispose ; Non sono in istato di trastullarmi con pazzi . Fatele dare una elemosina , e mandatelo via . Con questa risposta tornò Celindro , e con una pagnotta alle mani dal Duca , dicendogli : Togli , o mio Duca , l' elemosina , che ti manda la tua Duchessa , almer o non hai i passi perduti nel venire a questa Casa . Allora Amico tutto furia . A me dunque si fa elemosina . Il Duca del Berì non conosciuto nel suo Palagio ? Sì (disse l' altro) anzi tengo ordine , che via da quì ti mandi , non essendo capace la nostra Signora di ricever trastulli con gli scherzi tuoi . Non sa viver lieta lungi d' il fianco del suo bel Duca . Allora l' interrompe Amico : Io cacciato dal tetto mio ? Floridaura barbara , e amorosa tutta ad un tempo ? E dovrò amarla , e disfamarla in un medesimo punto ? E mi caccia , quando sospira la mia presenza ? Oh Duca , e quai miserie ti tempesta il Cielo ? In che l' offendesti , che così severamente ti fulmina ? Parto , o Ingrata , o Infedeli Servi , e spero ritornar' assennato in questa Casa , per cacciar con un bastone da essa tutti voi , che per pazzo mi dichiarate . Chi porta queste gemme al dito (e qui mostrò loro un

un Diamante ricchissimo) non può esser mendicante, nè tolle, qual voi lo stimate. Vado, e spero, che tornerò, però mal per voi. Così disse, e partì.

Restarono ed attoniti, e ridicoli gli Staffieri alle espressioni del creduto Pazzo, nè sapevano, che conchiudere sopra quel fatto. Il Duca in tanto non sapendo, come soccorrere le sue presenti sciagure, vendè l'anello, e col denajo ritratto (che fu grossa quantità) si pose a camminare verso il Berrì, per vedere di poter guarirsi nella sua Patria. Si vergognò portarsi da Amelio, così schifoso: tanto più che stimò, che quello ne meno l'avrebbe conosciuto. Trovavasi con seco la Tazza, che il Pontefice Diodato gli donò fanciullo, o che fosse per divozione, o per altro, sempre con se la portava. Questa si riserbò per ultimo segno di farsi conoscere, se non guariva.

Giunse alla fine nel Berrì, ma qui nemmeno ravvisato da Carlo suo Luogotenente, fu pure come forsennato da lui scacciato. Oh vicende della Fortuna; Ecco mezzo disperato il Duca, non sapendo a qual partito appigliarsi. Troppo disonorato stimavasi in quella forma presentarsi al Fratello, onde determinò trasportarsi a Roma, e lì procurare qualche medicina al suo male. Camminò due mesi, e vi arrivò alla fine. Si presentò al Pontefice, allora (Costantino Primo) si palesò per chi egli era, mostrò in autentica di sue parole la Tazza di Diodato, onde dal buon Pastore venne benignamente raccolto. Si procurò con tutti i rimedj

possibili ritornarlo al suo primiero stato di salute , ma ogni epera riuscì infruttuosa , avendo Iddio a medicina più prodigiosa riservata la sua sanità . Quì tre anni soggiornò il Duca , onorato dal Papa , e sovvenuto con generosità . Nel fin di questi , alle miserie d' Italia (che vedeva ne' suoi incendi già risuscitati i Neroni , se quei Barbari , ch' erano allora Longobardi , le sue Cittadi più belle sacrificavano alle ceneri) si aggiunse anche la fame . E oh quale spettacolo si era il vedere in un luogo cadere i Fedeli sotto i Roghi di quei disumani senza esser Fenici . altri avere il naufragio in terra sotto il medesimo sangue loro . Per tutto poi per mancanza di nutrimento esalare gli uomini con la bocca aperta (Cemaleonti di morte) l' ultimo fiato . Queste erano le miserie , che in quel tempo provava l' infelice Italia , quando il Duca vedendo per questa penuria in angustie estreme il caritativo Pontefice , determinò sgravarlo dal peso di sua persona , ritirandosi in Francia dal Principe Amelio , è colà seco i suoi giorni finire , giacchè medicina più non trovava al suo male . Al pensiero seguì l' esecuzione , partendo da Roma per quella volta , dopo avere rese mille grazie al Santo Pastore de' ricevuti favori .

Si posè in cammino , e non senza gravi disagi , e mortali perigli salvo uscì da quella Italia , che era tutta sangue , e giunse alla fine in Clermont . In giorno festivo si portò al Palagio di Amelio , acciò uscendo quegli alla Messa comodamente ragionar gli potesse.

tesse . Si fermò nel Cortile , aspettando la detta congiuntura, che sopraggiunse . Il Duca allora facendoli avanti ragionevolmente , per esser sentito , così parlò . Principe di Orano , avete voi novella alcuna del Duca del Berì ? A questa improvvisa interrogazione l' altro commosso rispose . Non , Fratello , e sono da tre anni , che partì da me , nè più di lui ho avuto avviso . Vivo tanto di mala voglia per questa cagione , che mi rincresce il vivere , giacchè non ho contezza della sua vita . Allora il Duca : E lo conoscete voi , se lo vedeste ? Sì (rispose l' altro) perchè allora io non potrei ravvisare il Duca , quando conoscere non potessi me stesso . Ma soggiunse Amico , se ei fosse trasformato in guisa , che non avesse più il suo sembiante , ma uno altro orribile , schifoso , e sozzo , lo ravvisereste voi ? Al che ripigliò quello . Se trasformato nol potesse discernere l' occhio , lo raffigurerebbe il mio amore , ch' è cieco . Ciò sentito dal Duca , replicò : E se io ve lo menassi avanti così trasformato lo ricevereste voi con l' antico affetto ? A questo disse l' altro : Così trasformato avrebbe nel mio cuore l' albergo , ove egli sempre tiene la stanza sua . La sua virtù è il mio Idolo , non il suo volto . Dunque (seguitò il Duca) come crederò alle vostre parole , se avendo o presente non lo accogliete ? Dunque diceste male , che il vostro Amore l' avrebbe conosciuto , se ora come cieco non sa distinguere uno trasformato da una lebbra . Allora il Principe sopraffatto da pietà , speranza , ed allegrezza , ripigliò :

Dunque voi siete il Duca del Berì? Il mio Fratello? Il mio Benefattore? Il mio Tutelare? Io sono il miserabile (rispose egli) che per questo morbo mi sono reso appestato sino appresso di Floridaura, la quale per non sapermi conoscere mi scacciò. Andai per visitare la Duchessa di Nivers mia Zia, ed in uno albergo (come credo) attaccai questo male. Ritornai in Lione in casa mia, ma come contraffatto nessun mi conobbe. I miei servi si fecero beffe di me, stimandomi pazzo nel dichiararmi per lor Signore; e la Duchessa nemmeno mi volle vedere, credendomi folle; e con una elemosina data, ma non ricevuta, mi mandò con Dio. Dubitando incontrare lo stesso in vostra casa, andai al mio Ducato, ed ivi ancora co i medesimi scherni fui discacciato. Passai in Roma accolto dal buon Pastore Costantino, che tre anni mi ha trattenuto seco con trattamenti da quel, che fui, non da quel, che sono. La penuria poi avendo ridotto il Pontefice in estreme angustie, stimai dovuto alla mia discrezione, esonerarlo della mia spesa. Così mi partii (dopo avere tentato in Roma gli ultimi rimedj per questo morbo) per finire i miei giorni al vostro fianco, se ancora voi non mi scacciate. Qui pigliando la tazza di Diodato soggiunse: Questa, o Conte, vi faccia fede, se mentire sa la mia lingua. Questa ricevuta da Diodato nel nostro Battesimo vi attesti, che io sono, qual mi dichiaro. Se volete altre pruove, più segrete, in disparte ve le dirò; ma voi m'intendete senza che parli. Rammentate-

vi di Belisena, Arderico , e Floridaura , e conoscerete , se io sono il vostro Amico .

Non più , non più (interruppe il Conte, correndo così lebbroso , come era ad abbracciarlo tutto lagrime) o mio Duca , sì voi siete desso . Non vi cacciarà dal mio cuore il vostro male , ma si appesterà con voi , se non saprà risanarvi . Ah Fratello , e così vi rimiro ? E queste miserie avete passato senza farne parte a Belisena , e a me ? Anima , e perchè non iscoppj da questo seno per lo dolore ? La idea dell' amore , e della fedeltà , così mal menata dalla barbarie di una lebbra ? Le viscere vi darò , o mio amato Duca , per comporre la medicina al vostro malore . Tutto si spenderà per vostro soccorso , e se non giugnerà a guarirvi la umana industria , saprà darvi un compagno nella infermità vostra l' affetto mio . Andiamo sopra , o car o Fratello , ed amareggiare Belisena , e la Contessa col vostro spettacolo . Andiamo a farle piangere per allegrezza , e dolore della vostra venuta .

Ambi , e gli astanti ancora dirottamente piangevano a queste espressioni , quando Amelio sul Palagio il Duca menò . Fece preavvertire la Moglie , e la Madre del successo , e tutti due seguitarono poscia il Mezzo . In sala , ma tutte scomposte per l' avviso doloroso , trovarono amendue le Dame , alle quali il Principe rivolto disse : Madre , ecco il Duca del Berì vostro Figlio , riguardatelo , se lo conoscete ? Principessa , ecco il vostro Fratello , rimiratelo , s' è quello , che conoscete in Parigi contro ad Arderico . Sentenziate ,

se meriti questo morbo la salute di nostra Casa . Già elleno venivano per abbracciarlo con queste voci framischiare col pianto : Ah figlio (una) ah Fratello (l' altra) e tale comparite dopo tanta lontananza alla nostra presenza ? Dissero poscia tutte due insieme . Si fece a quell' atto addietro Amico , non volendo farsi toccare da mani così gentili , qualora ei trovavasi così sordido , ma riverente rispose : Signore , tale vi compare questo disgraziato , che non nacque fortunato in altro , che nell' avervi potuto servire . Lasciate di abbracciarlo per ora , che così schifoso lo rimirate , riserbando queste carezze , per quando il Cielo si compiacerà di guarirlo . Godo pure ne miei infortuni di aver trovato aperta la casa di uno Amico , quando chiusa ho trovata quella di una moglie , e la paterna . Qui vuol morire , ne Floridaura più vedranno questi occhi miei . Con voi sempre , finchè vive , avrete il Duca del Berì , ma inabile a servirvi in altro , che col desiderio .

Con ogni sorte di affettuose espressioni si commiserò lo stato deplorabile di Amico , quando il Conte rivestire lo fece di nuovo . Poi tutti i migliori Medici de' contorni se chiamare a consulta , per trovar medicina opportuna al morbo del Duca . Si esperimentarono mille rimedj , ma tutti in vano , non piacendo al Cielo con mezzo umano di risanarlo . Non si partivano dal suo fianco, la Contessa, e Belisena giammai, e queste , così sensitivamente erano accorate dallo spettacolo , che gli occhi loro erano con-

ti-

tínui fonti di pianto . E così trasformato (dicea la Principessa) ho da mirarti , o Duca , quando voi così bene sapeste organizzare la vita mia col mio onore ? E perchè non è buono il sangue di queste vene a formare un bagno , ma salutare per la vostra salute ? E come sapeste tanto operare per me , ed io nulla posso a favore vostro ? Fortuna , e perchè mi facesti così povera tra tante ricchezze ? Perchè così infelice tra tante fortune ? Perchè così obbligata , se non ho altra gratitudine , che di affetto ?

E perchè io non ho sangue (dicea la Contessa) da dare la sanità a chi donò la vita , e l' onore al mio Figliuolo ? Come con tanto oro , che possiedo , non posso comprare una Medicina al mio diletto ? Come così ignorante Esculapio , che una erba non sappia conoscere per risanare un' Infermo ? Perchè così povero di medicamenti il Mondo , se tanti Medici va pagando ? Misera Contessa , vederti avanti gli occhi figlio così caro languente , senza poterlo soccorrere . Bisognava , che le tue tante fortune amareggiate venissero da qualche fiele . Troppo su l' auge ti avea innalzato la cieca, dunque dovea precipitarti .

Passò qualche mese , che il Duca era stato in Clermont provando tutti vani i rimedj , che se gli applicavano . Quando un giorno il Conte stando tutto addolorato nel suo Gabinetto , e solitario fisso su questo pensiero , e accorato al maggior segno (opra di permessione sovrana) vide da improvvisa luce venire quella stanza ripiena . Facevano onta
al

al Sole i suoi raggi , e a ragione , perchè erano di un Lucifero . Da questo abisso luminoso vide spiccarsi una figura di apparenza umana , benchè la persona fosse di Angelo , ma Infernale . Atterrivano le sue bellezze , come dannate , ma pure producevano ammirazione , come sovraumane . Stupito , ed intimorito alla inaspettata vista restò il Conte , quando sentì dalla voce di quella tenebrosa , benchè luminosa bocca , scoppiar questi tuoni : Amelio ! Rafaello l' Arcangelo sono io , e Iddio a te mi manda . Ha egli su quel Teatro di Amore troppo gradita l' amicizia , che tu passi così fina col Duca del Berì , e perchè ivi la carità trova mercede , ivi ancora il tuo dolore ha trovato pietà . Non ha voluto il Medico Supremo , che umani rimedj diano la salute al tuo Amico , perchè vuole il medicamento esca dalle sole tue mani . Ha prescritto , ch' egli risani , ma col sangue tuo . Il Duca in Parigi esposè la vita per te . Ordina in tanto a te il Provveditore Eterno , che con la morte de' tuoi Gemelli la sanità ristituischi all' Amico . Ti comanda dunque , che tu colle proprie mani a i pargoletti tuoi figli i capi recida , e del sangue , che da loro busti uscirà , ricevuto entro una Conca , il bagno formi al tuo caro Lebbroso . In questo appena sarà egli tuffato , che vedrai i prodigi della Divina pietà , nella istantanea salute del Duca .

Non ti trattenga di venire a questo atto l' Amore paterno ; perchè non sarai crudele , uccidendogli , per mandargli vittime innocenti agli Altari del Paradiso . Così mostrerai ,

rai , a qual finezza giunga la tua carità verso il prossimo tuo . Non ti riescano nuovi questi ordini , che vecchi li troverai , se di Abramo , Isacco , e di Jefte saprai ricordarti . Iddio , ch'è Dio di Amore , gode nel vedere le più fine rappresentazioni di affetto . Me ti ha inviato per questa medicina , perchè Rafaello è l' Esculapio del Principe Eterno . Se ti sovviene di Tobia , vedrai , che non mentisco . Questa è la ricetta del medicamento , che brami . Esseguiisci subito , se guarirlo tu vuoi . Ma se hai cuore di vederlo (mentre viverà) così mal menato , tu di ubbidire tralascia . Ho fatta l' imbasciata , che però ti lascio , e al Cielo me ne volo . Così disse , e ogni cosa svanì .

Restò di sasso il misero Conte a quella illusione , a quella visione fallace . Sentì , che il Duca potea guarire , e si consolò . Ascoltò , che il sangue de' figli dovea esser la medicina , e si accorò . Sospirò il fine , ma detestò il mezzo . Io carnefice del mio sangue ? (dicea) e quale atto più bestiale ? Io negare una medicina ad un tale amico , come il Duca , e qual atto più inumano ? Uccidere due Figli , e quale opra più peccaminosa ? Non risanare un Fratello , e quale azione più empia ? Esser chiamato Sicario delle mie viscere , qual titolo più infame ? Essere appellato Ingrato , quale sfregio più detestabile ? Non sarà bestiale l'atto , perchè è figlio della pietà . Non peccaminoso , perchè Dio lo comanda . Non infame , perchè il Cielo l'applaude . Ma come Iddio ordinar questo eccesso , se vieta anche l' odiare un nimico ?
M' in-

M'ingannò forse il Demonio? No, perchè il fine è caritativo, e i mezzi si consacrano al Paradiso. Dunque se in questo ei nulla guadagna, non si avrebbe presa la briga di persuadermi la strage. Misero, e che farò? Sono Padre, e sono amico. Come Padre ho imparato a generare, non ad uccidere i Figli. Come Amico ho appreso a perdere la propria vita, per chi pure a rischio di morte me l'offerì. Ma, come avrò mani per eseguire questa azione, se non ho cuore per pensarla nemmeno? Come non dovrò eseguirla, se non ho occhio per mirare il Duca lebbroso? Se guarito sempre se lo prefigge il desiderio, come non applicherò i mezzi, che il Ciel mi prescrive? Ma che dirà la Contessa, che si vedrà senza i Nipoti uniche basi del sangue suo? Che farà Belisena, mirando le sue viscere innocenti sotto gli occhi svenate? da chi poi? dal suo Marito, dal Padre loro. Eccomi reso un Caino abborrito nella mia casa. Cielo, e perchè porre a cimento sì doloroso la fede mia? e mancavano mezzi al tuo infinito sapere per guarire il Duca, senza frapporre me in sì mortalissimo agone? Deh Monarca supremo, guidami a quel fine, che sia il migliore. Illustra questa mente colle tue ispirazioni di ciò, che dovrà fare.

Così disse, pensò, e non molto dopo in entusiasmo proruppe: E penserò di sacrificare la vita di altri per uno Amico, che sacrificò la sua per me? E se ei mi donò il suo sangue, perchè non dovrò presentare a lui il sangue mio? Figli potrà darmene più Be-
lise-

lisena , ma Amici di questa sorte non saprà portarmegli al sicuro . Figli , deh morite , e pietoso chiamatemi , se al Paradiso v'invio , come innocenti ; e a chi fu lo strumento di farvi nascere , conservando in vita i vostri Genitori , per voi donerò la salute . Tanto conchiuse , e determinò il giorno seguente eseguire-l' eccesso .

Fra mille agitazioni il misero Padre quel giorno passò , perchè pugnando nel suo cuore Paternità , Amicizia , ed Obbligazione , gli cagionavano la più barbara guerra , che giammai sapesse l' odio produrre . Questa più si può immaginare , che descrivere , e perciò la tralascio , rimettendola alla considerazione del Lettore .

Venne la mattina seguente , ed egli alzatosi di buon' ora , si fe nello stesso remoto gabinetto accennato portare una Conca di argento . Di là a non molto , come se volesse trastullarsi con suoi pargoletti , andò a chiedergli alle nutrici . Li prese entrambi in braceia , e alla destinata carnificina solitario li portò . Lo baciavano gl' Innocenti , ed ei qual Carnefice ribaciavali , perchè svenar li dovea . Giunto alla stanza , e ben chiuse le porte antecedenti , Poveri Bambini (disse) e sotto qual destino crudele nascete , ch' abbiate a provar per Sicario , chi vi generò ? Viscere amate , e come così fiere sarete per mirare il vostro Genitore , che vi ama cotanto , e pure per Amore vi uccide ? E in che colpaste , che vittima di un ferro or' ora vi vedrete , se la Innoceza è la maggior colpa vostra ? Cari pegni del sangue mio,

mio , scusate il mio delitto , perchè Iddio così vuole , che debbo amare più di voi . Non detestate la mia barbarie , perchè se vi dò morte nel Mondo , nel Paradiso immortal vita vi dono . Corri Abramo a mirare un tuo successore più generoso sì , ma men fortunato , perchè impedito non verrà il colpo micidiale . Misera Belisena , e come potrai amare quel tuo marito , che Boja diviene del sangue tuo ? Figli diletti , sole pupille del cuore mio , pigliate l'ultimo bacio dal Manigoldo vostro . Qui entrambi bacioli . Poi cavò uno fuori di quella stanza , cioè Amico , perchè non vedesse l'eccidio del Fratello ; e tenendo il pargoletto Amelio tra le braccia , lo collocò sul letto col collo fuori la sponda , e sovrastante alla conca , posca con uno affilato cortello gli recise il capo con queste parole : Vanne , o Amelio , per vittima di sua salute ad Amico . Sveno me stesso con il venare te , che pure Amelio sei . Diffuso tutto il sangue dentro la Conca , entrambe le parti recise del corpo innocente nascose sotto la Coltre . Poi uscì a pigliare il fanciullo Amico ; e nello stesso modo eseguì l'eccesso atroce con queste voci : Se Amico tu sei , devi essere ragionevolmente sacrificato ad Amico . Uscito tutto il sangue , nascose in uno scrigno i corpi , e volò a chiamare il Duca . Era ancora l'Aurora , quando si fecero questi sacrificj , onde ancora tutti nel Palagio dormivano . Giunto alla stanza del Duca lo svegliò , lo coprì con una cappa , e alla stanza della carnificina il menò . Qui gli disse , che si ponesse in quel bagno , il quale

le era l'ultimo rimedio da sperimentarsi per la salute, ordinatogli da Medico peritissimo. Ubbidì quello, e oh stupore, oh prodigio dell'amicizia ! appena quel sangue toccò il corpo del Lebbroso, che diventò in un subito, così mondo, puro, e bello, che non mai in sua vita, così mondato si vide. Ambracciaronosi, si baciaronosi, come se un secolo non si fossero visti. Volle il Duca sapere, onde avesse avuto quella medicina ? Risposegli l'altro : Che da Medico più che ordinario ricevuto l'avea, ma che l'avea comprata con gran tesoro. Lo fece poi subito vestire, e andarono uniti, e soli in una Chiesetta vicina al Palagio a render grazie a Dio dell'ottenuta salute. Quì si prostrarono, ma, in uno Altare più remoto il Conte s'inginocchiò. A questi sopravvenne tosto il rimorso della coscienza per lo esecrabil misfatto, che avea eseguito. Al rimorso seguì il pentimento, che con queste parole venne espresso dal ravveduto.

Signore, infinite a voi rendo le grazie, se dalle voraci bocche da vermi avete liberato Amico, ch'è l'anima mia. Ma troppo cara la di lui salute mi costa. Sarebbe anche poco il prezzo, se il timore di avere errato, non me lo presentasse maggiore. Temo di avere peccato, perchè pavento di essere stato ingannato dal comune nimico. Sotto sembianze di luce mal si possono discernere le tenebre. Sotto la veste di un Angelo, non si può ravvisare il corpo aereo di un

De-

Demonio. Io poi, che ero cicco, cioè a dire innamorato di mio Fratello, non potevo avere occhio linceo per penetrare ciò, che mi era occulto. Il rimorso dalla mia coscienza ora mi va suggerendo, che io ho operato uno eccesso, quando ho pensato fare una azione di Eroe. E' vero, che il buono esito tanto più miracoloso, quanto instantaneo, non mi fa per anche risolvere a dichiararmi ingannato. Ma se tale sono io, perdonate, o pietosissimo Giudice, un misfatto a chi colpò d'ignoranza, e peccò per Amore. Stimai eseguire il vostro Divino volere, e se ciò mi prefissi, mi si devono gli effetti della vostra clemenza infinita. Condonate a quel Padre, che prontamente si fe Carnefice de' suoi figli, credendo, che per vittime le bramava il vostro volere. Son pronto alle penitenze, se ho errato per dappocaggine, quando mi scopriate, che peccai con l'opera eseguita. Ma non siate, o mio liberalissimo Dio, avaro di altri figli a chi fu Sicario de' primi. Più oculato sarò in avvenire ad incontrare eccessi così fatti. Contentatevi, che i miei Gemelli porgano alla M. V. intercessioni propizie per quello Erode, che gli ave eternamente felicitati, facendosi Carnefice di essi loro. Sì, sì, o mio Dio, tanto mi conceda la tua infinita bontà. Mira il mio fine, non già l'opera mia. A questa si dia remissione, e benedizione a quello. Sì Figli amati, tanto maggiormente, quanto da me decollati. Viscere care, vi veggio, vi contemplo volentieri in cotesta Gloria, solo mi morde il cuore, il pensare per quale strada vi ho inviato costì.

Sì

Sì Figli beati , riguardate la meta , e obbliate il sentiero , che così crudi non sarete contro il Manigoldo vostro . Mio Dio , nelle vostre mani Amelio tutto rassegnasi ; ciò , che volete , sia fatto . Al Patibolo , al Premio , ove vi piace , conducete quest' Anima , e tutto sarà Paradiso per me .

Così disse il Conte compunto , e in copiosissime lagrime si diffuse . Accettò il pietosissimo Giudice quella rassegnazione sincera del penitente contrito ; e vedendo , che d'ignoranza era figlio il suo fallo , appreso per buono , volle con liberal mano anche una bontà tutta cattiva , fuorchè nella prefissione , premiar con mercede degna di un Dio .

Alzati , o Conte dall' Orazione , che già vinta a te si rende la Divina pietà , e il Duca mondato , e i tuoi Figli più che mai belli , tutto si dona . Non vuole orbo di prole , chi fu cieco per carità . Corri a casa , che l' Amore del prossimo ha già operato i consueti prodigj . Vanne a mirare vivi i tuoi Pargoletti , che figli dell' amore Divino sono sempre i miracoli . Vuole Iddio in vita i tuoi Isacchi , se tu pensando ubbidirlo ti cangiasti in Abramo . Te felice , se anche le tue colpe sono rimunerate dal Cielo , perchè non pensasti colpare . E quale braccio è il tuo , che risuscita quando uccide ? E dove imparasti questa virtù di generar Gemelli , ma senza Donna . E troppo prodigiosa la tua Scuola , opera maraviglie , e pure è cieca , perchè è di Fede . E perchè non corrono i secoli a farsi Alunni nel Liceo , ove tu , ed il Duca insegnate amore su la Cattedra dell' Amicizia. Sor-
gi,

gi, non istar più genuflesso, che non deve più pregare, chi è esaudito sopra quello, che sa cercare.

Si alzarono ambi dalla Orazione, ma il Conte con una nuova allegrezza nel petto, così grande, che il cuore voleva scoppiare, per trovar luogo più vasto da dilatarsi. Giunsero ambedue nel Palagio, in ora, che la Contessa, e la Principessa ancora saporitamente dormivano. Disse Amelio al Duca, che fosse gito a dormire, perchè anch'egli voleva andare a riposarsi. Lo lasciò, e portossi al Gabinetto per dar sepoltura a quegli Innocenti. Aprì l'uscio, e restò di marmo: mira, e non sa se sogna. Che guardi, o Principe istupidito? Scherzar sul letto i tuoi figliuolini, non cadaveri, ma risuscitati? E qual letto è cotesto, che sa esser cuna, quando fu poco prima patibolo? E qual morte fu quella, e' ha rifiutato vivande di latte, e pure non hà denti! Guarda, come in vederti si precipitano dal letto, e corrono ad abbracciare le ginocchia tutte festevoli al lor Sicario. Ascolta, come ti chiamano col nome di Padre, e pure fosti loro Assassino, mandato da un Demonio, o dall'Amore. Che pensi? Cotesti sono i tuoi Gemelli. Quegli appunto, che uscirono dal grembo di Belisena, dal sangue tuo.

Ah figli (allora pigliandogli ambi in braccio, proruppe tutto lagrime) e siete voi i miei Pargoletti? Come abbracciate, e baciate chi fu il vostro Boja? Oh come bene mostrate, che siete Innocenti, se con titolo di Padre chiamate un Manigoldo. Mio Dio, ed
ove

ove ho meritato tanto dalla vostra immensa bontà ? Ah mio creatore troppo liberale , e troppo pietoso voi siete . E voi , o cuori di questo petto , che novelle mi portate dal Paradiso ? Siete forse andati ad eleggervi il luogo , e poi venuti a palesarlo a vostro Padre ? Oh quanto più di prima belli voi siete , perchè dal Regno delle grazie ne venite . Così baciando or l'uno , or l'altro , ribaciato da loro , tutto risolveasi in dolcezza . Quando osservò un giro vermiglio attorno i colli de Fanciullini , come se filo serico , ma creme- fino si fosse in quel luogo appunto , per dove si era fatta la strada il filo del suo coltello : Più infalsi a quella vista il Conte allora , poi ripigliò in se venuto : Sì , o cari , avete voluto lasciarvi eterno il segno della barbarie di vostro Padre . Cielo ti ringrazio , mentre mi restituisci i miei Bambini con la usura di una collana . Godo vedere cotale impronto , acciò mi presentino sempre viva la memoria del fallo mio . Continua sarà la mia penitenza , se avanti gli occhi ognora avrò la rimembranza del mio peccato . Sì , sì , o mio Dio , farò penitente , e il primo penitenziato vuol , che sia il senso mio . A viver celib- l'obliherò , se di tanto si contenterà la madre vostra . Sarà de' poveri la mia facoltà , se così arricchito mi ha quel Signore , che solamente sa trovarsi ne' Poveri .

Tanto disse , e si portò dal Duca co i Figli in braccio , ma tutto singhozzi , ma tutto pianto . A quella vista si maravigliò Amico , e lo richiese della cagione . Rispose , che in presenza di Belisena , e della Contessa l'a-
ve-

verrebbe udita . Quindi con lui lasciò i Putti , che distinguere non lo sapevano dal Padre loro . Egli se li pose tra le cosce , or l'uno , or l'altro soavemente baciandò . Il Conte in tanto andò a vedere , se la Moglie , e la Madre erano risvegliate , e trovò , che si vestivano . Aspetto ; e poi seco le menò dal Duca , dicendo loro , ch' era già guarito ; ma che sentissero il modo per istupire . Andarano , e socchiusa la camera , sedendo tutti , il Principe così cominciò .

Fratello , Sposa , e Madre , ascoltate i prodigi della Divina pietà , e della mia pietosa Barbarie . Trasecolate , ma compungetevi . Jeri la mattina , mentre stavo nel mio Gabinetto solitario , soprammodo afflitto pensando , che con tutte le mie ricchezze , e col mio amore , non potevo al mio Duca la salute donare ; d' improvviso entro un Abisso di luce , persona mi si fe presente , che Raffaello l' Arcangelo mi asserì di essere , se pure era tale . Mi disse , essermi stato mandato , come sua medicina da Dio , ad insegnarmi la ricetta per guarire il mio Duca . Ella consistere , che io uccidessi questi miei Pargoletti , e del sangue loro un bagno al Lebbroso formassi , che tosto sarebbe stato mondato . Ciò detto disparve .

In quali agitazioni si trovasse il mio cuore , pensatelo voi , che siete tutto Amore . Discorsi , se poteva essere inganno . Mi persuasi di nò , perchè nulla il Demonio guadagnava in questa opera . l' ungnò l' affetto di Padre con quello dell' Amicizia , della Obbligazione , della Gratitude , con quali armi , pen-
sa-

fatelo voi : Qual tormento soffrissi il mio cuore , che era il combattuto , lo lascio al vostro giudizio . Pensai , e conchiusi La ragione mi somministrò a non spararmi i Figli per chi la vita non aveva per me spararmi . Stimai non esser colpevole l' eccesso , se Dio lo comandava . Considerai , che voi , o Bellisena mi potevate dare altri Figli , ma non un altro Amico . Tutto ciò considerato , conchiusi da Padre , dientar Carnefice de' miei Figliuoli . Perdonate , o orecchie , al cuore di uno , non sò , se troppo Barbaro , o troppo amoroso . Questa mattina hò portatole mie viscere , cioè a dire questi Infanti al macello , e tra le braccia mie ho ardito esanimare queste vittime Innocenti . Ed aveste questo cuore (ripigliarono tutti i tre ad un tempo) di farvi Sicario de' vostri Figli ? Udite (ripigliò l' altro .) Erode divenni de' Figliuoli miei . Gli recisi i capi da busti , e del loro sangue formai un fonte dentro una Conca . Vi attuffai il Ducca , non consapevole dell' eccesso ; oh prodigio ! ritornò in un momento , qual voi lo vedete . Andammo congiunti a ringraziare il Dispensator delle grazie nella Chiesa . Qui io sopraffatto dal rimordimento della coscienza , e dal pentimento della mia colpa (se pure l' aveva commessa) ritornai a casa , e mi portai al Gabinetto , ove ho eseguito il macello , per seppellire i miei svenati Figliuoli . Arrivai , e con quello stupore , che immaginar vi potete , gli hò trovati risuscitati giocando sopra quel letto , che fù il Talamo loro . Forse per mostrare , che erano

K

mor-

morti da scherzo , e non con realtà per le mie mani . Vidi , che il Cielo , per conservar nella mia memoria sempre viva la rimembranza di questa colpa , quel filo di Rubini , che a i colli loro mirate , aveva lasciato in testimonio della mia barbarie . Eccevi il racconto delle mie sciagure , e delle mie consolazioni tutte ad un tempo . Mia Principessa , a voi ora indirizzo il mio parlare . Se il Cielo trasformò in cuna il sepolcro de' nostri Figli , c' insegna a trasformare in tomba di generazione i seni nostri . Penso , se voi volete , per penitenza del mio fallo , viver con voi celibe inavvenire . Giacchè Iddio quadruplicata ci a donata la Prole , legge di gratitudine vuole , che a lui consacriamo la nostra Castità . Abbiamo duplicati i successori , altri Figli son soverchi . Egli , che a saputo in grembo alla morte ravvivarli , assai più potrà invecchiargli in braccio alla vita . Non ripugnete , o Cara , al mio volere se Sposa , se Madre voi siete . Penso cangiar Tesorieri ancora alle mie rendite , depositando tutto ciò , che ci avanza nelle mani de' Poverelli . Tanto , o Fratello , (volgendosi al Duca) mi costa la vostra salute . Voi stringendovi i Risuscitati , piangendo seguitò : Miei Angioletti , sarà il gastigo di vostro Padre il non darvi più germani , perchè due solamente sono i Gemelli , che venono dal Cielo . Son soverchi due Poli alla sfera d' una famiglia . E se in seno alla morte non sapesse morire , e dal Empireo voi venite , ben posso augurarvi immortale la posterità , Sì . Figli innocenti , voi farete insieme col mio Duca

ca tutte le delizie mie. Ho ricevuto voi per lui, e lui salvo riconosco dal sangue vostro. Eccovi il racconto de' miei prodigi. Silenzio v'impongo, e voi, o Principessa, corrispondete al desiderio mio.

Attoniti all'inaspettato racconto erano stati i tre Ascoltanti, pallidi, e di neve, attendendo il fine, che sentito respirarono. Allora il Duca fuor di se soggiunse: Conte, Fratello, tanto costa la mia salute? E quando mai dal mio amore apparaste ad esser così barbaro con vostri Figli? E come sapeste apprendere peccato così grave dalla Innocenza di questi Angioli? Ah Principe, e che faceste? Muoja mille volte il Duca, e non si commetta più in avvenire un fallo tale. Vi voglio amico, ma non inumano. Allora ripigliò l'altro: E voi come sapeste esser barbaro con voi stesso, ponendovi in mia vece a fronte della morte, e non volete, che lo vi sia prodigo del sangue mio? Per voi questi innocenti due volte son vivi: Per voi vive Amelio: Per voi vive Belisena: e per voi vive onorata la Casa di Chiaromonte. E se il tutto ho per voi, perchè non giudicate ragionevole, che di questo tutto vi si dia una particella? Da voi ho appreso quelle regole, delle quali tanto mi correggete. E se Iddio ha coronato il mio fine, come voi così lo detestate? Sì, sì o caro Fratello, il sangue di Amelio starà nelle di lui vene, finchè non servirà per giovamento vostro.

Allora interrompendolo la Principessa si fe sentire, Dunque, o Conte, svenate i

miei Figliuoli per salvare il mio Duca ? Non fu per altro barbaro l'atto , se non perchè era peccaminoso . Più del sangue merita il Campione nostro . Anch' io avrei avuto cuore così intrepido di sacrificar le mie viscere a tutto Tutelare ; se appresso di Dio colpa non fosse stata il Sacrificio . Solo vi assolve dalla pena di questo fallo la vostra semplicità nel credere , che per ubbidire a Dio commettevate il misfatto atroce , e Dio a vostra mente ha così largamente rimunerato . Troppo egli la vostra Amicizia gradisce la sù , se con tante grazie l' incorona . Non vuol a tanti , e così rilevanti benefizj essere ingrata , mentre anch' io vi sono a tanta parte . Votarò per gratitudine in conformità del vostro desiderio all' eterno Sposo tutti gli affetti miei . Viveremo Genitori , ma fratelli in Triumvirato , e non più Conjugati . Mi son soverchi due Figli venuti dal Cielo , per imparadisare il sangue mio . E voi , o Duca , più di noi loro Padre farete , perchè essi son Figli del braccio vostro , voi Figlio del sangue loro , essi Figli del Paradiso per cagione vostra . Tutto a voi si deve da noi altri toltone ciò , che puramente è dovuto al Benefattore Eterno . Poscia pigliandosi in seno i Fanciulli tutta lagrime , e tutta baci seguitò . Viscere più care di questo petto , e qual seno fu il mio ; che così infelici , e fortunati vi produsse tutto ad un tempo ; E quale infelicità maggiore , che essere vittime del Paterno Ferro . Quale miglior fortuna , ch' avete visto , come sia fatto il Paradiso ? come potrete voi mai nausear-
la,

la , se avete provato , che cosa sia la Gloria? Oh quanto vi rendete invidiati da tutto il Mondo ! Vuò esser vostra Madre anco colà al fianco vostro . Sì Figli quanto uccisi , e rinfuscitati , tanto più cari . Poscia baciando quel filo vermiglio , ch' avevano al collo soggiunse ; Oh quanto più amabili vi mostrano questi Vezzi , se dal Cielo gli riceveste ? Oh quanto queste Collocane mi vi rendono più preziosi , se mi ricordano sempre , che opre sono del Gioielliero infinito , e che foste uccisi dal Padre vostro . E qui in un profluvio di lagrime soffogò . Non disomiglievoli furono i lamenti della Contessa , che per non risolvere la mia penna in tenerezze , stimo bene di trelasciare , acciò non intoppi nell' approdar a quel Porto , ch' ave così vicino.

Orsù (finalmente conchiuse il Conte) giacchè , o mia cara Principessa , condiscedete al celibato Chiostro , da oggi avanti diventerà la nostra Reggia . Orazioni , Meditazioni , Opere pie , da quì avanti saranno gli esercizj comuni . Il nostro trastullo sarà nell' allevare con tutte le buone discipline questi avventurati Figliuoli . Non averanno difficoltà nell' apprenderele , avvegnachè i primi e gli ultimi erudimenti già gli hanno ricevuti nel Cielo . Così menaremo il restante di nostra vita fin che il Cielo ci chiamerà a se . Sarà facile il rinvenirlo , perchè i nostri Pargoletti sapranno insegnarci la strada . Così facciasi , allora tutti risposero.

Ed ecco il Palaggio d' Amelio convertito

in liceo , ove si leggeva la Santità . Solenne con la Moglie fece il voto del celibato . In questa Casa venivano ad apparar perfezione i più perfetti Religiosi . Qui tutti i poveri della Contea di Chiaromonte , e del Principato di Orano correvano a trovare il loro Asilo , il sostentamento loro . Preci , Salmi , Sacri discorsi erano i trattenimenti di questa Casa.

Crescevano in tanto negli anni i Fanciulli , Amelio , ed Anico , e posti sotto la disciplina di bene eruditi Maestri , appresero subito tutti quelli debiti , ne quali venivano d'isciplinati . Capiavano tutto quell'Anime , perchè già avevano visto , come era fatta la Sapienza . Negli essercizi cavallereschi divennero precettori in poco tempo . La bellezza poi , che si maturava ne i loro acerbi sembianti , era così eccessiva , che ben mostrava di essere stata nel Paradiso . Stava così bene quel filo di Celeste Cremesi a i Colli loro , che per quel vizzo lo avrebbe Venere la sua beltà tutta cancellata . Ed o quanto lieti viveano in quella casa , perchè era già convertita in Palagio di Dio , ed oggetti venuti dall'Empireo , l'abitavano . Non mai si videro in maggior prosperità questi Principi , d'allora che con una vita santissima avevano così familiare in Cielo con loro . Ma lasciamogli in questo statoe , per tornare a parlar di essi quando sarà tempo .

Floridaurea la Duchessa in questo mentre , o fosse per gastigo della ingratitude al Marito mostrata , o per altro occulto segre-

greto di Dio , da lì a non molto tempo fu oppressa nel corpo dalle Furie , scoprendosi indemoniata . Ed oh quale spettacolo si era il vedere in un sembiante di Paradiso abitare l' Inferno ! Non so se più tormentata ella fosse da quelle Sfingi , o quelle Larve dalle bellezze sue , avenga che non potendole sul di lei volto raffigurare , subito i pallori vi seminarono dell' Acheronte . La dibattevano per terra , la travisavano con vista tanto più pietosa , quanto che era una Grazia , chi veniva sacrificata a quelle Furie . Laceravasi i crini , grattavasi le guance , malediceva , fulminava la violentata bocca , da cui pure trasse il natale l' Amore , Giornalmente l' agitavano quegli Spiriti vendicatori con rabbia tanto maggiore , quanto che dell' oppressa più al suo Fattore la beltà si avvicinava . Tutta la Città di Leone correva a mirar quella Tigre , che poco prima era Colomba ; la compassionavano , ma umano ajuto dare non le potevano . Ricorsero al sopraumano , ma Iddio per suoi ministri non volle essaudirgli . Un Inferno continuo era il suo Palazzo , nè trovavasi laccio da poter frenare la Furiosità . Sempre spumante , sempre rabbiosa , i veleni scopriva delle infernali Ceraсте . Quando la misera riceveva pausa a suoi tormenti , Ah mio Duca (diceva) dove ora tu sei , che non soccorri la tua Floridaura infelice ? Potevo ben presagire i stigj dolori a me stessa , se dal mio fianco si partì il mio Paradiso . Ove sei , o Amico , che contro Nemici sì crudi non mi difendi ? O forse perchè

che tu veramente fosti quel Lebbrolo , che non volli vedere , piovò per castigo di mia crudeltà le pene tutte de condannati ? Questa non fù colpa , perchè non potevo farmi capace , che di morbo sì sozzo fosse macchiato , chi tutto puritade , tutto salute miravasi . Involontario fu l' errore ove volontà non concorre , castigo non deveasi . Amato Marito , veder il tuo cuore in man de Diavoli , ed a quai soccorsi non corresti ? Ah misera Floridaura destinata a far passaggio dalle braccia d' un Angelo a quelle de' Demonj . Oh quanto crudo mi riesce un tal cambio ! Pietà , o mio Dio di questa meschina . Se per lo l' aradiso la producesti , perchè depositarla in poter dell' Inferno ? Condonate , o pietosissimo mio Creatore , a chi vi offese , se il perdonare è proprio vostro . Eccevi una furia , ma penitente , e se alle furie stesse non sapreste negare pietà , quando la chiedessero , datela a me , che così instantemente ve ne richiedo .

Così sovente diceva la miserabile , stando sempre munita co i sacramenti per tutti li casi , che improvvisi potessero avvenire . Quando un giorno fatta repentinamente più dell' usato furiosa si alzò da dove sedeva , e con moto istantaneo volante su la finestra saltò , e nel cortile precipitosi . Morì soffocata dall' Aria , che le die respiro , e s' infranse nella terra , che organizzò al suo corpo . Tale fù il fine di quella Dama , ch' era l' Idolo di Leone : Quali restassero a questa vita i Parenti , e Familiari Spettatori , non si dichiara sufficiente ad esprimerlo la mia

Pen-

Penna, perchè è troppo doloroso un tal racconto. Raccolsero l'ossa, con pompa le diedero sepoltura, con ingegnoso Epitaffio nobilitandola, facendo prezioso un Marmo con questa Gioja.

Devastava l'Italia con la sua tirannide Desiderio, il Longobardo, l'Eretico. Ne Chiesa, ne Pontefice sapea riverire. Tutto occupava, tutto spopolava, e quando aspirava ad esser Signore di tutto l'Italico Cielo si privava di Vassalli, mandando fil di spada tutti gl'Italiani, che rifiutavano di essere Schiavi sotto la Tirannide sua. Minacciavano anco a Roma le Carnesce, e di cangiare il Campidoglio in fucina delle sue fiamme. Fu tale il timore, che per le sue armi entrò in Roma (già praticata delle fierozze di questi Barbari) che fu costretto il Papa per zelo della Religione ad inquietare nelle loro sepolture l'ossa de' Martiri, che riposan ne' cimiteri fuori le mura Romane. Da quì gli dissepoli, e dentro la Città die loro l'Avello, acciò quei Neroni non gli consacrassero alle ceneri con la rabbia loro. Quì si pose su le difese temporali, e Spirituali Adriano. Primo di questo nome, in caso ch'avesse da soprarrivare l'assedio; e la scomunica gli minacciò, se tanto ardida. Nè di ciò contento, per soffocar questo fiume con un mare, ed obligare alla difesa colui, che minacciava la offesa; a Carlo il Grande scrisse, che a conquistar venisse la Italia dalle mani di quei Felloni, ed a dar quiete al Naviglio di Pietro, che fluttuava. Carlo ch'era tutto valore, e tut-

to Religione in un medesimo tempo, pronto incontrò i precetti del Pontefice, e ragunò i suoi Galli, perchè volassero seco a spennacchiare quei Corvi. A tutti i suoi Nobili scrisse lettere, ma di fuoco, acciò corressero a piantare Giardini di Gigli attorno alla Cattolica Fede, ch'è tutta pura.

Erano già pervenuti il Conte, ed il Duca a perfetta vecchiaja in Clermont, menando sino a questo tempo la vita Religiosa, che si accennò. Quando per espresso Corriere ad ambi furono presentati due fogli del Re, uno per uno. Pigliò il Duca il suo, e vide, che diceva così:

Al Duca del Berri. A Vecchi non disconvengono mai le Palme, se figlie son queste della Eternità. A vita, che cade, si deve avvicinare il Paradiso, acciò risorga. Queste glorie soglio io partecipare a miei più Cari, tra quali uno appunto siete voi. Io sono vecchio, qual voi siete, e pure non rifiuto incontrare perigli di Giovane. La vostra Madre, ch'è la Religione Cattolica, naufraga in Italia sotto la barbarie, ed eresie de' Longobardi. Il suo Piloto ci richiede di ajuto, acciò non si sommerga. Come Figlio tengo obbligo di ubbidire a questo Padre. Vuò andare a sollevarlo da questa tempesta, e se potrò morire vittima della Fede sotto le Spade nemiche. A questo fine vò ragunando tutte le mie milizie, tutti i Cavalieri miei, acciò con le forze loro mi seguano in tanta impresa: V'invito a trionfare, se ben vi chiamo a morire. Col maggior numero de' vostri Vassalli venite, e presto ad unirvi meco in Parigi. Vuò, che la

la nostra canizie finisca , ma con le Corone . Al Campidoglio vi chiamo , o sia Romano , o sia del Cielo . Nell' uno , o nell' altro sempre vi si trionfa . Il vostro valore , perch' è Cattolico , anche , se caderà , sarà vincitore . Non ha bisogno di sprone Desiriero Generoso . Non mi fa d' uopo di altra persuasiva , quando v' invita a morire per la Chiesa .

Carlo il Re.

Quella poi del Principe Conte Amelio era del seguente tenore .

Al Conte di Chiaromonte , e Principe di Orano . Figliuolo , è giunto il tempo da poter mostrare , che una Figlia di Carlo è vostra moglie . Vuò dire , ch' è venuta l' occasione , in cui potrete scoprire , ch' siete mio Genero , valoroso , e Cattolico . La Chiesa in Italia vacilla , e i Longobardi la scuotono . Adriano suo Pastore fa capitale di me per sostentarla . Mi chiama con le mie forze , ed io vuò aggiungervi tutto il sangue mio . Col maggior numero de Vassalli , che potete , armato trasferitevi in Parigi , dove vi attendo . I vostri Figli anche con voi manerete , perchè come giovani robusti devono esser' i primi a queste imprese . Come del sangue mio , i primi a morir per la Chiesa . Io son Vecchio , e con tutto ciò non sò l' ultimo ad affrontare la morte sul campo . Assai più dovranno essi sfidarla , che l' anno più distante . La maggior Gloria di mia Casa sarà cadere per lo Cattolichismo . In questo centro vuò , che terminino tutte le linee delle mie Grandezze . Belisena dovrà godere , se il Cielo la lasciasse prigioniera di tutti

voi con tal vantaggio . Se quanto il suo volere sia rassegnato col divino , onde bisogno non haverà di conforto . Al martirio v' invito , e a pigliarlo sete obbligato . Troppo gloriosa sarà la vostra chiama d' argento , se con una corona di Rubini si compiacesse il Cielo di Coronarla , con che ambi vi benedice .

Vostro Padre

Carlo il Rè.

Dopò letti i fogli , vicendevolmente se gli mostrarono , tutti lieti per sì gloriosa chiamata . A morire si vada (disse il Duca) se la Chiesa col nostro sangue si vestirà di porpore . Muojasi , purchè con l' Ostro di nostre vene il Manto si formi . Andiamo (disse l' altro) a soccorrere questa Nave , acciò a i lidici tragitti del Paradiso . Volamo a formarle il Mare col sangue nostro , acciò ella ci vomiti a quella riva , per dove veleggia . Così dissero , ed a mostrare le carte reali alla Contessa già decrepita , ed alla Prencipessa omai vecchia si condussero . S' intenerirono queste a quell' avviso , ma superata la tenerezza da una stirile , generosa , e cristiana virtù . Andate (dissero) o Valorosi , a morir per la Chiesa , che con lieto ciglio faranno accolte da noi queste novelle . Se Carlo vuole menar Donne nella guerra , veniremo anco noi su gli steccati a farci aprir le vene . O vincitori , ò vinti , ò vivi , ò esangui , sempre egualmente Gloriosi farete . Così dissero le Magnanime , e mandando il Duca ordine al suo Luogotenente nel Berì di assoldare quel numero maggiore di Guer-

Guerrieri , che si poteva ad attenderlo gl' inviasse in Parigi . Lo stesso ordine diede il Conte al suo Stato , e fra un Mese mille be- ni armati Combattenti ebbe in Clermont . Poscia disposero de loro Feudi facendo il testamento , in cui convennero , che il gio- vane Amico , dopò la morte del Duca , suc- cedesse al Ducato del Berì ; ed Amelio suo Fratello , dopò del Padre alla Contea di Chiaromonte , e Prencipato di Orano . In caso , che uno de i due giovani prima dell' altro perisse , senza legittimo Erede a chi so- pravivea tutto restasse . E se in quella guer- ra morissero tutti , e quattro , ogni cosa a di- sposizione della Contessa , e di Belisena ri- mettevano . Tutto ciò ordinato prendendo l' ultimo Addio , con infinite lagrime da quelle Dame , col seguace Drappello , ambe le coppie s' incaminano alla volta di Pari- gi.

Carlo in tanto prima , che tutta la massa di sue gente si raccogliesse in detta Città mandò molte schiere ad occupare il passo dell' Alpi per lo Monte di Giove , acciò da Desiderio non venisse impedito il suo tra- gitto nell' Italia . Ne molto dopo accresciu- to di tutte le milizie del suo Regno , seguito da i nostri quattro Campioni con maravi- gliosa prestezza al passo di Monsenise si pre- sentò . La sua sollecitudine oprò , che prima si trovasse dentro l' Italia , che il Longobar- do pensasse a contrastargli l' entrata . Entrò col fiore della Francia , e con esercito tan- to poderose , che al solo avviso di sì formi- dabile cambo cominciarono nella mente dell'.

dell' Inimico à combattere i suoi stessi pensieri . Questi già aveva raccolte quelle schiere maggiori , che gli erano state possibili , ma con tutto ciò troppo si conobbe inferiore di forze per espugnare Falange così fiorita . Sepeva , che aveva da pugnare con un Carlo , che non mai avea guerreggiato, senza vincere . Vedeva mal potere trionfar di quel Giglio , il quale è il Re de' fiori . Considerava , che quel Grande era uso a trionfare de' Barbari . Discorrea quanto la sua Nazione fosse agli Italiani odiosa , onde aveva il nemico più forte in Casa , che nella campagna . Conosceva , che le forze , ed aderenze del Papa non erano così picciole, che in quella congiuntura non potesse formargli un' altro esercito dietro le spalle per estinguerlo .

Benchè tutte queste cose egli considerasse , con tutto ciò essendo Barbaro non punto si smarrì ; e come si trattava della somma di tutte le sue grandezze , coraggioso si portò ad affrontarlo nelle pianure della Lombardia , per dove Carlo veniva ad incontrarlo . Giunsero a vista l'un dell' altro ambi gli Eserciti , e trincieratissi , quel del Francese sotto Mortara , quel di Desiderio sotto Pavia . Città del suo partito) diedero tempo di ristorarsi a Soldati , acciò più forti si trovassero per la pugna . Non isfettero con tutto ciò oziose queste Armate , che nel tempo del riposo non si cimentassero con qualche scaramuccia . In queste i due Giovani Gemelli oprarono maraviglie , ben facili da crederli , se avevano imparato di

ar-

arneggiare nel Paradiso , ove sempre si vince . Erano più formidabili le sole destre loro , che tutte le Schiere , le quali gli seguivano . Ogni loro colpo era mortale , per chè le braccia avevano avuto commercio troppo stretto con la Morte . Macelli facevano , conoscendo , che vi bisognava gran sangue di Eretici , per formare un Real Manto di porpora alla Chiesa , ch' era sì Grande . Fuggivano tutti (come da Furie) quei Felloni da i due Fratelli , e pure avevano sembianti di Paradiso . Impazziva Carlo nel sentir le prodezze de' generosi Nepoti , e ben si promise di vincere , se aveva in campo così fatti Marti . Finalmente riposati a sufficienza , fra entrambi gli eserciti di accordo fu stabilita la giornata . Si prescrisse il dì per essa , e venne alla fine , quando Carlo postosi sopra Alto Corsiero nel centro delle sue schiere , a suoi Guerrieri così parlò .

Generosi , alle Vittorie v' invito , ma sicure . Se cadete , trionfate nel Cielo ; se vincete , avrete palme nel Mondo , Preda in terra , Gloria nella posterità , e Corona dopo la vostra morte nel Paradiso . Non è vinto chi muore Martire , è vinto chi è esecutore del vostro Martirio . Voi , che siete Catolici , sapete molto bene , che quando per la Fede si pugna , e non per interesse mondano , anche le Croci si fanno guerriere contro i Massenti . sotto il mio Stendardo poi vi è noto , se vi è famigliar la Vittoria . Sotto quello di Dio ben vi è palese , che cadono i Demonj . Dunque non vi lusingo , se
di

dico , che vi hò menati a trionfare , non a combattere . Altro solo non vudò raccordarvi , se non che siate Soldati , cioè a dire Barbari con questi Barbari . Non si sparammij il sangue loro , se tanto liberali sono essistati di quello dell' Italia , che pure era fedele . Non dovete lasciarne uno in vita , perchè se l' Eresia appestati gli renderebbero contagiosi , restando vivo un di loro . Se la Chiesa ha bisogno di Porpore , e di Manto la Fede , solo nelle vene loro trovar l' Altro potrete , che può dipingere questo Manto . Vi ho condotti a svelle dalle radici , non a troncar le sole cime di questi Nappelli . I Giubilei del Pontefice non vi fanno dubitare ; se il Paradiso sia vostro , morendo per la sua Causa . Mostrate , che i Gigli della Francia san sovrastare in ogni terreno . Questa volta vi dispenso , che gli facciate vermigli col sangue loro . Chi non crede alle mie parole non e Cattolico col cuore . Andiamo , o Valorosi , a formarci un Campidoglio per trionfare , ma di cadaveri Longobardi . Così disse il Re , ed un confuso bisbiglio , con mormorio di cora , gio donò gl' applausi all' Oratore .

Desiderio anch' egli dopò aver disposte le sue schiere , in questa forma a loro parlò .

Valorosi . Eccovi la giornata , in cui si decidono tutte le liti nostre . Qui dominio , qui figli , qui beni , qui gloria , tutto si può perdere , o acquistare in questo giorno . Vinti ; tutto perdetes ; vincitori tutto acquistate . I Longobardi an comandato ducen-
to quaranta tre anni l' Italia , non fate , c' ho-
ra-

ra abbiamo ad essere de gl' Italiani cattivi per tutta l'eternità ; Se la sapeste conquistare, sappiatela conservare ? ch'è minor fatica di averla acquistato . Io non voglio altro , se non che lo stesso cuore abbiate , che sempre aveste , Se questo non vi manca , per sempre l' Italia sarà vostra . Rammentatevi quanti Fanciulli vostri figli , se farere codardi , lascerete per bersaglio del nimico furore ? Tigri , non Leoni , avete da essere contro questi Galli . Se essi cantaranno nel vostro terreno , voi non vederete più Oriente di Trono . La decisione di questa lite : tocca alle mani vostre . Se contrario con le spade vi scriverete il decreto , tanto sarà maggiore la pena vostra . Non fate che Desiderio sia l'ultimo Re de Longobardi , e voi gli ultimi Longobardi , e avete signoreggiata l' Italia . Se gloriosi uscirete di questa zusta , a trionfare nel Campidoglio vi menarò . seguitemi . imitate mi , e trionfate .

Così disse il Barbaro Re , e da ambe le parti fu dato il fiato alle trombe . Volarono i Cavalli a questo suono , ch'aveano i vanni ne gli sproni , ed il primo ad essere offeso fu il Sole , con la Ecclissi , che provò dalla polvere , perchè spaventata fuggiva da sotto le zampe de Corridori . Mille , e mille aste volerono a ferire l'aria , ch'era innocente , ed amica , e pure contro i nemici erano state guidate le punte Ed ecco a questo primo incontro quel terreno , che sì vilmente era calpestato , nobile diventare , vedendosi tutto di Porpora . Migliaja di svenati caderò

dero a ripigliarsi , ma esanimi , il sangue, ch' era fuggito in quei rivi , che liberi correvano per la Campagna . Schiere di Cavalieri divennero Pedoni , ed appresso suolo de lor Cavalli . Chi non morì su l' arcione, perì sotto i ferri de' Corsieri , che calpestavano la debil fortezza loro . Liberi dall' incarco i generosi animali urtavano nelle squadre , per mostrarsi anch' essi combattenti , e non cavalcati . Le frecce formando nebbie nel volare , servivano al Cielo di benda , acciò non s' impietosisse a tanta stragge ; ma rotte le lance , e vuotate le faretre , qual carnificina non si vide , allorchè ristretti s' impugnarono le spade ? Li cadevano braccia , acciò chi gli recise avesse meno offensori . Qui saltavano capi mozzi, acciò le spade non avessero Comandanti . In quel luogo rovinavano cadaveri trapassati , e l' anima veniva arrestata dalla uscita, preclusole il varco dal ferro , che restando entro del corpo , solo alla sua punta avea permesso l' egresso . In quell' altro tracollava , chi tutto trafitto cedeva , perchè il sangue mancava gli , ma non l' ardire . Altronde precipitava , chi non per viltà , ma per necessità mostravasi abbattuto , ed il cuore veniva meno , perchè era trafitto , non perchè non era animoso . Urli , bestemmie , confusioni , tutto ad un tempo mostravano , che la guerra , e l' Inferno andavan di pari . Ne' Longobarbi la rabbia , ne' Francesi la pietà pugnando , catastrose fabricavano , ma miserabili , perchè ripugnanti erano i motivi de' Combattenti . Molte ore con qualche ugua-

gl an-

glianza si mantennero i partiti , quando a cedere sopraffatti dal Gallico ardire cominciarono i Longobardi.

Di ciò avvisatosi Desiderio , tutto col rimanente del suo esercito al soccorso loro volò . A questo motivo non men veloce accorse Carlo in persona col fiore delle sue Schiere , che tutte composte erano di Nobili . In questa ala trovavasi il Duca , ed il Conte in mezzo de i due Giovani Amelio , ed Amico , che di antemurali a loro servivano , sebben gli restava a fianco . Tutti valore entrarono nel sanguinoso cimento , ed oh quante vite caddero sotto queste quattro Spade ! I Figli facendosi loro scudo , un suolo di cadaverigli facevano per istrada . Questi ambizioni di gloria , quegli avidi di morire per Dio , l' una , e l' a tra andavano rintracciando ne pericoli più mortali . Non vibrarono colpo , che non si pigliasse per tributo una vita , così avvalorati dal furore erano i brandi loro . All' incontrare questi due corpi di eserciti sepolta in uno istante si vide la Campagna di busti spirati , trafitti , e spiranti ; e quasi che lei fosse un Faraone protervo , sommersa si vide sotto di un Eritreo , che correvagli su la schiena . Ma qual resistenza potean quei Barbari fare al valore più nobile della Francia ? Mastini divennero tutti quei Galli contro questi Lupi , a brani seminandogli sul terreno . Ogni ordine ruppero , tutti gli ordinati disordinarono , tutti i disordinati lacerarono in pezzi . I due Ameli , ed i due Amici sitibondi , ma di sangue famelici , ma di vite , quelle che più ripugnava-

vano

vano a farsi pasto de ferri loro per vivanda volevano di lor furore . Questi quattro sopra tutti , ove comparivano , inevitabile portavano la morte , e la vittoria scrivevano a favor di Carlo , come le spade loro . Ciò visto da Desiderio , a fronteggiar questi Leoni con numeroso , ma istretto Drappello de suoi piu forti accorso tutto vendetta , volò , e gli cinse . A passo sì stretto vedendosi i Generosi si rammentarono , ch' eran vivi , non che dovean morire , Cominciarono a menare in volta il formidabile acciaio , ed in un baleno si formarono bastioni di trucidati per la difesa . L' ugnarono , ma invincibili , quattro con più di cinquanta , non vinti mai , ma vincendo con ogni colpo . Quando uno a Carlo si presentò con queste voci . Sire lì (ed additogli il luogo) sta pericolando il sangue vostro . Il vostro Genero , i vostri Nipoti , col Duca del Berì tra le spade di poco men , che cento Barbari stanno contrastando le vite loro , ma gloriose . Rapido a questo avviso , seguito da mille Grandi volò questo Massimo tra Magnanimi alla difesa de' suoi Diletti . Giunse tempo , che vinticinque trafitti si tenevano a piedi , ma idolatri del lor valore . Arrivò , ma punto ; che moribondi il Duca , ed il Conte da più piaghe , perforati cadevano in un istante istesso da lor Destrieri . Sostentogli il generoso co' suoi , ed a i Padiglioni gli rimandò . Poscia quali Tigre cui siano tolti i suoi Fidiolini , caricando sopra gli aggressori , tutti alle sue furie gli consacrò . Al valoroso soccorso , raccomandando Desiderio al corso del suo Caval-

vallo la vita , alla vista di tutti rapidi s' involò , e dentro Pavia s' intanò questo lupo. Alla fuga del Longobardo si fermò la Vittoria sul partito di Carlo , ed oh quai straggi non fecero questi Galli sù quei fuggitivi Pulcini ? Tutti dilaniati restaron sul campo, ed il sangue loro , ch'era divenuto un fiume corse a tributare il l' o con quelle porpore, ben a lui dovute , se era il Re delle Fiumare . Compito il macello a suoi steccati Carlo si ritornò , quanto lordo di sangue , tanto onusto di Palme . A direttura si portò a i Padiglioni , de' suoi Moribondi , che trovò fiancheggiati da Figli , e da Chirurghi Entrato, domandò loro come si sentivano ? Risposero , bene o Sire , perchè moriamo per Dio. Risposta degna di voi (ripigliò l' altro) che fete tutti valore , e tutti fede . Se Iddio vi chiamerà al Paradiso , vittime di vostra morte , più di quaranta mila son volate anime all' Inferno . Richiese poscia i Chirurghi di che , qualità erano le ferite ? Risposero, che tutte mortali , ma caso di maraviglia; tutte uguali erano ne' corpi loro le ricevute piaghe . Che poc' hore avevano di vita , d' applicarsi ad avvivarle le anime loro co i Sacramenti . Con ciglio turbato sentì il Generoso Re la dura sentenza , ma composto dalla Religione , ordinò , che questi se gli amministrassero subito , ed alle sue tende si portò a disarmarsi , per ritornare assistente allo spirare di quelle anime Generose . Si confessarono in tanto di loro colpe i moribondi; presero il celeste viatico , e si accinsero al viaggio verso il Paradiso , In questo sopar-
rivo

rivò Carlo , a cui il Conte disse : Sire , questi vostri , e miei Figli alla vostra bontà raccomandando . Consolate Belisena , e la Contessa Madre per lo dolore , che la nostra morte faranno per sentire . Poscia a i Figliuoli rivolto soggiunse : Figli, non vi lascio Orfani , quando vi lascio Figli di un Carlo , a cui siete Nipoti . Riccordatevi , che vi chiamate Amelio , ed Amico , acciò tra voi si conservi la concordia , come tra noi si è conservata la più fina Amicizia , che abbia giammai generato l' Amore . Dal fianco di vostra Madre , e dell' Ava vostra non vi partirete mai, acciò ferrandogli voi con le vostre mani gli occhi , muojano , ma consolate . Ciò detto gli abbracciò , e benedisse ; lo stesso a loro fe il Duca . Poscia elevandosi con la mente in quel Dio , che gli attendeva , in uno stesso istante unite queste Anime fide , se ne volarono tra le sue mani : Trala cio di descrivere i funerali , i dolori , i pianti , perchè ho pianto soverchio nello scrivere questo passaggio , così mi ha intenerito . Furono imbalsamati i corpi per dar loro sepoltura condegna in luogo Sacro , quando il tempo fosse stato opportuno . Carlo in tanto lasciando Bernardo suo Cugino all' assedio di Pavia (ove Desiderio si era ricoverato) con l' altra parte dell' esercito si portò sotto Verona , ove la Moglie , e i Figliuoli del Longobardo si erano posti in sicuro . Non fu molto lungo questo assedio , perchè dopo pochi giorni al Vincitore si rese , salvandosi solo Aldegisio il Figlio maggiore di Desiderio , che in Constantinopoli sene fuggì.

Così

Così vennero in potere di Carlo la Moglie, e i Figli del Tiranno, che diligentemente s'è custodire. Se gli resero successivamente tutte le altre Città d'Italia signoreggiate da Longobardii, ed egli finalmente si portò a Roma a baciare i piedi ad Adriano, e a trionfare nel Campidoglio. Non mi stendo al racconto di questi particolari della sua entrata in questa Città, perchè sono fuori del filo della mia Istoria, e la Penna, perchè vede il Porto, precipita per riposarsi. Ritornò, dopo questa visita, sotto Pavia allo assedio, e alla fine del sesto mese a patti la Città se gli rese. Esercitò col Tiranno il vincitore quella pietà, ch'era propria sua, perdonando alla sua vita, ma rilegandolo con tutti i suoi nella Città di Lione. Or qui in Pavia si riposò un poco di tante fatiche, ma non seppe riposare la sua Religiosa divozione. A tutta diligenza se fabbricare in essa due Chiese, una, che dedicò a S. Eusebio, e l'altra a Pietro l'Appostolo. Compite, le se consacrare, avendole prima arricchite di Reggia dote. Terminata la cerimonia dalla consacrazione, i Suntuosi Sepolcri di candido marmo animato da industrie Scalpello depositò i Cadaveri de i due estinti Eroi. Un Sepolcro collocò nel primo, l'altro nel secondo Tempio se riporre. In quello di S. Eusebio se seppelire il corpo del Duca Amico, e nell'altro di S. Pietro collocò quello del Principe Amelio, con ingegnosi Epitaffj. Eseguiti questi atti di pietà, non senza lagrime andò la mattina seguente a queste funzioni a veder Messa (come era suo solito)

to) nella Chiesa Catedrale , ove con suo stupore , e della Corte seguace , mirò iualzato nuovo , ma troppo soursaumano Maosoleo , cioè a dire prodigiosissima Tomba . Sembrava di Marmo Avello , e pure era Celeste la materia , ma non conosciuta . Osservò , che le sue sculture , e intagli , però non eran di Fidia , perchè Angelici erano stati gli Scultori . Guardò mille istorie di mezzo rilievo colà eternare , ma non penetrò queste Cifre , e dure erano tutte le azioni del Duca Amico , e del Principe Amelio , ma a Carlo ignote . Parlavan pur troppo quelle Statuette , ma perchè il linguaggio era soprannaturale , non poteva esser capito da un Francese , ch' era Uomo . Se bene quelle Figure mezze , e non più , si levavano , pure erano intiere nella perfezione . Qui vedevasi un Cavaliere con un colpo di lancia atterrar trapassato l' Avversario , e questi era Arderico , e quegli Amico . Qui miravagli una Donna , ed un Uomo dormire , e questo era Amelio , e Floridaura quella . Qui contemplavasi un Uomo recide a due Bambini le teste , e questi erano i Figliuoli del Conte , il Padre quello . Qui vagheggiavasi una Conca con un Lebbroso dentro , ed un' altro , che lo bagnava col sangue , e questo era Amelio , Amico quello : Qui scorgevasi due Putti , che scherzavano sopra un letto , ed un Uomo , che per lo stupore divenuto di Marmo gli osservava , e questo era il Conte , quegli Gemelli suoi . Qui finalmente rimiravasi entro confusa mischia due Cavalieri cadere , e questi erano gli estinti Eroi.

Al-

Alla inaspettata vista imparò subito Carlo da quel Marmo Celeste a divenir di sasso, così insensato restò. Tornato poscia in se, a' Nipoti rivolto, e a gli Astanti disse : Ma chi fece questa scultura sovrumana così subito in una notte ? E di quale originale sono copie queste figure ? Signore (rispose allora il Conte Amelio suo Nipote) se non m'inganno , questi mezzi rilievi nella passata notte sono stati scolpiti dagli Angioli nel Paradiso . E perchè sono così numerosi colà sì fatti Scarpellini , non è gran fatto , che così presto abbiano una tanta opera finita . Se poi non erro , tali immagini tutta rappresentavano la vita di nostro Padre, e del Duca del Berì. Quello , che in giostra uccide l' Inimico , è il Duca sottomentrato nella vece del nostro Genitore , e l' ucciso è Arderico il perfido. Quell'altro, che dorme con quella Donna , è nostro Padre mandato in suo cambio dal Duca a fingere la sua persona al fianco di Floridaura , mentre egli fingeva quella del Conte nel Duello . Quell' Uomo , che recide le teste a' due Bambini, è nostro Padre, che a noi i capi troncò , quando con mio Fratello eravamo di tre anni . Quello, che li mirate dentro una Cōca tuffato tutto lebbroso, è l' Duca ridotto in quello stato. Quello, che lo bagna, è nostro Padre , che col nostro sangue lo risanò . I due Fanciulli , che scherzano sul letto , sono io , e mio Fratello , risuscitati per Divino volere con questi segni della recisione , che ne i nostri colli vedete incancellabili . Quello , che mostra restare così stupito, è nostro Padre , che attonito mira la resurrezione nostra . E finalmente i due , che vinti

L

mi-

mirate cadere nella zuffa sono amendue loro, quando caddero svenati nella battaglia di Mortara.

Dunque (tutto stupito allora Carlo esclamò) così prodigiosa è stata la vita di questi Eroi! Così soprafina la loro virtuosa Amicizia! E voi miei Nipoti siete statì nel Paradiso, e non mi raccontate ciò, che ivi vedeste? E siete Figli di tanto Padre, non insuperbite? Ma ditemi, perchè sottomentrare il Duca al duello con Arderico? La cagione io non la so, rispose il Nipote. Del Paradiso non possiamo darvi raguaglio, se l'anima nostra muta si rende sotto il Corpo. Ah Figli ripigliò il Re, e quanto nobile è vostro Padre, che anche il Cielo di viene Scu- tor-delle azioni sue. Imparate, o voi, che ascoltate stupiti, ad esser fidi da due così fedelissimi Amici. Figli del sangue mio (abbracciandogli, e baciando quei segni, che aveano al collo, seguitò) lasciate, che baci coteste Collane, che dal Paradiso vi furon donate per memoria sua. Non vi dimenticate di quel Re, il quale è così generoso nel regalarvi. Non ismarrite la traccia di quella Reggia, che pur vedeste una volta. Ah che tengo per infallibile, che dentro questo Avello, che è Campidoglio di glorie, uniti si trovino per opra Divina i cadaveri de i due Fedeli. Ho per sicuro, che gli Angioli questa notte non solamente sieno stati Scultor i, ma ancora Becchini.

Così prendendo ambi i Nipoti per mano, si appressò alla Tomba, dentro di cui tutti, e tre calando le pupille videro (oh meraviglia) amendue i Cadaveri del Duca, e del Conte, abbracciati, e congiunti viso a viso, così fres-
chi

chi , così vivi , che ogni altra cosa rassembra-
vano , fuorchè estinti . Non era più Occaso
quella Sepoltura , perchè dal suo seno troppo
luminosi uscivano i raggi . Una fraganza così
soave nasceva da quel Sepolcro , che tutti
si stimarono in Paradiso , nel mirare un Mo-
numento . Tutti si prostrarono riverenti , e
piangenti ad adorare le grandi opere Divine,
che con pompe così gloriose celebrava i fune-
rali de' servi suoi. Corsero tutti a mirare il Cele-
ste Avello , ed informati della vita de i due
Eroi , dando lodi a Dio , d'imitare si sforza-
rono una così soprafina amicizia . Fe poscia
Carlo chiudere il sovrumano Sepolcro, lascian-
do , che riposassero in terra uniti quei corpi,
le anime de quali godevano accoppiate sem-
piterna quiete nel Paradiso.

Il fine del Terzo Libro.

D E L
T E A T R O
DELL' AMICIZIA.

LIBBRO QUARTO
Nuovamente aggiunto.

Debellato Desiderio Re de' Longobardi
dall' invincibile Carlo Magno , tran-
quillata l' Italia , e fermata nel porto
la fluttuante Nave di Pietro con la vit-
toria ottenuta sotto Mortara (come negli al-
tri libri si è detto di questa istoria , determinò

L 2

ritor-

ritornare in Francia per intrecciare le palme Italiane nel giardino de' Gigli. Ricco delle spoglie del superato Nemico ne fe raccogliere le più riguardevoli, ordinando, che si trasportassero nel franco Reame, per adornare i luoghi più conspicui di quello con sì gloriosi trofei. Volle, che in questi arredi si specchiassero i suoi successori, acciò apprendessero l' Idee di un sovrumano valore, da imitarsi da chi voleva ostentarsi di esser Pronipote di un Carlo. Oppose loro questi soggetti, a fine, che con l'opre si sforzasse d'esser Massimo chi confessava esser discendente da un Grande. Appese nelle sue gallerie quegli Arnesi arruginiti dal sangue de' Trucidati, e dal tempo, acciò mirati da suoi posteri invidiassero quella rugine, che rese chi la seminò sì quegli acciari più preziosa dell' Oro.

Per l'osservata miracolosa sepoltura poi de i due estinti Eroi, gonfio di avere un tal Genero, ed un tal Vassallo, quali furono il Conte Amelio, ed il Duca Amico, coronati sul Cielo, mentre riverente adorava il merito di questi, tutto in appresso il suo affetto rivolse in amare, stimare, ed ingrandire i due gemelli Nipoti, ammirandoli come figli di un Campione celeste, e come rigenerati dalla divina bontà a prezzo di singolare prodigio. Riguardando in essi una beltà sovraumana, un valor pellegrino, una ammirabile congerie di virtuosi costumi, non sapea mirarli, senza struggerli in lagrime per divozione, e per tenerezza. Avevagli del continuo a suoi fianchi, nè momento viver sapea lontano da così amabili oggetti. Veder due Giovani viver da Cla-

sticali

frali in mezzo agli eserciti ; mostrarfi così Religiosi tra tante schiere di licenziosi soldati, insegnare la disciplina de' chioftri agli allievi di Marte ; così temperati nel vivere, e così valorosi tra Nimici , erano doti , che non solamente potevano invaghire un' Avolo, quale era Carlo, ma ogni cuore, ch' avesse un grado di senno.

Disposte dunque tutte le cose d' Italia , e per la partenza , si pose Carlo in viaggio alla volta di Parigi con la maggior parte dell' esercito vincitore . Si spopolavano tutte le Città convicine a luoghi, per dove passava, per mirare questa Idea di valore , e per conoscere i gemelli risuscitati del fortunato Amelio . Le campagne eran tutte popolate da Padiglioni, e da tende , in modo che le foreste , e i boschi avean dato bando alle fiere in civilite da abitatori più nobili , quali erano quei , che per conoscere il forte Imperadore eran volati a popolare le selve . Sempie fra applausi , e benedizioni camminava il magnanimo Principe, non sapendo in lodarlo stancarsi le lingue, mentre a loro aveva restituita la pace , la libertà , e la fede già poco prima vicina ad avere dagli Arriani il tracollo.

Giunse finalmente a' confini della Francia, e quì tutti i Gigli più nobili vennero ad incontrare, chi tatti Allora trasportava dall' Italia per renderne fecondo il loro terreno . Pervenuto a Parigi si portò ne la Reggia per riposarsi dalle fatiche nella guerra, e nel viaggio sofferte. Quì, quasi non fosse stato guerriero giammai, confinando nella sua armeria la spada , tutto alle opere di pietà , e di religione applicossi,

mostrando , che sol per la causa di Dio un Principe deve esser guerriero , ma nella pace deve esser tutto Religione , e santità con suoi popoli . Tra queste applicazioni avendo per coadjutori i due Nipoti, tanto più efficacemente venivano eseguite così fatte operazioni . Ma non perchè tra questi Religiosi impieghi esercitavasi Carlo , non avea l' occhio a collocare con riguardevole Matrimonio in istato di tranquillità i medesimi Nipoti, acciò non rimanesse estinto ceppo così nobile , così generoso . Quindi dopo avere con la sua memoria riandate tutte le Donzelle principali della Francia, che fossero ammirabili per bellezza , per nascita , per ricchezza, e per costumi, fermò l'occhio sopra Matilda figlia primogenita del Conte di Provenza , e sopra Rosimonda primogenita del Duca di Normandia . Queste due nella Francia erano i poli della beltà, della grandezza , e della modestia , onde erano mirate , come oggetti , ne' quali tutta erasi lambiccata la perfezione creata . Ambe trovavansi allora in Parigi con li Genitori loro, i quali erano venuti ad assistere , e servire il generoso Carlo . Su queste due Dame fermato l' accorto Imperadore , un giorno chiamati in Gabinetto ambi i fratelli, cioè il Conte Amelio, ed il Duca Amico, così loro favellò.

Figliuoli , il sangue, onde voi discendete , l' opere de' vostri parenti sono così gloriose, che devono , per quanto è possibile , tramandarsi alla memoria di tutta la posterità . Queste rimembranze con nessuno altro balsamo più efficace si perpetuano, quanto che con matrimoni , da' quali nascono i successori, e ringioveni-

veniscono le vecchie grandezze degli antenati. Voi siete nipoti di Carlo, figli del Conte Amelio, e di Belisena mia figliuola. Questo vuol dire, che il vostro retaggio è il più nobile, che oggi sia sopra la Terra. Vostro avo, e vostro Padre per Divina pietà sono tanto carichi di gloria, che sono oggetti più di essere invidiati, che imitati. Alla gloria mondana vostro Padre ha aggiunta quella immensa, ed eterna del Cielo, ove a faccia a faccia gode al presente, e goderà per tutta l'eternità una beatitudine infinita. Morì da Grande, è vive da Ero e beato. Io vado glorioso su la Terra per tante vittorie, e tanti Reami da me soggiogati, ma tutti con l'assistenza Divina, e spero anche nella misericordia del nostro Crocifisso Signore, che farò per goder quella gloria vera, ed eterna, quale gode di presente il Genitore vostro. Or lignaggio così glorioso, non voglio, che resti spento, ed il mondo perda l'idee di tanti gesti magnanimi de' vostri Antecessori, che potranno servirgli, di sprone nell'imitarle. Ho pensato dunque perpetuar le memorie del mio sangue ne' vostri Eredi, col destinare amendue voi sposi di nobili Principesse. Ho fatto scelta nel mio pensiero delle più riguardevoli per tutti i capi, che si trovino nel mio Impero, quando dal canto loro, e vostro non trovi ostacolo, come non credo. Matilde Contessa futura di Provenza ho destinata a voi, o Conte Amelio; e Rosimonda la Normanna per Voi, o Duca del Berri. Le qualità ammirabili di queste Dame da Voi ben conosciute, e per vista, e per grido, non potrete negarmi, che sieno da sospirarsi da ogni Principe più grande. Elleno

L 4

hanno

hanno la beltà , e la modestia d' una Diana. Addottrinate in tutte le discipline , ognun di Voi avrà per isposa una Pallade . Costumi vantano così disciplinati , che sembrano più tosto Religiose , che Principesse , tali quali voi appunto siete . Ambe eredi di stati grandi, onde ognun di Voi avrà tanto di vassallaggio , che basterà a formarvi un Reame . Mi persuado, che però foste risuscitati fanciulli dal Cielo , perchè di voi restassero eredi , e sene propagasse la discendenza . I figli , che di Voi nasceranno , e ducati da parenti , così Religiosi , serviranno per popolare il Paradiso più, ch'è la Terra . Siete obbligati potendo di arricchir di nuovi Cittadini quel Regno Beato. Sicché , o figliuoli, aspetto il vostro consenso, per dar l' ultima mano a questo mio giusto desiderio , per poi terminare con ogni mia consolazione questa cadente vecchiaja . Ciò detto tacque.

Con attenzi one , ed ossequio erano stati i due Giovani Nipoti ascoltando il discorso dell' Imperadore , quando visitolo , che stava attendendo da loro risposta , il Conte Amelio rispondendo per se , e per lo fratello , in tal guisa si fe sentire : Le vostre grazie , il vostro affetto , o famosissimo Monarca, non ci riescono nuovi , quando ci ricordiamo , che V.M. è un Carlo , a cui la virtù , ed il valore ha acquistato il nome di Massimo tra gli Eroi , e che noi siamo suoi Nipoti , cioè a dire , del suo sangue . Sicchè con li più vivi sentimenti de' nostri cuori rendiamo a tanta generosità i ringraziamenti dovuti . I partiti, che la M. V. ci propone, sono ben pellegrini per la nostra temporale

porale grandezza , come scelti dalla mente di quello Eroe, che nella considerazione di tutte le cose è un' Aquila ; che sempre si fa oggetto di un Sole . Quando dunque i nostri pensieri avessero per iscopo oggetti temporali, e terreni, confessiamo, che l'offerite , quali ci fa la M. V. non solamente trascendono il nostro merito, ma sono veramente degne di un Cesare . Ma come che noi abbiamo tutt' i nostri pensieri al Cielo , e a Dio rivolti , così fra noi abbiamo già determinato di sposare un Chiostro , e del nostro patrimonio farne un donativo a Christo nostro Signore , che ce l' ha dato . Ah che pur troppo ci rammentiamo , che quando da bambini il nostro Genitore ci sacrificò alla morte con le sue mani , fece alle nostre anime assaggiare , benchè per poco tempo , i contenti del Paradiso . E chi farà colui , che voglia rinunciare alla bellissima Sposa della Beatitudine per moglie caduca , e ~~temporale~~ ? Ah Signore, non ha la M. V. id e , ma sola fede di così bella Consorte , e però con tanta caldezza ci esorta ad accoppiarci con isposa terrena. Ma le nostre anime, che hanno assaggiato ciò, che voglia dire Gloria beata , hanno per vilissimo ogni oggetto creato . Il riflettere poi , che il nostro Genitore, insieme col suo carissimo Duca , oggi godono quell' empireo , dal quale noi per Divina provvidenza fummo rimandati, e uno sprone così santo , ma così acuto , che ci sollecita ad abbreviare , ed assicurare la strada per potervi ritornare ben presto . Chi non ha veduto il Paradiso non può idearselo ; pero noi , che l'abbiamo gustato qualche poco , non potemo favellarne a propor-

zione veruna , ma ben teniamo nell' anima le sue bellezze scolpite . Tutto questo è quello , che rappresentiamo alla M. V. ad ogni modo , come suoi figliuoli , e vassalli , rimettiamo nelle sue mani il nostro arbitrio, fatta che avrà riflessione alla nostra ragionevole , e santissima determinazione . Ecco a V. M. i nostri sentimenti svelati , ed aspettiamo ciò , che dopo tale riflessione sarà per ordinarci , che prontamente sarà da noi eseguito.

Cadevano a rivoli dall' increspate guance di Carlo le lagrime , al divoto , e tenerissimo parlare del Conte Amelio , non capendo in se stesso di avere Nipoti di tanta bontà , che nello stato dell' innocenza avendo gustato le dolcezze del Paradiso , sapevano poi , richiamati di nuovo alla vita conservare così vive le Idee . Pure conoscendo , che non potevano smarrirsi più quelle anime , alle quali Iddio da fanciulle aveva donata la caparra della gloria ; e che persone così giuste potevano fare ne' posteri successori all' empireo coll' ammogliarsi , instillando nelli figli la paterna bontà , ed addottrinandogli in quelle virtù , che i Genitori avevano apprese nel Cielo , serenato nel volto così ripigliò.

Figliuoli , quanto voi asserite è tutto vero ; ma quando con l' opera vostra si potesse fare maggior guadagno per l' Empireo , e maggior beneficio alla Francia col da me proposto partito , non dovrete a quello ragionevolmente opporvi . Se assolutamente
la

la vostra opinione fosse vera, dal Cielo verrebbero gli ammogliati esclusi, e pure il fatto non cammina così. In oltre se non si congiugnessero gli Huomini con le Donne nel nodo sacramentale, nemmeno si popolarebbe il paradiso. Oh quanto importa al Cielo la vostra posterità, mentre verrebbe generata, ed educata da persone, che hanno assaggiata la Gloria! I vostri pensieri tutti inchinati alla salute dell'anima, sapranno ben guidare i vostri figli a quella stessa meta, verso la quale voi incamminar vi volete. Spero anche io, sebbene ammogliato, e carico di figli, in vigore della Divina misericordia, giugnere a quella Patria, per la quale siamo stati creati da Dio. Il genitore vostro, benché ammogliato, sapete molto bene, come ora gode la beatitudine eterna insieme col suo carissimo Amico. E qui ha lasciato voi, così degni suoi germogli, acciò quando alla Divina provvidenza piacerà, facciate lor compagnia. In somma figliuoli, io conchiudo, che in ogni conto vogli o esser compiaciuto da Voi in questo mio ragionevole desiderio, nè sono per udire da voi altre repliche. Io son vecchio, di grazia fate, che termini questa mia vecchiaia consolato, mentre lascio del mio sangue tanti moltiplicati rampolli.

Al risoluto parlare di Carlo si strinsero nelle spalle i due Fratelli, e il Duca Amico a nome comune tutto modesto rispose: Mentre la M. V. così ordina, come suoi figli ubbidiremo con quella prontezza, che Dio, e la Natura comanda. Giacchè con tan-

ta premura questi matrimoni dal nostro Avolo ci vengono ordinati , è segno che sono scritti in Cielo , e Noi al sovrano volere dobbiamo soggiacere . V. M. gl' indirizzi , e disponga , che nelle sue mani rassegniamo umilmente il nostro arbitrio . A queste espressioni sopraffatto dalla gioja l' Imperadore teneramente amendue abbracciò dicendo loro : Non sareste figliuoli di una anima glorificata , se in voi non si mirassero tutte le virtù congiunte . Confido in Dio , sapientissimo direttore di tutte le cose , che felicissimi riusciranno questi Imenei da me proposti , e per suo servizio , a beneficio del Regno di Francia , e dell' Impero Romano . Voi in tanto ponetevi all' ordine , per effettuarli con quella grandezza , ch' è dovuta a due Nipoti di Carlo , mentre io disporrò ciò , che resta da ultimarsi . Datene anche parte a Belisena vostra Madre , e mia figlia , acciò anch' ella termini i suoi giorni contenta a questi avvizi . Ciò detto si concedè da entrambi , per compiere il rimanente dello stabilito trattato .

Il giorno seguente Carlo , fattosi chiamare Federico Conte di Provenza , ed Ottonne Duca di Normandia , così a loro favellò : Quale stima io facci di amendue voi , o Cavalieri , potrete distinguerlo da ciò , che sono a proponervi . Intendo aggregare il vostro sangue al sangue di Carlo , ch' è vostro Signore , ed Imperador Romano . Que to misto , come oltre ogni misura vantaggioso per le vostre persone , non credo farà da voi rifiutato . Amelio Conte di Chiaremon-
te

te , ed Amico Duca del Beri , già sapete , che sono figli di Belisena mia figliuola . Chi sia itato in terra il Conte Amelio per valore , per nascita , e per grandezza , molto ben lo sapete . Quale sia al presente nel Cielo ; vi è pur manifesto . Di lui sono rimasti Amelio , ed Amico miei Nipoti , giovani dotati di quelle virtù , e doti , che vi sono palesi , e che fin da fanciulli seppero camminare alla volta del Cielo . Amendue questi giovani , a propagare così eroica posterità , ho risoluto congiungere in matrimonio alle vostre figliuole , quando elleno , e voi non avranno opposizione a questo maritaggio . Al Conte vorrei donare la vostra Matilde , o Federico ; e al Duca Rosimonda vostra figlia , o Ottonè . Le virtù , delle quali sono dotate queste Donzelle , non meritano sposarsi a soggetti men degni di questi due da me proposti . Eccovi svelato il mio desiderio ; sto attendendo il vostro assenso , quale non temo , che sia per negarmisi . Ciò detto Carlo tacque , aspettando la risposta de i due Principi .

Con estremo loro contento questi avevano ascoltato il discorso di Carlo , quando visto , che taceva , aspettando le loro risposte , il Conte di Provenza parlò prima in questa guisa : Sire , dalla vostra bocca , e dalle vostre mani non escono , che onori , che grazie verso de' suoi Vassalli . Singolarissimo stimo il favore , che fate alla mia persona , in degnarsi di chiedermi , per un suo Nipote mia figliuola , e al vostro sangue accomunare il mio . Per quello , che spetta

ta

ta a me , Matilde farà del Conte Amelio. Credo , che il di lei volere non farà , che conforme al mio , e a quello della M. V. mentre le riuscirà così vantaggioso . Le proporrò il partito , anzi il comandamento della M. V. e credo , che come figlia , e Vassalla ubbidiente , mia , e dell' Imperador Romano , non farà , che per soggiacere a quanto le verrà comandato ; tanto più che tal comando risulta in tanta sua grandezza . Nel ritorno, che farò a casa , l'esprimerò i miei sensi , e della M. V. ed udita sua risposta farò a riferirla al mio sovrano. Tanto devo dire per quello , che tocca alla mia parte ; e per quello , che spetta al Signor Duca di Normandia , risponderà egli , nè credo , che diversamente da i miei esprimerà i suoi concetti . E così il Conte terminò il suo parlare.

Federico in tanto vedendo il silenzio del compagno , facendo prima profonda riverenza all' Imperadore , si fe poscia in tal guisa sentire . Avrei , o Sire , con le mie suppliche sul partito propostomi , prevenuti i comandamenti della M. V. quando non avessi giudicato , per temerarij i miei pensieri , col pretendere di pigliare volo così sublime . Così ho giudicato , per hè i due suoi Nipoti sono da me stimati per due Angioli terreni . Il sangue , il valore , le doti delle quali vanno sì ricchi li dichiarano per Eroi ; ma l'essere stati da fanciulli camerate degli Angioli - questo è un privilegio , che trascende ogni altra grandezza mondana . E qual Donzella potrà rifiutare di essere spo-
sa

fa di due figliuoli d' un Principe del Paradiso ? Qual Genitore non si stimerà felice , per così fatti Imenei ? Sì , che Rosimonda mia figliuola sarà bene invidiabile da tutti i secoli , se avrà la fortuna di esser moglie del Duca del Berì . Sia pur' ella di questo Eroe , ed io assai più di quello , che devo alla M. V. come mio sovrano Signore , per questo onore , che aggiugne alla mia persona , mi dichiaro tutto carico di catene . Non vedo il momento , in cui si dovrà far questo nodo , perchè mi sembra una eternità la dilazione , che si frappone all' effettuarlo . So di certo , che Rosimonda non ripugnerà ad offerta così grande , e da lei da fanciulla troppo desiderata , perchè vantando ella una soprafina cognizione , discerne molto bene , quanto le sia di vantaggio congiungerfi a sposo sì bello , e sì grande , che fino al Cielo le posè inseparabili le collane di rubini al collo , per mostrar , ch' era suo Principe . Queste offerte non potevano uscire , che dalle mani d' un Carlo , il quale è il portento della Natura , e l' Idea , e Monarca de' Principi . Or' ora anderò , con vostra licenza , a portare avviso sì lieto a Rosimonda , non dovendo un Genitore affettuoso a figlia così degna differire nuova di tanta felicità .

Ciò detto, ringraziati ambi da Carlo, presero dallo stesso congedo , e ciascun di loro montando in cocchio al proprio palagio rapido si portò . Il Conte di Provenza giunto in casa, tutto gravido di allegrezza , a dirittura portossi all' appartamento della Contessa Cas-
mi-

mira sua moglie , dove anche trovò la figlia , e qui sedutosi , e preso fiato , poscia a Matilde rivolto così disse : Figliuola , gran mancia mi si dovrebbe da voi dare , se non fossi mia figliuola , per la felice novella , che vi reco. Stella troppo fortunata dominò la vostra nascita , mentre vi caricò di tanta fortuna. Vi ho trovato uno Sposo , che ha avuto commercio col Paradiso , e come tale non trovasi dote in Creatura terrena , che distillata non sia nel suo bel viso e nell' anima sua . Quello appunto , che voi avete bramato cotanto . Chi poi ve lo propone , non solamente è un Padre così affettuoso , come io sono , ma un Carlo , che nel distinguere ha occhio di Aquila , come vanta destra d' Eroe . Egli per vostro marito mi a proposto il Conte Anielio suo Nipote . La bellezza di questo Principe , così singolare , la sapete molto bene , come più volte veduta da vostri occhi medesimi . Il suo valore , il grido l' ha portato anche alle vostre orecchie , per lo che sin da fanciullo voi ve ne invaghiste . E la sua prodigiosa vta vi è anche palese , mentre , come cosa miracolosa , è volata su le bocche di tutti . La sua grandezza , la sua ricchezza , il suo sangue vi son manifesti . Ora sposo di questa taglia , l' Imperadore vi offerisce per la mia bocca , acciò felicitate la nostra casa . Che ne dite farà per gradirvi Consorte di questa qualità ? Non occorre tardare a rispondermi , perchè queste fortune possono di leggieri fuggire . Presto mi si dia il vostro assenso , acciò il crine , che tengo di questa cicca , non mi fugga dalle

ma-

mani, senzachè mi resti più speranza di avere a strignerlo di nuovo.

Brillavale l'allegrezza su gli occhi, nel sentire la bella Matilde la proposta paterna, ed il cuore diffusosi tutto in sangue era si collocato su le di lei guance, vestendole di porpore, avendo per angusto confine il recinto del petto. Nelle pupille della figliuola lesse ben presto il Conte Padre la risposta, che quella fargli doveva, imperocchè essendo stati gli occhi nelle materie di Amore sempre della lingua Rivali, vollero occuparle l'impiego, facendo palesi i sentimenti dell'anima, prima della bocca, co i brillamenti loro. Anzi il cuore stesso, per lo contento andando in traccia di uscir per la bocca, teneva imbrigliata la lingua, che non potesse così tosto parlare, come avrebbe voluto. Finalmente cessate a gran forza quegli agitations cordiali, cagionati dalla gioja interna, ridente, tale al Genitore diede risposta.

Signore, e che aspettate ascoltare da me? che disubbidisca ad un Padre? che mi dichiaro rubella ad un Carlo? che rifiuti un' Angelo terreno per isposo? So, che non potete attendere simili concetti da una Matilde, quale sapete, che appunto questo tale sposo ha desiderato. Mi simo fortunata, mi dichiaro felice con li proposti Imenei. Quando anche io fossi cieca a tanti vantaggi, non potrei rifiutare così sublime partito, perche anche le orecchie mi avrebbero insegnato a porgere grazie, non a dare rifiuti a tante fortune. Anche in luogo di
fe-

felicità avrei avuto l' esser serva d' un Nipote di Carlo , di un Conte Amelio . Or pensate in qual grado di mia ventura stimi l' essere sposa di un tale Eroe ! Eccovi svelati i miei sentimenti , che da tanto tempo già vi sono palesi !. Credo , che non avrete da bramar di vantaggio su questo particolare. Tanto potrete riportare alla Maestà di Carlo , restando io sempre ringraziando quel Dio , che mi arricchisce alla giornata di tante grazie , non ostante che io non lo serva , come ricercano gli obblighi infiniti , de' quali debitrice gli vado . Forse che la compagnia di un tal marito m' insegnerà a riconoscere con le opere Cristiane questi debiti , che ora sì malamente riconosco.

Era rimasta di marino all' inaspettata proposta del marito la Contessa Casimira Madre di Matilda , per l' eccessiva allegrezza , che cagionata le aveva ; quando al tacer della figlia scossi da quello stupore , abbracciandola , ed irrigandola di lagrime proruppe . Sia tu pur benedetta , o Matilde, mentre per tua cagione la nostra casa è stata meritevole di una tanta fortuna , quale si è quella , che ne risulta da un tanto Inenno . Ricevi su le guance queste perle , che il cuore per gioja da' miei occhi ti versa , perchè ad una sposa sì fortunata son dovute margarite sì preziose per vezzi . Non potrai sperare , che diluvj di grazie dal Cielo , quando questo ti dona per marito un suo figlio , per Suocero un suo Magnate. Felice sarà il nostro sangue , mentre verrà perpetuato da posterità nata da coppia co-
si

sì riguardevole . Non tardate , o Conte (poscia al marito rivolta seguitò) di portare i sentimenti di Matilde all' Imperadore , perchè non venga l' ora di mirare il Conte Amelio a fianco della nostra figliuola . Tutto farassi , ripigliò Federico : trattanto entrambe voi porrete all' ordine ciò , che sa d' uopo per un maritaggio Reale . Giacchè in Matilde si compendia tutta la nostra posterità , per Matilde s' impieghino tutte le nostre ricchezze , tutto il vassente di nostra casa .

Mentre qui concludevasi il matrimonio di Matilde , non si perde tempo da Ottone Duca di Normandia , per ultimare quello della figliuola col Duca del Berì . Portatosi dunque in casa , ed in appartato Gabinetto fatte venire Cunegonda sua moglie , e la figlia Rosimonda , su questa fissando l' occhio brillante , in tal forma parlò : Figliuoli , Voi nasceste in un punto , che il Cielo a diluvi tempestrava le grazie . Non contento di avervi fornita di tante doti , quante ne possedete , ha voluto proseguire a favorirvi , per rendervi in tutto invidiabile , e felice . Dovete sapere , come Carlo il grande , nostro Re , nostro Imperadore , questa mattina chiamatomi nel suo gabinetto insieme con Federico Conte di Provenza , ci ha proposto i due suoi Nipoti , cioè Amelio Conte di Chiaromonte , ed Amico Duca del Berì , figli gemelli (come sapete) del Conte Amelio il valoroso , il prodigioso , e di Belisena sua figlia , il primo per il sposo di Matilde figliuola del Conte di Provenza , ed il secondo per voi , o Rosimonda . Son rimasto fuor di

di me stesso a questa generosa offerta, che aggregava al suo il mio sangue; ed offeriva ad una mia figlia soggetto, che oltre di esser dovizioso di tutte quelle doti, che possono uscire dalla natura, e dalla Fortuna; ha anche meritato da fanciullo di esser camerata degli Angioli, e quello appunto, che da voi è stato sempre così ardentemente amato. A partito, così per la mia casa vantaggioso, non ho saputo, che rispondermi, salvo che con rendimenti cordialissimi di grazie. Non mi è stato di uopo pensare al dare l'assenso a negozio così rilevante, perchè la proposta, essendo di tanto profitto alla mia casa, non ammetteva riflessioni, e pensamenti; quindi gli ho impegnata mia parola, unita anche al vostro consenso. La Francia, che produce Gigli di bellezze, non ha per anche partorito vaghezze eguali a questi due gemelli. Io non ve l'esaggero, perchè i vostri occhi ve ne danno testimonianze più autentiche di quel, che io mi faccia, onde le avete saputo così al natutale ricamare con le vostre mani. Quale sia la grandezza del suo sangue già lo sapete, mentre ed un Carlo Nipote. Quale la sua ricchezza, vi è pur troppo manifesta, perchè egli è il Duca del Berì. Quale il suo valore, ne fan fede troppo chiara tanti cadaveri di Longodardi in Italia trucidati dalla sua destra. Le grazie sono tutte sue Ancelle; la Religione, la Pietà son le sue Sorelle. Sino al Cielo ha voluto attestare le bellezze di quell'anima, con averle adornate di miracolosa collana. Ma soprattutto,

do-

dovete stimarvi felice , perchè il vostro futuro sposo , quando era fanciullo innocente , seppe per sentiero di morte correre a meta di Paradiso , il quale poi per sua imperferutabile provvidenza lo restituì alla Terra , ma col contrassegno celeste , che gli ha lasciato stampato sul collo . Or tale di questa qualità è lo sposo , vi ha destinato Carlo . Se vi basta l'animo di rifiutarlo, rifiutatelo , perchè io vi lascio in questa elezione nella vostra intera libertà .

Ciò detto , Ottone tacque , aspettando la risposta della figliuola , che a proposta così inaspetta di tanta fortuna , non potendo reggere la femminil debolezza , con uno improvviso pallore , e quasi svenimenti morì , quanto il discorso del Padre le avesse dolcemente il cuore ferito . Sottentrarono i gigli alle vece delle Rose native su le belle guance della Donzella , essendo non meno mortale a tenero cuore colpo di allegrezza repentita , che punta di ferro nemico . Passò qualche tempo prima , che si riavesse dal turbamento la bella smarrita , con non minor disturbo de' genitori , i quali giudicavano , che quel semideliquio fosse cagionato da dispiacere , ma finalmente ripigliando le forze , e tornando il sangue smarrito a presidiare il di lei cuore . vedendo il Padre , che alterato stava attendendo la sua risposta , tutta modesta , ma brillante , si fe' da loro sentire in questa guisa.

Perdonate , o Amatissimi Genitori , alle debolezze della Natura , che troppo fiacca
al

al peso di tante felicità , è stata forzata soccombere alla gravezza di questa soma . Vna fortuna non meritata , non aspettata , e di tanto rilievo , non poteva , che opprimere una Donzella così fragile , quale io mi sono . Anche una Regina farebbe improporzionata sposa per lo Duca del Berì , tanto singolari son le sue doti , onde potete immaginarvi , quanto io mi stimi fortunata , vedendomi innalzata a tanta grandezza , e pur Regina non sono ; nè osservo in me parte da meritare una tale felicità . Chi non ammira il Duca del Berì , o è Talpa , o è Livido , o tutto veleno . Soggetto terreno così amabile non sb , se potrà ritrovarsi . Or pensate voi , se potrà da me rifiutarsi , ora che possiedo perfetto conoscimento , se da fanciulla , come sapete , l' ho sospirato cotanto . Un solo punto mi travaglia la mente , ed è , che se il Cielo se lo ripigliasse di nuovo prima di me , io resterei infelice , e temerei di cadere in atti di disperazione . Esser felicitata con l'acquisto d' un tesoro , e poi venirne spogliata , ah che questo sarebbe per me un colpo troppo mortale . Or questo pensiero è quello , che i miei contenti perturba . Ma voglio sperare , che quel Dio stesso , il quale sa dispensar le terrene fortune , nel caso supposto mi darebbe coraggio da soffrire una tanta felicità . Ma vuol scacciare questi pensieri lugubri , e al Cielo ogni cosa rimettere , che sa operare , senza fallire , e sempre per maggiore utile nostro . Lasciate , lasciate (qui interruppe la Madre) o mia fortunata Rosimonda , questi pensieri funesti ,
che

che gl' Imenei sempre ebbero nimistà con le Parche . A quel Cielo , che oggi vi felicità , rimettete la cura del tutto , che quanto farà , tutto farà per voi vostro beneficio maggiore . Correte pure in braccio al Duca del Berì , tanto da voi amato , che s' egli dalla tomba seppe ripatriare alla vita , vera vita sempre compartirà ancora a voi , che farete sua sposa . Sia pur benedetto , per mille volte il nostro Imperadore , che a portato alla nostra casa una tanta fortuna . Sia ringraziato quel Cielo , che tanti beneficj sempre diluvia al nostro sangue . E sia pur anche tu bebedetta , o figliuola (e qui abbracciolla) giacchè per mezzo tuo la nostra casa prova questa felicità . Non tardate , o Duca , a portare la nuova dell' assenso di Rosimonda a Carlo , e siategli un continuo sprone al fianco , acciò dia presto a questo maritaggio l' ultima mano . Tanto farò (replicò l' altro) e voi frattanto ponete in ordine tutti gli arredi più nobili di nostra casa , acciò più magnifico sia un tanto Imeneo . Ciò detto fe chiamare Margarita , e Luisa sue figliuole minori , alle quali comunicò l' appuntato sponfalizio . Quanto queste due invidiassero la fortuna della sorella , può immaginarsi più tosto , che esprimersi , non vi essendo oggetto , che più punga una donna , quanto il vedere destinato ad altri uno sposo adorabile . Si rallegrarono con la sorella , ma Dio sa con qual cuore , ed ella avanzando di beltà , per la contentezza dell' animo , si rendeva ammirabile agli occhi , che guardavano la vivacità di quel viso , accompagnato da una vir-

virginale modestia la rendeva non meno amabile , che rispettevole . Questa tanta gioia però del suo cuore non operò mai , che dalla bocca di Rosimonda uscisse parola men che religiosa , e composta , giacchè le sue labbra altro non profferivano , che continui ringraziamenti a quel Dio , che così la cumulava di beneficj , e favori .

Il giorno seguente ambi questi Principi riverenti portarono a Carlo l' assenso delle loro figliuole , con nuovi rendimenti di grazie per l' onore , che ricevevano le loro case con tai parentele . Gli abbracciò teneramente Carlo , e poi fatti venire alla sua presenza i Nipoti , prima ad Amelio rivolto disse : Conte , bacciate la mano a Federico Conte di Provenza , quale vi ho destinato per Padre , con ricevere voi la Principessa Matilde sua figlia per vostra sposa . E voi , o Amico , bacerete quella del Duca Ottone , che vi accetta per figliuolo con darvi Rosimonda sua figlia per moglie . Non furon pigri i due fratelli ad ubbidire i cenni dell' Avolo , ma mentre eglino forzavansi baciare le mani a i Suoceri , questi profusi in lagrime di tenerezza , annodando ognuno il suo con le braccia , non si saziavano di baciare quei sembianti , ne' quali il Cielo aveva diluviate tutte le grazie . Figli (dicevano ciascheduno al suo) dovete a ragione esser così amorosamente annodati , se la fortuna portate alle nostre case . Voi col congiugnermi al nostro sangue rendete grandi le nostre Famiglie , mentre le imparentate con un Carlo , il quale è massimo frà gli Eroi . Si annodino

dino presto le vostre persone con le nostre figliuole , perchè temiamo , che la dilazione non ci faccia rapina di questi tesori . Addottrinatele pure sotto la vostra disciplina a camminare alla volta del Cielo, mentre voi siete stati alcuni di quella scuola . Rendete pure i nostri palagi seminarj di santità , se tanto bene l' avete appresa ne seminarj del Paradiso . Con altrettante lagrime , che soffocavano le loro parole corrispondevano i due fratelli alle espressioni de Suoceri loro; quando Carlo per comunicare a tutto il Regno quella nascente allegrezza , ordinò, che si chiamassero tutti i suoi Principi Vassalli nella Regia sala , dove egli uscendo seguito da i quattro accennati , e sedendo sotto il suo imperiale trono , pubblicò lo stabilito matrimonio de' suoi Nipoti . A questa dichiarazione non è credibile , quanto si rallegrasse la Francia , vedendo così bene accoppiati i germogli del famosissimo Conte Amelio . Tutto il Reame concorse in Parigi , per trovarsi a queste feste , e per tutto con ogni dimostrazione di gioja sene espressero i segni . Mentre si facevano i dovuti apparecchi per queste nozze , Carlo ordinò a' Nipoti , che scrivessero alla Principessa Belisena loro Madre tutto lo stabilito , che ancor egli le avrebbe scritto , invitandola a Parigi , per assistere agli sponsali de' Figli . Cessate dunque quei primi lieti bisbigli , la sera Carlo ritiratosi co' Nipoti scrisse a Belisena di questo tenore .

Figliuola . Ho stimato molto necessario , che

M

166

del mio sangue , e del gloriosissimo vostro marito , (già grande nel Cielo) restass' al mondo una Posterità gloriosa . Per questo fine ho destinato il Conte Amelio Sposo di Matilde Principessa di Provenza , ed Amelio Duca del Berri marito di Rosimonda Primogenita del Duca di Normandia . Dame più riguardevole di queste due per grandezza di sangue , di stati , di bellezza , di costumi , e di Cristiana bontà non ho saputo eleggere , perchè altre uguali a queste , non che maggiori , non ha la Francia . Da così proporzionata unione spero , che a voi , e a me nasceranno Nipoti , che non degenereranno da gli Avoli , e Progenitori loro . Mi persuado , che saranno per riuscirvi gratissimi questi Imenei , a quali desidero , che veniate ad assistere , acciò a vostri figli rì-scano più giocondi con la vostra presenza . Non si perfezioneranno , se prima non ci capiteranno le vostre risoluzioni . Dio vi benedica , e vi assista sempre , mentre cordialmente vi abbraccia

Vostro Padre

Carlo.

Tale era il tenore della lettera di Carlo. Quella poi del Conte Amelio era vergata da questi caratteri.

Signora . L' Imperadore Carlo nostro Avolo , contro la nostra determinazione ha voluto congiungere me in matrimonio con la Principessa Matilde di Provenza . Come suo Nipote non ho potuto replicare a suoi espressissimi comandi . Sono stato astretto a consentire , però non posso negare , che ha fatto scelta di una Donna , che deve esser l' Idea delle Cristiane Principesse.

cipesse Ho dato il consenso , ma non intendo ultimare il matrimonio , se non darete la vostra benedizion , e verrete a felicitare le mie nozze con la vostra assistenza. Dell' una, e dell' altra vi supplico , mentre riverente le bacio le mani.

Di V. A.

Servo , e figlio ubbidientissimo
Il Conte Amelio.

La terza lettera poi di Amico Duca del Berì era di tal tenore.

Signora . Aveva io con mio fratello risoluto sposarini ad un Chiostro , mentre tra questo, ed il Paradiso è più consueto il commercio. Ma l' ubbidienza , che dovemo all' Imperadore nostro Avolo ha pensato a queste determinazioni , con ordinarci , che da noi venisse propagato il suo sangue . Ha destinato dunque me sposo di Rosimonda Primogenita del Duca di Normandia . E' questa una Principeffa , la quale per chi tiene cuore applicato a felicità terrene , non può felicitarsi d' avvantaggio , arrivandolo al possesso . Tutte le doti dell' a natura , tutte le virtù cristiane si compendiano nel di lei corpo , e nella sua anima . Ho sottoposti il collo a questo giogo , perchè tanto ha voluto la Maestà di Carlo , che al presente è mio Padre terreno . Ad ogni modo non si perfeziranno le mie nozze , se V. A. non le benedirà , e feliciterà con la sua presenza . Tanto si deve a Madre sì degna , da chi è .

Di V. A.

Riverentiss. Servo , ed obbligatiss. figlio.

Il Duca del Berì.

M 2

Scrit-

Scritte queste tre lettere, e consegnate a nobilissimo Cavalier dall' Imperadore, fu inviato su le poste alla Principessa Belisena. Questa Dama intanto, datafi tutta al Cielo, menava la sua vita in continue applicazioni spirituali, nè la sua conversazione era con altri, che con alcune Monache di soprafina bontà, che in un Monastero di osservanza vivevano, con le quali tutto il tempo, che le sopravvanzava al governo del suo stato, solevasi trattenere. Ella era la madre, il rifugio, l'idea di tutti i suoi vassalli, onde il contado di Chiaramonte, specchiandosi nella sua Principessa, era divenuto un Seminario di Religione. Nè povertà, nè poveri trovavansi sotto il suo dominio, perchè il suo erario era quello, che dava a tutti i bisognosi soccorso. Non conoscevanfi ostilità, e inimicizie ne' luoghi della sua giurisdizione, perchè la sua carità aveva tutte le differenze accordate, tutti gli animi composti de' suoi vassalli. Al solo udire il nome della Principessa Belisena ciascheduno riverente chinava il capo, e caricavalo di mille benedizioni. I due suoi figli raccomandava continuamente alla provvidenza Divina, supplicandola con fervorose lagrime a servir loro di guida, acciò non ismarrissero la traccia di quel Paradiso, che avevano assaggiato una volta. Il suo vitto era pochissimo e accompagnato da frequenti digiuni, faceva a li spettatori vedere, ch'ella più di cibi celesti nutriva, che di terreni. Sempre rammentavasi, ch'era stata sposa di uno Eroe del Cielo, onde forzava-

fi

fi di fare i suoi Imenei eterni col medesimo su la Beatitudine, col menare una vita innocente. Gli Ospedali da lei fatti fabbricare erano giornalmente anche in persona visitati, acciò vedesse, se l'economia loro era lontana dalla fraude, e sempre congiunta con la Carità. Di sua mano rifaceva agl' Infermi, e pellegrini i letti, servivagli a mensa, nè atto di umiltà più profonda, e carità più fervente lasciava di esercitare con essi. Da questo esempio invitati, e dall' assistenza divina i suoi vassalli ajutati, a gara forzavansi di farsi seguaci imitatori della caritativa Principessa, onde i bisognosi in luoghi, così fatti, erano i Principi di Chiaromonte, giacchè le sue Principesse erano le fantesche, che a loro servivano ne' ministerj più vili.

Or mentre la Principessa Belisena in così fatti esereizj occupata trovavasi, le sopraggiunse il Corriero inviato da Carlo con le sopraccennate lettere. Lesse ella il tenore di tutti e tre i fogli, e senza mostrare alterazione alcuna per la novità di avviso sì lieto, come colei, ch' era tutta rassegnata nel divin volere del Cielo, altre parole non si udirono uscire dalla sua bocca, che queste poche: Giache Iddio vuole così, sia sempre eseguito il suo santo volere. Quello, che ha egli da lassù disposto, deve da noi mortali senza replica eseguirsi. Quindi fattosi portare da scrivere, a Carlo il Genitore così allora rispose.

Signore. Mentre la provvidenza divina col

M 3

mc2-

mezzo della M. V. vuole i miei figli sposi, e non Religiosi, io mi rassegno tutta nelle sue giustissime disposizioni. Mi persuado, che abbia così voluto disporre, acciò dal nostro sangue nasca posterità, che maggiormente faccia campeggiare la sua gloria in terra. M' inchino dunque a così fatta determinazione, nè cesserò dal pregarlo, finchè avrò fiato, che da tali Imenzi escano eredi più della beatitudine paterna, che del sangue Imperiale di Carlo. Non niego, che le Principesse, alle quali dovranno congiungersi, non siano le gemme più preziose della Francia, mentre coi doni, che possiedono della Natura, così singolari, si veggono accoppiati quei della Grazia, che le rendono così agli occhi di Dio. Questa scelta è stata degna dell' occhio di un Carlo, che come Aquilino, non sa, che nel Sole fissarsi. Io poi mi dispenso dall' assistenza di queste nozze, perchè bramando anch' io sposarmi col mio Creatore, è necessario, che mi prepari con altre doti maggiori, che non sono quelle della terra, per suo sponsalizio. Per così fatto apparecchio mi manca, non mi soverchia il tempo, onde possa applicarlo a pompe mondane, che però restò ragionevolmente scusata, se non intervengo di persona a tali Imenei. E' così vasta la grandezza della Maestà Vostra, che niente più di vantaggio può dar la mia assistenza a questi maritaggi, essendo io un' atomo a paragone di un Carlo. Potrà dunque ultimare i conchiusi sponsali, mentre io resto pregando l' Altissimo, che gli felicitì con l' aumento delle sue grazie, e a Vostra Maestà conceda l' adempimento di tutte

te le grandezze nel Regno beato .

Della M. V.

Serva umilissima , e figlia obbidientissima.

Belisena.

Ad ambi i suoi figliuoli poi scrisse una lettera comune del seguente tenore .

Figli . Mi giungono cari gli avvisi de' vostri matrimoni , perchè li giudico motivati , e confirmati dal Cielo . Principesse più degne delle due a voi prescritte per ispose , al sicuro che non poteansi trovare nel vasto Regno di Francia . Iddio fecondi , e benedica questi Imenei , acciò i posteri , che nasceranno da essi , e lo glorificano maggiormente in terra , e gli accrescano più numerosi Cittadini nel Cielo . Potrete pure perfezionarli senza aspettar la mia venuta , perchè io potrò renderli più lieti con le orazioni da qui , che con venire ad assistervi in Parigi . Restero dunque io pregando l' Autor di ogni bene , che voglia prosperare i vostri Imenei con l'assistenza della sua grazia , e della sua mano , che in tal guisa riusciranno felicissimi . Se io sopravviverò qualche tempo , mi piglierò la cura di educare i vostri figli nella strada del Cielo , acciò mi sieno egualmente N poti di Natura , che di spirito . Non lascio di ricordarvi , che nella perfezione di questi vostri matrimoni non abbiate altro oggetto , che la sola gloria di Dio , quale priego o

M 4

pro-

proteggervi sempre , mentre io cordialmente vi benedico .

Vostro Madre affettuosa
Belisena .

Chiusi questi fogli , rimandò alla volta di Parigi con esso il Messaggiero , che in pochi giorni si presentò a Carlo , e a i due fratelli . Questi avendo letto le lettere , e venduto , che la Principessa Belisena non voleva assistere alle nozze , diedero principio all' apparecchio di quelle , e Carlo si prese l'asunto di disporre tutte le cose necessarie , ma con pompa imperiale . Mentre queste cose si preparavano , il Conte Federico fu con il corteggio di mezza la nobiltà di Francia a levare il Conte di Chiaromonte , e menarlo al suo palagio a visitare la Principessa Matilde sua figlia destinata sposa di Amelio . Giunto in Palagio fu con accoglienze veramente cordiali ricevuto , e abbracciato dalla Contessa Casimira Madre , e baciato tenerissimamente , con questi accenti : Eccomi , o Signor Conte , giunta sul colmo della felicità , giacchè il Cielo ad onta della Natura mi ha fatto dono di un figlio , che sta arrollato al numero degli Eroi . Or , che al peso della nostra casa è sottentrato un tale Atlante , non ho più timore , che sia per tracollare . Eccovi Matilde mia figlia , e vostra sposa ; ricevetela pure come vostra , mentre io per sua cagione vi acquisto per figlio . A queste espressioni il Conte , senza darle tempo di tirarla , le prese la destra , e

im-

improvvisamente baciandola, ripigliò: Ecco, o Signora Madre, come con questo bacio riverente prendo il possesso di vostro figliuolo, anzi di vostro servo. Se nol saprete comandare, tutta sarà vostra la colpa, perchè in me non mancherà giammai prontezza nell'ubbidirvi. Sono mie le fortune, mentre il Cielo mi ha introdotto con titolo di figliuolanza in una casa, la quale è il feminario di ogni creata bontà. Poscia improvviso ancora rivolto alla Principessa Matilde le baciò anche la mano, e aggiunse queste parole. Signora Principessa, vi è dovuto da me questo atto di vassallaggio, perchè io oggi mi costituisco vostro perpetuo servo, e accetto voi per mia sovrana Signora. Hanno errato, così l'Imperadore, come il Signor Conte vostro Padre, nella disposizione di mia persona, perchè egli non han preteso destinarvi uno Sposo, e io pretendo di consacrarmi vostro schiavo. Questi attestati proverete dalla mia fede, e il tempo, ch'è cancellier sincero, ne farà a V. A. pubblica autentica.

In simulacro di Marmo erasi trasformata la bella Matilde in vederfi così sorpresa, e avanti un fsembiante prostrato, che aveva del sovrumano, e ora i Gigli, ora le rose a vicenda nascendo, e morendo su le di lei guance, scoprivano gli affalti, che provava il suo cuore, ma troppo mortali, dall'allegrezza, e dall'amore. La modestia ancora, lasciandole le sue ferite, l'avrebbe per un pezzo lasciata così immobile, se frammischendosi tra tanti assalitori anche l'ur-

M S

ba-

bontà , non l'avesse richiamati a i sensi smarriti , obbligandola con tenerissimo abbracciamento di rispondere al suo caro in questa guisa : Signor Conte , giacchè V. A. per eccesso di gentilezza si è dichiarato mio schiavo , ecco che io come tale ve ne do il contrassegno , formandole la catena con le braccia . Conosco però in questo di fallire soverchio , mentre io stendo lacci a quel collo , in cui il Cielo depositò di rubini sovrani miracolose collane . Se dunque siete mio schiavo , accingetevi ad ubbidirmi , sed il primo comandamento , che io vi fo sìè , che vi rizziate , e vi disponiate a comandarmi , come serva comprata dal vostro singolarissimo merito . Non indugiate ad ubbidirmi , perchè vi dichiarereste mentitore in ciò , che poco fa profferiste . Sarebbe troppo felice più di quel , che sia al presente , la nostra casa , se avesse molti schiavi di questa taglia . Tutto il suo valente non è proporzionato a comprarne quest'uno , che siete voi , il quale , se non supplicasse con la volontà al prezzo del suo valore , al sicuro che non sarebbe nostro .

Alzossi a questo precetto Amelio , e ripigliò : Signora , nè mentitore , nè infedele mi proverete giammai , perchè non son figlio d'un Padre , che nella realtà , e fede , così umana , come divina , è stato l' Idea degli uomini . Ecco che per mostrarmi tale , anche contro il mio propio volere vi ubbidisco , e solo nel dovermi portare con V. A. da Signore , vi disubbidisco , perchè io vi prevenni nel dichiararmi vostro soggetto , onde a voi

voi non è più lecito occupare il mio posto. Ciò detto la baciò in viso, e soggiunse: Questo bacio (o Signora) serve, per attestarvi in forma autentica, che Amelio da questo punto non può esser d'altra Donna, che dell'a Principessa Matilde. Confermi Iddio dal Cielo i nostri casti amori, e se dovranno esser di suo servizio, li felicitì con la sua divota benedizione. Così sia (rispose l'altra) e a maggior gloria sua, umilmente lo priego, che risulti il tutto. Quando avesse ad essere altrimenti, lo supplico a mandarmi a sposar con la morte in grazia sua, restando V. A. con salute a servirlo in quella forma, che sarebbe di sua gloria maggiore.

Ma lasciamo in queste espressioni, & accoglienze questi due sposi per un poco, perchè il Duca del Berì richiama la mia pena a favellare di lui. Nello stesso giorno, che Federico Conte di Provenza fu a levare il Conte Amelio, e a menarlo nel suo Palagio a far la prima visita alla Principessa Matilde sua figlia, comparve anche il Duca di Normandia accompagnato dal rimanente della Nobiltà di Francia a levare il Duca del Berì, per menarlo al suo Palagio a visitare, come sposa, la Principessa Rosimonda sua figliuola. Seguì questa funzione al pari della prima, veramente con pompa imperiale, e come che Ottone era ricco di maggiore stato, che il Conte di Provenza, se veramente in tale congiuntura mostra di grandezza Reale. Aveva nella sua magnifica sala incontro all'in-

preſſo eſpoſto il ritratto del Duca del Berì, con tanta naturalezza preſo dal Pennello, che l'Arte gli aveſſe potuto dar lingua, come ſomiglianza, al ſicuro, che il Duca Amico avrebbe fatto moſtra di eſſere moltiplicato nella perſona. Quello, che in tale pittura era da ponderarſi per maraviglioſo, ſi fu, che copia così viva fu formata dal Dipintore, con avere ſolamente oſſervato per una mezza ora in corte il ſembiente del giovane Duca, l'Idèa del quale così vivamente le reſtò impreſſa nell'occhio, e nella mente, che lontano dall'originale, avea l'originale moltiplicato. Era la Pittura circondata da una cornice d'oro maſſiccio, con ſingolare magiſtero lavorata, e tempeſtata tutta di prezioſiſſime gemme, onde ſe la pittura valeva un Teſoro, la ſua cornice coſtava il vaſſente di una Provincia. Salito dunque il Duca Amico le ſcale, nel porre il piede ſul limitare della porta della gran ſala, accidentalmente venne alzando gli occhi, e vedendo ſe ſteſſo in quella tela così al vivo dipinto, rivolto al Duca Ottone ſuo Suocero, che gli ſtava a fianco, ridente, e maravigliato proruppe; Ma Signor Duca, ſe V. A. aveva in caſa il Duca del Berì, non occorreva piglarſi il diſagio, che ſi ha preſo, in venire a levarlo dal ſuo palagio. Avete in ſomma con l'arte rinovati i prodigi, che ſe la natura nelle perſone di mio Padre, e del Duca Amico già morti, quale ſe naſcere cotanto indiſtinti. In ſomma le coſe di voſtra caſa tutte ſon pellegrine, e ammirabili; però
io

io non so immaginarmi in qual luogo il vostro Dipintore abbia avuto questo tempo, e questa comodità di prendere, così al vivo, la mia figura.

A questa proposta Ottone ridendo rispose : Signor mio , V. A. sta così vivamente impressa ne' cuori di tutta la mia casa , che con la lingua han saputo rappresentare al pennello la vostra effigie ; onde non gli è riuscito difficultoso il sapervi ritrarre così al naturale . Mentre così discorrevano si fece loro avanti la Duchessa Ginevra con la figlia Rosmonda al fianco , e lasciandosi cader con le braccia sul collo del Duca del Berì (che rapido si posò a lei d' avanti) con le lagrime su le guance , figlie della tenerezza , e della gioja , baciandolo in fronte si fe sentire : Non occorre (o Signore) maravigliarvi di vedervi così ben copiato in questa casa , perchè in essa non vi è persona , che non abbia il Duca del Berì scolpito nel cuore , per mano d' amore , che sa scolpire tanto al naturale . Più d' uno ne vedrete nelle vostre mani di questi ritratti variamente formati , ma tutti vivacissimi ; però dispiaceci , che non vediate quei ritratti , che teniamo di V. A. pennelleggiati nel cuore ; e in ciò dire sciogliendolo dalla catena delle sue braccia si prese da dentro una ricchissima borsa , che le pendeva dalla cintura , una figurina tutta tempestata di diamanti , e presentandola al genuflesso Duca ripigliò ; Specchiatevi (o Signore) in questa dipintura fatta per le mie mani , e poi ditemi , se vera sia la mia proposizione ,
che

che V. A. sta troppo vivamente impressa in tutti i cuori di questa casa . La prese , e la baciò Amico , e vide di nuovo in essa la sua figura così al vivo , che stupito gridò : Ma , Signora , questa vostra casa è galleria di prodigj ! Io sempre ho negato a chi che sia di farmi ritrarre , e ora così al naturale in tante guise mi veggio ricopiato . Le rapine di questa casa son troppo sottili , solo non punibili , perchè danno nell' eccellenza , e son rapine di Amore . Le vostre mani , perchè sono così belle , e amorose , han saputo copiar così bene , chi tanto amate . Dite il vero (ripigliò la Duchessa) ma non intendendo , che V. A. stia così genuflessa , nè che sia per più tenerli la mia preda . Restituitemi il ritratto in tanto , perchè non voglio , che il Duca del Berr stia giammai da me lontano , se non con la persona , almeno con la figura . Allora il Duca si rizzò , e riverente rimettendole la figurina tra le mani , rispose : Signora , in questa vostra casa si pratica di soverchio l' ingiustizia , mentre io ritrovandovi me stesso rubato , non posso ripigliare me stesso nemmeno , e pure la Giustizia , e la legge permette ad ognuno ripigliarsi il suo , dove lo trova . Direste bene (ripigliò la Duchessa) quando V. A. fosse di se stessa , e non d' altri , ma ora siete nostro figlio per felicitar questa casa , e sposo di Rosimonda qui presente . Al nome di Rosimonda rivoltò gli occhi verso la bella Vergine Amico , e istupì , come in quel delicato sembiante così ristrette annidassero le Grazie , e tutto il distillato della bellezza . Quindi di nuovo
pro-

prostrandosi , ed improvviso pigliando la di lei destra ce la baciò , e poi disse : Signora Principessa , veramente vi si deve il nome di Rosimonda , mentre sul vostro bel viso tutte compendiate , e pure si veggono le Rose , anzi le primavere . Contentatevi d'ammettere per compagno un fiore spinoso , perchè le spine sogliono esser le inseparabili custodi della Regina de fiori . Eccomi a' vostri piedi guardiano destinato di così bel Giardino , acciò v'pera di vizio non abbia ad attorcicolarlo giammai . Rosimonda in vedere il suo diletto , sul bel principio era rimasta di ghiaccio , e tremante , ma in vederlo poi così improvvisamente genuflesso , e che le aveva baciata inavvedutamente la mano , per amore sdegnosetta fece , e col suo vago , subito riscossasi in alta voce parlò . Ma Signor Duca , V.A. si duole , che in nostra casa si fanno rapine , e non centurate voi stesso , che venite così repentino a fare affronti a quella casa , che tanto vi adora ? Voi entrate qui , come padrone , e poi vi prostrate avanti a' vostri servi ? Deh alzatevi , e non fate un cattivo augurio alle nostre nozze , con operare , che riconoscano dal nostro sdegno i loro primi principj . Però riconoscete in me le primavere , perchè devo sposarmi a chi è il Giardino della bellezza , delle Grazie , del valore , della nobiltà , e delle virtù . Se cosa di buono in me ritrovassi , procede , perchè il Cielo mi destinò per Voi , che siete il distillato delle create perfezioni . Ma sono ben' io stata avveduta , col vendicarmi anticipatamente dell'affronto , che

oggi dovevate farmi con le vostre genuflessioni , perchè co' miei ricami avendo copiata a vostro dispetto la vostra figura , ho fatto preda di chi doveva mortificarmi , e con la copia potrò a mio bell' agio sfogare i miei risentimenti . Erasi alzato a queste parole il Duca , e ella prima abbracciatolo , e poi cavandosi dal seno un picciolo quadretto di ricamo , tutto circondato da inestimabili gemme , tenendolo in mano , e opponendolo alla vista del suo caro ripigliò : Or mirate bene , se io con la punta di un ago ho saputo insieme rubarvi , e con mille anticipate punture trafiggere quella copia , il di cui originale tanto oggi dovea offendermi ? Imparate in avvenire a non offendere così ingiustamente una Vergine , che deve essere vostra sposa , perchè non sempre sono così imbelli , e così semplici le Donne , che non possano , e non sappiano vendicarsi di chi le molesta . Ha anche la Francia le sue Filomene , che non solamente fanno ricamare i loro affronti , ma ancora punire chi le affrontò ? Stupito riguardava il suo ritratto il Duca del Berì , onde vaneggiante gridò : Questa è la casa de' prodigi ! Non han che fare le Circi con queste maghe . E tanto fa fare Amore , che fa dar senno anche alla punta d' un ago ? Sì Signore (interruppe la bella donzella) e questo più m' irrita , che confessando l' amore , che porta tutta la nostra casa a V. A. voi poi così l' oltraggiate . E ciò detto ripose in seno il ricamato ritratto , soggiungendo : Vuò conservarmi ben custodita la copia , acciò l' originale-

nale non me ne faccia rapina . La ripongo sopra quel luogo , ch' è il mio cuore , dove sta l' originale scoperto .

Ma Ottone per non tenere più in disagio il Duca del Berì con tanti amorosi dialoghi, pigliandolo per mano gli disse : Signor Duca, la vostra sposa , per vendicarsi, vuol trattenervi così in piedi in questi lunghi discorsi , ma io , che vi amo più di lei non vuo permettere , che stiate più lungo tempo in piedi , e però vuo , ch' entriate dentro a prender possesso della vostra casa , non solamente con li piedi , ma con tutto il corpo , facendovi sedere , e riposare . Facciasi , come V. A. comanda (questi rispose) e veramente conosco , che mi amate più della Signora Principessa vostra figlia , mentre non permettete i miei disagi , nè mi pungete con aghi , nè mi ferite con la lingua . Allora Rosimonda piccata , e infiammata da questi rimproveri , ardita ripigliò : Questa proporzione non sarà giammai da me ammessa, perchè se il Duca mio Signore , e Padre più di me vi amasse , terrebbe la vostra copia nel mio cuore, come tengo io , e non in sala , come tiene egli ; e V. A. tutto ciò vede con gli occhi propri . Se poi vi ho punto con l' ago , tanto più si prova il mio Amore , perchè questo con punte in aurate fiette egli costuma ferire . Se vi ho ferito con la mia lingua , è stato castigo dovuto a' mancamenti vostri , co' quali avete preteso oltraggiare il mio affetto . A queste vive espressioni Amico con uno amoroso sorriso replicò : Mi rendo vinto (o Signora) perchè se più mi ostinassi a

replicarmi , mi dichiarereste maggiormente contumace , e con più ragione contro di me moltiplichereste le vostre punture . Or sì, che vi perdono (disse l' altra) e mentre vi rendete per vinto, deponerò con V. A. lo sdegno , e senza più pungervi , con pennello di affetto vi dipingerò dentro il mio petto per sempre .

Mentre ciò dicevano , camminavano avanti , e nell' entrar la prima anticamera , che stava tutta apparsa di preziosi ricami , di nuovo stupito fermò il piede , perchè osservò , che quei ricami contenevano l' espressione di tutta la sua vita , e del fratello , con sì vivace lavoro , che stimò gli abitatori di così fatto palagio perfettissimi Maghi , se cotanto al naturale sapevano moltiplicare , non che copiare le cose . Quindi rivolto al Duca Ottone proruppe : Ma voi , o Signore, mi avete menato in un Palazzo incantato , se altro non mi si rappresenta alla vista, che pellegrini stupori . Al che Ottone : Signore , la vostra vita , e quella del vostro Genitore col morto Duca-Amico sono state così prodigiose nel mondo , che io mi farei tenuto per indegno del sangue , che vanto , se non ne avessi fatta ricamare tutta la storia , e tener così fatta memoria , per la più preziosa cosa , che mi abbia . Ma sediamoci in tanto, se volete ascoltar d' avvantaggio .

Così postasi tutta la nobile assemblea a sedere , Ottone così ripigliò ; Quando si divulgò il caso , che il Conte Amelio a V. A. e al vostro fratello recise di propria mano le teste da busti , per apprestare del vostro san-

sangue il bagno al lebbroso Duca del Berì suo Amico , e la resurrezione miracolosa di entrambi voi , io subito da perito dipintore mandato a posta in Chiaromonte feci pigliare le copie vostre , e del vostro Genitore , e Genitrice , insieme con quella del Duca del Berì , e riportate a me le feci colricamo ricopiare , come vedete , e sono riuscite così naturali , come io appunto posso considerare . Ma non sta qui il punto . Dovete sapere , come Rosimonda mia figlia essendo fanciulla , venendo V. A. e vostro Fratello fanciulli scherzare , dopo risuscitati , sul letto , invaghita d' allora di amendue si lasciò uscire di bocca (il che poi sempre ha perseguito a profferire) o uno di questi fanciulli ha da esser mio marito , o mi sposerò con un Monastero . Continuamente ragionava con voi ricamati , come se fosse stati vivi , e voleva continuamente esser sollevata da Terra , per baciar le vostre figure : Qui è da osservarsi la fatalità del Cielo , che in bocca ad una fanciulla pose il prognostico di ciò , che doveva succedere : Io , e la Duchessa mia moglie , che non potevano contenere le risa , nel vedere queste , che giudicavamo puerili piazze della nostra figlia , e pure dovevano esser cose infallibili , e future , onde era ella con sì fatte frenesie il trastullo di tutta la nostra casa . Anzi dirò di più , che quando ella imprendeva qualche cosa puerile , noi per rивocarla , la minacciavamo con dire , che non l'averessimo maritata con uno de' due fanciulli da lei amati , se non desisteva dalla sua impresa . Onde Rosimonda-

monda sentendo così fatta minaccia, subito rimettevasi alla nostra ubbidienza totale. Con questo stesso motivo ella si è educata con Religiosa educazione, perchè noi le dicevamo, che se non vedeva ella ogni giorno la messa, non faceva orazione, e non digiunava, non era modesta, non era Religiosa, non si confessava una volta la settimana, nessuno di voi due l'avrebbe presa per moglie, essendo amendue voi con tanta religione, e pietà educati dalla Principessa Belisena vostra Madre. Quindi ella, per timore di perdervi, si è allevata veramente da buona cristiana, e come noi sapevamo desiderare. Arrivata alla gioventù, la cognizione, e la modestia insegnandole a non più con la bocca insegnar marito, le insegnò a cercarlo a Dio con l'orazione continua; ed ecco che l'ha Iddio, quando meno ci pensavamo, esaudita. Or che ne dite (o Signor Duca) non è anche maravigliosa la vita di Rosimonda? non è stato anche fatale il vostro matrimonio con lei? In somma bisogna a Dio rimettere tutti i nostri desiderj, ch' essendo la consecuzione giovevole per le nostre anime, è certo, che non lascia di compiacerci, cotanto è misericordioso verso la Creatura ragionevole.

Era stato con singolare attenzione il Duca del Berì ascoltando il racconto del Suocero, quando esservandolo terminato disse; Prodigiosa nol niego (o Signor Duca) è stata la vita della mia Principessa, e confesso, che il nostro matrimonio è stato vera-

ra-

ramente con ispecialità di decreto determinato sul Cielo. Tanto io, quanto mio fratello, avevamo avversione particolare a' maritaggi, risoluti di morire in un chioffro, quando poi avendocene ragionato Carlo nostro Avolo, senza provar ripugnanza ci sentimmo soavemente muovere a darvi il consenso. Ma d'avvantaggio ho da dirvi (interruppelo Ottone) imperocchè essendo Rosimonda giunta al duodecimo anno, fu una volta tentata dalla Duchessa di Cleves nostra consanguinea, la quale le propose il maritaggio col Duca suo figliuolo, Principe veramente riguardevole per nascita, bellezza, valore, e grandezza di stato, allora di poco oltreavanzante il terzo lustro. Ma ella a questa proposta infiammata in un subito, rispose; E' questo Duca di Cleves vostro figlio, uno de' due Principi rifiutati? No, replicò quella. Allora ripigliò Rosimonda: Dunque vostro figlio non può essere mio marito, perchè io o sposa ho da essere di uno di questi due fratelli, o di un Monastero. Anche tal partito rinuncierei, se mi venisse per le mani, del nostro Re. Solo in questo io farei disubbidiente al mio Genitore, se mi volesse, cioè, collocare con altro soggetto da' due da me designati. In questo caso io subito mi ritirerei nel chioffro, per non esser molestata a dar quello assenso, che non farei per dare giammai. Restò stordita a questa risoluta, e assennata proposta la Duchessa di Cleves, e premendole di effettuar questo maritaggio, pensò di fare a Rosimonda vedere il figlio,

acciò le di lui doti , e la bellezza avessero a fare qualche breccia nel cuore di lei . Ce lo fece dunque vedere menandolo con seco in nostra casa , ma Rosimonda , non perchè lo vedesse a maraviglia compiuto , potea disporsi giammai ad amarlo fuori i termini della parentela . Replicò gli assalti la madre del Giovanetto Duca , ma la ritrovò più dura , che mai , e ascoltò in risposta ; Stimo al maggior segno (o Signora) il Duchino vostro figlio ; conosco in lui parti amabilissime , però la mia inclinazione non può disporsi ad amarlo , come sposo . Fuori che per uno de i due Giovanetti risorti io non mai saprò dare ricetto ad Amore . Il mio cuore ragionevolmente è ostinato in questo pensiero , perchè i due soggetti da me amati sono figli del Cielo , dove io tengo tutti i miei pensieri rivolti . Non sia , che io sia per far manifattura alcuna in questo maritaggio da me desiderato , perchè sempre priego Iddio , che essendo per me salutare , egli con la sua sapientissima mano l'abbia a promuovere , come in fatti è sortito . Fuor di senno restò la Duchessa a questo assennato parlare d'una fanciulla , ma non per questo alla di lei ostinazione si rese . Quindi proseguendo il cominciato assalto la regalò di una preziosissima gioja , in cui però stava il figliuolo dipinto , pensando con questi doni innescarla . Ma Rosimonda con cuor generoso ringraziò la Duchessa , ma non volle però la gioja ricevere , rispondendo , che ne' suoi scrittorj non mancavano gioje di maggiore stima , nè quel ri-
trat-

tratto poteva albergar nel suo cuore . Non potendo foggiorar quella Idea nel suo petto, nemmeno era convenevole di star perpetuamente ne' suoi scrittorj prigioniera ; finalmente per togliersi da tanta molestia fu da me a raccontarini tutto questo, che passato era fra lei , e la Duchessa di Cleves, pregandomi , o a non farla più in nostra casa venire , o a non strignerla a comparire alla presenza di quella , quando sarebbe a visitarci venuta . Restai sopraffatto a queste relazioni del senno di Rosimonda , e le risposi : Mi contento (o figlia) che fingete qualche scusa , quando la Duchessa di Cleves viene nel nostro Palagio . Dio però sia quello , che secondi i vostri pensieri , perchè veramente fanno una mira troppo alta . E ella mi ripigliò : Signore , la mira è alta nol niego ; però aspetto con umiltà dal Cielo ciò , che io desidero , e questo suole abbassarsi a i voti di chi in lui si mette . Io amo i due Principi gemelli , però il mio Amore è così rassegnato , così santo , così onesto , che non mi fa provare passione alcuna , e vivo appunto come se fossi affatto lontana da simili affetti . Ciò , che io desidero , lo chiedo a condizione , che sia per riuscire salutare all' anima mia quando abbia ad essere altrimenti , priego il mio Creatore , che faccia succeder l' opposto . Confesso a tutti voi altri Signori qui presenti , che discorsi così fatti di una figliuola , così tenera di età , mi cavano a diluvj le lagrime dagli occhi per tenerezza , e per gioja , e mi han sempre fatto ringraziar quel Dio , che di una tanta

figliuo-

figliuola mi ave arricchito . In questa guisa Rosimonda si sbrìgò dalle molestie della Duchessa di Cleves , col non comparire più avanti a questa , quando veniva a favorirci con le sue visite . Del tutto accorgendosi questa saggia Signora , senza più molestarla veniva da noi , senza nemmeno domandar di Rosimonda , onde ella si restò a godere la sua quiete nell' oggetto de' due Gemelli . Ambi voi poi ricamò in rozza tela , così al naturale , come avete veduto , e ambi questi ritratti ha sempre portati nel seno . Questi ritratti finiti , si applicò con l' altre sue damicelle a ricamare questi apparati , che vedete in questa camera , dove ora siamo , e dove è danotare , che tutti gli aspetti vostri qui replicati sono stati ricamati di sua mano , il rimanente delle figure vostre , ed ogni altra cosa di essi lasciando , che venissero ricamati dalle sue donzelle .

Nel ritorno poi , che ha fatto il nostro sovrano Imperadore vittorioso dall Italia , Rosimonda , come se le fosse presago il cuore , si pose in una straordinaria allegrezza ; e domandandole io di ciò la cagione , mi rispose : Il cuore mi dice , che sarà mio sposo uno de' due Gemelli , e quello appunto , che è Duca del Berì . Dio vi consoli , o figliuola (io le replicai) perchè questo vostro desiderio non può esser condotto a fine , che dalle sue mani . Al che ella soggiunse : E perchè io mi sono rimessa nelle sue mani , però stimo , che sarò consolata ; anzi credo , che questa allegrezza , di cui mi ha colmata
na-

nasca , perchè io dovrò avere questa consolazione . Sento sensibilmente quasi parmi al cuore : Il Duca del Berì sarà tuo sposo . Dove è da osservare , che quando Rosimonda la prima volta ciò mi disse , fu appunto quel giorno , che l'Imperadore a V. A. e al Signor Conte Amelio vostro fratello ragionò la prima volta di questo maritaggio . Ora osservate , se questi Imenei veramente sono prodigiosi , venendo accompagnati da tante pellegrine circostanze .

Tutta porpora in viso era stata ascoltando Rosimonda il lungo racconto del Padre , al quale, vedendo , che taceva, modestamente disse; Poteva (o Signore) con forma segreta , e al solo mio Sposo raccontare i miei avvenimenti , e non così in pubblico , acciò non avessi avuto a restare così pubblicamente scoperta negli affetti miei . Non vi dolete , o Signora (ripigliò il Duca del Berì) perchè così fatta narrativa è stata a voi gloriosa , e non di pregiudizio , e ha in me acceso gli affetti verso di V. A. ad un segno , che non potranno crescere d'avvantaggio . Ma fatemi cortesia di mostrarmi anche il ritratto del Conte Amelio mio fratello , acciò veggia , se l'avete preso così al naturale , come avete fatto del mio . Volentieri vi compiacerò (rispose l'altra) e toltesi da seno un'altra preziosa borsetta , da dentro estrasse l'effigie del Conte di Chiaromonte , niente men naturale di quella del Duca del Berì . Quindi presentandocela disse . Questa , o Signor Duca , è la figura di vostro fratello . Osservate bene , se cosa alcuna le manchi , per

renderla all' originale somigliantissima? Avverta però Vostra Altezza, che voglio mi sia subito restituita, perchè intendo farne a mio Cognato affettuoso regalo. La prese il Duca, e mirò, che a quel ricamo altro non era, manchevole, che il moto, e la favella, per non esser distinto dall' originale. Tutta l' assemblea volle vedere quel portento dell' Arte, e dell' Amore, e stupiti della naturalezza del ritratto confessarono con bocca concorde, che Amore, benchè fanciullo, e cieco, sa essere Artefice di tutte le cose. Poesia alla Principessa ritornarono il ritratto, che di nuovo lo rimise al suo luogo, ed aggiunse. Or' entriamo un poco dentro nelle altre anticamere, acciò vediate, se al vivo sono state dall' ago maestra ricamate tutte le azioni del morto Conte Amelio, e del Duca del Berì, suo così cordiale amico. A questi accenti s' alzò tutta l' Assemblea, ed entrarono dentro nelle altre anticamere, dove con loro stupore videro dell' ago ingegnosa così al vivo ricamati tutti i fatti de' due Principi amici, con ricamo così prezioso, che nulla più poteva desiderarsi d' avvantaggio. I sembianti soprattutto de' due Principi, della Principessa Belisena, di Carlo Magno, e del perfido Arderico, eran tanto naturali, che sembravano dalla Natura, non dall' Arte formati. Dopo avere tutti minutamente osservato quegli apparati senza prezzo, comparvero i sargenti con preziosi rinfreschi, in questa collazione trattenendosi sino a notte. Nel volersi poscia licenziare il Duca del Berì, si tolse dal

pet-

petto una Rosa tutta composta di inestimabili Rubini , e presentandola alla sposa , disse . Togliete questa Rosa (o Signora) come tributo delle mie fiamme , che ad una Rosimonda è ben dovuto il più bel fregio di Primavera . La tolse quella , la baciò , se la pose pure nel petto ; e togliendosi un' altra Rosa di Diamanti , che valeva un Regno , dalla testa , legandola ad un laccetto d' oro , la pose al collo del suo vago con queste parole : E a voi , che nel collo foste arricchito dal Cielo di vitali Rubini , è ben dovuta questa gemma , che ha la solidezza del Cielo , e non ha colore , come appunto non ne possiede la sostanza celeste . Vi fo di diamanti un Regalo , acciò impariate ad essere Amante , e ad esser costante , che tutto potrete apprendere da questa gioja . Signora (replicò l' altro) da che mi fu V. A. proposta per sposa , imparai subito ad essere Amante . Ma da che praticai nel Cielo , appresi ad esser costante , onde questa gemma non potrà insegnarmi cosa d'avvantaggio . Così baciatala di nuovo , prese concedo , come anche dalla di lei Madre , e accompagnato dalla medesima assemblea alla Corte Imperiale si trasportò , per dar parte all' Imperadore del succeduto , dove ritrovò anche il fratello , che ritornato era dalla visita di Matilde .

Entrati i due fratelli co' Suoceri dall' Imperadore , l' informarono del tutto , e appuntarono la solennità delle nozze fra trenta giorni , acciò si potessero porre all' ordine le cose necessarie per tanta pompa . Si pubblicarono giostre , e altri trattenimenti , on-

de tutta si spopolò la Francia , e venne in Parigi per trovarsi presente a queste feste . Il giorno seguente poi il Duca del Berì menò il fratello a visitar la Cognata Rosimonda , dalla quale fu regalato dell' accennato ritratto di ricamo , che sopra abbiain detto , e il Conte in vederlo , ebbe a trascolare : Nel discorrere poi con Rosimonda , osservandola arricchita di tante doti , ebbe a dire , che la natura tutta erasi impoverita per arricchire queste due Principesse loro Spose . Rosimonda poi pregò il Conte Amelio , che restasse contenta di menarla a riverir la Cognata , al che il Conte affettuosamente rispose , che non occorreva incomodarsi , perchè il giorno seguente l'avrebbe menata da lei a riconoscerla , come sua Signora . Ringraziolla con cordialità Rosimonda , e le soggiunse , che in ogni conto voleva andare a vederla ; ma il Conte in modo nessuno volle ciò permettere , scusandosi seco , che il primo precetto , che gli faceva , non doveva ubbidire , mentre andava congiunto con li pregiudizj delle sue obbligazioni . Si trattennero poscia lungo tempo in queste reciproche accoglienze , e finalmente nel partirsi le lasciò un carbonchio d' imprezzabil valore , che con molta modestia ella prese , e si pose in testa .

Era rimasto tutto stupito il Conte Amelio nel vedere i ricami del palagio del Duca di Normandia , onde disse al Fratello , che lui poteva viver ben contento in casa della sua Sposa , mentre colà sapevano , se volevano , anche di tutto il Mondo fare rapina ,
sen-

senza timore di avere a pagare la pena di simili furti . Il giorno seguente poi il Conte in esecuzione della promessa menò la Principessa Matilde accompagnata da Genitori , e quasi da tutte le Dame della Francia , a visitar la Cognata Rosimonda , con la quale si fece anche trovare il Duca del Berì . Non sono narrabili le accoglienze , che si fecero queste due Principesse , non si saziando di baciarsi , abbracciarsi , piangere , e mostrare tutt' i segni più vivi de' loro consuetissimi affetti . Tutti gli occhi infastiti avevano fermati gli sguardi sopra queste due Principesse , perchè in fatti erano i miracoli della bellezza , e risplendevano tra tutte quelle Dame , come due Soli tra minutissime stelle . Aveva la Principessa Matilde portata una collana di Rubini , da cui pendeva un Sole di Diamanti , e sembrava veramente tale , mentre con gli splendori , che sfavillavano quelle pietre , abbagliavasi ogni vista ; e questa collana ella con le sue mani togliendosi dal collo , la pose a quello della Cognata con queste voci : Prendete (o Signora) questa collana , ch' è dovuto il Sole alla Fenice delle bellezze . Nello stesso tempo Rosimonda si tolse quella , ch' ella portava di Diamanti , e dalla quale pendeva un Aquila , e ponendola al collo di Matilde rispose . E a voi , o bella , son dovute l' Aquile , mentre non sapete fissare gli occhi , che nel Sole di tutte le grazie , che si vi abbelliscono . In questo il Duca del Berì facendosi avanti si frappose , e rivolto alla Sposa disse ; Fate (o Signora) anche a me .

parte di cognata così pellegrina , perchè a me pare , che ogni cosa volete per voi , e del tutto volete fare rapina . Dovete ricordarvi , che tra gli sposi sono tutte le cose comuni , e pur V. A. le vuol fare sempre particolari , e in ciò dire improvvisamente prese di Matilde la destra , e con profonda riverenza ce la baciò . Arrossì all' atto repentino Matilde , e con un sorriso sdegnosetto al cognato disse : Se non fossi in casa vostra , non vi avreste fatte lecite queste soverchierie . Avanti alla vostra sposa dovevate onorarvi , e non confondermi in tela forma . Ma pregherò la Signora cognata , che faccia per me contro V. A. per questa mortificazione datami in sua presenza, risentita vendetta . E ciò dicendo l' abbracciò teneramente stringendoselo al petto . Allora Rosimonda ripigliò : Sì (o mia bellissima Principessa) che punirò il mio sposo , perchè non ha fatto quanto dovevasi al vostro impareggiabile merito . E io Signora (interruppe Amico) se il perdono si potrà ottenere col pentimento , eccomi a vostri piedi chiedendo l' assoluzione del mio fallo , nè mi leverò, se da V. A. non mi s' intima il perdono . Tosto lo fe alzare Matilde , e ridente soggiunse : V. A. per ottenere il perdono moltiplica le offese . Ma io per mostrarmi generosa , benchè oltraggiata , di nuovo voò perdonarvi . Allora il Duca del Berì togliendosi dal petto un Pelicano di smeraldi , ce lo presentò con questi accenti . Mentre così pietosa vi siete meco dimostrata , ricevete questo Pelicano , di cui così bene

b e sapeste imitare le doti . Lo prese Matilde , e baciollo ponendoselo al petto , poscia togliendosi dall'anulare una gemma impareggiabile ce la pose in dito dicendogli : Per mostrarvi , che di cuore vi ho perdonato , vi presento questa gioja , con la quale intendo , che abbiate a sposare la mia bellissima cognata , ed io avrò l'onore di essere stata la pronuba de' vostri Imenei .

Con queste accoglienze furono introdotti dentro nell'anticamera , dove quando Matilde co' Genitori videro quei ricami , non capivano in loro medesimi per lo stupore . Quì di nuovo vollero sentire la storia di Rosimonda , che il giorno terzo antecedente a quello raccontò il di lei Padre . Maravigliati tutti restarono dal racconto , quando Federico Padre di Matilde si fece così sentire .

Se vi ha portato maraviglia la vita della Principessa Rosimonda , non meno dovete restar maravigliati di ciò , che di Matilde udirete . Questa trovandosi nel settimo anno , avendo da me sentita raccontare la morte , e risurrezione del Signor Conte Amelio , e del Duca Amico , la vostra bellezza , l'atto in cui foste trovati (disse a i due fratelli rivolto) quando vostro Padre entrò nel Gabinetto , per dar sepoltura a' vostri corpi , soprafatta da uno improvviso , ma innocente Amore , mi si pose tra le gambe , mi abbracciò , mi strinse , pregandomi , e scongiurandomi , che le avessi fatti vedere questi risuscitati fanciulli . Le replicai , che voi eravate in luoghi lontani

molto da Noi , onde non era possibile il soddisfarla . Ma ella piangendo mi soggiunse : e Voi almeno conducetemi dove sono , e lasciatemi allevare con essi . Le risposi , che io nemmeno poteva farlo , sì per la lontananza , come per non passar la nostra casa con quella de' fanciulli alcuna parentela . Ciò ascoltato da Matilde , si pose tanto più direttamente a lagrimare , dicendomi , che se io non la menava da voi , vi si sarebbe ella sola portata . Io stimai queste parole per effetti puerili , ne vi feci caso alcuno , ma nel miglior modo , che potei , procurai accarezzarla , e calmare quel suo dolore . Ogni mia opera fu vana , perchè da quel punto , per tutti li tre anni seguenti fino al secondo lustro , fu sempre Matilde da noi osservata malinconica al maggior segno . Aveva ella per governatrice una gentil donna , per nome Aurelia , femmina di gran senno , e di straordinaria bontà morale . Ora Matilde vedendosi da me esclusa dal poter vedere i suoi amati Fanciulli , fece capo da Aurelia , pregandola , e scongiurandola a volerla menare in Chiaromonte ad allevarsi con Voi . Ma la prudente Governatrice aspramente la riprese di quel suo leggiero desiderio , il che successe più d' una volta . Matilde intanto vedendosi da tutti esclusa dalle sue brame , determinò eseguire da se sola ciò , che non poteva perfezionare con l' opera altrui . Quindi guadagnatosi l' affetto d' un nostro paggio , quasi della medesima sua età , e statura , l' indusse a farsi prestare un vestito maschile , e raccolte alcune do-
ble,

ble , conchiusero di partirsi entrambi alla volta di Chiaromonte . Così venuta la notte appuntata alla fuga , credendo ella , che Aurelia (la quale dormiva nella di lei medesima camerè) profondamente dormisse , pian piano si alzò da letto , e sene entrò nel gabinetto suo alla camera contigua , dove stava un doppiero acceso , per ivi vestirsi de' nascosti panni maschili . Portò il caso , che Aurelia allora stava svegliata , e sentendo il moto di Matilde si pose ad osservare ciò , che volesse fare . Vide , ch' entrava nel gabinetto , la di cui porta mezza fochiuse , onde l' accorta donna piano piano si accostò per vedere quello , che ivi in quell' ora Matilde far pretendesse . Il lume , che sufficientemente bastavale a farle mirare ciò , che dentro il gabinetto si facesse mia figlia , le fe osservare , che la fanciulla si poneva in dosso una veste virile , e vestita accomodava un picciolo fardelletto . Quindi la Nutrice insospettita , prestamente , ma scondamente si pose una gonna in dosso , e fermossi ad attendere l' esito di quella novità . Si pose in luogo Aurelia , dove non veduta vedeva tutto quel , che Rosimonda faceva , e riguardò , che finita di vestire uscì dal gabinetto col picciolo fardello sotto il braccio , e con la destra portando una linternina si avviava verso la porta , che menava al giardino . Da quì per una scaletta ella scendeva , tenendole sempre dietro Aurelia , e giunta al piano vide , che ivi il paggio attendevala , il quale in mirarla le disse ; Grazie al Cielo (o Signora) che già fiammo

mo in salvo per potere andare al vostro desiderato viaggio di Chiaromonte. Ciò sentito da Aurelio gridò: Ah temerario Riccardo! (tal'era il nome del giovanetto) e ardisci fuggire, e rapire la figliuola del tuo Signore? Restarono, come percossi da un fulmine entrambi i Giovanetti a questa voce, e caddero amendue svenuti sopra il pavimento. Tosto accorse Aurelia, e pigliatali l'allieva in braccio la menò sopra il letto alla propria camera, e appresso tornò a recarsi in braccio Riccardo, che similmente nello stesso luogo portò. Poscia chiuse bene tutte le porte si condusse volando alla nostra camera, e svegliando me, e la Contessa, ci raccontò tutto il succeduto. Accorremmo entrambi di volo con Aurelia alla camera degli svenuti, e applicati sul viso, e sul cuore molti rimedi li facemmo a sensi tornare. Ritornarono, ma in vederci, entrambi caddero in nuovo svenimento. Ci bisognò fatica a richiamargli alla quasi vita smarrita, e acciocchè non cadessero di nuovo in più pericoloso deliquio, gli mostrammo buona ciera, e volto allegro, promettendo loro di non esercitare alcuno rigore, mentre il loro attentato era stato partito di una semplicità puerile. Con questo assicuramento ripigliarono alquanto gli smarriti spiriti, ma tutti pieni di rossore, finalmente confessarono con franchezza, e purità la destinata partenza col suo motivo. Non potemmo, benchè turbati, contenere le risa a tal racconto, stupiti come Amore avesse tanta forza in un petto di fanciulla, e rati-

e ratificammo loro il perdono del commesso errore. Da questo attentato resi più cauti noi d' allora avanti fecimo dormire Matilde con l'altre due sorelle in una camera appresso a quella, dove noi dormivamo, con ordine, che Aurelia dormisse nel medesimo letto di Rosimonda. Di giorno poi ella non solo che non aveva luogo di parlare con alcuno uomo della mia Corte, ma teneva ordine di non partirsi giammai da sotto gli occhi della Duchessa sua madre.

Così ha menato il restante della sua vita Matilde, ma in continua malinconia, che non mai si è vista ridere la sua bocca, sino al giorno, che io le portai l'avviso del suo desiderato maritaggio. In tutto questo tempo però ella non ha avuta altra applicazione, che divozioni, orazioni, e limosine, pregando Iddio a volerle presto presentare occasione da potere con ultima risoluzione provvedere a fatti suoi, o di monacarsi in un chioffro, o di destinarla a sposo, che fosse secondo il suo cuore, cioè uno di voi altri Signori fratelli, ed ecco appunto, ch'è stata esaudita dal Cielo, quando ella men vi pensava. In questa forma Matilde si ha guadagnato per isposo Principe così fatto, e era di ragione, che avendo ella fatto al Cielo ricorso, dal Cielo ottenesse un personaggio più che umano in marito.

Con straordinaria attenzione era stata tutta la nobile assemblea ascoltando la vita di Matilde, e tutti confessarono, che que-

sti maritaggi erano stati ordinati da specialissima provvidenza del Cielo . Il Conte Amelio sopra tutti ascoltando le finezze della sua bella Principessa , tutto tenerezze da lei si fece in tal guisa sentire ; Mia bella Signora il nostro sangue è troppo obbligato alla singolarità del suo affetto ; e giacchè a me è toccato in sorte il riconoscere gli eccessi del vostro Amore , sappiate , che io così ardentemente vi amerò ; così puntualmente vi servirò , che tanto mi avrete a vedere ben presto ridotto in cenere tra tante fiamme . Sarò in amarvi una Fenice , ma vuol sperare , che tra tanti incendi rinascerò , come Fenice , più vigoroso , mentre starò vicino a così bel Sole , quale si è la mia Principessa . Al che questa rispose . Vi tocca (o Signor Conte) il nome di Fenice , perchè singolare vi ha la natura prodotto ; e perchè questa singolarità non fosse pregiudicata , gemella la partorì , per mostrare , che non si moltiplicava fuori del vostro sangue . Questa gemella Fenice io singolarmente amo , V. A. con amore di moglie , il Signor Duca del Berì con amor di Sorella .

Finalmente essendo l' ora notturna arrivata si licenziò Matilde co i parenti , e sposo dalla Cognata , e Duchessa madre , e accompagnata dal Duca Amico , e fra tutta quella nobile assemblea se ritorno al suo palagio . Il giorno seguente poi ella fu visitata da Rosimonda , e contrassero queste due generose Principesse uno affetto , così sviscerato , che si struggevano in fiamme una per l'altra . Si apparecchiavano tra questo men-

mentre le pompe destinate a questi matrimoni , quali per onorare la Francia aveva tutti i suoi gigli impoveriti d' oro . Quanto aveva saputo inventare la vanità tutto quì in opera si pose , per onorare questi Imenei . Non solo la Francia , ma tutta la Germania , e la Belgia si pose sopra , per intervenire a queste feste , e tutto il valore di così fatte contrade quivi si ragunò per farne pompa nelle apparecchiate giostre .

Giunse finalmente il giorno agli sponsali prefisso , e con istupor di tutta la Corte gli Sposi furono visti comparire con meno gale di tutti gli altri ne' vestimenti . Cosa, che fece edificare tutta quella innumerable moltitudine di nazioni concorsa a dette nozze , mentre osservavano Principi , e Principesse così grandi , quali erano questi Sposi , portare per loro pompa maggiore la modestia , così negli aspetti , come negli abiti loro . Laddove tutti gli altri si erano impoveriti per apparire in tanto concorso con maggior fasto , e ricchezze nelle invenzioni , e nella materia de' vestimenti ; e oh quanto comparivan più vaghe Principesse sì belle , mentre i loro belletti eran somministrati dalla pudicizia , e dalla natura , e non dall' arte , che le sue vaghezze letali , e difforni va mendicando da micidiali veleni .

Alla presenza di Carlo furono questi Principi sposati la mattina , ne vi fu bocca, che non chiamasse più , che felici coppie sì belle , e così modeste ; nè occhio , che non si stupisse di tanta bellezza ; nè cuore , che non

non invidiasse una tanta fortuna. Sposate che furono ambe le coppie, l'Imperadore di tutte le più preziose gemme, che aveva a Desiderio, il debellato Longobardo tolte, ne fece ad ambe le Principesse sue novelle Nipoti magnifico regalo, onde potevasi ognuna di lor vantare aver ricevuto il vassente d'un Regno per dono.

Terminate le funzioni dello sponfalizio si passò all'Imperiale convito, che a somiglianza di Assuero aveva Carlo fatto apparecchiare in diversi luoghi del suo palagio per tutti coloro, che intervenir volevano, ed egli con gli sposi, e co' suoi figliuoli solamente in una tavola desinò. Qui comparve quanto di più goloso aveva la Natura prodotto, e l'Arte accompagnando le vivande co' suoi più saporiti intingoli aveva in quelle mense apparecchiati gli altari a parassiti. Non trovavasi cosa, che sapesse desiderar l'appetito più svegliato, che qui non si trovasse; nè inappetenza potevasi dare, che da tanti artificj lusingata, non venisse sollecitata ad immergersi tra quelle vivande.

Finito il Regio pranzo non molto tardossi, che si diede principio alle giostre. Avevan fatta istanza a Carlo il Conte Amelio col Duca del Berri di volere esser comparire da mantentori nello steccato, ma nè l'Imperadore, nè le spose vollero in conto alcuno, che si esponessero a quel travaglio. Comandò bensì, che il Duca di Lorena, e l'altro di Tours, cugini delle due spose fossero i mantentori della giostra. Erano questi due Ca-
va-

valieri di cinque lustri, cioè sul fiore delle loro forze, valorosissimi a maraviglia, e oltre modo robusti disposti di persona, e vaghi nell'aspetto. Per soggetto della guerriera disputa entrambi affissero, per Parigi questo cartello.

Matilde Principessa di Provenza, e Raimonda Principessa di Normandia, siccome non hanno eguali in beltà, così non hanno pari in modestia, e pudicizia. Di queste due solamente son degni il Conte di Chiaromonte, e il Duca del Berri, prodigi della Cavalleria, e di Natura. Tanto siamo per mantenere con la lancia in mano a chiunque vuol sostenere il contrario.

Il Duca di Lorena, e il Duca di Tours.

Così fatto cartello non offese alcuno quanto alla prima parte della beltà, e pudicizia delle due Principesse; ma quanto alla seconda, cioè, che trattene i due sposi, non trovavansi altri Cavalieri degni di così riguardevoli Principesse, piccò fuor di modo i Pari di Francia, e soprattutto piccaronsi il Duca di Baviera, e l'altro di Cleves, entrambi i quali così fortemente avevan preteso gl'Imenei di queste Principesse, come si accennò, che erano intervenuti, ma Dio sà con qual cuore, a queste feste. Fremevano, muggivano contro i due mantenitori, asserendo, e pubblicando, che i due cugini delle spose avevano offesa tutta la nobiltà della Francia, anzi del mondo con la proposta loro. E in fatti non vi fu Principe, che mosso dalla invidia non si dichiarasse offeso da i due Duchi mantenitori. Separat-

prattutto arrabbiavansi , che non potevano sfogare la loro rabbia contro di quelli , avendo Carlo ordinato sotto pena capitale , che nessuno Cavaliere avesse ardire di giostrare con lancia , che avesse ferro ; nè di sgvainare spada dal fodero , mentre intendeva , che quelle giostre avessero a servire di trastullo , non di tragedia agli occhi degli spettatori .

Giunta l'ora della giostra comparvero in isteccato i mantenitori , in cui stavan collocati due ricchissimi , e vaghissimi Padiglioni , a' quali stava una infinità di lance appoggiata , delle quali sole si avevano a servire i giostratori nel corso . Avevano armi così ricche in dosso i due Duchi , che sembravano non già due Marti armati , ma due Giovi , che andassero a pugnare con Danae in lizza di amore . Nello scudo il Duca di Lorena portava due Rose dipinte , ma senza spine , con un motto da questi accenti composto: *Non hanno strali , perchè non hanno eguali* . Lo scudo del Duca di Tours portava pennelleggiati due Gigli (e questa appunto era l' impresa della famiglia del Conte Amelio , e del Duca Amico suo fratello) sottoscritti da questo spirito ; *Son degni soli di sì belle Rose* . Il primo motto alludeva alle Principesse spose . Il secondo a i Principi gemelli loro consorti . Due candidissimi cavalcavano entrambi , tutti focoli sotto quel manto di neve , e ne davano gli attestati col tanto fumo , che eruttavano dalle fornaci dalle narici loro . Una spuma d'argento smaltava i loro freni d'oro , mostrando tan-

tanto più preziosa quella di questo, quanta più stimabile del pallore si è il candore. Tutti curvità nel collo, sembravano, che facesser riverenza a quelle bellezze, che difendevano i lor cavalcanti. Tutti salti, tutti corbetti, facendo mostra di voler saltare sul Cielo, volean farsi conoscere per cavalli del Sole. Or così generosi animali cavalcavano i due cugini con tanta bizzarria, che innamoravano tutti gli occhi degli spettatori.

All' entrar costoro nel campo, entrò nel sontuoso palco (nella gran piazza avanti il Reale Palagio formato) l'Imperadore, e sotto gemmato tofello si assise, a destra avendo le due Principesse Spose, e a sinistra i Nipoti. Al suon di mille trombe, e altri strumenti guerrieri si fece questo ingresso; rimbombando con ecco marziale l'Aria a questo suono. Mille e mille inchini fece l'adunata turba a Carlo, e altrettanti applausi alla bizzarria de' Mantenitori, i quali dopo aver riverito il loro Monarca, avanti a' padiglioni si portarono, seguiti da grosso drappello di staffieri, e paggi. Quì si posero in ordine con le lance in mano, aspettando i competitori. Non appena erano i due cugini posti in atto di giostrare, che numerosa schiera d'Avversarj entrò per la porta opposta nello steccato. Tutta questa squadra di giostranti si ridusse unita in un angolo del campo, lasciando i due Duchi di Baviera, e di Cleves incontro a' Difensori, che vollero essere i primi a cimentarsi. Eran costoro di armi finissime, e senza prezzo agguerriti, e nello scudo portavano il pri-

primo una Fenice , e un' Aquila dipinta incontro al Sole , col motto sotto la Fenice , che diceva : *Sola non è nel vagheggiare il Sole* . Il secondo ostentava un Girasole incontro al medesimo Pianeta , per impresa animato da questi accenti : *Anch' io di Febo so mostrarmi amante* . Due spiritosissimi Morrelli cavalcavano entrambi , che al colore del loro manto bene additavano lo scorruccio de i cuori de' Cavalieri loro , per lo contratto maritaggio delle due amanti Principesse . Questi due , fatta riverenza a Carlo , e passeggiato leggiadramente alquanto il campo , si ritirarono in ultimo al capo della lizza , e qui fermati furono subito loro recate due lance di quelle , che stavano a' padiglioni appoggiate . Tosto racchetossi il popolare tumulto , in vedere all' ordine le due coppie per la giostra , e dato il cenno a Trombettieri , questi tosto fecero a' giostratori l' aspettato segno ascoltare con mille suoni .

Già stavano su le mosse i competitori , quando ecco sopra i loro cimieri lasciarsi cadere due Aquile , che all' improvviso ne strapparono col rostro le piume , che vi svolazzano , e ripigliando il volo , una di esse lasciò cadere a piedi di Anelio , e Amico le sue la seconda a piedi delle due Principesse spose , l' altre , e poscia si sollevarono in alto , ne più furon vedute ; cosa che fece restare attoniti tutti gli spettatori , i quali tosto presagirono la vittoria a' mantenitori , e la perdita agli avversarj . Questi fuor di modo restaron maravigliati nel sentirsi strappare da' Cimieri le penne , senzachè

ve-

vedessero chi le strappava ; ad ogni modo , come che il caso fu sul punto , che eglino i corsieri pungevano con gli sproni , per cominciare la carriera , i cavalli generosi mai sopportando quelle punture , non corsero nè , ma volarono ad incontrarsi co' Destrieri de mantenitori , che con egual velocità alla volta loro venivano . A mezza strada si affrontarono le valorose coppie , restando le lance ridotte in frantumi , e i due Oppositori colpiti nel petto , alquanto su l'arcione restarono scomposti . Ma i Mantenitori , benché affrontati da poderosissime destre , con tutto ciò , come se quelle lance avessero due sco, li incontrato , in mille e mille schegge si franiero , lasciando immobili i due cugini sopra le Selle . Tre altre carriere si fecero appresso , e nella quarta gli Assalitori misurarono il terreno , così gagliarde furono le percosse ricevute , restando inoffesi i mantenitori , i quali una infinità di applausi ricevertero dalla Turba spettatrice a tal caduta .

Tutti gli altri Cavalieri venuti a provarsi co i due cugini provarono la medesima sorte de i Duchi di Baviera , e di Cleves scavalcati da mantenitori , solamente con qualche differenza tra loro , parte alcuni caddero al primo , altri al secondo , e altri al terzo incontro dalle groppe de loro cavalli . Non vi essendo rimasto altro Cavalier da giostrare , furono al tramontar del Sole cavati con acclamazioni universali i Mantenitori dal campo , e presentati a Carlo , il quale dopo aver commendato
mol-

molto il mostrato valore , gli regalò d' una preziosissima gemma per ciascheduno , e delle piume , che l' Aquile prodigiose avevano svelte da i cimieri de i primi due abbattuti Avversarj ; anzi per più onorarli ordinò loro , che sene servissero per insegna nelle imprese delle loro famiglie .

Finita la giostra si cominciarono i festini nell' Imperiale palagio , e questi terminati si consumarono i matrimonj da entrambe le fortunate coppie . Restarond di tal congiungimento gravide tutte e due le Principesse con singolar piacere , e giubilo di tutta la Corte , e di Carlo sopra tutti , che augurava al suo sangue con tanta gravidanza una lunga serie di Eroi . Così i due Fratelli , come le due Principesse raccomandavano continuamente a Dio l' esito felice alla lor gravidanza , pregandolo sempre ad arricchirli di figli , che con tutte le loro forze procurassero sempre la di lui gloria maggiore , furono così ferventi le loro suppliche , e così giuste le loro orazioni , che meritavano di essere compitamente esauditi , mentre a suo tempo ambe le Principesse diedero alla luce , ognuna un bambino , ne' sembianti de' quali natura aveva compendiato tutto il suo sapere . Così succettivamente in sette anni furono arricchiti di sette maschi , tra quali non potevasi discernere , qual fosse il più leggiadro , cotanto le grazie a gara scherzavano negli aspetti loro . Così fecondati dal Cielo di sì rara fecondità , lasciarono alla Francia una lunga discendenza di Eroi ne i pronipoti loro .

I L F I N E .

❖ *Originale di questa Storia è il seguente
scritto da Pietro di Natali nel suo Cata-
logo de' Santi, nel mese di Ottobre,
in Idioma Latino, e dice così.*

A Melius, & Amicus Martyres passi sunt
tempore Caroli Magni pro Ecclesia di-
micantes. Hi duo Pueri uno die orti sunt,
Amelius ex Comite Avernenfi, & Amicus
ex Milite Berricano, tempore Pipini Regis
Francorum. Qui adeo similes in omnibus
membris corporis, & lineamentis fuerunt,
ut nec ab ipsis Parentibus, & notis discerni
possent. Similitudinem eandem habentes,
similiter ætate procedente in omnibus mo-
ribus, & loquela. Qui cum a Parentibus
jam septennes Romam baptizandi defer-
rentur, in Civitate Lucana se invicem in-
venerunt, ubi inter se Societatem amicissi-
mam, & unionem voluntatum adeo firma-
verunt, ut deinceps unus sine alio, nec ci-
bum vellet sumere, nec in lecto quiescere.
Papa igitur Deusdedit eos baptizavit, & vi-
dens eos in tantum simillimos, utrique eo-
rum Schysum argenteum, auro, & gemmis
ornatum per omnia similem dedit. Sicque
ambo ad propria redierunt, & ætate proce-
dente dudum in unum habitaverunt. Ve-
rùm defuncto Amici Patre, Juvenis de Ca-
stro Paternæ hereditatis ab Æmulis ejectus
est. Qui cum ad Comitem Amelium venif-
set, eum à Patria absentem reperit, & iti-
nerando illum perquirere cœpit. Cujus in-
fortunium Amelius audiens, Amicum ver-
sa

sa vice dudum requisivit . Dum autem Amicus apud quendam Nobilem virum hospitatus esset , Filiam ejus in Conjugem accepit , secumque per annum , & dimidium permansit . Deinde relicta Uxore ad Amelium requirendum abiit . Quem post multos labores invenit in Prato propè Parisiis , juxta flumen Sequanam cum Familia epulantem . Ille verò Amicum , & suos , hostes esse arbitratus Bericanos , armatus cum suis contra eum processit : & dum bellum vellent assumere , Amelius Amicum loquentem audivit , & ad vocem ipsum recognovit , Sicque mutua visione lætantes , ambo ad Curiam Regis Caroli accesserunt . Quos Rex strenuos videns unum eorum Thesaurarium , alterum verò suum fecit Dapiferum . Post annos tres Amicus Amelium relinquens , de consensu regis ad Uxorem revisendam accessit . Qui discendens , Amelius (Diabolo instigante) filiam Regis Virginem oppressit , quod & Arderico , qui se ejus intimum simulabat , secretius revelavit . Post aliquot dies ille scelus Regi patefecit . Amelius verò à Rege captus , cum crimen omninò commisisse negaret , à Rege compellitur , ut suam innocentiam duello cum Arderico comprobaret . Qui inducias triginta dierum postulavit , quas & obtinuit . Interea Amicus rediit , & ordinem rei gestæ ab Amelio didicit . Qui secretò Amelium ad uxorem suam misit , ipse verò in termino statuto se Regi præsentans in personam Amelii , seque Amelium mentiens , duellum subire se libenter obtulit , qui à Rege , & omnibus Amelius putabatur . Voluitque Rex , ut prius se juramento purgaret . Qui
cum

cum Regis Filiam se minime cognovisse jura-
asset, & Ardericus è contra illum sibi hoc
juramento firmasset, Amicus in bello
obtinuit, & Ardericum interfecit. Filiam
quoque Regis Belixenam sibi à Patre tra-
ditam in personam Amelii desponsavit.
Mox ad Amelium misit, qui ei cuncta per
ordinem nunciaret. Amelius verò cum
Uxore Amici usque tunc fuerat, & eam in-
tactam custodierat, quem illa Virum pro-
prium existimabat. Amelius verò ad Cu-
riam rediens, Filiam Regis ab Amico de-
sponsatam in Conjungem habuit, ex qua
duos Gemellos procreavit. Post aliquot
tempus Amicus leprosus efficitur, & ab U-
xore sua ejicitur. Et dum ad Castrum suum
proprium Bericanum veniret, à suis ex-
pulsus Romam adiit. Quem Constantinus
Papa, quis esset audiens, benignè suscepit.
Elapsis autem tribus annis cum fames va-
lida Romanos opprimeret, Amicus ad Co-
mitem Amelium venit, quem ille uti le-
prosum effectum minime recognovit. Cum
autem Schyfum à Papa ei donatum Ami-
cus produceret, videns Amelius Schyfum
per omnia suo similem Amicum recogno-
vit, & eum humanissimè tractavit. Post ali-
quot verò dies, Diabolus in speciem Ange-
li Raphaelis transmutatus, Amelium per
visum admonuit, ut duos Filios suos Ge-
mellos triennes decollaret, & eorum cali-
do sanguine Amici lepram perfunderet, il-
leque statim mundationem reciperet. Quod
Amelius, licet dolorosè, tamen ex intima
Amici charitate facere non curavit, & sta-
tim Amicus mundationem suscepit. Dum
autem

autem uterque eorum ad Ecclesiam gratias
acturi Deo pergerent , mortemque Filiorum
Amelius deploraret , reversus Domi Fili-
suos reperit suscitatos , & in lecto ludentes ,
ac omnino incolumes , salvo quod circa col-
la eorum signum rubeum in modum fili feri-
ci ex incisione apparebat , in testimonium
miraculi gloriosum . Et tunc ergo Amelius
de crimine pœnitentiam egit , & cum Uxo-
re castitatis votum emisit . Uxor verò Ami-
ci à Diabolo obsessa per præcipitium expira-
vit . Demum dum ad præces Adriani Papæ
Carolus Rex Francorum , ad defensionem
Ecclesiæ Romanæ venisset in Italiam , contra
Desiderium Longobardorum Regem Hæreti-
cum ; bellumque in Campania , in loco di-
cto Mortaria , commissum esset , & multi
hinc inde ex utroque exercitu cecidissent ,
Amelius , & Amicus , qui erant cum Caro-
lo , pro Ecclesia pugnantes , in prælio occisi
sunt , & Martyrio consecrati . Sed postquam
Rex Francorum victoriam obtinuit , duas
Ecclesias apud Papiam ædificavit , unam in
honorem Sancti Eusebii , alteram in hono-
rem Beati Petri , in prima quarum Amicus,
in secunda sepultus est Amelius . Mane au-
tem Divino nutu ambo Corpora in eodẽ
tumulo reperta sunt in Ecclesia Regali . Mor-
tui sunt Quarto Nonas Octobris .

L A U S D E O .



Al. Hasnat, Lechrangung 1946.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z220392803

